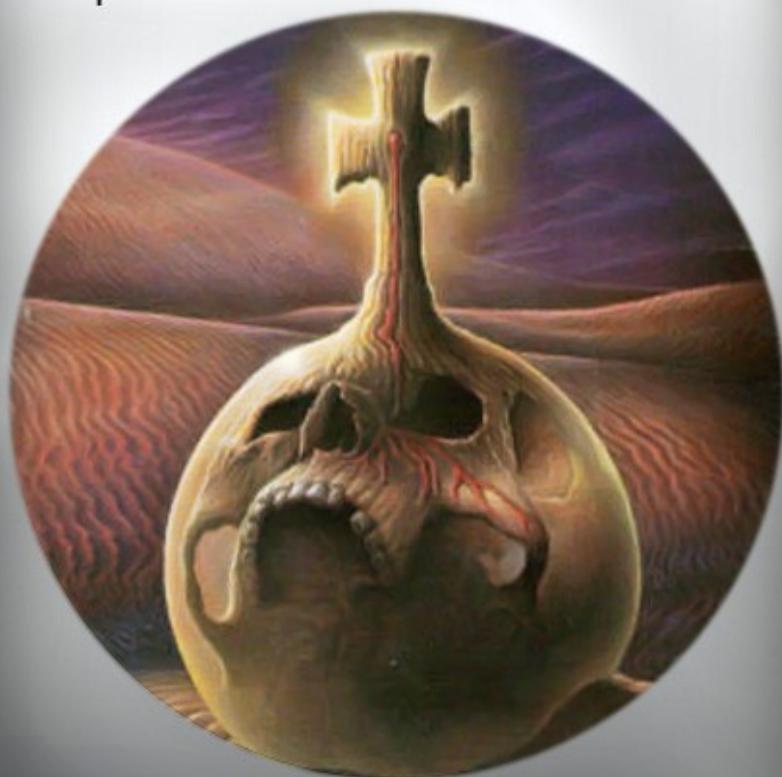


FSBOOK

**LA TRASMIGRAZIONE DI
TIMOTHY ARCHER**

Trilogia di Valis 3

Philip K. Dick



Philip K. Dick
La Trasmigrazione Di
Timothy Archer

Philip K. Dick.

La trilogia di Valis vol. 3.

LA TRASMIGRAZIONE DI TIMOTHY ARCHER.

Fanucci Editore, Roma.

Prima edizione: novembre 2006.

Titolo originale: "The Transmigration of Timothy Archer".

Copyright , 1982 by Philip K. Dick.

Traduzione di Vittorio Curtoni su licenza della casa editrice
Arnoldo Mondadori S.p.A., Milano.

Published in agreement with the author c/o Baror International Inc.

Armonk, New York, U.S.A.

Tutti i diritti riservati.

Considerato il maggior scrittore di fantascienza dei suoi tempi e adorato come vero e proprio oggetto di culto da parte delle migliaia di fan che ha conquistato, Philip K. Dick è oggi visto come autore universale, in grado di creare mondi realistici e al tempo stesso lontani dall'esperienza di tutti i giorni, e di evocare con sarcasmo e acume società e stili di vita realmente esistenti. E' autore di più di cinquanta volumi tra romanzi e racconti, e la sua 'scoperta' è passata per il giudizio di scrittori e intellettuali molto diversi: Jean Baudrillard, Art Spiegelman, Ursula Le Guin e Fredric Jameson. La notorietà dello scrittore deve molto agli adattamenti cinematografici: "Blade Runner" di Ridley Scott ha segnato l'immaginario visivo di fine ventesimo secolo, creando il modello più affascinante e credibile della metropoli del futuro; e a Dick si sono rivolti Steven Spielberg per il suo "Minority Report", John Woo per il suo "Paycheck" e Richard Linklater per il film tratto da "Un oscuro scrutare".

Philip K. Dick.

LA TRASMIGRAZIONE DI TIMOTHY ARCHER

*A Russell Galen
che mi ha mostrato la retta via*

LA TRASMIGRAZIONE DI TIMOTHY ARCHER.

*A Russell Galen
che mi ha mostrato la retta via*

UN'ODE PER LUI.

*Ah, Ben!
Or come, o quando
Potremo noi tuoi ospiti
Ritrovarci a quelle Liriche Riunioni
Tenute al Sun,
al Dog, al Triple Tunne?
Dove si tessean raduni
Che nobilmente esaltati, non folli, ci rendean;
Eppure ogni Verso tuo
Il cibo superava, e il gaio vino.*

*Mio Ben,
Adunque torna;
Oppure a noi invia
La tua somma abbondanza di talento;
Ma sempre insegnaci
A saggiamente amministrarla,
Acciocché quel Talento non sprechiamo:
Poiché una volta terminata
Quella preziosa scorta, mai più*

Tanto ingegno il mondo aver potrà.

Robert Herrick, 1648

1.

Barefoot tiene i suoi seminari nella sua casa galleggiante di Sausalito. Costa cento dollari scoprire perché siamo su questa Terra. Nel prezzo è compreso anche un sandwich, ma quel giorno non avevo fame. John Lennon era appena stato ucciso, e io pensavo di sapere perché siamo su questa Terra: per scoprire che ciò che ami di più ti verrà rubato, probabilmente più per un errore nelle alte sfere che per un preciso disegno.

Dopo aver fermato la mia Honda Civic nel parcheggio a pagamento, restai ad ascoltare la radio. Tutte le canzoni dei Beatles mai scritte si potevano già sentire su ogni frequenza. Merda, pensai. Mi sembra di essere tornata agli anni Sessanta. Di essere ancora sposata a Jefferson Archer.

«Dov'è il cancello cinque?» chiesi a due hippie che passavano.

Non mi risposero. Chissà se avevano saputo di John Lennon. A quel punto, mi domandai cosa diavolo me ne importava del misticismo arabo, dei sufi e di tutta l'altra roba di cui parlava Edgar Barefoot nel suo programma settimanale alla K.P.F.A. Radio di Berkeley. I sufi sono gente felice. Predicano che l'essenza di Dio non è il potere o la saggezza o l'amore, ma la bellezza. E' un'idea completamente nuova per il mondo, ignota a ebrei e cristiani. Io non sono né l'una né l'altra cosa. Lavoro ancora al Musik Shop di Telegraph Avenue, a Berkeley, e sto cercando di finire di pagare la casa che Jeff e io abbiamo comperato quando ci siamo sposati. Io ho avuto la casa, e Jeff niente. La storia di tutta la sua vita.

Perché qualcuno col cervello a posto dovrebbe interessarsi al misticismo arabo?, mi chiesi mentre chiudevo la portiera della Honda e mi avviavo verso la fila di imbarcazioni. Specialmente in una bella giornata. Ma che cazzo: avevo già attraversato il Richardson Bridge, e poi Richmond, che è un posto da due soldi, e mi ero lasciata alle spalle le raffinerie. La baia è bella. La polizia ti cronometra, sul Richardson Bridge: segna l'ora in cui paghi il pedaggio e l'ora in cui lasci il ponte dal lato della Marin. Se arrivi a Marin County troppo presto, la multa è salatissima.

Non mi è mai importato granché dei Beatles. Jeff portò a casa *Rubber Soul* e io gli dissi che era insipido. Il nostro matrimonio stava andando in pezzi, e io dato la cosa al periodo in cui sentiva "Michette" un milione di volte, giorno dopo giorno. Grosso modo attorno al 1966, credo. Nella zona della baia c'è parecchia gente che data gli avvenimenti in base alle uscite dei dischi dei Beatles. Il primo album solista di Paul McCartney è uscito l'anno prima che Jeff e io ci separassimo. Se sento *Teddy Boy* mi metto a piangere. E' stato l'anno in cui ho vissuto nella nostra casa da sola. Non fatelo. Non vivete da soli. Fino alla fine, Jeff ha avuto la sua attività antiguerra a tenergli compagnia. Io mi sono chiusa in me stessa e ho ascoltato, alla K.P.F.A., musica barocca che sarebbe meglio lasciare riposare in pace. E' così che ho sentito per la prima volta Edgar Barefoot. All'inizio l'ho giudicato un fesso, con la sua voce piccola piccola e quel tono di chi assapora in maniera immensa la propria attività cerebrale, deliziato da ogni successivo satori come un bambino di due anni. Le prove indicano che ero l'unica persona dell'area della baia a pensarla in quel modo. In seguito ho cambiato idea; la K.P.F.A. ha cominciato a trasmettere le conferenze registrate di Barefoot a tarda sera, e io le ascoltavo mentre cercavo di addormentarmi. Quando sei a mezza strada dal sonno, quei toni monotoni hanno un senso. Una volta, diverse persone mi hanno spiegato che in tutti i programmi radio-

fonici trasmessi nella zona della baia attorno al 1973 sono stati inseriti messaggi subliminali, quasi certamente dai marziani. Il messaggio che ricavai da Barefoot mi pareva questo: tu sei una brava persona e non dovresti permettere a nessun altro di gestire la tua vita. Comunque, col passare del tempo, cominciai ad addormentarmi con sempre maggiore facilità; mi dimenticai di Jeff e della luce che si era spenta quando lui era morto, a parte il fatto che di tanto in tanto nella mia mente rispuntava un episodio, di solito legato a qualche crisi alla Coop di University Avenue. Jeff aveva l'abitudine di litigare, alla Coop. Io lo trovavo divertente.

Quindi, mi resi conto mentre percorrevo la passerella che mi avrebbe portata nella sontuosa casa galleggiante di Edgar Barefoot, daterò questo seminario alla morte di John Lennon. I due eventi sono indissolubilmente legati, per me. Che maniera di avviarsi sul sentiero della comprensione, pensai. Vai a casa e fumati uno spinello. Lascia perdere l'imbranata voce dell'illuminazione; questo è tempo di pistole, non puoi fare niente, illuminata o no; sei un'impiegata di un negozio di dischi con una laurea in lettere dell'università della California. *Ai migliori manca ogni convinzione...* Qualcosa del genere. "Quale informe animale... si avvicina a Betlemme per nascere". Una creatura informe, l'incubo del mondo. Ho fatto un esame su Yeats. Ho preso 'quasi ottimo'. Ero in gamba. Riuscivo a starmene seduta sul pavimento per tutto il giorno, a mangiare formaggio e bere latte di capra, a decifrare i romanzi più lunghi... Ho letto tutti i romanzi lunghi. Mi sono laureata alla Cal. Vivo a Berkeley. Ho letto "Ricorda con rabbia" e non ricordo niente; le cose mi sono entrate da un orecchio e mi sono uscite dall'altro, come si dice. Non mi sono serviti a nulla tutti quegli anni in biblioteca ad aspettare che il mio numero si illuminasse, per indicare che il mio libro era arrivato al banco. Il che è vero per una quantità di persone, probabilmente.

Ma per me quelli restano buoni anni, anni in cui eravamo più

intelligenti di quanto non si tenda in genere ad ammettere. Sapevamo esattamente cosa bisognasse fare: il regime di Nixon se ne doveva andare, abbiamo fatto deliberatamente ciò che abbiamo fatto, e nessuno di noi lo rimpiange. Jeff Archer è morto; John Lennon è morto da oggi. Il sentiero è costellato di altri morti, come se sulla via fosse passato qualcosa di molto grosso. Forse i sufi con le loro convinzioni sull'innata bellezza di Dio mi potranno rendere felice, forse è per questo che percorro la passerella, diretta a una lussuosa casa galleggiante: si sta realizzando un piano grazie al quale tutte le tristi morti significheranno qualcosa anziché niente, verranno chissà come mutate in gioia.

Mi fermò un ragazzo terribilmente magro, che somigliava al nostro amico Joe il Tossico. Disse: «Biglietto?»

«Vuoi dire questa cosa?» Estrassi dalla borsetta la tessera che Barefoot mi aveva spedito dopo aver ricevuto i miei cento dollari. In California, l'illuminazione si compera come si comperano i piselli al supermarket: a peso. Vorrei due chili di illuminazione dissi a me stessa. No, sarà meglio fare cinque chili. Sono rimasta a secco.

«Vai diritto fino in fondo» disse il ragazzo scheletrito.

«E buona giornata a te» risposi.

Quando vedi Edgar Barefoot la prima volta, pensi che di mestiere ripari alberi di trasmissione. E' alto circa un metro e sessantacinque, e siccome pesa così tanto dà l'impressione di vivere di cibo spazzatura, soprattutto di hamburger. E' calvo. Per questa zona del mondo, in questo periodo della civiltà umana, veste in modo completamente sballato; porta una lunga giacca di lana e i calzoncini marrone più ordinari e una camicia di cotone azzurro... però le scarpe sembrano costose. Non so se la cosa che ha attorno al collo si possa chiamare 'cravatta'. Hanno cercato di impiccarlo, forse, e lui si è dimostrato troppo pesante; ha spezzato la corda e ha continuato ad andare per la sua stra-

da. Illuminazione e sopravvivenza sono interconnesse, mi dissi mentre mi accomodavo: sedie pieghevoli da poco prezzo, e c'era già qualcuno qua e là, per lo più giovani. Mio marito è morto e suo padre è morto; l'amante di suo padre ha ingoiato una confezione di barbiturici ed è nella fossa, addormentata per l'eternità, il che era poi il suo obiettivo. Pare una partita a scacchi: il vescovo (1) è morto, e con lui la bionda donna norvegese che lui manteneva grazie al Fondo Discrezionale Vescovile, stando a Jeff; una partita a scacchi e una truffa. Oggi viviamo tempi strani, ma allora erano ancora più strani.

Edgar Barefoot, in piedi di fronte a noi, ci invitò a cambiare posizione, a sedere in prima fila. Chissà cosa sarebbe successo se avessi acceso una sigaretta. Una volta ho acceso una sigaretta in un ashram, dopo una lezione sui Veda. Su di me è sceso l'odio di massa, oltre a un colpo secco al costato. Avevo offeso gli esseri superiori. Lo strano degli esseri superiori è che muoiono come gli esseri comuni. Il vescovo Timothy Archer possedeva un mare di superiorità, per peso e per dimensioni, e non gli è servito a nulla; come chiunque altro, si trova sottoterra. A tanto valgono le cose dello spirito. A tanto valgono le aspirazioni. Cercava Gesù. Per di più, cercava ciò che sta dietro Gesù: la verità vera. Si fosse accontentato di una verità falsa, sarebbe ancora vivo. C'è da riflettere. Persone meno importanti, che hanno accettato la falsità, sono ancora vive; non sono morte nel deserto del Mar Morto. Il vescovo più famoso dei tempi moderni ha reso l'anima perché non si fidava di Gesù. In tutto questo c'è una morale. Quindi, forse io sono illuminata; so che non devo dubitare. So anche che devo prendere con me più di due bottiglie di Coca-Cola quando mi avventuro nella terra di nessuno, quando mi allontano di diecimila chilometri da casa. Usando una cartina comperata alla stazione di servizio come fossi ancora nel centro di San Francisco. Cartina che va benissimo per rintracciare Portsmouth Square, ma non tanto bene per identificare la vera sorgente del cristianesimo, rimasta na-

scosta al mondo per gli ultimi ventidue secoli.

Torno a casa a fumare uno spinello, mi dissi. Sto sprecando il mio tempo, dal momento in cui è morto John Lennon, tutto è stato uno spreco di tempo, compreso il mio dolore. Ho smesso da un po' di celebrare la Quaresima... Ho smesso di soffrire.

Alzando le mani, Barefoot si mise a parlare. Io feci poco caso a ciò che diceva, e di certo non lo ricordai a lungo, per usare un luogo comune. L'idiota ero io, ad avere pagato cento dollari per ascoltare quella roba; il furbo era l'uomo che avevamo davanti, perché si metteva in tasca i soldi; noi li avevamo sborsati. E' così che si calcola la saggezza: guardando chi paga. E' questo che io insegno. Dovrei dare lezioni ai sufi, e anche ai cristiani, specialmente ai vescovi episcopali con i loro fondi. Sgancia cento dollari, Tim. Immaginatoci, chiamare 'Tim' il vescovo. Come chiamare il papa 'George' o 'Bill', come la lucertola di "Alice". Mi pare che Bill scendesse giù per il camino, se non sbaglio. Un oscuro riferimento letterario; come ciò che sta dicendo Barefoot, nessuno ci fa molto caso, e nessuno se ne ricorda.

«Morte nella vita» disse Barefoot «e vita nella morte. Due modalità, come yin e yang, di un unico continuum. Due facce. Un "holon", per usare il termine di Koestler. Dovreste leggere "Janus". L'una trasmuta nell'altra come una danza di gioia. E' il Signore Krishna che danza in noi e attraverso di noi. Siamo tutti Sri Krishna, il quale, se ricordate, si presenta sotto forma di tempo. E' questa la sua forma vera, universale. La forma definitiva, distruttrice di tutti... di tutto ciò che è.» Sorrisse a tutti noi, con beato piacere.

Solo nella zona della baia, pensai, si possono tollerare idiozie simili. Un bambino di due anni ci fa la predica. Cristo, che idiozia! Risento il vecchio disgusto, la rabbiosa avversione che coltiviamo a Berkeley e che piaceva tanto a Jeff. La sua gioia era arrabbiarsi per qualunque inezia. La mia è sopportare le stupidaggini. Dopo averle pagate.

Ho una paura terribile della morte, pensai. La morte mi ha distrutta; e non si tratta di Sri Krishna, distruttore di tutti; si tratta della morte, distruttrice dei miei amici. Li ha scelti a uno a uno e ha lasciato in pace tutti gli altri. Fottutissima morte, pensai. Hai preso di mira le persone che amo. Ti sei servita della loro stupidità e hai vinto. Ti sei approfittata di persone stupide, il che è veramente ingiusto. Che stronza Emily Dickinson, quando cinguettava della 'dolce Morte'. L'idea che la morte sia dolce è abominevole. La Dickinson non ha mai visto un groviglio di sei o sette automobili sulla Eastshore Freeway. L'arte, come la teologia, è una frode ben confezionata. Sotto le persone litigano mentre io cerco la voce 'Dio' in un volume di consultazione. Dio, argomenti ontologici pro. Meglio ancora: argomenti pratici contro. La voce non esiste. Sarebbe servita parecchio, se l'avessero scritta in tempo: argomenti contro la stupidità, ontologici ed empirici, antichi e moderni (vedere buonsenso). Il guaio di farsi una cultura è che il processo richiede molto tempo, ti brucia la parte migliore della vita, e quando hai finito l'unica cosa che sai è che ti sarebbe convenuto di più fare il banchiere. Mi chiedo se i banchieri si pongano domande come quelle che mi pongo io. Quelli si chiedono qual è il "prime rate" per la giornata. Se un banchiere si spinge nel deserto del Mar Morto probabilmente porta con sé una pistola lanciarazzi e borracce e razioni di riserva e un coltello. Non un crocefisso che inneggia a una precedente idiozia che dovrebbe servire da memento. Distruttore di persone sulla Eastshore Freeway, nonché delle mie speranze: Sri Krishna, ci hai fregati tutti. Buona fortuna per le altre tue imprese. Purché siano altrettanto commendevoli agli occhi di altri dèi.

Sto solo facendo finta, pensai. Questi sentimenti sono stupidaggini. Frequentando la comunità intellettuale dell'area della baia sono rimasta contaminata; penso come parlo: in maniera pomposa, e per enigmi, non sono una persona ma una voce che da ammonimenti a sé stessa. Ancora peggio, parlo come ascol-

to. Spazzatura in ingresso (come dicono gli studenti di informatica), spazzatura in uscita. Dovrei alzarmi e fare una domanda significativa al signor Barefoot e poi andarmene a casa mentre lui sillaba la risposta perfetta. Così lui vince e io riesco a tagliare la corda. Ci guadagniamo tutti e due. Lui non mi conosce; io non conosco lui, se non come voce sentenziosa. Mi rimbalza già nella testa, pensai, e abbiamo appena cominciato; questa è solo la prima di molte lezioni. Frottole sentenziose... Il nome del servitore nero della famiglia Archer in, diciamo, una sitcom televisiva. «Sentenzioso, porta qui le tue chiappe nere, mi hai sentito?» Ciò che questo ometto strambo sta dicendo è importante; discute di Sri Krishna e di come muoiono gli uomini. E' un argomento che io, per esperienza personale, stimo importante. Dovrei saperlo bene, perché mi è familiare; si è insinuato nella mia esistenza anni fa e non vuole andarsene.

Una volta possedevamo una vecchia casa colonica. L'impianto elettrico andò in corto circuito quando qualcuno accese un tostapane. Nei giorni di pioggia, l'acqua colava giù dalla lampadina della cucina. Ogni tanto, Jeff versava sul tetto un barattolo da caffè di una sostanza nera che pareva catrame, per bloccare le infiltrazioni; non potevamo permetterci un buon isolante. Il catrame non serviva a niente. La nostra casa faceva parte, come altre similari, della zona pianeggiante di Berkeley, a San Pablo Avenue, nei pressi di Dwight Way. Il lato positivo era che Jeff e io potevamo arrivare a piedi al Bad Luck Restaurant (il ristorante della sfortuna) e guardare Fred Hill, l'agente del K.G.B. (sosteneva qualcuno) che preparava le insalate ed era il proprietario del locale e decideva quali quadri potessero venire appesi alle pareti, esposti gratuitamente. Quando Fred arrivò in città anni fa, tutti i membri del partito comunista si raggelarono, per paura; fu quello a indicare che nei paraggi si aggirava un killer sovietico. Inoltre da quello capivi anche chi appartenesse al partito e chi no. La paura regnava tra i devoti alla causa, ma a tutti gli altri non importava niente. Era come il giudice

escatologico che divide il gregge, i fedeli, dalla gente comune, solo che in quel caso era il gregge a tremare.

I sogni di povertà suscitavano a Berkeley un piacere universale, unito alla speranza che la situazione politica ed economica peggiorasse, precipitando il paese nella rovina: era quella la teoria degli attivisti. Un rovescio di fortuna così immane da spezzare la schiena a tutti, da affondare nella sconfitta responsabili e non responsabili. Eravamo allora, e siamo oggi, completamente pazzi. E' colto essere pazzi. Per esempio, bisogna essere pazzi per chiamare Goneril una figlia. Come ci hanno insegnato alla facoltà d'inglese della Cal, la pazzia era divertente per i frequentatori del Globe Theater. Adesso non è divertente. A casa tua sei un grande artista, ma qui sei solo l'autore di un libro difficile sulla Grande Ammucchiata. Bella roba, pensai. Con un'illustrazione a margine di qualcuno che si ficca le dita nel naso. E per quello, come per questo discorso, abbiamo sborsato soldi buoni. Verrebbe da pensare che i tanti anni di povertà mi avessero messo un po' più di sale in zucca, mi avessero affilato il cervello, per così dire. L'istinto di autoconservazione.

Sono l'ultima persona vivente ad avere conosciuto il vescovo Timothy Archer della diocesi della California, la sua amante, e suo figlio, mio marito, il proprietario di casa e salariato pro forma. Qualcuno dovrebbe... Be', sarebbe bello se nessuno ripettesse ciò che hanno fatto loro a livello collettivo: si sono offerti volontari per la morte. Ognuno di loro come Parsifal, un Perfetto idiota.

2.

Cara Jane Marion,

nel giro di due giorni, due persone (l'una un amico redattore, l'altra un amico scrittore) mi hanno raccomandato "La coperta verde". In effetti, tutte e due hanno detto la stessa cosa: se volevo sapere cosa stia succedendo nella letteratura contemporanea, dovevo assolutamente conoscere la sua opera. Arrivata a casa col libro (mi era stato detto che il saggio del titolo è il migliore, che bisogna cominciare da lì) mi sono resa conto che lei aveva scritto di Tim Archer. Così l'ho letto. All'improvviso, lui, il mio amico, era di nuovo vivo. La cosa mi ha dato un dolore atroce, non gioia. Non posso scrivere di lui, visto che non sono una scrittrice, anche se ho una laurea in lettere della Cal; comunque, un giorno, tanto per fare esercizio, ho provato ad abbozzare un dialogo immaginario fra lui e me, per vedere se mi riuscisse di riprodurre le cadenze del suo sterminato eloquio. Ho scoperto di saperlo fare, ma era una cosa morta, come è morto Tim.

A volte mi chiedono come fosse, ma non sono una cristiana praticante, per cui non incontro troppo spesso gente che frequenti la chiesa, anche se un tempo lo facevo. Mio marito era suo figlio Jeff, per cui conoscevo Tim su una base piuttosto personale. Parlavamo spesso di teologia. All'epoca del suicidio di Jeff, mi sono incontrata con Tim e Kirsten all'aeroporto di San Francisco. Erano rientrati per un breve periodo dall'Inghilterra, dove si erano incontrati con i traduttori ufficiali dei documenti zadochiti: fu in quel periodo della sua vita che Tim cominciò a credere che Cristo fosse una frode e che la setta zadochita possedesse la vera religione. Mi chiese quale fosse il modo migliore per dare la notizia al suo gregge. Questo succedeva prima di Santa Barbara. Aveva sistemato Kirsten in un modesto appartamento del Tenderloin District, in città. Pochissima gente lo frequentava.

Jeff e io, ovviamente, eravamo autorizzati a farlo. Ricordo il giorno in cui Jeff mi presentò a suo padre. Tim mi si avvicinò e disse: «Mi chiamo Tim Archer.» Non accennò al fatto di essere un vescovo. Comunque, portava l'anello.

Sono stata io a ricevere la telefonata dopo il suicidio di Kirsten. Stavamo ancora soffrendo per il suicidio di Jeff. Ho dovuto restarmene lì, ad ascoltare Tim che mi raccontava che Kirsten se n'era 'andata'. Avevo sotto gli occhi mio fratello minore, che voleva molto bene a Kirsten. Stava costruendo il modellino in legno di balsa di uno Spad Tredici: sapeva che era stato Tim a chiamare, ma naturalmente non sapeva che adesso anche Kirsten, come Jeff, era morta.

Tim era diverso da chiunque altro io abbia mai conosciuto in questo: poteva credere in qualunque cosa, e agire immediatamente sulla base della sua nuova convinzione; almeno finché non incontrava un'altra convinzione, dopo di che agiva in base a quella. Per esempio, era convinto che un medium avesse curato i problemi mentali del figlio di Kirsten, che erano gravi. Un giorno, mentre guardavo Tim in televisione, intervistato da David Frost, mi sono resa conto che parlava di me e Jeff... Però non esisteva un vero rapporto fra ciò che lui diceva e la situazione reale. Anche Jeff guardava, non capì che suo padre parlava di lui. Come i realisti medievali, Tim credeva che le parole fossero cose reali. Se riesci a tradurre qualcosa in parole, quella cosa è "de facto" vera. E' questo che gli è costato la vita. Io non ero in Israele quando è morto ma posso benissimo immaginarlo nel deserto intento a studiare la mappa come avrebbe studiato una cartina stradale nel centro di San Francisco. La mappa diceva che se percorrevi X chilometri saresti arrivato al punto Y, dopo di che lui sarebbe partito in auto e avrebbe percorso gli X chilometri, certo che il punto Y esistesse: lo diceva la mappa. L'uomo che dubitava di ogni articolo della dottrina cristiana credeva in tutto ciò che vedeva scritto.

Ma l'episodio che, per quanto mi concerne, mi ha fatto capire più cose di lui si verificò un giorno a Berkeley. Jeff e io dovevamo incontrarci con Tim in un certo posto, a una certa ora. Tim arrivò tardi. Era inseguito da un benzinaio arrabbiatissimo, furibondo. Tim aveva fatto il pieno alla stazione di servizio dell'uomo, poi, nel fare retro-marcia, aveva centrato in pieno una pompa di benzina, abbattendola; dopo di che, siccome era in ritardo all'appuntamento con noi, era ripartito.

«Mi ha distrutto la pompa!» strillò il benzinaio, completamente senza fiato e completamente esasperato. «Dovrei chiamare la polizia. Lei è ripartito. Ho dovuto inseguirla fin qui.»

Io volevo vedere cosa avrebbe detto Tim a quell'uomo, un individuo molto infuriato ma anche assai modesto all'interno dell'ordine sociale, un individuo al fondo della scala di cui Tim, in tutta onestà, occupava la sommità. Volevo vedere se Tim lo avrebbe informato di essere il vescovo della diocesi della California, conosciuto in tutto il mondo, amico di Martin Luther King junior, amico di Robert Kennedy; un uomo grande e famoso che, al momento, non indossava l'abito talare. Tim non lo fece. Porse umili scuse. Dopo un po', al benzinaio fu chiaro di avere a che fare con qualcuno per il quale le grosse pompe di benzina dai colori sgargianti non esistevano; di avere a che fare con un uomo che, letteralmente, viveva in un altro mondo. L'altro mondo era ciò che Tim e Kirsten chiamavano 'l'Altra Parte', e passo dopo passo, l'Altra Parte li ha chiamati tutti a sé; prima Jeff, poi Kirsten, e, ineluttabilmente, anche Tim. A volte mi dico che Tim esiste ancora, però adesso in maniera totale, in quell'altro mondo. Cosa diceva Don McLean nella sua canzone "Vincent"? «Questo mondo non è mai stato adatto a una persona bella come te.» Ecco, il mio amico: questo mondo non è mai stato effettivamente reale per lui, per cui immagino non fosse il mondo giusto per lui. Da qualche parte, qualcuno ha commesso un errore, e sotto sotto lui lo sapeva. Quando penso a Tim penso questo:

*E ancora sogno ch'egli solchi il prato
Spettro che cammina nella rugiada
Trafitto dal mio lieto canto...*

Per dirla con Yeats.

Grazie di ciò che ha scritto su Tim, ma è stato doloroso riscoprirlo vivo, per un momento. Suppongo sia questa la misura della grandezza di un'opera letteraria: il fatto che riesca ad avere questo effetto. Mi pare sia in un romanzo di Aldous Huxley che un personaggio telefona a un altro ed esclama eccitato: «Ho appena scoperto una prova matematica dell'esistenza di Dio!» Si fosse trattato di Tim, il giorno dopo avrebbe scoperto una seconda prova che negava la prima, e

avrebbe creduto in quella con altrettanta facilità. Era come se visse in un giardino colmo di fiori e ogni fiore fosse nuovo e diverso e lui li scoprisse a uno a uno e restasse deliziato nella stessa identica misura da ogni fiore, ma subito dimenticasse quelli che aveva visto prima. Era totalmente fedele agli amici. Di loro non si dimenticava mai. Erano i suoi fiori perenni. La cosa strana, signora Marion, è che in un certo senso mi manca più lui di mio marito. Forse mi ha colpita di più. Non so. Forse può spiegarmelo lei. E' lei la scrittrice.

Cordialmente,

Angel Archer

Scrissi questa lettera alla famosa autrice dell'establishment letterario di New York Jane Marion, i cui saggi appaiono sulle migliori riviste a tiratura limitata; non mi aspettavo una risposta, e non la ricevetti. Forse il suo editore, al quale avevo spedito la lettera, la lesse e la cestinò, non so. Il saggio di Marion su Tim mi aveva resa furibonda; era interamente basato su informazioni di seconda mano. Marion non ha mai conosciuto Tim, eppure ha scritto lo stesso di lui. Ha detto che Tim 'troncava le amicizie quando gli faceva comodo' o qualcosa del genere. Tim non ha mai troncato un'amicizia in vita sua.

L'appuntamento che Jeff e io avevamo col vescovo era importante. A due livelli: ufficiale e, pensando a ciò che accade, ufficioso. Per quanto concerne l'aspetto ufficiale, mi ero proposta di organizzare un incontro, un abboccamento, tra il vescovo Archer e la mia amica Kirsten Lundborg che rappresentava l'M.E.F. nella zona della baia. Il Movimento di Emancipazione Femminile voleva che Tim tenesse un discorso per la sua causa, e lo tenesse gratis. Come moglie del figlio del vescovo, venni giudicata la persona più adatta al caso. Inutile dire che Tim non aveva idea della situazione, ma non era colpa sua; né Jeff né io lo avevamo preavvertito. Tim pensava che dovessimo vederci solo per pranzare assieme al Bad Luck, di cui aveva sentito parlare. Avrebbe pagato lui, perché quell'anno noi non avevamo un soldo, come del resto non lo avevamo l'anno prima.

Come dattilografa di uno studio legale di Shattuck Avenue, in teoria ero io che avrei dovuto portare a casa lo stipendio. Lo studio legale era composto da due tizi di Berkeley attivi in tutti i movimenti di protesta. Difendevano gli imputati di casi che avevano a che fare con la droga. Il nome del loro studio era STUDIO LEGALE E RIVENDITA DI CANDELE BARNES E GLEASON; vendevano candele fatte artigianalmente, o perlomeno le esponevano in ufficio. Era il modo di Jerry Barnes di insultare la propria professione e mettere in chiaro che non aveva la minima intenzione di guadagnare una lira. Ci riusciva benissimo. Ricordo che una volta un cliente riconoscente lo pagò in oppio: un bastoncino nero che sembrava una barra di cioccolato amaro. Jerry non sapeva cosa farsene. Alla fine, lo regalò.

Fu interessante vedere Fred Hill, l'agente del K.G.B., accogliere tutti i suoi clienti come fa un buon ristorante, stringendo mani e sorridendo. Hill aveva occhi freddi. Stando alle voci, era autorizzato a uccidere chi si dimostrasse restio alla disciplina di partito. Tim non prestò la minima attenzione a Fred Hill mentre il figlio di puttana ci accompagnava a un tavolo. Mi chiesi cosa avrebbe detto il vescovo della California se avesse saputo che l'uomo che ci porgeva i menu era un russo arrivato negli Stati Uniti sotto falso nome, un ufficiale della polizia segreta sovietica. O forse tutto quello era solo un mito di Berkeley. Come già da molti anni, Berkeley e la paranoia erano compagni di letto. La fine della guerra del Vietnam era lontana; Nixon doveva ancora ritirare le forze americane. Al Watergate mancavano parecchi anni. Gli agenti del governo infestavano la zona della baia. Noi attivisti indipendenti sospettavamo tutti di connivenza; non ci fidavamo né della destra né del partito comunista americano. Se a Berkeley esisteva una cosa universalmente odiata era l'odore della polizia.

«Salve, gente» disse Fred Hill. «Il primo in brodo di oggi è il minestrone di verdure. Volete un bicchiere di vino intanto che decidete?»

Rispondemmo tutti e tre che il vino era una buona idea, purché non fosse Gallo, e Fred Hill andò a prenderlo.

«E' un colonnello del K.G.B.» disse Jeff al vescovo.

«Molto interessante» disse Tim, esaminando il menu.

«Sono sottopagati» dissi io.

«Forse è per questo che ha aperto un ristorante» disse Tim, guardandosi in giro, studiando gli altri tavoli e clienti. «Chissà se hanno il caviale del Mar Nero.» Posò gli occhi su di me. «Ti piace il caviale, Angel? Le uova di storione, anche se a volte spacciano per caviale le uova del *Cyclopterus lumpus*, che però di solito sono di colore più rossiccio e più grosse. Costano molto meno. A me non piace... il caviale di ciclottero, intendo. In un certo senso, 'caviale di ciclottero' è un ossimoro.» Rise, credo fra sé.

Merda, pensai io.

«Cosa c'è?» chiese Jeff.

«Mi stavo chiedendo dove sia finita Kirsten» dissi. Guardai l'orologio.

Il vescovo disse: «Le origini del movimento femminista si possono trovare nella "Lisistrata". 'Dobbiamo rinunciare al cazzo...'» Rise di nuovo. «'Chi l'avrebbe mai detto... che le donne... avrebbero...'» Fece una pausa, come per decidere se fosse il caso di continuare. «'...Bloccato i Propilei con sbarre e chiavistelli?' E' una frase a doppio senso. Allude alla situazione generale di ribellione femminile e alla chiusura concreta della vagina.»

«Papà,» disse Jeff «stiamo cercando di decidere cosa ordinare. Okay?»

Il vescovo disse: «Se vuoi dire che stiamo cercando di decidere cosa prendere da mangiare, la mia osservazione è senz'altro pertinente. Aristofane l'avrebbe apprezzata.»

Fred Hill tornò con un vassoio. «Borgogna Louis Martini.» Mise tre bicchieri sul tavolo. «Se posso permettermi di chiederglielo, lei non è il vescovo Archer?»

Il vescovo annuì.

«Ha marciato col dottor King a Selma» disse Hill. «Sì, ero a Selma» disse il vescovo.

Io dissi: «Raccontagli la battuta sulla vagina.» Spiegai a Fred Hill: «Il vescovo conosce una battuta sulla vagina molto vecchia.»

Il vescovo Archer ridacchiò. «Intende dire che è vecchia la battuta. Non faccia confusioni sintattiche.»

«Il dottor King era un grande uomo» disse Fred Hill.

«Era un grande uomo» disse il vescovo. «Io prendo le anmelle.»

«Ottima scelta.» Fred Hill scarabocchiò l'ordine. «Permettete mi di raccomandare anche il fagiano.»

«Io prendo il vitello alla Oscar» dissi io.

«Anch'io» disse Jeff. Mi sembrava di cattivo umore. Non gli andava che io sfruttassi la mia amicizia col vescovo, lo sapevo bene, per strappargli un discorso gratis, per l'M.E.F. o per qualunque altro gruppo. Sapeva quanto fosse facile convincerlo a tenere discorsi gratis. Sia lui che il vescovo indossavano completi scuri, e ovviamente Fred Hill, celebrato agente del K.G.B. e sterminatore di indifesi, indossava giacca e cravatta.

Quel giorno, seduta lì con loro due nei loro completi scuri, mi chiesi se Jeff si sarebbe fatto sacerdote come suo padre. Tutti e due erano così solenni, conferivano all'atto di ordinare il pranzo la stessa intensità, la stessa gravità, che conferivano a tante altre cose; e il vescovo, per fare da contrappunto alla sua aria professionale, usava una bizzarra arguzia... Anche se, come accadeva in quel momento, la sua arguzia mi sembrava spesso lievemente sbagliata.

Mentre rimescolavamo il minestrone con i cucchiari, il vescovo Archer si mise a parlare del suo imminente processo per eresia. Era un argomento che trovava infinitamente affascinante. Alcuni vescovi della "Bible Belt" volevano fargli la festa perché, in diversi articoli e nei suoi sermoni alla Grace Cathe-

dral, aveva detto che nessuno aveva più visto la minima traccia dello Spirito Santo dal tempo degli apostoli. Su questa base, Tim aveva concluso che la dottrina della Trinità fosse errata. Se lo Spirito Santo fosse davvero stato una forma di Dio come Jahvè e Gesù, senza dubbio sarebbe stato ancora fra noi. Il 'dono delle lingue' non lo convinceva affatto. Nei suoi anni con la chiesa episcopale aveva assistito a molti episodi di quel tipo, e a lui parevano solo frutto di autosuggestione e demenza. Inoltre, una lettura scrupolosa degli Atti rivelava che alla Pentecoste, quando lo Spirito Santo era sceso sui discepoli dando loro 'il dono delle lingue', i discepoli avevano parlato in lingue straniere che la gente attorno a loro comprendeva. Il che non era glossolalia nel senso moderno del termine, ma xenoglossia. Mentre mangiavamo, il vescovo dissertò sull'abile risposta di Pietro all'accusa che gli Undici fossero ubriachi: Pietro aveva detto alla folla irridente, a voce alta, che era improbabile che gli Undici fossero ubriachi, visto che erano solo le nove del mattino. Il vescovo ipotizzò, tra una cucchiata di minestrone e l'altra, che il corso della storia occidentale sarebbe potuto essere diverso, se fossero state le nove di sera e non le nove di mattina. Jeff aveva un'aria annoiata e io continuavo a guardare l'orologio, chiedendomi cosa trattenesse Kirsten. Probabilmente era andata dal parrucchiere. Soprattutto nelle occasioni importanti, non era mai contenta della sua capigliatura bionda.

La chiesa episcopale crede nella Trinità. Non puoi essere un sacerdote o un vescovo di quella chiesa se non accetti e insegni in maniera assoluta il Credo di Nicea:

... E credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio, e col Padre e il Figlio è adorato e glorificato.

Quindi, il vescovo McClary del Missouri aveva ragione: in effetti, Tim si era macchiato d'eresia. Però, prima di diventare parroco della chiesa episcopale, Tim aveva esercitato la professione di avvocato. Attendeva con ansia il processo per eresia. Il

vescovo McClary conosceva bene la Bibbia e il diritto canonico, ma Tim gli avrebbe soffiato attorno dorati anelli di fumo sino a fargli perdere del tutto il senso dell'orientamento. Tim lo sapeva. Per lui, affrontare un processo per eresia significava stare nel suo elemento. Stava anche scrivendo un libro su quella storia; avrebbe vinto, e oltre tutto avrebbe fatto un po' di soldi. Tutti i giornali americani avevano pubblicato articoli e persino editoriali sulla cosa. Negli anni Settanta, era parecchio difficile sperare di riuscire a far condannare qualcuno per eresia.

Mentre ascoltavo le interminabili elucubrazioni di Tim, mi venne in mente che avesse commesso eresia al preciso scopo di provocare il processo. Come minimo, lo aveva fatto a livello inconscio. Era, come si dice, una buona mossa per la sua carriera.

«Il cosiddetto 'dono delle lingue'» disse allegramente il vescovo «capovolge l'unità di linguaggio che si è persa quando è stata tentata la torre di Babele. Quando ne è stata tentata la costruzione, intendo. Se un giorno qualcuno dei miei fedeli si alzerà e comincerà a parlare vallone, ecco, quel giorno crederò che esista lo Spirito Santo. Ma non sono certo che sia mai esistito. La concezione apostolica dello Spirito Santo si basa sulla "ruah" ebraica, lo spirito di Dio. In primo luogo, quello spirito è femminile, non maschile. Parla delle attese messianiche. Il cristianesimo ha rubato il concetto al giudaismo, e dopo avere convertito un numero sufficiente di pagani... di gentili, se preferite... lo ha abbandonato, dato che aveva un significato solo per gli ebrei. Per i convertiti greci non possedeva il minimo senso, anche se Socrate sosteneva di avere una voce interna, o "daemon", che lo guidava... Uno spirito tutelare, da non confondere col nostro termine 'demone', che ovviamente si riferisce a uno spirito maligno. I due termini vengono spesso confusi. Ho tempo per un cocktail?»

«Qui hanno solo birra e vino» dissi io.

«Vorrei fare una telefonata» disse il vescovo. Sfiò il mento

col tovagliolo, si alzò e si guardò attorno. «C'è un telefono?»

«Ce n'è uno alla stazione di servizio della Chevron» disse Jeff. «Ma se torni lì, sradicherai un'altra pompa.»

«Proprio non riesco a capire come sia successo» disse il vescovo. «Non ho visto o sentito niente. Ho scoperto di avere combinato qualcosa quando... Albers? Mi sono scritto il nome. Quando Albers mi è spuntato davanti in preda all'isteria. Forse era una manifestazione dello Spirito Santo. Spero che la mia assicurazione non sia scaduta. E' sempre una buona idea avere l'automobile assicurata.»

Io dissi: «Non parlava vallone.»

«Sì, certo» disse Tim. «Non era nemmeno comprensibile. Per quanto ne so, poteva trattarsi di glossolalia. Forse è una prova dell'esistenza dello Spirito Santo.» Tornò a sedere. «Stiamo aspettando qualcosa?» mi chiese. «Continui a guardare l'orologio. Io ho soltanto un'ora, poi devo tornare in città. La difficoltà del dogma è che colpisce lo spirito creativo dell'uomo. Whitehead, Alfred North Whitehead, ci ha dato l'idea di un Dio in divenire, ed è, o era, un grande scienziato. Teologia in divenire. Tutto discende da Jakob Böhme e dalla sua divinità 'sino', dalla sua divinità dialettica che anticipava Hegel. Böhme si era basato sul 'sic et non' di Agostino. Il latino non ha un termine preciso per 'sì'. Suppongo che 'sic' sia il termine più vicino al concetto, anche se la traduzione di gran lunga migliore di 'sic' è 'così', o 'quindi', o 'in questo modo'. 'Quod si hoc nunc sic incipiam? Nihil est. Quod si sic? Tanrumdem egero. Et sic...'» Si fermò, aggrottò la fronte. «'Nihil est.' In una lingua sintetica, e l'inglese è il migliore esempio, questa frase alla lettera significherebbe 'Nulla esiste'. Ovviamente, ciò che Terenzio intendeva era 'Non è nulla', con un soggetto neutro, 'id', sottinteso. Comunque, questa frase di due sole parole, 'Nihil est', ha un impatto incredibile. La sorprendente capacità del latino di comprimere i significati nel minor numero possibile di parole... Questo, e la precisione, sono in larga misura le sue qualità più

ammirevoli. Però l'inglese ha un vocabolario molto più ampio.»

«Papà,» disse Jeff «stiamo aspettando un'amica di Angel. Te ne ho parlato l'altro giorno.»

«Non video» disse il vescovo. «Intendo che non la vedo, e il 'la' è sottinteso. Guarda, quell'uomo vuole fotografarci.» Fred Hill si avvicinò al nostro tavolo con una macchina fotografica col flash incorporato. «Vostra Grazia, non le dispiace se le scatto una fotografia?»

«Ne scatto una io a voi due assieme» dissi io, alzandomi. «Potrà appenderla alla parete» dissi a Fred Hill.

«Per me va bene» disse Tim.

Kirsten Lundborg ci raggiunse mentre pranzavamo. Aveva un'aria infelice e stanca, e sul menu non trovò niente che le andasse. Finì col bere un bicchiere di vino bianco, mangiare niente, e dire pochissimo; ma fumò una sigaretta dopo l'altra. Sul suo viso c'erano linee di tensione. All'epoca non lo sapevamo, ma era affetta da una lieve peritonite cronica, un male che può diventare (come sarebbe accaduto a lei di lì a poco) molto serio. Sembrava quasi inconsapevole della nostra presenza. Io pensai che fosse entrata in una delle sue depressioni croniche; non avevo idea, quel giorno, che fosse malata a livello fisico.

«Credo che potresti chiedere pane tostato e uova in camicia» disse Jeff.

«No.» Kirsten scosse la testa. «Il mio corpo sta cercando di morire» disse poi. Non approfondì. Ci sentivamo tutti a disagio. Forse era quello che lei voleva. O forse no. Il vescovo Archer la scrutava con attenzione e simpatia. Mi chiesi se avesse in mente di proporle l'imposizione delle mani. E' una cosa che fanno, nella chiesa episcopale. Per quanto ne so, le percentuali di guarigioni derivate da questa pratica non sono registrate da nessuna parte. Tanto meglio.

Kirsten parlò soprattutto di suo figlio Bill, che era stato rifiutato dall'esercito per motivi psicologici, il che la rendeva soddi-

sfatta e irritata a un tempo.

«Mi sorprende sentire che ha un figlio in età da poter essere arruolato» disse il vescovo.

Kirsten restò muta per un attimo. Un po' della preoccupazione che le segnava il viso svanì. Per me, fu evidente che la frase di Tim le aveva sollevato il morale.

A quel punto della sua vita, era una donna piuttosto bella, ma contraddistinta da una perenne severità sia nell'aspetto, sia nell'impressione emotiva che faceva agli altri. Per quanto io la ammirassi, sapevo che Kirsten non si sarebbe mai lasciata sfuggire l'occasione di un commento crudele: era un difetto che aveva trasformato in un vero talento. L'idea è che se sei abbastanza intelligente puoi insultare gli altri e quelli se ne staranno buoni buoni, ma se sei goffo e stupido non te la faranno mai passare liscia. La base di tutto sono le capacità verbali. Come in un concorso di poesia, vieni giudicato a seconda dell'incisività delle frasi.

«Bill ha quell'età solo a livello fisico» disse Kirsten. Però adesso era più allegra. «Cosa ha detto l'altra sera quel comico da Johnny Carson? 'Mia moglie non va dal chirurgo plastico; ne vuole uno vero.' Sono stata dal parrucchiere. E' per questo che ho fatto tardi. Una volta, appena prima che partissi per la Francia, il parrucchiere mi ha...» Sorrise. «Sembravo Bozo il clown. Per tutto il tempo che sono rimasta a Parigi ho portato una babushka. Ho raccontato a tutti che dovevo andare a Notre-Dame.»

«Cos'è una babushka?» chiese Jeff.

Il vescovo Archer disse: «Una contadina russa.»

Scrutandolo attentamente, Kirsten disse: «E' vero. Devo avere usato la parola sbagliata.»

«Ha usato la parola esatta» disse il vescovo. «Il termine che indica quel certo tipo di copricapo deriva da...»

«Cristo» disse Jeff.

Kirsten sorrise. Sorseggiò il suo vino bianco.

«Ho saputo che lei fa parte dell'M.E.F.» disse il vescovo.

«Io "sono" l'M.E.F.» disse Kirsten.

«E' uno dei fondatori» dissi io.

«Sa, io ho opinioni molto precise sull'aborto» disse il vescovo:

«Sa,» disse Kirsten «le ho anch'io. Quali sono le sue?»

«Riteniamo che chi deve ancora nascere posseda diritti che gli sono conferiti non dall'uomo ma da Dio Onnipotente» disse il vescovo. «Il diritto di estinguere una vita umana è negato dal Decalogo in poi.»

«Mi permetta di chiederle una cosa» disse Kirsten. «Lei ritiene che un essere umano posseda diritti dopo la morte?»

«Prego?» disse il vescovo.

«Be',» disse Kirsten «se garantite diritti prima della nascita, perché non garantire gli stessi diritti dopo la morte?»

«In effetti, esistono diritti dopo la morte» disse Jeff. «Occorre l'ordine di un tribunale per usare un cadavere o organi tolti da un cadavere per...»

«Sto cercando di mangiare il mio vitello alla Oscar» intervenni io. Vedevo avvicinarsi una discussione interminabile, col risultato finale di un rifiuto del vescovo Archer a tenere un discorso gratuito per l'M.E.F. «Non potremmo parlare di qualcosa d'altro?»

Del tutto indifferente, Jeff continuò: «Conosco un tizio che lavora per l'ufficio del coroner. Una volta mi ha raccontato che sono andati nel reparto di terapia intensiva del... ho dimenticato il nome dell'ospedale. Comunque, questa donna era appena morta, e loro le hanno strappato gli occhi per un trapianto prima che i monitor avessero finito di registrare segni di vita. Mi ha detto che succede di continuo.»

Restammo in silenzio per un po'. Kirsten sorseggiava il suo vino, noi mangiavamo; comunque, il vescovo Archer non aveva smesso di guardare Kirsten con simpatia e preoccupazione. Più tardi, ma non al momento, capii che lui doveva avere intui-

to la presenza di una malattia fisica latente, cosa che a noi due era sfuggita. Forse era una dote che gli veniva dal suo ministero pastorale, ma l'ho visto farlo un'infinità di volte: sentire un bisogno in qualcuno quando nessun altro, talora nemmeno l'interessato, ne era consapevole o, se lo era, non si era mai preso il disturbo di provvedere.

«Ho il massimo rispetto per l'M.E.F.» disse, in tono dolce.

«Parecchia gente lo ha» disse Kirsten, ma adesso sembrava sinceramente compiaciuta. «La chiesa episcopale consente l'ordinazione delle donne?»

«Al sacerdozio?» disse il vescovo. «Non ancora, ma stiamo per arrivarci.»

«Quindi deduco che lei approvi.»

«Certo.» Il vescovo annuì. «Ho attivamente lavorato alla modernizzazione degli standard per i diaconi di sesso maschile e femminile... Per cominciare, non permetto che nella mia diocesi si usi il termine 'diaconessa'. Esigo che per entrambi i sessi si parli di diaconi. La standardizzazione delle basi educative e della preparazione in genere dei diaconi di entrambi i sessi renderà possibile, in futuro, ordinare al sacerdozio i diaconi di sesso femminile. Lo considero inevitabile e sto operando perché avvenga.»

«Mi fa molto piacere sentirglielo dire» affermò Kirsten. «Allora siete nettamente diversi dalla chiesa cattolica.» Mise giù il bicchiere. «Il papa...»

«Il vescovo di Roma» disse il vescovo Archer. «In realtà, è il vescovo di Roma. La chiesa cattolica romana, intende. Anche la nostra chiesa è cattolica.»

«Non ordineranno mai le donne, vero?» disse Kirsten.

«Solo quando si verificherà la Parusia» disse il vescovo Archer.

«Cos'è?» chiese Kirsten. «Scusi la mia ignoranza. Non ho un background o inclinazioni religiose.»

«Nemmeno io» disse il vescovo Archer. «So solo che, come

ha scritto Malebranche, 'Non sono io che respiro, ma Dio che respira in me'. La Parusia è la Presenza di Cristo. La chiesa cattolica, della quale noi facciamo parte, respira esclusivamente attraverso il potere vivente di Cristo. Egli è la testa del corpo che siamo noi. 'Ora la chiesa è il suo corpo, egli è la testa', come ha detto Paolo. E' un concetto noto al mondo antico e comprensibile.»

«Interessante» disse Kirsten.

«No, vero» disse il vescovo. «Le questioni intellettuali sono interessanti, come le informazioni singolari, per esempio la quantità di sale prodotta da una miniera di salgemma. Io sto parlando di qualcosa che decide non ciò che sappiamo, ma ciò che siamo. Abbiamo la vita tramite Gesù Cristo. 'Egli è l'immagine del Dio invisibile e il primo nato di tutto il creato, poiché in lui sono state create tutte le cose del cielo e della terra, tutto ciò che è visibile e tutto ciò che è invisibile, Troni, Dominazioni, Sovranità, Poteri. Tutte le cose sono state create attraverso di lui e per lui. Prima che qualcosa venisse creato, egli esisteva, e mantiene in unità tutte le cose.'» La voce del vescovo era bassa e intensa; parlava in tono pacato, e parlando fissava direttamente Kirsten, e io vidi la mia amica restituirgli lo sguardo quasi folgorata, come se volesse sentire e non sentire al tempo stesso, come se fosse incerta tra paura e fascino. Avevo sentito molte volte Tim predicare alla Grace Cathedral, e adesso si rivolgeva a lei, a una sola persona, con la stessa intensità che riservava a grandi masse di gente. Eppure, quell'intensità era tutta per lei.

Per un attimo ci fu silenzio.

«Parecchi preti dicono ancora 'diaconessa'» disse Jeff. Si agitò sulla sedia. «Quando non c'è in giro Tim.»

Io dissi a Kirsten: «Il vescovo Archer è probabilmente il maggior sostenitore dei diritti delle donne nell'intera chiesa episcopale.»

«Sì, mi pare di averlo sentito» disse Kirsten. Si girò verso di

me e disse, calma: «Mi chiedevo... Tu pensi che...»

«Sarò lieto di parlare alla sua organizzazione» disse il vescovo. «E' per questo che siamo qui.» Frugò nella tasca della giacca ed estrasse la sua agenda nera. «Annoterò il suo numero di telefono e le prometto di chiamarla nei prossimi giorni. Dovrò consultarmi con Jonathan Graves, il vescovo suffraganeo, ma sono certo che riuscirò a trovare un po' di tempo per voi.»

«Le darò il mio numero di telefono all'M.E.F.» disse Kirsten «e quello di casa. Vuole...» Esitò. «Vuole che le racconti qualcosa dell'M.E.F., vescovo?»

«Tim» disse il vescovo Archer.

«Non siamo militanti nel senso convenzionale del termine...»

«Conosco piuttosto bene il suo movimento» disse il vescovo Archer. «Rifletta su questo. 'Se anche parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho la carità, sono un bronzo sonante o un cembalo squillante. E se anche ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se anche possiedo tutta la fede, si da muovere montagne, ma non ho carità, non sono niente.' Prima Lettera ai "Corinzi", capitolo 13. In quanto donne, voi trovate il vostro posto nel mondo con la carità, cioè con l'amore, non con l'animosità. L'amore non si limita ai cristiani, l'amore non è riservato alla Chiesa. Se volete conquistarci, mostrateci amore, non disprezzo. La fede muove le montagne, l'amore muove il cuore umano. I vostri avversari sono persone, non cose. I vostri nemici non sono gli uomini, ma gli uomini ignoranti. Non confondete gli uomini con la loro ignoranza. Sono occorsi anni; ne occorreranno altri. Non siate impazienti e non odiate. Che ore sono?» Si guardò attorno, improvvisamente preoccupato. «Tenga.» Porse un biglietto da visita a Kirsten. «Mi telefoni lei. Io devo andare. Mi ha fatto piacere conoscerla.»

Il vescovo ci lasciò. Dopo che se ne fu andato, molto bruscamente, mi resi conto che aveva dimenticato di pagare il conto.

3.

Il vescovo della California parlò ai membri dell'M.E.F., dopo di che convinse il loro comitato direttivo a sborsare duemila dollari come contributo al fondo ecclesiastico per la fame nel mondo: una somma puramente nominale per una causa meritoria. Passò un po' di tempo prima che la notizia che Tim frequentava Kirsten filtrasse fino a Jeff e me. Jeff rimase semplicemente esterrefatto. A me parve divertente.

A lui non parve divertente nemmeno il fatto che suo padre avesse scucito duemila dollari all'M.E.F. Aveva previsto un discorso gratuito; non era stato così. Aveva previsto attriti e antipatia fra suo padre e la mia amica Kirsten. Non era successo neanche quello. Jeff non capiva suo padre.

Io lo seppi da Kirsten, non da Tim. Mi telefonò una settimana dopo il discorso di Tim. Voleva fare shopping con me a San Francisco.

Se esci con un vescovo, non lo vai a raccontare a tutti. Kirsten trascorse ore a perdersi tra completi e camicette e top e gonne, negozio dopo negozio, prima di accennare anche solo vagamente a quello che stava succedendo. Si assicurò la promessa del mio silenzio con giuramenti più complicati di quelli dei Rosacroce. Mettermi al corrente della situazione le diede almeno il dieci per cento del divertimento; rimandò di continuo, apparentemente all'infinito, la rivelazione. In effetti, eravamo già arrivate al porticciolo prima che io intuissi il senso delle sue allusioni.

«Se Jonathan Graves lo scopre,» disse Kirsten «Tim dovrà

dimettersi dalla sua carica.»

Io non ricordavo nemmeno chi fosse Jonathan Graves. La rivelazione mi parve irrealistica. Pensai dapprima che Kirsten scherzasse, e poi che soffrisse di allucinazioni.

«Il "Chronicle" ne parlerebbe in prima pagina» disse lei, in tono solenne.» E poi c'è il processo per eresia...

«Gesù Cristo!» dissi io. «Non puoi andar a letto con un vescovo!»

«L'ho già fatto» disse Kirsten. «A chi lo hai raccontato?»

«A nessun altro. Non so se sia il caso che tu lo dica a Jeff. Tim e io ne abbiamo parlato. Non siamo riusciti a decidere niente.»

Abbiamo... Non siamo... pensai. Puttana distruttrice. Per farti scopare rovineresti l'intera esistenza di un uomo, dell'uomo che ha conosciuto il dottor King e Bobby Kennedy e determina le opinioni di... Le "mie" opinioni, per citare una sola persona.

«Non fare quell'aria stravolta» disse Kirsten.

«Di chi è stata l'idea?»

«Perché devi arrabbiarti?»

«L'idea è stata tua?»

Kirsten disse, calma: «Ne abbiamo discusso.»

Dopo un minuto mi misi a ridere. Kirsten, dapprima irritata, si unì a me. In piedi sull'erba in riva alla baia, restammo abbracciate, ridendo. La gente che passava ci scrutava incuriosita. «E' andata bene?» chiesi alla fine. «Insomma, com'è stato?»

«Fantastico. Però adesso lui deve confessarsi.»

«Il che significa che non potrete rifarlo?»

«Significa solo che dovrà confessarsi un'altra volta.»

«Non andrete all'inferno?»

Kirsten disse: «Lui sì. Io no.»

«Questo non ti preoccupa?»

«Il fatto che non andrò all'inferno?» Ridacchiò.

«Cerchiamo di comportarci da adulti.»

«Certo. Dobbiamo essere del tutto adulti. Dobbiamo conti-

nuare a comportarci come se tutto fosse normale. Questo "non" è normale. Cioè, non voglio dire che sia anormale nel senso di... hai capito.»

«Nel senso di farlo con un caprone.»

Kirsten disse: «Chissà se c'è un'espressione precisa per indicare il concetto... Fare l'amore con un vescovo? Provvedere al benessere del vescovo?»

«Provvedere al "benessere" del vescovo?»

Fummo costrette ad abbracciarci ancora di più per non cadere. Non riuscivamo a smettere di ridere. «Dio.» Lei si asciugò le lacrime di riso. «Andremo all'inferno sul serio. Diritte all'inferno. Tremendo. Lo sai cosa mi ha lasciato fare?» Si avvicinò per sussurrarmi all'orecchio. «Mi sono messa qualcuno dei suoi abiti talari, e la mitra. Sai, quella specie di cappello a punta. La prima donna vescovo.»

«Potresti anche non essere la prima.»

«Stavo benissimo. Stavo meglio di lui. Voglio che tu mi veda. Prenderemo un appartamento. Per amor di Dio, stai bene attenta a non dire niente di "questo", ma lui pagherà col suo fondo discrezionale.»

«Con i soldi della chiesa?» La fissai a bocca aperta.

«Stammi a sentire.» Kirsten assunse di nuovo un'espressione solenne, ma non riuscì a mantenerla a lungo. Nascose il viso tra le mani.

«Non è illegale?»

«No, non è illegale. E' per questo che si chiama fondo vescovile discrezionale: il vescovo può farne quello che vuole. Lavorerò per lui. Non abbiamo ancora deciso di preciso, ma più o meno gli farò da segretaria. Diventerò il suo agente, gli fisserò discorsi e viaggi. Mi occuperò dei suoi affari. Potrò sempre restare col movimento... con l'M.E.F., intendo.» Dopo un attimo di silenzio, riprese: «Il problema sarà Bill. Non posso parlargliene perché ha di nuovo perso la testa. Oh, non dovrei dire cose del genere. Chiusura autistica in sé stesso, disturbi dei

processi logici, manie di persecuzione, stati di stupore catatonico alternati a stati di eccitazione. Adesso si trova all'Hoover Pavilion, alla Stanford. Più che altro per una diagnosi. In quanto a capacità diagnostiche, sono il meglio della West Coast. Si servono di qualcosa come quattro psichiatri per la diagnosi, tre dell'ospedale e uno di fuori.»

«Mi spiace» dissi.

«E' stata la faccenda dell'esercito. L'ansia per la visita di leva. Lo hanno accusato di simulazione. Così va la vita, immagino. Ha dovuto lasciare la scuola. Avrebbe dovuto lasciarla comunque, è questo che voglio dire. I suoi episodi iniziano sempre nello stesso modo. Comincia a piangere e non porta più fuori la spazzatura. Il pianto non mi dà fastidio, ma la stramaledetta spazzatura... Accumula tutto, rifiuti, roba vecchia. E non si lava più. E si chiude nel suo appartamento. E non paga le bollette, così gli tagliano il gas e l'elettricità. E comincia a scrivere lettere alla Casa Bianca. Questa è un argomento di cui Tim e io non abbiamo discusso. Non ne parlo con molta gente. Quindi, sono portata a credere di poter tenere segreta la nostra relazione, la mia relazione con Tim, perché ho una certa pratica nel tenere i segreti. No, scusa. Non comincia con Bill che si mette a piangere. Comincia quando non riesce più a guidare l'automobile. Fobia della guida. Ha paura di uscire di strada. All'inizio ha paura della Eastshore Freeway, poi poco per volta la sua fobia si estende a tutte le strade, e così non esce più nemmeno per andare in negozio, e si trova senza cibo in casa. Il che non ha la minima importanza, perché a quel punto non mangia più niente.» Piombò nel silenzio. «Bach ha scritto una cantata che ne parla» disse alla fine, e io vidi che tentava di sorridere. «Una frase della "Cantata del caffè". Parla dei problemi con i figli. Dice che sono centomila tormenti, o qualcosa del genere. Bill la suonava sempre. Poca gente sa che Bach ha scritto una cantata sul caffè, ma è vero.»

Camminammo in silenzio.

«Sembrerebbe...» dissi io.

«E' schizofrenia. Lo usano per provare tutte le nuove fenotiazine che saltano fuori. Va a fasi cicliche, ma i cicli stanno peggiorando. Ogni volta sta male più a lungo, e le condizioni sono sempre più gravi. Non avrei dovuto parlarne. Non è un problema tuo.»

«Non scusarti.»

Kirsten disse: «Forse Tim potrebbe praticare una profonda cura spirituale. Gesù non ha curato i malati di mente?»

«Ha cacciato gli spiriti maligni in un branco di maiali» dissi io. «E i maiali si sono buttati da un dirupo.»

«Mi pare uno spreco» disse Kirsten.

«Avrebbero potuto mangiarli.»

«No, se erano ebrei. E poi, chi ha voglia di mangiare una braciola di maiale infestata da uno spirito maligno? Non dovrei scherzare su questa situazione, ma... Ne parlerò con Tim. Ma non subito. Credo che Bill abbia preso da me. Io sono svitata, lo sa Dio. Sono svitata e ho reso svitato anche lui. Non faccio altro che guardare Jeff e notare le differenze tra lui e mio figlio. Sono più o meno della stessa età, e Jeff tiene la realtà ben stretta in pugno.»

«Io non ci scommetterei» dissi.

Kirsten disse: «Quando Bill verrà dimesso, mi piacerebbe presentargli Tim. Anzi, mi piacerebbe presentargli tuo marito. Non si sono mai conosciuti, vero?»

«No» risposi. «Ma se pensi che Jeff possa servirti da modello, non credo proprio...»

«Bill ha pochissimi amici. Non fa vita sociale. Gli ho parlato di te e di tuo marito. Avete tutti e due la sua età.»

Riflettendoci su, intravidi, nel corridoio del tempo, il figlio svitato di Kirsten che portava il caos nelle nostre vite. L'idea mi sorprese. Era del tutto priva di compassione e conteneva un nucleo centrale di paura. Conoscevo mio marito e conoscevo me stessa. Né lui né io eravamo pronti ad assumerci il ruolo di te-

rapeuti dilettanti. Però Kirsten era una brava organizzatrice. Sapeva spingere gli altri a fare cose, cose buone, ma non necessariamente cose che andassero a vantaggio di chi le faceva.

In quell'istante, ebbi la netta impressione di essere manipolata. Al Bad Luck, sostanzialmente, avevo visto il vescovo Archer e Kirsten Lundborg sollecitarsi a vicenda a una complessa transazione; ma a quanto pareva, si era trattato di una transazione proficua per entrambi, o così pensavano loro. La questione di suo figlio mi sembrava rigorosamente a senso unico. Non vedevo cosa potessimo guadagnarci noi.

«Fammi sapere quando uscirà» dissi. «Però credo che Tim, con la sua preparazione professionale, sia più indicato per...»

«Ma c'è la differenza d'età. E poi c'è il problema della figura paterna.»

«Può darsi che sia un bene. Forse tuo figlio ha bisogno proprio di questo.»

Kirsten mi puntò gli occhi addosso. «Ho allevato Bill in maniera eccellente. Suo padre è uscito dalle nostre vite e non si è mai degnato di voltarsi a guardare indietro.»

«Non intendevo...»

«So benissimo cosa intendevo.» Kirsten continuò a fissarmi, e adesso era cambiata sul serio. Era arrabbiata, e io le leggevo l'odio in faccia. Sembrava più vecchia. Anzi, sembrava malata. Era come gonfia; mi metteva a disagio. Mi venne da pensare ai maiali nei quali Gesù aveva fatto entrare gli spiriti maligni, i maiali che si erano buttati dal dirupo. E' questo che fai quando sei invasato da uno spirito maligno, pensai. E' questo il segno, l'aspetto esteriore: le stimmate. Forse tuo figlio l'ha ereditato da te.

Però adesso ci trovavamo in una situazione alterata. Adesso lei era l'amante "pro tempore" di mio suocero, potenzialmente l'amante perenne. Non potevo dire a Kirsten di andare a farsi fottere. Faceva parte della famiglia, in una maniera illegale e immorale. Dovevo tenermela sulle spalle. Tutti i guai della fa-

miglia, pensai, e nessuno dei vantaggi. E la cosa era partita da me. L'idea di presentarla a Tim era stata mia. Karma negativo, pensai, che mi è tornato addosso a boomerang, come diceva sempre mio padre.

Li sull'erba nei pressi della baia di San Francisco, sotto il sole di metà pomeriggio, mi sentii a disagio. Per certi versi è davvero una persona sconsiderata e primitiva, mi dissi. Si intromette nella vita di un uomo famoso e rispettato; ha un figlio psicotico; è coperta di aculei come un animale. Il futuro del vescovo Archer dipende dal fatto che Kirsten, un giorno, non si lasci prendere dall'ira e telefoni al "Chronicle"; il suo futuro dipende dalla continua disponibilità di lei. «Torniamo a Berkeley» dissi.

«No.» Kirsten scosse la testa. «Devo ancora trovare un vestito che mi vada bene. Sono venuta a San Francisco per fare shopping. I vestiti sono molto importanti, per me. Ovvio. Appaio spesso in pubblico, e mi aspetto di apparirvi ancora più spesso, adesso che sto con Tim.» Aveva sempre l'ira dipinta in volto.

Le dissi: «Io torno con la BART. Con la metropolitana leggera.» E me ne andai.

«E' una donna molto attraente» disse quella sera Jeff, dopo che lo ebbi informato. «Considerata l'età.»

«Kirsten si impasticca.»

«Non lo sai.»

«Lo sospetto. I suoi cambiamenti d'umore. E poi l'ho vista prendere pillole. Barbiturici. Sonniferi.»

«Tutti prendono qualcosa. Tu fumi l'erba.»

Gli dissi: «Ma io sono sana di mente.»

Potresti non esserlo più, quando arriverai alla sua età. E' orribile la situazione di suo figlio.»

«E' orribile la situazione di tuo padre.»

«Tim è in grado di cavarsela con Kirsten.»

«Forse dovrà farla uccidere.»

Scrutandomi, Jeff disse: «Che strana idea.»

«Non ha più il controllo di sé stessa. E cosa succederà quando Bill lo svitato lo scoprirà?»

«Ma non hai detto...»

«Lo dimetteranno. Farsi ricoverare all'Hoover Pavilion costa migliaia di dollari. Ci si può restare per tre o quattro giorni. Conosco gente che è entrata dall'ingresso e uscita dalla porta sul retro. Anche con tutte le risorse della diocesi episcopale della California, Kirsten non potrà tenerlo lì. Uno di questi giorni zomperà fuori, saltellante come un canguro, con gli occhi che gli roteano nelle orbite... Proprio quello di cui ha bisogno Tim. Prima lei mi convince a presentarle Tim, poi gli parla di suo figlio il pazzo. Una domenica mattina, Tim terrà il suo sermone alla Grace Cathedral, e all'improvviso questo folle si alzerà e Dio gli darà il dono delle lingue, e sarà la fine del vescovo più famoso d'America.»

«La vita è rischiosa.»

Ribattei: «Probabilmente è quello che ha detto il dottor King l'ultima mattina della sua vita. Ormai sono tutti morti, a parte Tim. Il dottor King è morto. Bobby Kennedy e Jack Kennedy sono morti. Ho fottuto tuo padre.» Lo capii quella sera, seduta con mio marito nel nostro piccolo soggiorno. «Smette di lavarsi; smette di portare fuori la spazzatura; scrive lettere. Non ti basta? Probabilmente si sarà già messo a scrivere una lettera al papa. Probabilmente i marziani si sono materializzati dalle pareti della sua stanza e gli hanno parlato di sua madre e tuo padre. Cristo. E sono stata io.» Cercai, sotto il divano, la lattina di birra in cui tenevo l'erba.

«Non farti. Per piacere.»

Ti preoccupi per me, pensai, quando la follia domina i nostri amici. «Uno spinello» dissi. «Mezzo spinello. Una tirata. Una sola. Guarderò lo spinello. Farò finta di guardare lo spinello.» Tirai fuori la lattina. Vuota. Devo aver messo la mia scorta da

qualche altra parte, mi dissi. In un posto più sicuro. Adesso ricordo: nel cuore della notte, ho deciso che sarebbero venuti i mostri a derubarci. Entra Margaret la pazza di "Ruddigore", il ritratto della follia teatrale, o come diavolo ha voluto Gilbert. «Forse l'ho fumata tutta» dissi. E non ricordo, pensai, perché è proprio questo l'effetto della maria giovanna: ti fotte la memoria a breve termine. Probabilmente l'ho fumata cinque minuti fa e ho già dimenticato.

«Ti stai tirando addosso i guai da sola» disse Jeff. «A me piace Kirsten. Credo che funzionerà. A Tim manca mia madre.»

A Tim manca qualche bella scopata, pensai. «E' una pervertita» dissi. «Ho dovuto tornare con quella lumaca di treno. Ci ho messo due ore. Parlerò con tuo padre.»

«No.»

«Sì. Sono io la responsabile. La mia erba è dietro il sintonizzatore stereo. Mi farò dalla testa ai piedi e telefonerò a Tim e gli dirò che...» Esitai, poi mi piombò addosso il senso di inutilità. Avevo voglia di piangere. Mi rimisi a sedere e presi un klee-nex. «Per la miseria» dissi. «Mettere la pancetta a friggere non è un gioco adatto a un vescovo. Se avessi saputo che si sentiva in quello stato...»

«Mettere la pancetta a friggere?» chiese Jeff, stupito.

«La patologia mi spaventa. Sento una patologia. Sento persone enormemente preparate e responsabili che distruggono la propria vita in cambio di un corpo caldo, un corpo momentaneamente caldo. Io non sento nemmeno il calore dei corpi, a dire il vero. Sento che tutto diventa sempre più freddo. Dovresti finire tra le maglie di una visuale temporale così limitata solo se sei un tossico e pensi in termini di ore. Gente come loro dovrebbe pensare in termini di decenni. Di un'intera esistenza. Si conoscono nel ristorante di Fred il Killer, il che è l'incarnazione vivente dei peggiori segni celesti, lo spettro di Berkeley che torna a prenderci tutti quanti, e quando escono si sono

scambiati i numeri di telefono ed è tutto finito. Io volevo soltanto aiutare un gruppo di liberazione femminile, però poi tutti mi hanno tirato il bidone, te compreso. Tu c'eri. Sei rimasto a guardarlo succedere. Io l'ho guardato succedere. Ero impazzita come voi altri. Ho lanciato l'idea che Fred l'agente sovietico si facesse fotografare col vescovo della diocesi della California. Stando alla mia logica, tanto valeva che si travestissero da donne. Il guaio di quando prevedi l'arrivo di una disgrazia è che...» Mi asciugai gli occhi. «Ti prego, Dio, fammi trovare la mia maria giovanna. Jeff, guarda dietro il sintonizzatore. E' in una borsa del Carl's Junior, una borsa bianca. Okay?»

«Okay.» Obbediente, Jeff frugò dietro il sintonizzatore. «L'ho trovata. Calmati.»

«Prevedi l'arrivo della disgrazia ma non sai da che direzione verrà. E' sospesa in aria come una nube. Chi era il personaggio di "Li'l Abner" che aveva una nuvola che lo seguiva? E' con faccende del genere che l'F.B.I. ha cercato di incastrare Martin Luther King. Nixon adora merdate di questo tipo. Forse Kirsten è un'agente del governo. Forse lo sono anch'io. Forse siamo programmati. Scusami se interpreto Cassandra nel nostro film collettivo, ma vedo la morte. Credevo che tuo padre, Tim Archer, fosse una persona spirituale. Gli piace sguazzare nella...» Mi interruppi. «Una metafora offensiva. Lasciamo perdere. Corre sempre dietro alle gonne in questo modo? Cioè, mi dà fastidio solo il fatto di saperlo e di essere stata io a dare il la? Ricordami di non andare a messa. Non che io ci vada mai. Chi può dire se le mani che stringono il calice non si sono ficcate in...»

«Basta così.»

«No, devo diventare pazza anch'io assieme a Bill Bong Bong e a Kirsten il Mostro Strisciante e a Tim il Non Più Inerte. E a Jeff il Tonto, razza di fesso. C'è uno spinello già pronto o devo masticare l'erba come una mucca? Non posso prepararmi uno spinello, in questo momento. Guarda.» Tesi le mani. Tremava-

no. «Una crisi di grande male. Vai a chiamare qualcuno. Vai all'Avenue e procurami un po' di tranquillanti. Ti dirò cosa sta per succedere. La vita di qualcuno finirà distrutta per colpa di tutto questo, non il 'questo' che sto facendo adesso ma il 'questo' che ho fatto al Bad Luck, un ristorante che ha il nome che gli compete. Quando sarò morta, potrò scegliere: a testa in su nella merda, o a testa in giù nella merda. Merda. Quello che ho fatto è merda.» Avevo cominciato ad ansimare. Piangendo, ansimando, feci per prendere lo spinello che mio marito mi porgeva. «Accendilo,» dissi «idiota. Non posso masticarlo. Sarebbe uno spreco. Devi masticarne mezzo chilo per partire, o almeno devo masticarlo io. Lo sa Dio come se la cava l'altra gente di questo mondo. Forse tutti quanti sono capaci di partire in qualunque modo, in qualunque momento. A testa in giù nella merda, e non poter andare mai più su di giri. Esattamente quello che mi merito. E se potessi disfare ciò che ho fatto, se conoscessi un modo per riportare indietro la situazione, lo farei subito. Sono perseguitata dal dono dell'intuizione totale. Vedo e...»

«Vuoi andare al Kaiser?»

«In ospedale?» Fissai Jeff.

«Hai perso il controllo.»

«E' l'effetto dell'intuizione totale. Grazie.» Presi lo spinello, che lui aveva acceso, e aspirai. Perlomeno, adesso non potevo più parlare. E tra un po' non sarei più stata in grado di sapere o pensare. O ricordare. Metti sul piatto "Sticky Fingers", mi dissi. Gli Stones. "Sister Morphine". Sentir parlare di tutte quelle lenzuola insanguinate mi calma. Vorrei che sulla mia testa fosse posata una mano consolatrice, pensai. Non sono io quella che domani sarà morta, anche se dovrei esserlo. Forza, scegliamo la più innocente delle persone. Sarà lei la prescelta. «Quella puttana mi ha fatto tornare a piedi da San Francisco.»

«Hai preso la...»

«E' come camminare.»

Jeff disse: «A me piace. Credo sia una buona amica. Credo che avrà un effetto positivo su papà. Probabilmente lo ha già. Ti è venuto in mente che sei gelosa?»

«Cosa?»

«Esatto. Ho detto gelosa. Sei gelosa del loro rapporto. Vorresti farne parte. Nella tua reazione vedo un insulto a me. Io dovrei... Il nostro rapporto dovrebbe bastarti.»

«Esco a fare due passi.»

«Prego.»

«Se tu avessi gli occhi al posto giusto... Lasciami finire. Starò calma. Lo dirò con calma. Tim non è soltanto una figura religiosa. Parla a nome di migliaia di persone della chiesa e all'esterno della chiesa. Anzi, all'esterno probabilmente rappresenta ancora più persone. Ma non capisci? Se lui crolla, cadiamo tutti. Siamo tutti condannati. Praticamente è l'ultimo rimasto; gli altri sono tutti morti. Il punto di questa storia è che non è necessaria. E' come se lui avesse deciso. Ha visto cosa stava per succedere e ci si è buttato a capofitto. Non ha schivato la situazione, non ha lottato; l'ha abbracciata. Credi che provi quello che provo perché ho dovuto tornare a casa in treno? Hanno fatto fuori tutte le figure pubbliche a una a una, e adesso Tim consegna le chiavi, di sua spontanea volontà, senza combattere.»

«E "tu" vuoi combattere. Me, se sarà necessario.»

Dissi: «Ti vedo stupido. Vedo tutti cretini. Vedo la stupidità vincere. Questa non è una manovra del Pentagono. E' cretineria. E' farsi avanti e dire: 'Prendetemi, sono...'»

«Gelosia» disse Jeff. «Hai saturato l'aria di casa con la tua motivazione psicologica.»

«Non ho nessuna "motivazione psicologica". Vorrei solo poter vedere qualcuno quando la guerra sarà finita, qualcuno che non sia...» Mi interruppi. «Tra un po' non venirmi a dire che ci hanno fatto questa cosa, perché non è vero. E non dirmi che è stata una sorpresa completa. Un vescovo che ha una relazione con una donna conosciuta in un ristorante... E' lo stesso uomo

che aveva appena abbattuto una pompa di benzina ed era ripartito felice e contento. Tirandosi dietro la pompa. Lo sai come funziona? Butti giù la pompa di qualche idiota, e quello si mette a correre finché non ti ha raggiunto. Tu sei in auto e lui a piedi, ma quello ti individua e poi, all'improvviso, te lo trovi davanti. Ecco come funziona. C'è qualcuno che ti dà la caccia, e prima o poi ti raggiunge. Sempre. Ho visto il benzinaio. Era incazzato nero. Avrebbe continuato a correre chissà per quanto. Quelli non si arrendono mai.»

«Ed è quello che vedi succedere adesso. Grazie a una delle tue migliori amiche.»

«Sono le peggiori.»

Jeff sorrise. «Conosco questa storia. E di W. C. Fields. C'è questo regista...»

«E adesso lei non corre più» dissi io. «Lo ha raggiunto. Affitteranno un appartamento. Un vicino ficcanaso sarà più che sufficiente. Cosa mi dici del vescovo imbufalito che ha accusato Tim di eresia? Come sfrutterà la situazione? Se vogliono inchiodarti per eresia, dai una botta alla prima pollastra che incontri al ristorante? E poi ti metti a cercare un appartamento? Senti...» Mi avvicinai a mio marito. «Cosa puoi fare, dopo avere fatto il vescovo? Tim è già stufo anche di quello? Si è stancato di tutto ciò che ha fatto. Si è stancato persino di essere alcolizzato. E' l'unico ubriacone cronico che sia guarito per noia, per scarsa concentrazione. Di solito la gente si tira addosso da sé le disgrazie. E' quello che stiamo facendo noi adesso. Lo vedo diventare sempre più annoiato. Lo vedo dirsi a livello inconscio: 'E che diavolo. E' noioso mettersi tutti i giorni quegli strani paramenti. Diamo una rimescolata alle miserie umane e vediamo cosa salta fuori'.»

Jeff scoppiò a ridere. «Sai chi mi ricordi? La strega di "Didone ed Enea" di Henry Purcell.»

«Cioè?»

«'Che, come il cupo richiamo dei corvi, bussa alle finestre

dei morenti.' Mi spiace, ma...»

«Stupido intellettuale di Berkeley» dissi. «In che stronzata di mondo vivi? Non nel mio, spero. Citare vecchi versi... E' questo che ci ha fregati. Lo stabiliranno quando scaveranno le nostre ossa. Tuo padre ha citato la Bibbia al ristorante, esattamente come stai facendo tu. Dovresti picchiarmi, o io dovrei picchiare te. Sarò felice quando finirà la civiltà. Gente che sputa frammenti di libri. Metti su "Sticky Fingers". Metti "Sister Morphine". Al momento, non sono in grado di manovrare lo stereo. Fallo tu per me. Grazie per lo spinello.»

«Quando ti sarai calmata...»

«Quando tu ti sarai svegliato» dissi «sarà tutto finito.»

Jeff si chinò, in cerca del disco che volevo sentire. Non disse niente. Finalmente si era arrabbiato. Con le pezze al culo e con un giorno di ritardo, pensai, e con la persona sbagliata. Come avevo fatto io. Distrutti dai nostri giganteschi intelletti: ragionare e ponderare e fare niente. Gli idioti comandano. Noi straparliamo. La fattucchiera di "Didone"; hai ragione. 'La tua mano, Belinda, d'ombra oscura mi copre; sul tuo petto lasciami riposare; di più vorrei, ma la Morte m'invade... ' E che altro dice? 'La Morte è ora un ospite benvenuto.' Merda, pensai. E' importante. Jeff ha ragione. Ha assolutamente ragione.

Jeff armeggiò con lo stereo e fece partire gli Stones.

La musica mi calmò. Un poco. Ma, pensando a Tim, continuai a piangere. E tutto perché sono stupidi. La questione si conclude lì. Ed è questo il peggio: che sia così semplice, che non ci sia sotto niente di più.

Qualche giorno più tardi, dopo avere riflettuto ed essere giunta a una decisione, chiamai la Grace Cathedral e mi feci fissare un appuntamento con Tim. Mi ricevette nel suo ufficio, che era grande e bello, in un edificio separato dalla cattedrale vera e propria. Dopo avermi accolta con un grosso abbraccio e un bacio, mi mostrò due antichi vascelli di terracotta che, spie-

gò, venivano usati nel Vicino Oriente come lampade a olio circa quattromila anni fa. Mentre lo guardavo toccarle, mi venne in mente che probabilmente (anzi, senza dubbio) le lampade non appartenevano a lui, ma alla diocesi. Chissà quanto valevano. Era sorprendente che fossero sopravvissute per tutti quegli anni.

«E' molto gentile da parte tua concedermi un po' del tuo tempo» dissi. «So quanto sei occupato.»

L'espressione di Tim mi disse che lui sapeva perché mi ero presentata nel suo ufficio. Annui distrattamente, come per regalarmi il minimo possibile d'attenzione. Lo avevo visto estraniarsi in quel modo parecchie volte: una parte del suo cervello ascoltava, ma la parte più grande si era già chiusa.

Quando ebbi terminato il mio discorsetto, Tim disse, grave: «Paolo era un fariseo. Per i farisei, la rigida osservanza delle minuzie della Torah, della Legge, era tutto. Una purezza spirituale particolarmente involuta. Ma in seguito, dopo la conversione, Paolo vide la salvezza non nella Legge ma nello "zadiqah", che è lo stato di rettitudine che Gesù Cristo porta. Voglio che tu sieda qui con me.» Mi fece cenno di raggiungerlo e aprì un'enorme Bibbia rilegata in pelle. «Conosci la Lettera ai "Romani", capitoli dal 4 all'8?»

«No» risposi. Ma mi accomodai al suo fianco. Stava per arrivare la predica. Il sermone. Tim mi aveva ricevuto preparato.

«Il quinto capitolo di "Romani" esprime la premessa basilare di Paolo: è la Grazia che ci salva, non le opere.» Si mise a leggere dalla Bibbia che teneva aperta in grembo. «'Avendo dunque ricevuto la giustificazione per mezzo della fede, abbiamo pace con Dio in virtù del Signore nostro Gesù Cristo'...» Alzò gli occhi su di me. Il suo sguardo era pungente, penetrante. Avevo di fronte Timothy Archer l'avvocato. «'In virtù di lui abbiamo anche l'accesso, mediante la fede, a questa Grazia nella quale ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio.' Vediamo.» Fece scorrere l'indice lungo la pagina, muovendo le

labbra. «'Se è certo che per la caduta di un uomo tanti morirono, è ancora più certo che la Grazia divina, giungendo attraverso un solo uomo, Gesù Cristo, è giunta a tanti come abbondante dono.'» Cercò più avanti, girando pagina. «Ah, sì. Ecco qui. 'Adesso, invece, siamo stati sottratti all'effetto della legge, morti a quell'elemento di cui eravamo prigionieri, liberi di servire nell'ordine nuovo dello Spirito e non in quello vecchio della legge scritta.'» Il suo indice riprese a correre. «'Il motivo, quindi, per cui chi vive in Gesù Cristo non è condannato è che la legge dello Spirito della vita in Gesù Cristo ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.'» Riportò gli occhi su di me. «Questo ci porta al nucleo dell'intuizione di Paolo. Il vero senso di 'peccato' è l'ostilità nei confronti di Dio. Letteralmente, significa 'mancare il bersaglio', come se, per esempio, tu tirassi una freccia e non raggiungesse il bersaglio perché volava troppo bassa, o lo superasse perché volava troppo alta. Ciò di cui l'umanità ha bisogno, ciò che le è indispensabile, è la giustizia, l'esattezza. Solo Dio la possiede, e solo Dio può darla agli uomini... Agli uomini e alle donne. Non volevo...»

«Capisco» dissi io.

«L'intuizione di Paolo è che la fede, la "pistis", ha il potere, il potere assoluto, di uccidere il peccato. Da questo nasce la libertà dalla Legge. Non si è costretti a credere che seguendo un codice formale preesistente, un codice etico, ci si salvi. Paolo si è ribellato proprio a questa posizione, all'idea che ci si salvi seguendo un sistema molto complesso e intricato di codici etici. Era la posizione dei farisei, che lui ha abbandonato. E' questa la vera essenza del cristianesimo, della fede in nostro Signore Gesù Cristo: la giustizia attraverso la Grazia, e la Grazia attraverso la fede. Ti farò leggere...»

«Sì» lo interruppi. «Però la Bibbia dice che non si deve commettere adulterio.»

Tim ribatté all'istante: «L'adulterio è l'infedeltà sessuale da parte di una persona sposata. Io non sono più sposato. Non lo è

più nemmeno Kirsten.»

«Oh» dissi io, annuendo.

«Il settimo comandamento. Che riguarda la santità del matrimonio.» Tim mise giù la Bibbia e attraversò la stanza fino alla grande libreria. Prese un volume col dorso blu. Tornando, aprì il libro e sfogliò le pagine. «Permettimi di leggerti ciò che ha detto il dottor Hertz, il defunto primo rabbino dell'impero britannico, a proposito del settimo comandamento. "Esodo", 20,13. «'Non farai adulterio.' Interpretazione. Questo comandamento contro l'infedeltà ammonisce il marito e la moglie a non profanare il Sacro Contratto del Matrimonio.» Lesse ancora un po' in silenzio, poi chiuse il libro. «Credo tu abbia buon senso a sufficienza per comprendere, Angel, che Kirsten e io siamo...»

«Ma è rischioso.»

«Guidare sul Golden Gate Bridge è rischioso. Lo sai che i taxi della Yellow Cab non hanno il permesso... non hanno il permesso della Yellow Cab, intendo. Non è una proibizione della polizia... di muoversi sulla corsia di scorrimento veloce? Quella che chiamano 'corsia dei suicidi'. Se un tassista viene sorpreso su quella corsia, lo licenziano. Però la gente guida in continuazione sulla corsia di scorrimento veloce del Golden Gate Bridge. Forse è un'analogia zoppicante.»

«No, è buona» dissi io.

«Tu guidi sulla corsia di scorrimento veloce del Golden Gate Bridge?»

Dopo una pausa, risposi: «A volte.»

«Se io venissi da te, mi sedessi e cominciassi a farti la predica per quello? Non penseresti che ti sto trattando da bambina, non da adulta? Mi segui? Quando un adulto fa qualcosa che non approvi, ne discuti con lui o lei. Io sono pronto a discutere della mia relazione con Kirsten con te perché, in primo luogo, sei mia nuora, ma, cosa molto più importante, sei qualcuno che conosco e amo, qualcuno che mi sta a cuore. Credo che il termine saliente sia 'carità', amore. E' la chiave del pensiero di

Paolo. "Agápe" in greco. Tradotto in latino, "cáritas". Noi abbiamo l'espressione 'curarsi di qualcuno, preoccuparsi per qualcuno'. Come tu sei preoccupata per me, per me e per la tua amica Kirsten. Ti stiamo a cuore.»

«Giusto» dissi. «E' per questo che sono qui.»

«Allora, per te curarti degli altri è importante.»

«Sì» dissi. «E' ovvio.»

«Puoi chiamarlo "agápe" o "cáritas" o carità, amore, o curarsi di un'altra persona, ma qualunque termine tu usi... Permettimi di leggerti Paolo.» Il vescovo Archer aprì di nuovo la sua grande Bibbia; sfogliò in fretta le pagine, sapendo perfettamente dove voleva arrivare. «Prima Lettera ai "Corinzi", capitolo 13. 'E se anche ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri... '»

«Sì. L'hai citata al Bad Luck» lo interruppi.

«E la citerò ancora.» La sua voce era intensa. «'E se anche distribuisco tutte le mie sostanze, e se anche do il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non mi giova nulla.' Adesso ascolta attentamente. 'La carità non avrà mai fine. Ma se esiste il dono della profezia, giungerà il tempo in cui scomparirà; o il dono delle lingue, non continuerà per sempre; e anche per la scienza giungerà il tempo in cui cesserà. Perché la nostra scienza è imperfetta e le nostre profezie sono imperfette, ma quando verrà la perfezione, sarà abolito ciò che è imperfetto. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino, ma adesso sono adulto, e tutti i comportamenti infantili sono alle mie spalle.'»

In quel momento squillò il telefono sulla grande scrivania.

Irritato, il vescovo Archer mise giù la Bibbia, aperta. «Scusami.» Andò a rispondere.

Mentre aspettavo che terminasse la conversazione telefonica, diedi un'occhiata al brano che mi aveva letto. Mi era familiare, ma nella traduzione di re Giacomo. Quella, scoprii, era la Bibbia di Gerusalemme. Non l'avevo mai vista. Continuai a legge-

re oltre il punto dove lui si era fermato.

Dopo avere riappeso, il vescovo Archer tornò da me. «Devo andare. Un vescovo africano mi aspetta. Lo hanno appena accompagnato qui dall'aeroporto.»

«Qui dice» dissi, puntando l'indice su un passaggio della Bibbia «che tutto ciò che vediamo è solo una vaga immagine riflessa.»

«Dice anche: 'In breve esistono tre cose durevoli: fede, speranza e carità; e la più grande di esse è la carità'. Vorrei farti notare che questo riassume il "kérygma" di nostro Signore.»

«E se Kirsten lo raccontasse in giro?»

«Credo di poter contare sulla sua discrezione.» Aveva già raggiunto la porta del suo ufficio. Automaticamente mi alzai e lo seguii.

«Lo ha detto a me.»

«Sei la moglie di mio figlio.»

«Be', sì...»

«Mi spiace di dover scappare.» Uscito, il vescovo Archer chiuse a chiave la porta dell'ufficio. «Dio ti benedica.» Mi baciò sulla fronte. «Vogliamo che veniate a trovarci quando ci saremo sistemati. Kirsten ha trovato un appartamento oggi, nel Tenderloin. Io non l'ho visto. Lascio fare a lei.» E se ne andò, piantandomi lì. Mi ha fregata con un cavillo, compresi. Mi ha fatto confondere l'adulterio con la fornicazione. Dimentico sempre che ha fatto l'avvocato. Sono entrata nel suo ufficio con qualcosa da dire e non l'ho detto; sono entrata furba e uscita stupida. Con un vuoto nel mezzo.

Forse, se non fumassi erba riuscirei a discutere meglio. Lui ha vinto, io ho perso. No: lui ha perso; io ho perso; abbiamo perso tutti e due. Merda.

Non ho mai detto che l'amore sia male. Non ce l'ho mai avuta con l'"agápe". Non era quello il punto, il fottuto punto. Il punto è non farsi prendere con le mani nel sacco. Il punto è inchiodare i piedi al pavimento, il pavimento che chiamiamo

realtà.

Mentre mi incamminavo verso la strada, pensai: Sto giudicando uno degli uomini di maggior successo del mondo intero. Non sarò mai conosciuta come lo è lui; non influenzerò mai le opinioni altrui. Non ho rinunciato alla mia croce pettorale per tutta la durata della guerra del Vietnam, come ha fatto Tim. Chi cazzo sono io?

4.

Non molto tempo dopo, Jeff e io fummo invitati ad andare a trovare il vescovo della California e la sua amante nel loro nascondiglio del Tenderloin. Scoprimmo che era una specie di party. Kirsten aveva preparato canapé e antipasti; dalla cucina arrivava il profumo dei cibi che cuocevano. Tim mi accompagnò al negozio di liquori più vicino, a comperare il vino; se n'erano dimenticati. Scelsi io il vino. Tim restò assente, assorto, mentre io pagavo alla cassa. Suppongo che se hai frequentato l'Anonima Alcolisti, impari ad astrarti in un negozio di liquori.

Nel loro appartamento, nell'armadietto dei medicinali, trovai un grosso flacone di Dexamyl: il tipo di flacone che ti danno quando vuoi partire per un lungo viaggio. Kirsten si fa?, mi chiesi. Zitta zitta, presi il flacone. Sull'etichetta era scritto il nome del vescovo. Bene, pensai. Fine dell'alcol e inizio delle droghe pesanti. Non dovrebbero metterti in guardia, all'A.A.? Tirai la catena, per fare un po' di rumore, e mentre l'acqua gorgogliava aprii il flacone e mi misi in tasca qualche pasticca di Dex. E' una cosa che fai automaticamente, se vivi a Berkeley; nessuno ci fa caso. D'altro canto, a Berkeley nessuno lascia la droga in bagno.

Più tardi eravamo seduti nel modesto soggiorno, a rilassarci. Tutti avevano un drink, tranne Tim. Tim portava una camicia rossa e calzoni di materiale ingualcibile. Non sembrava un vescovo. Sembrava l'amante di Kirsten Lundborg.

«E' un posto molto carino» dissi.

Durante il ritorno dal negozio di liquori, Tim aveva parlato

di investigatori privati e dei metodi che usano per rintracciare la gente. Si infilano nel tuo appartamento quando sei fuori e frugano in tutti i cassetti. Per scoprire se ti hanno fatto visita devi attaccare con lo scotch un capello all'esterno di ogni porta. Credo che Tim lo avesse visto in un film.

«Se torni e scopri che il capello è scomparso o si è spezzato» mi informò mentre, scesi dall'auto, raggiungevamo l'appartamento «sai che ti sorvegliano.» Poi mi raccontò cosa aveva fatto l'F.B.I. col dottor King. Una storia che a Berkeley conoscevano tutti. Ascoltai per pura cortesia.

Quella sera, nel soggiorno del loro appartamento, sentii parlare per la prima volta dei documenti zadochiti. Oggi, ovviamente, tutti possono comperare il volume della Doubleday Anchor, la traduzione di Patton, Myers e Abré, che è completa. Con l'introduzione di Helen James che parla di misticismo, che delinea paragoni e differenze tra gli zadochiti e, per esempio, la comunità di Qumran, che probabilmente era composta di esseni, anche se la cosa non è mai stata realmente accertata.

«Ho la sensazione» disse Tim «che questa scoperta possa dimostrarsi più importante persino della biblioteca di Nag Ham-madi. Abbiamo già una discreta conoscenza dello gnosticismo, ma non sappiamo nulla degli zadochiti, a parte il fatto che erano ebrei.»

«Qual è la datazione approssimativa dei rotoli zadochiti?» chiese Jeff.

«La stima preliminare li fa risalire all'incirca al duecento avanti Cristo» disse Tim.

«Allora potrebbero aver influenzato Gesù» disse Jeff.

«Improbabile» disse Tim. «Andrò a Londra in marzo e potrò parlare con i traduttori. Vorrei che ci lavorasse anche John Allegro, ma non è così.» Per un po' parlò del lavoro di Allegro con i rotoli di Qumran, i cosiddetti rotoli del Mar Morto.

«Non sarebbe interessante» disse Kirsten «se...» Esitò. «Se i documenti zadochiti contenessero materiale cristiano?»

«Dopo tutto, il cristianesimo si basa sull'ebraismo» disse Tim.

«Intendevo espressioni specifiche attribuite a Gesù» disse Kirsten.

«Non esiste uno iato così netto nella tradizione rabbinica» disse Tim. «Hillel esprime alcune delle idee che consideriamo basilari del Nuovo Testamento. E naturalmente, Matteo ha visto in tutto ciò che Gesù ha fatto e detto l'avverarsi delle profezie del Vecchio Testamento. Matteo ha scritto agli ebrei, per gli ebrei, e sostanzialmente da ebreo. Il piano di Dio delineato nel Vecchio Testamento viene compiuto da Gesù. Il termine 'cristianesimo' non era in uso ai suoi tempi; nella grande maggioranza, i cristiani apostolici parlavano semplicemente della 'Via', sottolineandone il carattere naturale e universale.» Dopo una pausa, aggiunse: «E poi c'è l'espressione 'la parola del Signore'. Appare in "Atti", 6. 'La parola del Signore continuava a diffondersi; il numero dei discepoli in Gerusalemme era grandemente moltiplicato.'»

«Da cosa deriva 'zadochiti'?» chiese Kirsten.

«Da Zadok, un sacerdote di Israele, all'incirca all'epoca di Davide» disse. «Fondò una confraternita sacerdotale, gli zadochiti. Appartenevano alla casa di Eleazar. I rotoli di Qumran accennano a Zadok. Fammi controllare.» Si alzò e prese un libro da un cartone ancora pieno. «Prime "Cronache", capitolo ventiquattro. 'E anche costoro, fianco a fianco con i loro congiunti figli di Aaron, tirarono a sorte in presenza di re Davide, di Zadok...' E' qui che viene menzionato.» Chiuse il libro. Era un'altra Bibbia.

«Ma immagino che adesso ne scopriremo molto di più» disse Jeff.

«Sì, lo spero» disse Tim. «Quando sarò a Londra.» Com'era sua abitudine, cambiò bruscamente argomento. «Voglio commissionare una messa rock da celebrare alla Grace questo Natale.» Mi studiò. «Cosa ne pensi di Frank Zappa?»

Non seppi cosa rispondergli.

«Provvederemo a far registrare la messa» continuò Tim.

«Così potrà essere pubblicata come album. Mi hanno raccomandato anche Captain Beefheart. E mi hanno segnalato parecchi altri nomi. Dove posso trovare un album di Frank Zappa da ascoltare?»

«In un negozio di dischi» disse Jeff.

«Frank Zappa è nero?» chiese Tim.

«Non vedo che importanza abbia» disse Kirsten. «Per me questo è razzismo alla rovescia.»

Tim disse: «Semplice curiosità. E' un campo di cui non so nulla. Qualcuno di voi ha un'opinione precisa su Marc Bolan?»

«E' morto» dissi io. «Stai parlando dei T. Rex.»

«Marc Bolan è morto?» chiese Jeff. Era esterrefatto.

«Potrei sbagliarmi» risposi. «Io ti suggerisco Ray Davies. Scrive i pezzi dei Kinks. E' molto bravo.»

«Potreste occuparvene voi per me?» disse Tim, rivolto a Jeff e a me.

«Non saprei da dove cominciare» dissi.

Kirsten disse, pacata: «Ci penserò io.»

«Potresti prendere Paul Kantner e Gracie Slick» dissi io. «Vivono a Bolinas, a Marin County.»

«Lo so» disse Kirsten. Annui placida, con un'aria di totale sicurezza.

Balle, pensai. Non sai nemmeno di chi parlo. Hai già preso in mano le redini, per il semplice fatto di esserti installata in questo appartamento. Non è nemmeno un granché di appartamento.

Tim disse: «Mi piacerebbe che Janis Joplin cantasse alla Grace.»

«E' morta nel 1970» dissi io.

«Allora che mi raccomandi, al suo posto?» chiese Tim. Attese pazientemente.

«Al posto di Janis Joplin» dissi io. «Al posto di Janis Joplin.»

Dovrò pensarci. Non mi viene in mente nessun nome, così, su due piedi. Mi occorrerà un po' di tempo.»

Kirsten mi scrutò con un insieme di espressioni. Disapprovazione, più che altro. «Credo che quello che sta cercando di dire» disse «sia che nessuno potrà mai prendere il posto di Janis Joplin.»

«Dove posso procurarmi uno dei suoi album?» chiese Tim.

«In un negozio di dischi» disse Jeff.

«Potresti comprarmelo tu?» domandò suo padre.

«Jeff e io abbiamo tutti i suoi dischi» dissi. «Non sono molti. Te li porteremo.»

«Ralph McTell» disse Kirsten.

«Voglio che mi scriviate tutti questi suggerimenti» disse Tim. «Una messa rock alla Grace Cathedral attirerà molta attenzione.»

Io pensai: Non esiste nessun Ralph McTell. Dal lato opposto della stanza, Kirsten mi sorrise; un sorriso complesso. Mi aveva in pugno. Non potevo essere certa su McTell né in un senso né nell'altro.

«Incide per la Paramount» disse Kirsten. Il suo sorriso aumentò.

«Speravo proprio di poter avere Janis Joplin» disse Tim, per metà a sé stesso. Sembrava perplesso. «Stamattina, in macchina, la radio trasmetteva una sua canzone. Non so se l'abbia scritta lei. E' nera, vero?»

«E' bianca» disse Jeff «ed è morta.»

«Spero che qualcuno stia scrivendo tutto» disse Tim.

L'interesse emotivo di mio marito per Kirsten Lundborg non iniziò in un momento particolare o in un giorno preciso, almeno per quanto risulta a me. All'inizio, sostenne che Kirsten era un bene per il vescovo, possedeva senso pratico a sufficienza per tenere tutti e due ancorati, per evitare che fluttuassero verso l'alto dei cieli. Nel valutare questo tipo di cose, è necessario di-

stinguere fra la propria autoconsapevolezza e la consapevolezza generale del tutto. Posso dire quando me ne accorsi, ma non so dire altro.

Considerata l'età, Kirsten riusciva ancora a trasmettere discrete quantità di sollecitazioni sessuali. Era così che la vedeva Jeff. Dal mio punto di vista, restava un'amica più anziana di me che adesso, grazie alla relazione col vescovo, mi surclassava per importanza. Il grado di provocazione erotica di una donna non mi interessa; non sono ambidestra, come si dice. E per me, la cosa non rappresenta una minaccia. Ovviamente, finché non ne resta coinvolto mio marito. Ma a quel punto, il problema sta nei miei rapporti con lui.

Mentre io lavoravo allo studio legale/rivendita di candele, facendo in modo che gli spacciatori di droga uscissero dai guai il più in fretta possibile, Jeff si riempiva la testa con una serie di corsi all'Università della California. Noi della California del Nord non eravamo ancora arrivati al punto di offrire corsi che insegnassero a comporre da sé i propri mantra; roba del genere era per il Sud, e godeva del disprezzo generale nella zona della baia. Jeff si era imbarcato in un progetto serio: rintracciare l'origine dei mali dell'Europa moderna nella Guerra dei Trent'anni, che aveva devastato la Germania (attorno al 1648), prodotto il crollo del Sacro Romano Impero, ed era culminata nel sorgere del nazismo e del Terzo Reich di Hitler. Al di là della portata dei corsi veri e propri, Jeff era giunto a formulare una sua teoria sulla radice di tutto quel processo storico. Dopo avere letto la "Trilogia di Wallenstein" di Schiller, Jeff balzò alla intuitiva conclusione che se il grande generale non si fosse interessato di astrologia la causa imperiale avrebbe trionfato, e di conseguenza la seconda guerra mondiale non ci sarebbe mai stata.

La terza opera della trilogia di Schiller, "La morte di Wallenstein", colpì profondamente mio marito. Considerava il dramma degno dei migliori di Shakespeare e superiore a molte delle opere del Bardo. Per di più, a quanto gli risultava, a parte lui

non lo aveva letto nessuno. Per lui, Wallenstein rappresentava uno degli enigmi basilari della storia occidentale. Jeff notò che Hitler, come Wallenstein, nei momenti di crisi tendeva ad affidarsi all'occulto, non alla ragione.

Secondo lui, tutto questo assommava a qualcosa di significativo, ma non sapeva capire cosa. Hitler e Wallenstein avevano tanti tratti in comune, sosteneva Jeff, da rendere quasi arcana la loro somiglianza. Entrambi erano generali grandi ma eccentrici, ed entrambi avevano procurato danni terribili alla Germania. Jeff sperava di scrivere un saggio sull'argomento, traendo dalle prove disponibili la conclusione che l'abbandono del cristianesimo a favore dell'occulto apre le porte alla catastrofe universale. Gesù e Simon Mago, secondo lui, rappresentavano le bipolarità assolute e distinte.

Di tutto questo non mi importava nulla.

E' questo che succede a chi continua ad andare a scuola all'infinito. Mentre io sudavo allo studio legale/rivendita di candele, Jeff andava alla biblioteca universitaria e leggeva tutto su cose come la battaglia di Lützen (16 novembre 1632), in cui si decisero le sorti di Wallenstein. Gustavo Secondo Adolfo, re di Svezia, morì a Lützen, ma gli svedesi vinsero lo stesso. Il vero significato di questa vittoria sta, ovviamente, nel fatto che da allora in poi le forze cattoliche non si sarebbero mai più trovate nella posizione di poter schiacciare la causa protestante. Jeff, però, vedeva tutto in rapporto a Wallenstein. Rilesse e rilesse la trilogia di Schiller e cercò di ricostruire da lì, e da resoconti storici più accurati, il momento preciso in cui Wallenstein perse il contatto con la realtà.

«E' come per Hitler» mi disse Jeff. «Puoi dire che sia sempre stato pazzo? Puoi dire che sia mai stato pazzo? E se è stato pazzo ma non sempre, quando lo è diventato e cosa lo ha fatto impazzire? Perché un uomo tanto importante, dotato di un potere enorme, di una quantità impressionante di potere, del potere di determinare la storia umana... Perché dovrebbe perdersi in quel

modo? Okay, per Hitler probabilmente si trattava di schizofrenia paranoide e delle iniezioni che quel medico ciarlatano gli faceva. Ma nel caso di Wallenstein non entra in gioco nessuno dei due fattori.»

Kirsten, essendo norvegese, diede prova di una cordiale partecipazione all'interesse di Jeff per la campagna di Gustavo Adolfo in Europa centrale. Fra una barzioletta svedese e l'altra, dimostrò un grande orgoglio per il ruolo che il nobile re protestante aveva avuto nella Guerra dei Trent'anni. Inoltre, sapeva qualcosa di tutta la faccenda, e io non sapevo niente. Era d'accordo con Jeff sull'idea che la Guerra dei Trent'anni fosse stata, fino alla prima guerra mondiale, la guerra più tremenda dal tempo del sacco di Roma da parte degli Unni. La Germania si era ridotta al cannibalismo. I soldati di entrambe le parti avevano regolarmente infilato cadaveri sullo spiedo per cuocerli. I testi di Jeff alludevano ad atrocità ancora peggiori, tanto terribili da essere irriferribili. Evidentemente, tutto ciò che concerneva quel periodo e quei luoghi era stato mostruoso.

«Stiamo ancora pagando oggi il prezzo di quella guerra» disse Jeff.

«Sì, dev'essere stata tremenda» dissi io. Sedevo da sola in un angolo del nostro soggiorno, a leggere l'ultimo numero di 'Howard il papero'.»

Jeff disse: «Non credo che ti interessi molto.»

Alzai gli occhi. «Ci si stanca a pagare cauzioni per spacciatori di eroina. Mandano sempre me dal garante delle cauzioni. Mi spiace di non riuscire a prendere sul serio la Guerra dei Trent'anni come te e Kirsten.»

«Tutto dipende dalla Guerra dei Trent'anni. E la Guerra dei Trent'anni è dipesa da Wallenstein.»

«Cosa farai quando andranno in Inghilterra? Tuo padre e Kirsten, intendo.»

Lui mi fissò.

«Parte anche lei. Me lo ha detto. Hanno messo in piedi quel-

l'agenzia, Focus Center, e lei fa l'agente di tuo padre o qualcosa del genere.»

«Gesù Cristo» disse Jeff, amareggiato.

Io mi rimisi a leggere *'Howard il papero'*. Era l'episodio in cui gli alieni trasformano Howard il papero in Richard Nixon. Contemporaneamente, a Nixon crescono le piume mentre tiene un discorso televisivo alla nazione. Lo stesso succede ai pezzi grossi del Pentagono.

«E per quanto staranno via?» chiese Jeff.

«Fino a quando Tim non avrà decifrato il significato dei documenti zadochiti e i loro rapporti col cristianesimo.»

«Merda» disse Jeff.

«Cos'è Q?»

«Q?» fece eco lui.

«Tim ha detto che i rapporti preliminari, basati sulla traduzione frammentaria di alcuni documenti...»

«Q è la fonte ipotetica dei Sinottici.» La voce di Jeff era brutale, ruvida.

«Cosa sono i Sinottici?»

«I primi tre Vangeli. "Matteo", "Marco" e "Luca". Si suppone che vengano da un'unica fonte, probabilmente aramaica. Nessuno è mai riuscito a dimostrarlo.»

«Be',» dissi io «l'altra sera, quando tu eri all'università, Tim mi ha raccontato al telefono che a Londra i traduttori pensano che i documenti zadochiti contengano non soltanto Q ma anche il materiale su cui si basa Q. Non sono sicuri. Non avevo mai sentito Tim così eccitato.»

«Ma i documenti zadochiti risalgono a duecento anni avanti Cristo.»

«Probabilmente è per questo che era tanto eccitato.»

Jeff disse: «Voglio partire anch'io.»

«Non puoi.»

«Perché?» Lui alzò la voce. «Perché non posso partire anch'io, se parte lei? Sono il figlio di Tim!»

«Sta già sfruttando al massimo il fondo vescovile discrezionale. Si fermeranno parecchi mesi. Costerà una fortuna.»

Jeff uscì dal soggiorno. Io continuai a leggere. Dopo un po', mi resi conto di udire uno strano suono. Abbassai la copia di 'Howard il papero' e mi misi in ascolto.

In cucina, al buio, da solo, mio marito stava piangendo.

Una delle interpretazioni più strane e imbarazzanti del suicidio di mio marito che io abbia mai letto sostiene che lui, Jeff Archer, il figlio del vescovo Timothy Archer, si sia ucciso per il timore di essere omosessuale. Un libro scritto diversi anni dopo la sua morte (dopo la morte di tutti e tre) rimescolava i fatti in maniera così totale che, a lettura conclusa (non ricordo nemmeno il titolo o l'autore), di Jeff e del vescovo Archer e di Kirsten Lundborg se ne sapeva meno di prima.

Come nella teoria dell'informazione: i rumori di fondo scacciano i segnali. Ma sono rumori di fondo che si spacciano per segnali, per cui non ti accorgi nemmeno che sono rumori. Le agenzie di controspionaggio definiscono il processo 'controinformazione'; il blocco sovietico se ne serve abbondantemente. Se riesci a mettere in circolazione una quantità sufficiente di disinformazione, annulli i contatti di tutti con la realtà, probabilmente anche i tuoi.

Jeff aveva due punti di vista reciprocamente opposti sull'amante di suo padre. Da un lato, lei lo stimolava sessualmente, per cui si sentiva fortemente attratto, con sensi di colpa. Dall'altro, la disprezzava e odiava; era risentito perché pensava che si fosse sostituita a lui, nell'interesse e nell'affetto di Tim. Ma la cosa non finiva nemmeno lì... anche se io sono arrivata a capire il resto solo col passare degli anni. Oltre a essere geloso di Kirsten, era geloso di... Insomma, Jeff aveva dentro un'enorme confusione. Non sono in grado di sciogliere i suoi nodi. Bisogna sempre tenere presenti i particolarissimi problemi di chi si trova a essere figlio di un uomo la cui foto è apparsa sulle co-

pertine di Time' e 'Newsweek', un uomo che viene intervistato da David Frost, che è ospite dello show di Johnny Carson, che è un bersaglio della satira politica sui maggiori quotidiani nazionali: in nome di Cristo, "cosa fai" se sei suo figlio? Jeff li raggiunse in Inghilterra per una settimana, e di quella settimana so ben poco. Tornò muto, chiuso in sé stesso, e fu allora che andò in un hotel, prese una stanza, e una notte si sparò al viso. Non dirò quali siano i miei sentimenti su quel particolare tipo di suicidio. Comunque, servì a far tornare il vescovo da Londra nel giro di qualche ora, il che, in un certo senso, era lo scopo del suicidio.

In un senso molto reale, il suicidio aveva anche a che fare con Q, o meglio con la fonte di Q, che oggi negli articoli divulgativi viene indicata come U.Q., dal tedesco "Ur-Quelle": Fonte Originaria. Dietro Q c'era l'"Ur-Quelle", che portò il vescovo Archer in un hotel di Londra per parecchi mesi in compagnia della sua amante, teoricamente sua agente e segretaria particolare.

Nessuno si era mai aspettato che il documento che sta dietro Q riapparisse nel mondo; nessuno sapeva nemmeno che U.Q. esistesse. Dato che io non sono cristiana (e non lo sarò mai, dopo la morte delle persone che amavo), non nutro nessun interesse particolare oggi, come non l'ho nutrito allora; ma suppongo che il documento sia importante a livello teologico, soprattutto perché la datazione fa risalire U.Q. a duecento anni prima dei tempi di Gesù.

5.

Ciò che ricordo maggiormente dei primi articoli che uscirono sui giornali, il primo accenno che noi profani, oltre ai traduttori, avemmo del fatto che si trattava di una scoperta ancora più importante dei rotoli di Qumran, fu (dicevano gli articoli) un particolare sostantivo ebraico. Si presentava con due grafie diverse, a volte come "anókhi", e altre volte come "anochi".

La parola appare in Esodo, capitolo 20, versetto 2. E' una parte terribilmente commovente e importante della Torah, perché è Dio stesso che parla, e dice:

Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, da una casa di schiavitù.

La prima parola ebraica è *anókhi* o *anochi* e significa 'Io', come in 'Io sono il Signore Dio tuo'. Jeff mi mostrò il commento ebraico ufficiale a questa parte della Torah:

Il Dio adorato dal giudaismo non è una Forza impersonale, un Esso, lo si chiami 'Natura' o 'Principio del Mondo'. Il Dio di Israele è la Fonte non solo del potere e della vita, ma anche della coscienza, della personalità, dello scopo morale e dell'agire etico.

Anch'io, non cristiana (o dovrei dire non ebrea, suppongo), ne resto scossa; sono toccata e cambiata; non sono più la stessa. Ciò che viene espresso qui, mi spiegò Jeff, in una sola parola, è l'autoconsapevolezza di Dio, assolutamente unica:

Come l'uomo è superiore a tutte le altre creature grazie alla sua vo-

lontà e all'azione cosciente, così Dio 'tutto domina come unica Mente e Volontà completamente cosciente di sé'. Nel regno visibile come in quello invisibile, Egli si manifesta come la personalità assolutamente libera, morale e spirituale, che a tutto concede esistenza, forma e scopo.

Lo ha scritto Samuel M. Cohon, che citava Kaufmann Kohler. Un altro autore ebreo, Hermann Cohen, ha scritto:

Dio gli rispose così: «Io sono colui che sono. Quindi tu dirai ai figli di Israele: "Io sono" mi ha mandato a voi'.» Nella storia dello spirito probabilmente non esiste miracolo maggiore di quello rivelato da questo versetto. Perché qui, un linguaggio primordiale che è ancora privo di ogni filosofia crea ed esprime in maniera incerta la parola più profonda di tutta la filosofia. Il nome di Dio è 'Io sono colui che sono.' Questo significa che Dio è Essere, che Dio è l'io, che denota l'Esistente.

E questo è ciò che emerse dallo uadi in Israele, dal documento che risale al 200 avanti Cristo, dallo uadi non lontano da Qumran. Questa parola stava al centro dei documenti zadochiti, e ogni studioso ebreo conosce questa parola, e ogni cristiano e ogni ebreo dovrebbero conoscerla, ma in quell'uadi la parola "anókhi" era usata in maniera diversa, una maniera di cui nessuna persona vivente era mai stata a conoscenza. E così Tim e Kirsten si fermarono a Londra per il doppio del tempo che avevano previsto, perché era stato individuato il nucleo essenziale di qualcosa, il nucleo del Decalogo stesso, come se il Signore avesse lasciato tracce autografe, scritte di suo pugno.

Mentre, in fase di traduzione, venivano fatte queste scoperte, Jeff si aggirava nel campus dell'università e studiava la Guerra dei Trent'anni e Wallenstein, il quale si era progressivamente escluso dalla realtà durante la peggiore, forse, di tutte le guerre, fatta eccezione per le guerre totali del nostro secolo. Non dirò di avere accertato quale particolare spinta abbia ucciso mio marito, quale fra le tante pulsioni lo abbia finito, ma una lo ha fat-

to, o forse lo hanno fatto tutte in coro: lui è morto e io non c'ero nemmeno, e neanche me lo aspettavo. Le mie aspettative si erano messe in moto prima, quando avevo saputo che Kirsten e Tim avevano intrecciato una relazione segreta. Avevo detto ciò che avevo da dire, avevo fatto del mio meglio; ero andata a trovare il vescovo alla Grace Cathedral e ne ero uscita sconfitta con ben poco sforzo da parte sua; poco sforzo e grande competenza professionale. Per Tim Archer era stata una facile vittoria verbale. Amen.

Se hai intenzione di ucciderti, non ti occorre una ragione, non nel senso consueto del termine; come, nel caso contrario, se vuoi restare vivo, non è necessaria nessuna ragione verbale, coerente, formale, qualcosa a cui aggrapparti. Jeff era stato escluso. Ero arrivata a capire che il suo interesse per la Guerra dei Trent'anni nasceva in realtà da Kirsten. La sua mente, o una parte della sua mente, aveva notato l'origine scandinava di Kirsten, e un'altra parte della mente aveva percepito e archiviato il fatto che l'esercito svedese era la forza vincitrice ed eroica di quella guerra. I suoi interessi emotivi si erano mischiati a quelli intellettuali, il che, per un po', era andato a suo vantaggio, poi, quando Kirsten era partita per l'Inghilterra, lui era rimasto sconfitto dalla sua stessa astuzia. Adesso doveva affrontare la realtà, ammettere che non gliene importava nulla di Tilly e Wallenstein e del Sacro Romano Impero; era innamorato di una donna dell'età di sua madre che andava a letto con suo padre; e che lo faceva a migliaia di chilometri di distanza da lui; e più di tutto il resto, quei due, dopo averlo escluso, prendevano parte a una delle più eccitanti scoperte di teologia archeologica dell'intera storia, la vivevano di giorno in giorno man mano che i documenti venivano restaurati e le parole emergevano, l'una dopo l'altra, e la parola ebraica *anókhí* si manifestava ripetutamente in contesti insoliti, contesti enigmatici: nuovi contesti. I documenti parlavano come se *anókhí* fosse presente all'uadi. I termini di riferimento per *anókhí* erano "qui", non là; "ora",

non allora. "Anókhí" non era qualcosa che gli zadochiti conoscessero, o su cui riflettessero; *era qualcosa che possedevano*.

E' molto difficile leggere i volumi della tua biblioteca ascoltando un album di Donovan, anche il migliore, se in un'altra parte del mondo si sta verificando una scoperta di quella importanza, e se in quella scoperta sono coinvolti tuo padre e la sua amante, due persone che ami e odi al tempo stesso in maniera furibonda. Quello che faceva impazzire me era il fatto che Jeff sentisse e risentisse il primo album solista di Paul McCartney; in particolare, gli piaceva "Teddy Boy". Quando mi lascio per andare a vivere da solo nella stanza d'hotel, la stanza dove poi si sparò, portò con sé l'album, anche se, come scoprii in seguito, non aveva nessun giradischi. Mi scrisse diverse volte; mi raccontò di avere ancora un ruolo attivo nei movimenti antiguerra. Probabilmente era vero. Però io penso che passasse la maggior parte del tempo solo nella stanza, a cercare di decidere cosa provasse per suo padre e, cosa più importante, cosa provasse per Kirsten. Doveva essere il 1971, visto che l'album di McCartney è uscito nel 1970. Ma tutto questo servì anche a lasciare me sola in casa nostra. Io ebbi la casa; Jeff morì. Vi ho detto di non vivere da soli, ma in realtà parlavo a me stessa. Voi potete fare tutto l'accidenti che vi pare, ma io non vivrò mai più da sola. Raccoglierò gente dalla strada, prima di permettere che mi capitino di nuovo quell'isolamento.

Non suonate album dei Beatles se ci sono in giro io. E' la cosa essenziale che chiedo. Posso sopportare la Joplin, perché mi pare ancora buffo che Tim credesse la Joplin viva e nera anziché morta e bianca, ma non voglio sentire i Beatles perché sono legati a troppo dolore in me, dentro di me, nella mia vita, in ciò che è accaduto.

Nemmeno io sono troppo razionale quando si parla di tutto questo, e in particolare del suicidio di mio marito. Sento nella testa un "mélange" di John e Paul e George, con Ringo che pic-

chia sulle batterie in sottofondo, con frammenti di musica e relative parole, termini critici appartenuti ad anime che hanno sofferto molto, anche se in un modo che non riesco a identificare con precisione; a parte, ovviamente, per ciò che concerne la morte di mio marito, e poi la morte di Kirsten, e infine la morte di Tim Archer: ma penso sia già abbastanza. Adesso che hanno sparato a John Lennon, tutti sono colpiti al cuore come lo sono stata io, quindi posso anche smettere di sentirmi in pena per me stessa e unirmi al resto del mondo. Non sto né meglio di tutti gli altri, né peggio.

Spesso, quando ripenso al suicidio di Jeff, mi accorgo di resistere date e avvenimenti in sequenze più in sintonia con la mia mente; faccio un montaggio. Condensò, taglio, accelero il mio stesso comportamento; per cui, per esempio, non ricordo più di avere visto il cadavere di Jeff per identificarlo. Sono riuscita a dimenticare il nome dell'hotel dove lui viveva. Non so quanto tempo ci sia rimasto. Da quello che riesco a ricostruire, non si è fermato a casa con me molto a lungo, dopo la partenza di Tim e Kirsten per Londra. I primi tempi, ci arrivò una lettera da loro due, scritta a macchina, firmata da entrambi ma quasi certamente battuta da Kirsten. Forse l'aveva dettata Tim. Da quella lettera trapelavano i primi indizi sull'entità della scoperta. Io non capii cosa significassero, ma Jeff sì. Quindi, forse lui se ne andò subito dopo.

La cosa che mi stupì di più fu comprendere, all'improvviso, che Jeff avrebbe voluto farsi sacerdote; ma che senso avrebbe avuto, considerata la posizione di suo padre? Jeff si trovò nel vuoto. Non gli interessava fare nient'altro. "Non poteva" diventare sacerdote; non gli importava nulla di qualunque altra professione. Così continuò a essere quello che a Berkeley chiamavamo uno 'studente professionista'; non smise mai di frequentare la Cal. Forse se ne andò e poi tornò. Il nostro matrimonio non funzionava da un po' di tempo; ho vuoti che risalgono fino al 1968. Forse, in tutto mi manca un intero anno. Jeff aveva

problemi emotivi dei quali, in seguito, io ho represso ogni conoscenza. L'abbiamo repressa tutti e due. La zona della baia offre sempre qualche psicoterapia gratuita, e noi ce ne siamo serviti.

Non credo che Jeff si possa, si potesse definire mentalmente malato; solo, non era terribilmente felice. A volte non si tratta di una spinta a morire ma di una mancanza più sottile, la mancanza del senso della gioia. Si è staccato dalla vita a gradi. Quando ha incontrato una donna che desiderava veramente, lei è diventata l'amante di suo padre, dopo di che si sono trasferiti tutti e due in Inghilterra, lasciando lui qui a studiare una guerra che non gli interessava, lasciandolo arenato al punto da cui era partito. Ha cominciato col perdere interesse; ha finito col perdere interesse per tutto. Uno dei medici riteneva che Jeff avesse cominciato a usare l'L.S.D. nel periodo fra l'allontanamento da casa e il suicidio. E' solo una teoria. Comunque, a differenza della teoria sull'omosessualità, potrebbe essere vera.

Ogni anno, in America migliaia di giovani si uccidono, ma di solito prevale la tendenza a etichettare come accidentali le loro morti. Per risparmiare alla famiglia il senso di vergogna legato al suicidio. C'è davvero qualcosa di vergognoso nel fatto che un ragazzo o una ragazza, magari adolescenti, desiderino morire e riescano a farlo. In un certo senso, sono morti prima ancora di avere vissuto, prima di essere nati. Le mogli vengono picchiate dai mariti; la polizia uccide neri e latino-americani; i vecchi frugano nei bidoni della spazzatura o mangiano cibo per cani: la vergogna impera, regna. Il suicidio è solo uno di una miriade di eventi vergognosi. Ci sono teenager neri che non avranno mai un lavoro sino alla fine dei loro giorni, non perché siano pigri ma perché non c'è lavoro; e anche perché i ragazzi dei ghetti non hanno capacità particolari da vendere. Bambini e bambine scappano, approdano ai marciapiedi di New York o Hollywood; si prostituiscono e finiscono squartati. Se in voi nasce l'impulso di massacrare i messaggeri spartani che corro-

no a riferire l'esito della battaglia, la verità delle Termopili, massacrati pure. Io sono uno di quei messaggeri e vi comunico ciò che, molto probabilmente, non volete sentire. Personalmente, riferisco solo tre morti, ma tutte e tre non necessarie. Oggi è il giorno in cui è morto John Lennon; volete massacrare anche chi vi darà questa notizia? Come dice Sri Krishna quando assume la sua vera forma, la sua forma universale, quella del tempo:

Tutte queste schiere devono morire; colpisci, ferma la mano: non importa.

E' solo apparenza. Da me questi uomini sono già uccisi.

Un'apparizione terribile. Arjuna ha visto qualcosa di cui gli è impossibile accettare l'esistenza.

Leccando con le tue lingue di fuoco,
Divorando tutti i mondi,
Tu sondi le altezze del cielo
Con insopportabili raggi, o Visnù.

Ciò che Arjuna vede era un tempo il suo amico, il suo auriga. Un uomo come lui. Era solo un aspetto, un pietoso travestimento. Sri Krishna voleva risparmiarlo, nascondergli la verità. Arjuna ha chiesto di vedere la vera forma di Sri Krishna, ed è stato accontentato. Non sarà mai più ciò che era prima. L'apparizione lo ha cambiato, lo ha cambiato per sempre. E' questo il vero frutto proibito, questo tipo di conoscenza. Sri Krishna ha atteso a lungo prima di mostrare la sua vera forma ad Arjuna. Voleva risparmiarlo. Alla fine, la vera forma, quella del distruttore universale, è emersa.

Non vorrei rendervi infelici addentrandomi nei particolari del dolore, ma esiste una differenza cruciale fra il dolore e la narrazione del dolore. Io vi sto raccontando quello che è successo. Se c'è un dolore indiretto nel sapere, c'è anche un vero

pericolo nel non sapere. La riluttanza nasconde rischi colossali.

Quando Kirsten e il vescovo tornarono qui (non in via definitiva, ma per occuparsi della morte di Jeff e dei problemi che essa sollevava), rivedendoli notai un cambiamento in tutti e due. Kirsten era lacera e disfatta, e non mi sembrava che la colpa fosse solo dello shock per la morte di Jeff. Chiaramente soffriva di cattiva salute fisica. Al contrario, il vescovo Archer appariva ancora più energico e vivace dell'ultima volta che lo avevo visto. Prese il comando totale della situazione per ciò che concerneva Jeff; scelse il luogo della sepoltura, il tipo di pietra tombale; tenne l'elogio funebre e celebrò tutti i riti, vestito dei paramenti cerimoniali, e pagò tutto. L'iscrizione sulla pietra tombale fu il risultato di una sua ispirazione. Scelse una frase che trovai perfettamente accettabile, il motto o asserzione basilare della scuola di Eraclito: NULLA E', TUTTO SCORRE. Al liceo mi avevano insegnato che era stato Eraclito stesso a ideare quella formula, ma Tim mi spiegò che si trattava di una sintesi elaborata dopo la morte di Eraclito dai discepoli suoi seguaci. Pensavano che solo il fluire, cioè solo il cambiamento, sia reale. Forse avevano ragione.

Noi tre ci riunimmo dopo la cerimonia; tornammo all'appartamento al Tenderloin e cercammo di rilassarci. Passò parecchio tempo prima che qualcuno aprisse bocca.

Per qualche motivo, Tim parlò di Satana. Aveva una nuova teoria sull'ascesa e la caduta di Satana ed evidentemente voleva vedere che effetto facesse a Kirsten e a me, le due persone più a portata di mano. All'epoca, pensai che volesse includere la teoria nel libro al quale aveva cominciato a lavorare.

«Vedo la leggenda di Satana in modo nuovo. Satana desiderava conoscere Dio nella maniera più completa. La conoscenza più piena gli sarebbe giunta se fosse diventato Dio, se lui stesso fosse stato Dio. Lottò per questo scopo e lo raggiunse, sapendo già che la punizione sarebbe stata l'esilio perenne da Dio. Ma lo

fece lo stesso, perché il ricordo della conoscenza di Dio, di una vera conoscenza che nessuno prima o dopo lui avrebbe mai avuto, per lui giustificava la punizione eterna. Ora, a vostro giudizio, di tutti gli esseri mai esistiti chi ha veramente amato Dio? Satana accettò volontariamente l'esilio e la punizione eterna solo per conoscere Dio, per diventare Dio, per un istante. Inoltre, deduco che mentre Satana ha realmente conosciuto Dio, forse Dio non ha mai conosciuto o capito Satana; se lo avesse capito, non lo avrebbe punito. Per questo si dice che Satana si ribellò; perché si pose all'esterno del controllo di Dio, all'esterno del regno di Dio, quasi in un altro universo. Ma Satana, credo, accettò volentieri la punizione perché per lui era la prova del fatto di conoscere e amare Dio. Diversamente, avrebbe fatto ciò che fece per il premio... se ci fosse stato un premio. 'Meglio regnare all'inferno che servire in paradiso' ha la sua importanza, sì, ma non era il vero scopo di Satana. Il suo era lo scopo definitivo, la meta ultima, conoscere ed essere. Conoscere in pieno e realmente Dio, cosa a paragone della quale tutto il resto è ben poco.»

«Prometeo» disse sovrappensiero Kirsten. Se ne stava seduta a fumare, guardando il nulla.

Tim disse: «Prometeo significa 'Colui che sa prevedere'.»

Ha avuto una parte nella creazione dell'uomo. Era anche il supremo truffatore fra gli dèi. Pandora fu spedita sulla Terra da Zeus come punizione a Prometeo che aveva rubato il fuoco e lo aveva dato all'uomo. E Pandora punì l'intera razza umana. La sposò Epimeteo, 'colui che ha il senno di poi'. Prometeo lo ammonì di non sposare Pandora, dato che poteva prevedere le conseguenze. Gli zoroastriani ritengono, o ritenevano, che lo stesso tipo di preveggenza assoluta sia un attributo di Dio, la Mente Saggia.»

«Un'aquila gli mangiò il fegato» disse Kirsten, astratta.

Tim annuì. «Zeus punì Prometeo incatenandolo e mandando un'aquila a mangiargli il fegato, che si rigenerava di continuo.

Però Ercole lo liberò. Prometeo era senza dubbio amico dell'uomo. Era un geniale artigiano. C'è un'affinità con la leggenda di Satana, certo. A mio modo di vedere, si può dire che Satana abbia rubato non il fuoco ma la vera conoscenza di Dio. Però non la donò all'uomo, come fece Prometeo col fuoco. Forse il vero peccato di Satana è stato l'averlo tenuto quella conoscenza per sé dopo averla acquisita, il non averla divisa con l'uomo. Interessante... Seguendo questa linea di pensiero, si potrebbe sostenere che noi potremmo arrivare a conoscere Dio attraverso Satana. Non ho mai sentito enunciare questa teoria.» Tacque. Stava riflettendo. «Vuoi prendere un appunto?» chiese a Kirsten.

«Me lo ricorderò.» Il tono di Kirsten era svogliato e incolore.

«L'uomo deve attaccare Satana, afferrare questa conoscenza» disse Tim «e strappargliela. Satana non vuole cederla. E' stato punito per averla nascosta, non per averla rubata. In un certo senso, l'uomo potrà redimere Satana rubandogli questa conoscenza.»

Io dissi: «Per poi mettersi a studiare l'astrologia.»

Tim mi lanciò un'occhiata. «Prego?»

«Wallenstein» dissi io. «E i suoi oroscopi.»

«Le parole greche dalle quali deriva il termine 'oroscopo'» disse Tim «sono "hora", che significa 'ora', e "scopós", che significa 'colui che guarda'. Quindi, alla lettera 'oroscopo' significa 'colui che guarda l'ora'.» Accese una sigaretta. Sia lui che Kirsten, rientrati dall'Inghilterra, fumavano in continuazione. «Wallenstein era una persona affascinante.»

«Così dice Jeff» dissi io. «Diceva.»

Tim piegò la testa, improvvisamente attento. «Jeff si interessava a Wallenstein? Perché io ho...»

«Non lo sapevi?» chiesi.

Tim era perplesso. «Non mi pare.»

Kirsten lo fissò con espressione imperscrutabile.

«Ho parecchi ottimi libri su Wallenstein» disse Tim. «Sai,

era simile a Hitler da molti punti di vista.»

Sia Kirsten che io restammo mute.

«Wallenstein ha contribuito alla rovina della Germania» disse Tim. «Era un grande generale. Friedrich von Schiller, come forse saprai, ha scritto tre opere teatrali su Wallenstein. Si intitolano "Il campo di Wallenstein", "I Piccolomini" e "La morte di Wallenstein". Sono opere profondamente commoventi. Ovviamente, questo solleva il problema dell'influenza di Schiller stesso sul pensiero occidentale. Voglio leggerti qualcosa.» Deposta la sigaretta, andò a prendere un volume nella libreria. Lo trovò dopo qualche minuto di ricerche. «Questo potrebbe gettare qualche luce sull'argomento. Scrivendo a un amico... Vediamo, qui c'è il nome... Scrivendo a Wilhelm von Humboldt, Schiller dice, verso la fine della sua vita: 'Dopo tutto, siamo entrambi idealisti, e dovremmo vergognarci che si dica che è stato il mondo materiale a formarci, invece di essere formato da noi.' L'essenza della visione di Schiller era, ovviamente, la libertà. E' rimasto istintivamente assorbito dal grande dramma della rivolta dei Paesi Bassi, dell'Olanda, e...» Si interruppe. Le sue labbra si muovevano mentre rifletteva; il suo sguardo era perso nello spazio. Sul divano, Kirsten sedeva in silenzio. Fumava e fissava il vuoto. «Lascia che ti legga questo» disse alla fine. Sfogliando il libro che aveva in mano. «Schiller lo ha scritto a trentaquattro anni. Forse riassume molte delle nostre aspirazioni, le più nobili.» Guardando il libro, lesse: «'Adesso che ho cominciato a conoscere e usare nel modo giusto i miei poteri spirituali, purtroppo una malattia minaccia di minare i miei poteri fisici. Comunque, farò ciò che posso, e quando alla fine l'edificio crollerà, avrò salvato ciò che vale la pena preservare'.»

Tim chiuse il libro e lo riportò allo scaffale.

Noi non dicemmo niente. Io non pensavo nemmeno; stavo seduta e basta.

«Schiller è molto importante per il ventesimo secolo» disse

Tim.

Riprese in mano la sigaretta, la spense. Restò a fissare il posacenere a lungo.

«Ordino una pizza» disse Kirsten. «Non ho voglia di preparare la cena.»

«Benissimo» disse Tim. «Di' che mettano il bacon canadese. E se hanno bibite...»

«Posso preparare la cena io» dissi.

Kirsten si alzò, andò al telefono. Lasciò Tim e me soli. Molto serio, Tim mi disse: «E' davvero una questione di grande importanza conoscere Dio, percepire l'Essenza Assoluta, per usare l'espressione di Heidegger. Il suo termine è "Sein", Essere. Ciò che abbiamo scoperto all'uadi zadochita è semplicemente indescrivibile.»

Annuii.

«Come stai economicamente?» Tim infilò una mano nella tasca della giacca.

«Non ho problemi.»

«Lavori ancora? All'agenzia immobiliare...» Si corresse. «Sei la segretaria di uno studio legale. Sei ancora con loro, allora?»

«Sì. Ma sono una semplice dattilografa.»

«Ho trovato la carriera di avvocato faticosa» disse Tim «ma appagante. Ti consiglio di diventare segretaria specializzata in questioni legali. Potrebbe essere il primo gradino per fare carriera, diventare avvocato. Forse un giorno potresti persino fare il giudice.»

«Suppongo di sì.»

«Jeff ha discusso dell'"anókhì" con te?»

«Be', ci hai scritto tu. E abbiamo visto articoli di quotidiani e riviste.»

«Gli zadochiti usavano il termine in un senso speciale, un senso tecnico. Non poteva significare l'Intelligenza Divina perché dicono di possederlo, letteralmente. Sentì una frase del documento 6: "Anókhì" muore e rinasce ogni anno, e ogni anno

"anókhi" è più.' O più grande. Più o più grande, potrebbe esser l'una o l'altra cosa. E' estremamente enigmatico, ma i traduttori stanno lavorando e speriamo di avere il materiale completo entro i prossimi sei mesi... E ovviamente stanno ancora rimettendo assieme i frammenti, i rotoli mutilati. Io non conosco l'aramaico, come probabilmente saprai. Ho studiato greco e latino... Dio è l'estremo baluardo contro il non-Essere.»

«Tillich» dissi io.

«Prego?» chiese Tim.

«Lo ha detto Paul Tillich.»

«Non ne sono certo» disse Tim. «Senza dubbio lo ha detto uno dei teologi protestanti esistenzialisti. Potrebbe essere stato Reinhold Niebuhr. Niebuhr è americano, o meglio lo era. E' morto di recente. Una cosa che mi interessa in Niebuhr...» Fece una breve pausa. «Niebuhr ha prestato servizio nella marina tedesca durante la prima guerra mondiale. Si è opposto attivamente ai nazisti e ha continuato la predicazione fino al 1938. La Gestapo lo ha arrestato e spedito a Dachau. Niebuhr in origine era stato pacifista, ma ha esortato i cristiani a sostenere la guerra contro Hitler. Ritengo che una delle differenze significative tra Wallenstein e Hitler... in realtà è una grande similarità... siano i giuramenti di fedeltà che Wallenstein...»

«Scusa» dissi. Andai in bagno, aprii l'armadietto dei medicinali per vedere se ci fosse ancora il flacone di Dexamyl. Non c'era. Erano scomparsi tutti i medicinali. Li avevano portati in Inghilterra, capii. Adesso si trovavano nei bagagli di Kirsten e Tim. Merda.

Quando uscii, trovai Kirsten sola in soggiorno. «Sono terribilmente, terribilmente stanca» disse, con voce fioca.

«Lo vedo» dissi io.

«Impossibile che riesca a mandare giù la pizza. Potresti fare un salto in negozio per me? Ho preparato una lista. Vorrei del pollo disossato, quello che vendono già confezionato, e riso o tagliatelle. Tieni.» Mi passò la lista. «Tim ti darà i soldi.»

«Li ho io.» Tornai in camera da letto, dove avevo lasciato soprabito e borsetta. Mentre mettevo il soprabito, Tim apparve alle mie spalle, ansioso di dire qualche altra cosa.

«Schiller ha visto in Wallenstein un uomo che ha agito in collusione col fato per scatenare la propria fine. Per i romantici tedeschi, agire in collusione col fato, un fato inteso come catastrofe, era il maggiore dei peccati.» Mi seguì fuori dalla camera da letto, in corridoio. «L'intero spirito di Goethe e Schiller e degli altri, il loro orientamento di base era che la volontà umana possa vincere il fato. Il fato non veniva considerato inevitabile. Era qualcosa che l'individuo permetteva. Capisci? Per i greci, il fato era "anánke", una forza assolutamente predeterminata e impersonale; la equiparavano a Némesis, che è il fato punitore, castigatore.»

«Mi spiace» dissi. «Devo andare in negozio.»

«Non portano la pizza?»

«Kirsten non si sente bene.»

Avvicinatosi a me, Tim abbassò la voce. «Angel, sono molto preoccupato per lei. Non riesco a convincerla ad andare da un medico. Il suo stomaco... O quello, o la cistifellea. Forse tu potresti convincerla a sottoporsi a un check-up. Ha paura di quello che scopriranno. Lo sai, vero, che diversi anni fa ha avuto un cancro cervicale?»

«Sì.»

«E ha subito un'isterocleisi.»

«Cos'è?»

«Una procedura chirurgica. Chiude la bocca dell'utero. Kirsten ha tante ansie in quest'area... Voglio dire a questo riguardo. A me è impossibile discuterne con lei.»

«Le parlerò.»

«Si ritiene responsabile della morte di Jeff.»

«Merda» dissi. «E' quello che temevo.»

Emergendo dal soggiorno, Kirsten mi disse: «Aggiungi una bibita allo zenzero all'elenco che ti ho dato. Per favore».

«Okay. Il negozio è...»

«Gira a destra» disse Kirsten. «Vai dritta per quattro isolati, poi fino in fondo al primo isolato a sinistra. E' una piccola drogheria gestita da cinesi, ma hanno quello che voglio.»

«Ti servono sigarette?» chiese Tim.

«Sì. Comprane una stecca» disse Kirsten. «Una marca qualunque, a basso contenuto di catrame. Hanno tutte lo stesso gusto.»

«Okay.»

Tim mi aprì la porta. «Ti accompagno in auto.» Assieme, percorremmo il marciapiede fino all'automobile che avevano noleggiato, ma lui scoprì di non avere le chiavi. «Dovremo camminare» disse. Così ci avviammo, senza dire niente per un po'.

«E' una bella serata» dissi io alla fine.

«Volevo discutere di qualcosa con te» disse Tim. «Anche se, a rigore, non rientra nella tua giurisdizione.»

«Non sapevo di avere una giurisdizione.»

«Non è un'area di tua competenza. Non so esattamente con chi dovrei parlarne. Per certi punti di vista, i documenti zadochiti sono...» Esitò. «Dovrei dire angosciosi. Per me personalmente, intendo. I traduttori hanno trovato buona parte dei Lógia, dei detti di Gesù, in documenti che risalgono a circa duecento anni prima di Gesù.»

«Lo so.»

«Ma questo significa» disse Tim «che egli non era il Figlio di Dio. Anzi, non era Dio, come ci impone di credere la dottrina trinitaria. Può darsi che per te la cosa non rappresenti un problema, Angel.» «Infatti, no» ammise.

«I Lógia sono essenziali alla nostra comprensione e valutazione di Gesù il Cristo, il Messia, l'Unto. Se, come sembrerebbe, i Lógia possono essere disgiunti dalla persona Gesù, dobbiamo rivedere il giudizio sui quattro Vangeli. Non solo i Sinottici, ma tutti e quattro... Dobbiamo chiederci cosa realmente

sappiamo di Gesù, ammesso di sapere qualcosa.»

«Non puoi semplicemente presumere che Gesù fosse zadochita?» chiesi. Era l'impressione che avevo avuto dagli articoli di giornali e riviste. Dopo la scoperta dei rotoli di Qumran, i rotoli del Mar Morto, erano stati in molti ad avanzare l'ipotesi che Gesù appartenesse agli esseni, o fosse in qualche modo collegato a loro. Non vedevo problema. Non capivo di cosa si preoccupasse Tim, mentre percorrevamo a passi lenti il marciapiede.

«C'è una figura misteriosa» disse Tim «menzionata in parecchi documenti zadochiti. Viene indicata con un termine ebraico la cui miglior traduzione è 'Espositore'. E' a questo personaggio oscuro che vengono attribuiti molti dei Lógia.»

«Allora Gesù ha appreso da lui, o comunque i detti vengono da lui» dissi.

«Ma allora Gesù non è il Figlio di Dio. Non è Dio incarnato, Dio in forma di essere umano.»

«Forse Dio ha rivelato i Lógia all'Espositore.»

«Ma allora l'Espositore è il Figlio di Dio.»

«Okay» dissi.

«Sono problemi sui quali ho agonizzato, anche se il termine è troppo forte. Sono preoccupato. Ed è più che naturale. Tante delle parabole riferite dai Vangeli esistono adesso su rotoli che precedono Gesù di duecento anni. Non tutti i Lógia sono presenti, vero, ma ce ne sono molti, e cruciali. Sono presenti anche alcune dottrine basilari sulla resurrezione, quelle espresse nelle note formule dell'"Io sono' di Gesù. 'Io sono il pane di vita', 'Io sono la Via', 'Io sono il cancello stretto'. Semplicemente, non sono scindibili da Gesù Cristo. Pensa solo alla prima. 'Io sono il pane di vita. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo resusciterò nell'ultimo giorno. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue vive in me e io vivo in lui.' Capisci il mio punto?»

«Certo. L'Espositore zadochita lo ha detto per primo.»

«Allora l'Espositore zadochita conferiva la vita eterna, e specificamente tramite l'Eucarestia.»

«A me sembra meraviglioso.»

Tim disse: «Si è sempre sperato, senza avere nessuna base concreta per prevederlo, che un giorno avremmo scoperto Q, o qualcosa che ci permettesse di ricostruire Q, o parti di Q; ma nessuno ha mai sognato che potesse manifestarsi una "Ur-Quelle" anteriore a Gesù, e di due secoli. E poi ci sono altre strane...» Si interruppe. «Voglio che tu mi prometta di non discutere di quello che ti dirò, e di non parlarne con qualcuno. Questa parte non è stata rivelata ai media.»

«Che possa morire di una morte orribile.»

«Ai detti strutturati sull'"Io sono" si trovano collegate aggiunte molto particolari che non compaiono nei Vangeli, e apparentemente non erano note ai primi cristiani. Perlomeno, non ci è giunta nessuna testimonianza scritta del fatto che sapessero queste cose, che credessero queste cose. Il...» Un'altra pausa. «Il termine 'pane' e il termine usato per 'sangue' suggeriscono pane letterale e sangue letterale. Come se gli zadochiti conoscessero uno specifico pane e una specifica bevanda che preparavano, e come se in sostanza costituissero il corpo e il sangue di ciò che chiamavano "anókhi", in nome del quale l'Espositore parlava e che l'Espositore rappresentava.»

«Bene.» Annuii.

«Dov'è questo negozio?» Tim si guardò attorno.

«Manca ancora un isolato» risposi. «Credo.»

Tim disse, terribilmente serio: «Qualcosa che bevevano, qualcosa che mangiavano. Come nel banchetto messianico. Credevano che li rendesse immortali, che la combinazione di ciò che bevevano e mangiavano desse loro la vita eterna. Ovviamente, questo prefigura l'Eucarestia. Ovviamente è collegato al banchetto messianico. "Anókhi". Sempre quella parola. Mangiavano "anókhi" e bevevano "anókhi", e così diventavano

"anókhì". Diventavano Dio stesso.»

«E' quello che insegna il cristianesimo sulla messa.»

«Si trovano paralleli nello zoroastrismo» disse Tim. «Gli zoroastriani sacrificavano bestiame e usavano contemporaneamente una bevanda inebriante chiamata "haoma". Ma non c'è motivo di credere che questo portasse a diventare omologhi della divinità. E' ciò che il Sacramento fa per il cristiano che si comunica: lo rende omologo a Dio, rappresentato da e in Cristo. Il fedele diventa Dio o diventa tutt'uno con Dio; si unisce, si assimila a Dio. Sto parlando di un'apoteosi. Ma con gli zadochiti si ottiene la stessa identica cosa col pane e la bevanda derivati da "anókhì", e ovviamente il termine "anókhì" si riferisce alla Pura Autocoscienza, cioè alla Pura Coscienza di Jahvè, il Dio del popolo ebraico.»

«Brama» dissi io.

«Prego? Brama?»

«In India. Il bramanesimo. Brama possiede la coscienza assoluta, pura. Pura coscienza, puro essere, pura beatitudine. Se non ricordo male.»

«Ma cos'è» chiese Tim «l'*anókhì* che mangiavano e bevevano?»

«Il corpo e il sangue del Signore.»

«Ma "cos'è"?» Tim gesticolò. «Una cosa è dire automaticamente 'E' il Signore', perché, Angel, in logica questo è quello che si chiama un errore "hysteron próteron": ciò che stai cercando di dimostrare è dato per scontato nella premessa. E' ovvio che si tratti del corpo e del sangue del Signore. Ce lo dice il termine "anókhì". Ma questo non...»

«Oh, capisco» dissi. «Un ragionamento circolare. In altre parole, tu stai dicendo che questo "anókhì" esiste realmente.»

Tim si fermò e rimase a fissarmi. «Ma certo.»

«Capisco. Vuoi dire che è reale.»

«Dio è reale.»

«Non realmente reale» ribattei. «Dio è una questione di fede.»

Non è reale nel senso in cui è reale...» indicai una TransAm parcheggiata lì «questa automobile.»

«Stai commettendo un errore colossale.»

Io cominciai a ridere.

«Da dove ti viene un'idea del genere? L'idea che Dio non sia reale?»

«Dio è un...» Esitai. «Un modo di guardare le cose. Un'interpretazione. Insomma, non esiste. Non nella stessa maniera in cui esistono gli oggetti. Per esempio, non puoi andare a sbattere contro Dio come sbatteresti contro un muro.»

«Un campo magnetico esiste?»

«Sicuro.»

«Non puoi sbatterci contro.»

«Però lo vedi, se spargi della limatura di ferro su un foglio di carta.»

«I geroglifici di Dio sono sparsi tutt'attorno a te» disse Tim. «Sono il mondo e sono nel mondo!»

«E' soltanto un'opinione. E non è la mia.»

«Ma tu puoi vedere il mondo.»

«Lo vedo» dissi. «Però non vedo nessun segno di Dio.»

«Ma non può esistere una creazione senza un creatore.»

«E chi dice che si tratti di una creazione?»

«Il mio punto» disse Tim «è che se i Lógia sono anteriori a Gesù di duecento anni, i Vangeli sono sospetti, e se i Vangeli sono sospetti, non abbiamo alcuna prova che Gesù fosse Dio, il vero Dio, il Dio incarnato, e quindi le basi della nostra religione crollano. Gesù diventa semplicemente un maestro che rappresentava una determinata setta ebraica che mangiava e beveva un qualche tipo di... di "anókhi", qualunque cosa fosse, e in quel modo diventava immortale.»

«Credevano che li rendesse immortali» lo corressi. «Non è la stessa cosa. Tanti credono che i rimedi a base d'erbe possano curare il cancro, ma il crederlo non rende vera la cosa.»

Arrivati a una piccola drogheria, ci fermammo.

«Suppongo che tu non sia cristiana» disse Tim.

«Tim, lo sai da anni. Sono tua nuora.»

«Io non sono sicuro di essere cristiano. A questo punto, non sono sicuro che esista un cristianesimo. E devo farmi avanti e raccontarlo alla gente. Devo assolvere i miei doveri di ministro spirituale e pastore. Sapendo ciò che so. Sapendo che Gesù era un maestro e non Dio, e nemmeno un maestro originale. Insegnava il sistema di convinzioni di un'intera setta. Un prodotto di gruppo.»

«Ma è sempre possibile che quegli insegnamenti venissero da Dio. Dio li ha rivelati agli zadochiti. Cos'altro dicono i documenti dell'Espositore?»

«Che tornerà negli Ultimi Giorni e fungerà da Giudice Escatologico.»

«Perfetto.»

«Lo stesso concetto si trova anche nello zoroastrismo» disse Tim. «C'è così tanto che risale alle religioni iraniane... Gli ebrei hanno conferito caratteri spiccatamente iraniani alla loro religione nel periodo...» Si interruppe. Si era ritirato in sé stesso, ormai ignaro di me, del negozio, di quello che dovevamo compiere.

Tentai di tirargli su il morale. «Forse gli studiosi e i traduttori troveranno un po' di questo "anókhì".»

«Trovare Dio» fece eco lui, rivolto a sé stesso.

«Scopriranno che cresce. Che è una radice, o un albero.»

«Perché dici questo?» Tim sembrava arrabbiato. «Cosa ti fa dire una cosa del genere?»

«Il pane va fatto con qualcosa. Non puoi mangiare pane se non è fatto di qualcosa.»

«Gesù parlava per metafora. Non intendeva 'pane' alla lettera.»

«Forse lui no, ma gli zadochiti sì, a quanto pare.»

«L'ho pensato anch'io. E' un'idea che alcuni dei traduttori stanno proponendo. L'idea che si alluda a un pane e a una be-

vanda letterali, concreti. 'Io sono la porta delle pecore.' Di certo Gesù non intendeva dire di essere fatto di legno. 'Io sono la vera vite, e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo recide, e ogni tralcio che porta frutto lo monda, perché porti maggior frutto.'»

«Be', allora è una vigna. Cerca una vigna.»

«Assurdo e carnale.»

«Perché?»

Tim rispose, furibondo: «'Io sono la vite, voi i tralci'. Dobbiamo presumere che ci si riferisca a una verità letterale? Che si tratti di una sostanza fisica, non spirituale? Qualcosa che cresce nel deserto del Mar Morto?» Gesticolò. «'Io sono la luce del mondo'. Dobbiamo presumere che si potrebbe leggere un giornale alzandolo verso Gesù? Come fosse uno di questi lampioni?»

«Può darsi» risposi. «Dioniso era una vite, in un certo senso. I suoi adoratori si ubriacavano e poi Dioniso li possedeva, e loro correvano tra colline e campi e mordevano le vacche a morte. Divoravano interi animali vivi.»

«Ci sono alcune somiglianze» disse Tim.

Assieme, entrammo nella piccola drogheria.

6.

Prima che Tim e Kirsten ripartissero per l'Inghilterra, il sinodo episcopale decise di occuparsi della questione delle possibili eresie di Tim. I vescovi ammuffiti (immagino che dovrei definirli 'conservatori'; è il termine più cortese) che lo accusavano si dimostrarono idioti, incapaci di attaccarlo in maniera costruttiva. Tim venne prosciolto dal sinodo. Ovviamente, ne parlarono quotidiani e riviste. Lui non si era mai preoccupato della cosa; e, dopo il suicidio di Jeff, ebbe la simpatia del grande pubblico. L'aveva sempre avuta, ma adesso, grazie alla tragedia della sua vita privata, ne ebbe ancora di più.

Da qualche parte, Platone dice che se vuoi attentare alla vita di un re, devi essere sicuro di poterlo uccidere. I vescovi conservatori non erano riusciti a distruggere Tim, e lo avevano lasciato ancora più forte di prima, il che è quello che accade sempre in caso di sconfitta: si parla di bombe che ci esplodono in mano, no? Adesso Tim sapeva che nessuno, all'interno della chiesa episcopale degli Stati Uniti d'America, era in grado di demolirlo. Se doveva essere distrutto, gli sarebbe toccato farlo con le sue stesse mani.

In quanto a me e alla mia esistenza, ero la proprietaria della casa che Jeff e io avevamo comperato. Jeff, grazie alle insistenze di suo padre, aveva fatto testamento. Non ebbi molto, ma ebbi tutto quello che c'era. Dato che avevo sempre mantenuto Jeff e me stessa, non doveti affrontare problemi finanziari. Continuai a lavorare allo studio legale/rivendita di candele. Per un po' pensai che, morto Jeff, avrei gradualmente perso i con-

tatti con Tim e Kirsten. Non fu così. Tim sembrava trovare in me qualcuno con cui poter parlare. Dopo tutto, ero una delle poche persone a sapere della sua relazione con la sua segretaria personale e agente. E, ovviamente, ero stata io a fargli conoscere Kirsten.

Al di là di questo, Tim non scaricava mai chi era diventato suo amico. E per lui, io ero molto di più; fra noi due esisteva un grande amore, e dall'amore era nata la comprensione. Eravamo, alla lettera, buoni amici, nel senso tradizionale del termine. Il vescovo della California, che aveva così tanti punti di vista radicali ed era sempre pronto a proporre teorie bizzarre, era, nella vita privata, un essere umano di vecchio stampo, nel migliore dei sensi. Se eri suo amico, ti regalava la sua fedeltà e ti restava fedele, come spiegai alla signora Marion anni più tardi, molto dopo la morte di Kirsten e di Tim, e di mio marito. Un tratto ormai dimenticato del vescovo Archer è il suo amore per gli amici e il suo attaccamento a loro anche quando non aveva nulla da guadagnare, cioè quando gli amici non avevano il potere di dare una spinta alla sua carriera, di migliorare la sua posizione, di offrirgli vantaggi materiali. Nel mondo materiale, io ero solo una giovane donna impiegata come dattilografa in uno studio legale, e non certo uno studio importante. A livello strategico, Tim non aveva nulla da guadagnare dal rapporto con me, ma lo tenne vivo fino alla sua morte.

Kirsten, nel periodo successivo al suicidio di Jeff, mostrò i sintomi di una situazione fisica in costante deterioramento, e alla fine i medici diagnosticarono la peritonite, un male di cui si può anche morire. Il vescovo pagò tutte le sue cure mediche. Una somma esorbitante. Kirsten languì per dieci giorni nel reparto di terapia intensiva di uno dei migliori ospedali di San Francisco, continuando a lamentarsi. Diceva che nessuno la andava a trovare, che a nessuno importava un accidente di lei. Tim, che teneva conferenze qua e là per gli Stati Uniti, andava a trovarla appena poteva, ma per lei non era abbastanza. Io fa-

cevo un salto in città il più spesso possibile per farle visita. Secondo lei, la mia reazione alla sua malattia, come la reazione di Tim, era troppo scarsa. Per la maggior parte del tempo che trascorsi con lei, Kirsten non fece altro che lamentarsi di lui e di ogni altro aspetto della propria vita. Era invecchiata.

Mi sembra quasi idiota dire 'Una persona ha l'età che sente dentro' perché, in realtà, vecchiaia e malattia finiscono sempre col vincere, e questa stupida frase va bene solo per individui in buona salute che non abbiano mai subito i traumi patiti da Kirsten Lundborg. Suo figlio Bill aveva dimostrato una capacità infinita di follia, e Kirsten se ne sentiva responsabile; sapeva anche che un fattore determinante del suicidio di Jeff era stata la sua relazione col vescovo. Tutto questo la rendeva acida e severa nei miei confronti, come se il senso di colpa (il suo senso di colpa) la costringesse a rivalersi di continuo su di me, principale vittima della morte di Jeff.

Fra noi due non esisteva più molta amicizia. Comunque, andai a trovarla in ospedale, e mi vestii sempre in modo da apparire al mio meglio, e le portai sempre qualcosa che non poteva mangiare, se si trattava di cibo, o che non poteva indossare o usare.

«Non mi lasciano fumare» mi disse un giorno, a mo' di saluto.

«E' ovvio. Daresti fuoco al letto un'altra volta. Come hai già fatto.» Poche settimane prima di entrare in ospedale, era quasi morta soffocata dal fumo.

Kirsten disse: «Portami qualche matassa di lana.»

«Qualche matassa di lana» ripetei io.

«Farò un maglione. Per il vescovo.» Il suo tono di voce rese avvizzito quel 'vescovo'. Con le parole, Kirsten riusciva a esprimere una dose di antagonismo che non è facile incontrare. «Il vescovo» aggiunse «ha bisogno di un maglione.»

La sua animosità nasceva dal fatto che Tim, in assenza di Kirsten, fosse riuscito a occuparsi in maniera egregia dei propri

affari. In quel momento si trovava in Canada, a tenere un discorso. Per un certo tempo, Kirsten aveva continuato a sostenere che Tim non sarebbe sopravvissuto una sola settimana senza di lei. La reclusione in ospedale aveva dimostrato che si sbagliava.

«Perché i messicani non vogliono che i loro figli sposino i neri?» mi chiese.

«Perché i figli che nascerebbero sarebbero troppo pigri per rubare.»

«Quand'è che un nero diventa un negro?»

«Quando è uscito dalla stanza.» Mi accomodai su una sedia di plastica di fronte al letto. «Qual è il momento più sicuro per guidare la tua automobile?»

Kirsten mi scoccò un'occhiata ostile.

«Uscirai presto» le dissi, per sollevarle il morale.

«Non uscirò mai. Probabilmente il vescovo sta... Lasciamo perdere. Sta palpando chiappe a Montreal. O dove cavolo si trova. Lo sai? Mi ha portata a letto al nostro secondo incontro. E il primo è stato in quel ristorante di Berkeley.»

«C'ero anch'io.»

«Quindi, al primo incontro non ha potuto farlo. Se avesse potuto, lo avrebbe fatto. Non ti sorprende, visto che si tratta di un vescovo? Potrei raccontarti certe cosette... ma non le racconterò.» Smise di parlare e restò a guardarmi in cagnesco.

«Bene» dissi io.

«Bene cosa? Bene che non ti racconti niente?»

«Se ti metti a raccontarmi quelle cosette, mi alzo e me ne vado. Il mio terapeuta mi ha detto di fissare limiti molto precisi con te.»

«Oh, splendido. Un'altra che fa terapia. Tu e mio figlio. Voi due dovreste mettervi assieme. Potreste fabbricare serpenti di argilla come terapia occupazionale.»

«Me ne vado.» Mi alzai.

«Cristo» disse Kirsten, irritata. «Siediti.»

«Che fine ha fatto il mongoloide svedese che è fuggito dalla clinica di Stoccolma?» chiesi.

«Non lo so.»

«Lo hanno trovato che faceva l'insegnante in Norvegia.»

Kirsten si mise a ridere. «Vai a farti fottere.»

«Non ne ho bisogno. Me la cavo benissimo.»

«Probabile.» Lei annuì. «Vorrei essere ancora a Londra. Tu non sei mai stata a Londra.»

«Non c'erano soldi a sufficienza» dissi. «Nel fondo discrezionale vescovile. Per Jeff e me.»

«Ah, già. Li ho usati tutti io.»

«Quasi tutti.»

Kirsten disse: «Non ho visto niente. Tim stava sempre con quelle vecchie checche di traduttori. Ti ha raccontato che Gesù è una bufala? Incredibile. Dopo duemila anni, scopriamo che qualcun altro è l'autore di tutti i Lógia e di quelle belle frasi a base di 'Io sono'. Non ho mai visto Tim così depresso. Se ne stava seduto nel nostro appartamento a fissare il pavimento, giorno dopo giorno.»

Io non ribattei.

«Secondo te è importante?» chiese Kirsten. «Che Gesù fosse una bufala?»

«Per me, no.»

«Però non hanno pubblicato la parte più importante. Quella del fungo. Manterranno il segreto finché sarà possibile. Comunque...»

«Quale fungo?»

«L'"anókhì".»

Io dissi, incredula: «L'"anókhì" è un fungo?»

«E' un fungo. Lo era a quell'epoca. Gli zadochiti lo coltivavano nelle caverne.»

«Gesù Cristo.»

«Lo usavano per fare pane di fungo. Ne ricavavano un brodo e lo bevevano. Mangiavano il pane, bevevano il brodo. E' da lì

che derivano le due specie dell'ostia consacrata, il corpo e il sangue. A quanto sembra, il fungo "anókhi" era tossico, ma gli zadochiti hanno trovato il modo di renderlo innocuo, almeno un po', quanto bastava per non morirne. Provocava allucinazioni.»

Io cominciai a ridere. «Allora erano...»

«Sì, si facevano.» Adesso rideva anche Kirsten, nonostante tutto. «E Tim, tutte le domeniche, deve alzarsi e celebrare il rito della comunione alla Grace sapendo questo, sapendo che gli zadochiti non facevano altro che partire per un viaggio psichedelico, come i ragazzi dell'Haight Ashbury. Pensavo che ci restasse secco, quando lo ha scoperto.»

«Allora, in realtà, Gesù era uno spacciatore» dissi.

Lei annuì. «Stando alla teoria, i Dodici, gli apostoli, facevano entrare l'"anókhi" a Gerusalemme, e li hanno beccati. Il che conferma le ipotesi di John Allegro, se hai letto il suo libro. E' uno dei maggiori studiosi delle lingue del Vicino Oriente... E' stato il traduttore ufficiale dei rotoli di Qumran.»

«Non ho letto il suo libro, ma so chi è. Jeff ne parlava spesso.»

«Allegro ha capito che i primi cristiani costituivano una setta dedita al culto segreto di un fungo. Lo ha dedotto dalle evidenze interne del Nuovo Testamento. E ha trovato un affresco, o una pittura murale... Comunque, una raffigurazione dei primi cristiani con un grosso fungo "Amania muscária".»

«"Amanita muscária"» la corressi. «Un fungo rosso. Terribilmente tossico. Allora anche i primi cristiani hanno trovato il modo di renderlo innocuo.»

«E' la tesi di Allegro. E poi vedevano cartoni animati.» Comincio a ridacchiare.

«Esiste davvero un fungo "anókhi"?» chiesi. Sapevo qualcosa di funghi. Prima di sposare Jeff, ero uscita con un micologo dilettante.

«Be', probabilmente esisteva, ma oggi nessuno sa di cosa po-

trebbe trattarsi. Per adesso, nei documenti zadochiti non compare nessuna descrizione. Impossibile capire quale fungo sia, o se esista ancora.»

«Forse non si limitava a produrre allucinazioni.»

«Cioè?»

A quel punto, arrivò un'infermiera. «Adesso deve uscire.»

«Okay.» Mi alzai, raccolsi soprabito e borsetta.

Kirsten disse: «Vieni qui.» Mi fece cenno di avvicinarmi e piegare la testa. Poi, sussurrandomi direttamente nell'orecchio, disse: «Orge.»

Dopo averla salutata con un bacio, lasciai l'ospedale.

Tornata a Berkeley, raggiunta in autobus la piccola, vecchia casa colonica dove avevo vissuto con Jeff, mentre percorrevo il sentiero d'accesso vidi un giovane accoccolato in un angolo del portico. Mi fermai. Chi era?

Tozzo, e con i capelli chiari, se ne stava chino a carezzare il mio gatto, Magnificat, che si era acciambellato contro la porta d'ingresso, molto soddisfatto. Restai a guardare per un po', chiedendomi se fosse un commesso viaggiatore o qualcosa del genere. Indossava calzoni troppo larghi, e una camicia dai colori sgargianti. Mentre coccolava Magnificat, sul suo viso c'era l'espressione più dolce che avessi mai visto su un volto umano. Quel ragazzo, che ovviamente non aveva mai incontrato prima il mio gatto, emanava un calore, una sorta di amore palpabile che per me era del tutto nuovo. Alcune delle più antiche statue del dio Apollo mostrano quel sorriso dolce. Completamente assorbito dalle carezze a Magnificat, il ragazzo non si accorse di me, della mia vicinanza. Io rimasi a guardare, affascinata, perché, in primo luogo, Magnificat era un vecchio gattone navigato che normalmente non si lasciava mai avvicinare da estranei.

Di colpo, il ragazzo sollevò la testa. Sorrise timidamente e si alzò. «Ciao.»

«Ciao.» Mi avvicinai con cautela, molto lentamente.

«Ho trovato questo gatto.» Il ragazzo strizzò le palpebre, continuò a sorridere. Aveva occhi azzurri, innocenti, privi di qualunque astuzia.

«E' il mio gatto» risposi.

«Come si chiama?»

«E' un maschio, e si chiama Magnificat.»

«E' molto bello» disse il ragazzo.

«Tu chi sei?»

«Sono il figlio di Kirsten. Sono Bill.»

Il che spiegava gli occhi azzurri e i capelli biondi. «Sono Angel Archer» dissi.

«Lo so. Ci siamo già conosciuti. Ma è stato...» Esitò. «Non so esattamente quanto tempo fa. Mi hanno fatto l'elettroshock. La mia memoria non è delle migliori.»

«Sì, mi pare che ci siamo già visti. Sto tornando da una visita in ospedale a tua madre.»

«Posso usare il tuo bagno?»

«Ma certo.» Presi le chiavi dalla borsetta e aprii la porta. «Scusa il disordine. Lavoro. Non ho il tempo di pensare alla casa. Il bagno è dietro la cucina, sul retro. Tira dritto.»

Bill Lundborg non chiuse la porta del bagno; lo sentii urinare rumorosamente. Riempii d'acqua la teiera e la misi sulla stufa. Strano, pensai. Questo è il figlio che lei deride. Come deride tutti noi.

Bill Lundborg riapparve. Mi sorrideva ansioso, ed era chiaramente a disagio. Non aveva fatto scorrere l'acqua del water. E io, all'improvviso, pensai: E' appena uscito dall'ospedale, dal reparto malattie mentali. E' evidente.

«Ti va un caffè?» chiesi.

«Sì.»

Magnificat entrò in cucina.

«Quanti anni ha?» chiese Bill.

«Non ne ho idea. L'ho salvato da un cane. Era già adulto, non era più un cucciolo. Probabilmente viveva da qualche parte

nei paraggi.»

«Come sta Kirsten?»

«Benissimo.» Gli indicai una sedia. «Accomodati.»

«Grazie.» Sedette. Appoggiò le braccia sul tavolo di cucina, intrecciò le dita. Aveva una carnagione così pallida. Tenuto al chiuso, pensai. In gabbia. «Mi piace il tuo gatto.»

«Puoi dargli da mangiare» gli dissi. Aprii il frigorifero e presi la scatola di cibo per gatti.

Mentre Bill dava da mangiare a Magnificat, io rimasi a guardarli. Con quanta cura versava il cibo a cucchiariate... Sistematicamente, profondamente concentrato, come se quello che stava facendo fosse importantissimo. Scrutava Magnificat, e mentre lo studiava sorrisi di nuovo: quel sorriso che mi toccava tanto, mi colpiva tanto.

Battimi, Dio, pensai, ricordando per qualche strana ragione. Battimi e uccidimi. Hanno ferito questo dolce bambino fino a non lasciare quasi più nulla di lui. Gli hanno bruciato i circuiti con la scusa di curarlo. Quei fottuti sadici, pensai, nei loro camici sterili. Cosa ne sanno del cuore umano? Avevo voglia di piangere.

E tornerà là, pensai, come dice Kirsten. Entrerà e uscirà dall'ospedale per il resto della sua vita. Fottuti figli di puttana.

*Batti in breccia il mio cuore, o trina Dio; ché tu
Non hai fatto finora che bussare, spirare, splendere, e cercar di emendare,*

*Affinché io possa sorgere e drizzarmi, travolgimi e avventa
La tua possa su me, a infrangermi, colpirmi, ardermi e rinnovarmi.*

*Io, come usurpata città, che ad altri spetta,
Mi affanno per farti entrare, ma, ahimè, senza effetto;
La ragione, che è il tuo viceré in me, dovrebbe difendermi,
Ma è prigioniera, e si rivela debole e malfida.
Eppur caramente io t'amo, e vorrei essere amato,*

*Ma son promesso sposo al tuo nemico;
Divorziami, sciogli o spezza quel nodo nuovamente,
Portami da te, imprigionami, che io,
Se tu non mi fai schiavo, mai non sarò libero,
Né casto sarò mai, se tu non mi violenti.*

La mia poesia preferita di John Donne. Mi tornò alla mente guardando Bill Lundborg che dava da mangiare al mio vecchio, stanco gatto.

E io rido di Dio, pensai; per me non ha nessun senso ciò che Tim insegna e crede, e il tormento che prova per tutte queste questioni. Mi sto prendendo in giro da sola. In un mio faticoso modo, capisco. Guarda come serve quel gatto inconsapevole. Questo bambino sarebbe stato un veterinario, se non lo avessero storpiato, se non gli avessero ridotto la mente a brandelli. Cosa mi aveva raccontato Kirsten? Ha paura di guidare; smette di portare fuori la spazzatura; non si lava più, e poi piange. Piango anch'io, pensai, e a volte lascio accumulare i rifiuti, e una volta sono quasi stata urtata di striscio sulla Hoffman e ho dovuto accostare l'auto al marciapiede. Chiudetemi in cella, pensai; chiudeteci tutti. Allora è questa la disgrazia di Kirsten? Avere per figlio questo ragazzo?

Bill disse: «Posso dargli qualcosa d'altro? Ha ancora fame.»

«Tutto quello che trovi in frigorifero. Tu vuoi mangiare qualcosa?»

«No, grazie.» Ricominciò a carezzare il vecchio gatto scorbutico, un gatto che non dimostrava mai il minimo interesse per nessuno. Lo ha reso docile, pensai. Lo ha fatto diventare ciò che anche lui è: docile.

«Sei venuto in autobus?» chiesi.

«Sì.» Bill annuì. «Ho dovuto restituire la patente. Guidavo, ma...» Cadde nel silenzio.

«Io uso l'autobus» dissi.

«Avevo un'automobile fantastica. Una Chevy del '56. Cam-

bio a mano. Il grande otto, il modello a otto cilindri. Quello è stato il secondo anno che la Chevrolet ha fatto un otto. Il primo è stato il '55.»

«Quelle automobili valgono molto.»

«Sì. La Chevrolet ha adottato un nuovo tipo di carrozzeria. Dopo le carrozzerie più alte e più corte che hanno usato per tanto tempo. La differenza fra una Chevy del '55 e una del '56 sta nella griglia anteriore. Se la griglia comprende anche i lampeggiatori laterali, è un modello del '56.»

«Dove abiti?» gli chiesi. «A San Francisco?»

«Non abito da nessuna parte. Sono uscito dal Napa l'altra settimana. Mi hanno lasciato andare perché Kirsten non sta bene. Sono arrivato qui in autostop. Mi ha dato un passaggio un tizio che aveva una Stingray.» Sorrise. «Quelle 'Vette vanno portate sulla superstrada una volta a settimana, se no si formano accumuli di carbonio nel motore. Ha continuato a sparare fuori carbonio. La cosa che proprio non mi piace delle 'Vette è la carrozzeria in fibra di vetro. Impossibile ripararla.» Aggiunse: «Però sono belle. Quella di quel tizio era bianca. Ho dimenticato l'anno, anche se me lo ha detto. Abbiamo raggiunto i centosessanta all'ora, ma se sei su una 'Vette la polizia ti tiene sempre d'occhio. Sperano che superi i limiti di velocità. Un agente della Stradale ci ha seguiti per un po', ma poi ha dovuto accendere la sirena e andarsene. Un'emergenza da qualche parte. Gli abbiamo fatto un gestaccio quando ci ha superati. E' rimasto disgustato, ma non ha potuto fermarsi a denunciarci per oltraggio. Aveva troppa fretta.»

Con tutto il tatto possibile, gli chiesi perché fosse venuto a trovarmi.

«Volevo chiederti qualcosa» rispose Bill. «Una volta ho conosciuto tuo marito. Tu non eri in casa. Eri fuori per lavoro o roba del genere. Lui era solo. Si chiamava Jeff?»

«Sì.»

«Quello che volevo sapere è...» Bill esitò. «Potresti spiegar-

mi perché si è ucciso?»

«Un suicidio implica un'infinità di fattori.» Sedetti al tavolo, di fronte a lui.

«So che era innamorato di mia madre.»

«Oh. Lo sai.»

«Sì. Me lo ha detto Kirsten. E' questo il motivo principale?»

«Forse» dissi io.

«C'erano altri motivi?»

Rimasi zitta.

«Puoi dirmi una cosa?» chiese Bill. «Una cosa in particolare? Soffriva di disturbi mentali?»

«Era stato in terapia. Ma non in terapia intensiva.»

«Ci ho riflettuto su» disse Bill. «Era furibondo con suo padre per Kirsten. Questo è stato d'importanza decisiva. Se finisci in ospedale, in un ospedale per malattie mentali, conosci molta gente che ha tentato il suicidio. Hanno i polsi ricuciti. E' da quello che lo capisci. Se uno vuole provarci, il metodo migliore è tagliarsi verso l'alto, seguendo la direzione delle vene.» Mi mostrò il braccio nudo, puntando l'indice. «L'errore che tanti fanno è tagliare ad angolo retto rispetto alle vene, all'altezza dei polsi. C'era un tizio che si era aperto il braccio per qualcosa come diciotto centimetri...» Fece una pausa e calcolò. «Forse addirittura più di venti centimetri. Ma sono riusciti lo stesso a ricucirlo. Era ricoverato da mesi. Una volta, alla terapia di gruppo ha detto che desiderava essere solo un paio d'occhi che sporgessero dalla parete, per poter vedere tutti senza essere visto da nessuno. Un semplice osservatore, mai una parte di quello che succedeva. Solo guardare e ascoltare. Avrebbe dovuto essere anche un paio d'orecchie, per riuscirci.»

Non mi venne in mente proprio nulla da dire.

«I paranoici hanno paura di venire rinchiusi» continuò Bill. «Quindi per loro l'invisibilità è importante. C'era questa signora che non riusciva a mangiare in presenza di qualcuno. Portava sempre il vassoio in camera. Probabilmente pensava che man-

giare fosse una cosa sporca.» Sorrise. Io riuscii a rispondergli con un sorriso.

Com'è strano, pensai. Una conversazione arcana. Sembra quasi che non si stia svolgendo sul serio.

«Jeff era molto ostile» disse Bill. «Nei confronti di suo padre e di Kirsten, e forse anche nei tuoi, però questo non lo credo. Non penso che ce l'avesse con te. Il giorno che sono venuto qui, abbiamo parlato di te. Non ricordo quando è stato. Avevo un permesso di due giorni. Ho fatto l'autostop anche quella volta. Non è difficile fare l'autostop. Mi ha preso su un camion, anche se sulla fiancata era attaccato un cartello che diceva NIENTE PASSEGGERI. Trasportava sostanze chimiche, ma non di quelle tossiche. Se trasportano materiali infiammabili o tossici hanno il buonsenso di non offrire passaggi, perché se c'è un incidente e l'autostoppista muore o resta avvelenato, a volte le assicurazioni non pagano.»

Di nuovo, non mi venne in mente nulla da dire. Annuii.

«Nel caso di un incidente in cui resti coinvolto o ucciso un autostoppista, la legge dice che chi fa l'autostop lo fa a proprio rischio e pericolo. Quindi, se succede qualcosa, l'autostoppista non può chiedere danni a nessuno. Per la legge della California, perlomeno. Non so come sia in altri stati.»

«Sì» dissi io. «Jeff provava molta ira per Tim.»

«Tu provi animosità nei confronti di mia madre?»

Dopo una pausa, dopo averci pensato, risposi: «Sì. E' vero.»

«Perché? Non è stata colpa sua. Chiunque si uccida deve assumersi piena responsabilità. Noi lo abbiamo imparato. Si impara molto, in ospedale. Scopri un sacco di cose di cui la gente che sta fuori non si accorge mai. E' un corso accelerato di realtà, il che è il massimo dei...» Gesticolò. «Dei paradossi. Perché le persone che si trovano in ospedale sono lì perché, presumibilmente, non hanno affrontato la realtà, dopo di che finiscono in ospedale, un ospedale per malattie mentali, un ospedale pubblico come il Napa, e all'improvviso devono affrontare molta

più realtà di quanto non capiti all'altra gente. E la affrontano benissimo. Ho visto cose di cui sono molto orgoglioso, pazienti che aiutano altri pazienti. Una volta, questa signora... era sulla cinquantina... mi ha detto: 'Posso confidarti una cosa?' Mi ha fatto giurare il segreto. Io ho promesso di non raccontare niente. Lei mi ha detto: 'Stanotte mi ucciderò'. Mi ha spiegato come lo avrebbe fatto. La nostra non era un'ala chiusa. Lei aveva la macchina nel parcheggio, e aveva anche una chiave d'accensione di cui nessuno sapeva niente. Il personale era convinto di averle requisito tutte le chiavi, ma lei era riuscita a tenerne una. Così ho riflettuto su quello che dovevo fare. Dovevo dirlo al dottor Gutman? Era il direttore dell'ala. Invece sono sgattaiolato nel parcheggio... sapevo quale fosse la sua auto... e ho tolto il cavo che collega il... Be', tanto non capiresti. Sta fra la bobina d'accensione e il distributore. Senza quel filo è impossibile accendere il motore. E' facile toglierlo. Se ti capita di parcheggiare in un quartiere molto brutto e hai paura che qualcuno ti rubi l'auto, lo puoi tirare via. Si toglie senza problemi. La signora ha continuato a provare finché non ha scaricato la batteria, e poi è tornata dentro. Era furibonda, ma più tardi mi ha ringraziato.» Rifletté e poi disse, come fra sé: «Voleva scontrarsi con un'altra macchina sul Bay Bridge. Così ho salvato anche quello, l'altro automobilista. Poteva essere una famiglia piena di bambini.»

«Mio Dio» mormorai.

«E' stata una decisione che ho dovuto prendere in fretta» disse Bill. «Quando ho saputo che lei aveva la chiave, dovevo fare qualcosa. Era una grossa Mercury. Metallizzata in argento. Quasi nuova. La signora aveva un sacco di soldi. In una situazione del genere, se non agisci è come aiutare chi vuole suicidarsi.»

«Forse sarebbe stato meglio informare il dottore.»

«No.» Lui scosse la testa. «Perché lei avrebbe... E' difficile spiegarlo. Ha capito che l'ho fatto per salvarle la vita, non per

cacciarla nei guai. Se lo avessi detto al personale, specialmente al dottor Gutman, lei avrebbe visto nel mio gesto solo il tentativo di tenerla chiusa lì dentro un altro paio di mesi. Così, invece, nessuno ha mai saputo niente, e non l'hanno tenuta ricoverata più di quanto fosse previsto. Quando sono uscito... lei è stata dimessa prima di me... una volta è venuta a trovarmi a casa. Le avevo dato il mio indirizzo. Comunque, è venuta. Guidava la stessa Merc, l'ho riconosciuta... E voleva sapere come me la passavo.»

«Come te la passavi?» chiesi.

«Per niente bene. Non avevo i soldi per pagare l'affitto. Mi avrebbero sfrattato. Lei aveva quintali di soldi. Suo marito era ricco. Erano proprietari di una sfilza di condomini sparsi per tutta la California, fino a San Diego. E' tornata in macchina e poi è risalita da me e mi ha dato un rotolo di quelle che credevo fossero monetine, nickel. Quando se n'è andata, ho aperto il rotolo e ho scoperto che erano monete d'oro. Tempo dopo mi ha detto che investe spesso in monete d'oro. Erano di una colonia britannica. Mi ha spiegato che se volevo rivenderle, dovevo specificare che si trattava di monete nuove di zecca, mai entrate in circolazione. Valgono molto più di quelle usate. Quando le ho vendute, mi hanno dato dodici dollari a moneta. Ne avevo tenuta una, ma l'ho persa. Ho ricavato qualcosa come seicento dollari dal rotolo, tolta quell'unica moneta.» Bill si girò a scrutare la stufa. «L'acqua sta bollendo.»

Io versai l'acqua nella caffettiera Silex.

«Il caffè non bollito,» disse Bill «il caffè filtrato con le caffettiere di vecchio tipo, è molto meglio di quello fatto con le caffettiere elettriche. Meno nocivo.»

«E' vero.»

«Ho pensato parecchio alla morte di tuo marito. Mi è sembrato una persona molto dolce. A volte questo è un problema.»

«Perché?» chiesi io.

«Molte malattie mentali colpiscono chi reprime l'ostilità e

cerca di essere dolce. Troppo dolce. Non si può soffocare per sempre l'ostilità. La abbiamo tutti. Deve uscire.»

«Jeff era molto calmo. Era difficile farlo arrabbiare. Discussioni fra marito e moglie. Di solito ero io a incazzarmi sul serio.»

«Kirsten dice che usava l'acido.»

«Non credo sia vero. Non credo usasse l'acido.»

«Parecchia gente che si conchia per le feste si conchia con la droga. Ne vedi molti, in ospedale. Ma non restano sempre in quello stato, anche se spesso si sente dire il contrario. La maggior parte dei danni è dovuta alla malnutrizione. Chi si droga dimentica di mangiare, e se mangia, mangia cibo spazzatura. I muscoli. Chiunque usi la droga sente un bisogno eccessivo di zuccheri, ovviamente a meno che non si tratti di anfetamine, nel qual caso non si mangia più niente. Con i drogati, buona parte di ciò che sembra psicosi cerebrale di origine tossica è, in realtà, una deficienza degli elettroliti galvanici. E non è difficile rimediare.»

«Che lavoro fai?» gli chiesi.

Adesso mi sembrava meno nervoso. Più sicuro di quello che diceva.

«Sono un pittore.»

«E a quale artista ti...»

«Dipingo automobili.» Un sorriso dolce. «Verniciatura a spruzzo. Da Leo Shine. A San Mateo. 'Vernicerò la vostra automobile del colore che preferite per cinquantanove dollari e mezzo e vi darò una garanzia scritta di sei mesi.'» Rise, e risi anch'io. Avevo visto la pubblicità di Leo in televisione.

«Io amavo molto mio marito» gli dissi.

«Voleva diventare sacerdote?»

«No. Non so cosa volesse diventare.»

«Forse non sarebbe diventato niente. Io sto per cominciare un corso di programmazione di computer. Al momento studio gli algoritmi. Un algoritmo è semplicemente una ricetta, come

una ricetta per fare una torta. E' una sequenza di passi incrementali che a volte utilizzano ripetizioni automatiche. Certi passi devono essere reiterati. Uno degli aspetti fondamentali di un algoritmo è che deve essere significativo. E' molto facile fare a un computer una domanda alla quale il computer non sa rispondere, non perché sia cretino, ma perché in realtà la domanda non ha risposta.»

«Vedo.»

«Adesso ti faccio una domanda» disse Bill. «Vorrei sapere se per te ha un significato. Dimmi qual è il numero più alto inferiore a due.»

«Sì» gli risposi. «E' una domanda con un significato.»

«No.» Lui scosse la testa. «Quel numero non esiste.»

«Ma io lo conosco. E' uno virgola nove periodo nove...» Mi interruppi.

«Dovresti continuare all'infinito con le cifre. La domanda non è intelligibile, quindi l'algoritmo è difettoso. Stai chiedendo al computer di fare una cosa impossibile. Se il tuo algoritmo non è intelligibile, il computer non può rispondere, ma si sforzerà di farlo con tutti i suoi mezzi.»

«Spazzatura in entrata,» dissi «spazzatura in uscita.»

«Esatto.» Bill annuì.

«Adesso ti faccio una domanda io. Tanto per cambiare. Ti dirò un proverbio, un proverbio di uso comune. Se non ti è familiare...»

«Quanto tempo ho?»

«Non stiamo facendo una gara a cronometro. Tu dimmi solo cosa significa il proverbio. Scopa nuova spazza meglio. Cosa significa?»

Dopo una pausa, Bill rispose: «Significa che le scope si consumano, e che bisogna buttare quelle vecchie.»

«Bambino bruciato, bambino avvisato.»

Di nuovo, lui restò muto per un attimo, a fronte corrugata. «E' facile che i bambini si facciano male, specialmente se in

casa c'è una stufa. Come quella lì.» Indicò la stufa della mia cucina.

«Piove sul bagnato.» Ma avevo già capito. Bill Lundborg era affetto da disturbi dei processi cerebrali. Non era in grado di spiegare il significato traslato del proverbio. Me ne ripeté il senso in termini concreti, gli stessi termini nei quali il proverbio era formulato.

«A volte» disse, in tono esitante «piove, e poi smette di piovere, e poi ricomincia, e la pioggia cade su cose già bagnate.»

«Vanità, il tuo nome è donna.»

«Le donne sono vanitose. Non è un proverbio. E' una citazione da non so dove.»

«Hai ragione. Te la sei cavata benissimo.» Ma in verità (o in verità, in verità, avrebbe detto Tim; o avrebbe detto Gesù, o avrebbero detto gli zadochiti) quell'individuo era completamente schizofrenico, stando al test Benjamin dei proverbi. Quando me ne resi conto, avvertii un dolore vago, ossessivo. Era lì, di fronte a me, così giovane e fisicamente sano, e così incapace di pensare in termini astratti, di staccarsi dalla concretezza dei simboli. Aveva la classica menomazione cognitiva degli schizofrenici; il suo raziocinio era limitato al concreto.

Puoi lasciar perdere l'idea di diventare un programmatore di computer, dissi a me stessa. Continuerai a spruzzare vernice sulle automobili finché non arriverà il Giudice Escatologico a liberare tutti, tutti quanti, dalle nostre tribolazioni.

A liberare te e me; a liberare tutti. Dopo di che, presumibilmente, la tua mente danneggiata verrà curata. Scaraventata in un maiale che si butterà da un dirupo e creperà. Perché la morte è il posto più adatto per la tua mente.

«Scusami» dissi. Uscii dalla cucina, e dalla casa. Mi allontanai il più possibile da Bill Lundborg. Mi appoggiai alla parete, con la faccia sul braccio. Sentivo le lacrime sulla pelle, lacrime calde, ma le mie labbra non emettevano alcun suono.

7.

Vedevo me stessa come Jeff, persa a piangere da sola ai margini della casa, a piangere per qualcuno che amavo. Quando finirà?, mi chiedevo. Deve finire. Eppure sembra che non ci sarà mai una fine. Andrà avanti all'infinito: una sequenza di esplosioni, come il computer di Bill Lundborg che cerca di decidere quale sia il numero più alto inferiore a un numero intero. Un'impresa disperata.

Non molto tempo dopo, Kirsten uscì dall'ospedale; si riprese gradualmente dai suoi problemi fisici, e una volta completata la cura, tornò in Inghilterra con Tim. Prima che lasciassero gli Stati Uniti, seppi da lei che suo figlio Bill era in carcere. Le poste americane lo avevano assunto e poi licenziato; la sua risposta al licenziamento era stata fracassare i vetri delle finestre dell'ufficio postale di San Mateo. Li fracassò a mani nude. Evidentemente, era di nuovo impazzito. Ammesso si potesse dire che, in un qualche periodo della sua vita, non fosse stato pazzo.

Così persi tutti di vista. Non rividi Bill dopo la visita di quel giorno; vidi Kirsten e Tim parecchie volte, più spesso Kirsten che Tim, e poi mi trovai sola, e non molto felice, perplessa, intenta a riflettere sul senso sotterraneo del mondo, ammesso che esista un senso. Come per i periodi di sanità mentale di Bill Lundborg, era una convinzione discutibile.

Un giorno, lo studio legale/rivendita di candele cessò le attività. I miei due datori di lavoro vennero arrestati con l'accusa di spaccio di droga. Me lo aspettavo. Si fanno più soldi a vendere cocaina che a vendere candele. All'epoca, la cocaina non anda-

va di moda come oggi, ma la domanda rappresentava comunque una tentazione alla quale i miei datori di lavoro non seppero resistere. Le autorità li punirono a dovere per la loro incapacità di dire no ai dollari facili: cinque anni di carcere a testa. Per qualche mese andai alla deriva, vivendo del sussidio di disoccupazione, poi trovai un posto come commessa al Musik Shop di Telegraph Avenue, dalle parti di Channing Way, dove lavoro ancora oggi. La psicosi prende molte forme. Puoi essere psicotico su tutto, oppure puoi concentrarti su una cosa in particolare. Bill rappresentava la demenza ubiqua; la follia si era infiltrata in ogni area della sua vita, o così credo. La pazzia imperniata su un'idea fissa è affascinante, se siete portati a vedere con interesse qualcosa che è chiaramente impossibile eppure esiste ugualmente. L'ipervalenza è un concetto relativo alle possibilità della mente umana, le possibilità che qualcosa vada per il verso sbagliato; un concetto che non sarebbe possibile ipotizzare, se non corrispondesse a una realtà. Con questo intendendo semplicemente dire che per apprezzare in pieno un'idea ipervalente dovete vederla all'opera. Il termine più antiquato è *idea fissa*. *Idea ipervalente* esprime meglio la cosa, perché è un termine che deriva dalla meccanica e chimica e biologia; è un termine molto icastico e implica il concetto di "energia". L'essenza della valenza è l'energia, ed è proprio di questo che sto parlando; parlo di un'idea che una volta entrata nella mente umana, cioè nella mente di un determinato individuo, non solo non ne esce più, ma consuma con la sua energia tutto ciò che in quella mente esiste. Alla fine, la persona è scomparsa, la mente in quanto tale è scomparsa, e resta solo l'idea ipervalente.

Come inizia un processo del genere? Quando? Jung parla, da qualche parte... ho dimenticato in quale dei suoi libri... Comunque, parla di una persona, una persona normale, nella cui mente, un certo giorno, entra un'idea che non se ne andrà mai. E, dice Jung, dopo l'ingresso di quell'idea, alla mente o nella mente non succederà più nulla di nuovo; per la mente il tempo si

ferma, e la mente muore. La mente, in quanto entità vivente e in crescita, è morta. Eppure la persona, in un certo senso, continua a esistere.

Ritengo che a volte un'idea ipervalente entri nella mente sotto forma di problema, o di problema immaginario. Non è troppo raro. E' sera, ti prepari ad andare a letto, e all'improvviso ti viene in mente l'idea che non hai spento i fari dell'automobile. Guardi dalla finestra l'automobile, che è parcheggiata sul sentiero d'accesso, perfettamente visibile, e constati che i fari sono spenti. Ma poi pensi: forse li ho lasciati accesi per tante ore che la batteria si è scaricata. Quindi, per essere sicuro, devo andare a controllare. Ti metti la vestaglia, esci, apri la portiera dell'automobile, sali e metti in funzione i fari. I fari si accendono. Li spegni, scendi, chiudi a chiave la portiera e torni in casa. E' successo che sei impazzito; sei diventato psicotico. Perché hai rifiutato l'evidenza dei sensi; hai visto dalla finestra che i fari erano spenti, però sei uscito lo stesso a controllare. E' questo il fattore d'importanza cardinale: hai visto ma non hai creduto, o, all'opposto, non hai visto qualcosa ma hai creduto ugualmente che esistesse. In teoria, potresti continuare a trasportarti all'infinito dalla camera da letto all'automobile, intrappolato in un eterno circolo chiuso: aprire la portiera, provare i fari, rientrare in casa. In questo senso, ormai sei una macchina. Non sei più umano.

E poi, l'idea ipervalente si può presentare non come un problema o un problema immaginario, ma come una soluzione.

Se si presenta come problema, la tua mente la scaccerà, perché i problemi non piacciono a nessuno, nessuno li vuole; ma se assume le spoglie di una soluzione (una soluzione spuria, ovviamente), non la combatterai perché ha un valore elevato; è qualcosa che ti serve e che tu stesso hai evocato per soddisfare il bisogno. E' estremamente improbabile che qualcuno possa continuare a passare dalla camera da letto alla propria automobile per il resto dei suoi giorni, ma è altamente possibile che, se

ci si sente tormentati da sensi di colpa e dolore e dubbi su sé stessi, e da grandi ondate di accuse rivolte a sé stessi che vengono a percuoterci ogni giorno, implacabili, l'idea fissa che si è presentata come una soluzione resti. E' questo che riscontrai in Kirsten e Tim al loro ritorno dall'Inghilterra negli Stati Uniti, il secondo ritorno, dopo la dimissione di Kirsten dall'ospedale. Nel periodo del loro secondo soggiorno a Londra, un giorno nelle loro menti entrò un'idea, un'idea ipervalente, e quello fu quanto.

Kirsten tornò parecchi giorni prima di Tim. Non andai ad accoglierla all'aeroporto. Ci incontrammo nella sua stanza all'ultimo piano del Saint Francis, sulla stessa leggiadra collina di San Francisco che ospita anche la Grace Cathedral. La trovai intenta a disfare i suoi numerosi bagagli, e pensai: Mio Dio, che aria giovanile! A paragone dell'ultima volta che l'ho vista... E' raggiante. Cos'è successo? Le rughe erano quasi scomparse dal suo volto. Si muoveva con estrema vivacità, e quando io entrai nella stanza, lei alzò la testa e mi sorrise, senza la minima traccia dei cupi sottintesi, delle accuse latenti che mi erano ormai familiari.

«Ciao» mi disse.

«Ragazzi, sei in splendida forma.»

Lei annuì. «Ho smesso di fumare.» Prese un pacchetto dalla valigia aperta sul letto. «Ti ho portato un paio di cose. Altre arriveranno per posta. Non ho potuto mettere tutto nel bagaglio. Vuoi aprire subito il tuo regalo?»

«Non riesco a crederci. Sei fantastica.»

«Non ti pare che abbia perso peso?» Andò a sistemarsi davanti a uno degli specchi della suite.

«Direi di sì.»

«Sto aspettando un grosso baule. Arriverà via nave. Ah, ma lo hai visto. Mi hai aiutata a preparare i bagagli. Ho tante cose da raccontarti.»

«Al telefono hai accennato a...»

«Sì» disse Kirsten. Sedette sul letto, prese la borsetta, la aprì e ne estrasse un pacchetto di Player's. Sorridendomi, accese una sigaretta.

«Non hai smesso di fumare?» chiesi.

Pensosa, lei spense la sigaretta. «Ogni tanto lo faccio ancora, per abitudine.» Continuò a sorridermi in quella maniera così aperta ma anche misteriosa, enigmatica.

«Allora, cosa c'è?» chiesi.

«Guarda sul tavolo.»

Guardai. C'era un grosso taccuino per appunti.

«Aprilo» disse Kirsten.

«Okay.» Presi il taccuino e lo aprii. Qualche pagina era vuota, ma quasi tutte erano coperte dalla grafia di Kirsten.

Kirsten disse: «Jeff è tornato da noi. Dall'altro mondo.»

Se in quel momento avessi detto: "Amica mia, sei completamente pazza", non avrebbe fatto alcuna differenza, e non mi rimproverò di non averlo detto. «Oh!» Annuii. «A volte succedono strane cose.» Tentai di leggere la sua scrittura, ma non ci riuscii. «Cosa vorresti dire?»

«Fenomeni» rispose Kirsten. «E' così che li chiamiamo Tim e io. Mi infila spilli sotto le unghie di notte e regola gli orologi sulle sei e trenta, il preciso momento in cui è morto.»

«Gesù.»

«Abbiamo annotato tutto. Non volevamo parlarne per lettera o per telefono. Volevamo raccontartelo di persona. Così ho aspettato fino a oggi.» Sollevò le braccia, eccitata. «Angel, è tornato da noi!»

«Mi venisse un colpo» dissi, automaticamente.

«Centinaia di incidenti. Centinaia di fenomeni. Facciamo un salto giù al bar. E' cominciato subito dopo il nostro ritorno in Inghilterra. Tim è andato da un medium. Il medium ha detto che era vero. Noi sapevamo già che era vero. Non avevamo bisogno di sentircelo dire da nessuno, però volevamo la certezza assoluta, perché pensavamo che potesse trattarsi, magari, solo

di un poltergeist. E invece no! E' Jeff!»

«Fantastico.»

«Pensi che stia scherzando?»

«No» risposi, in tutta sincerità.

«Ne siamo stati testimoni tutti e due. E hanno visto anche i Winchell, i nostri amici di Londra. Adesso che siamo tornati qui, vogliamo che veda anche tu e che prenda appunti, per il nuovo libro di Tim. Sta scrivendo un libro su questa cosa perché ha un significato non solo per noi ma per tutti, perché dimostra che l'uomo continua a esistere nell'altro mondo, dopo essere morto qui.»

«Sì» dissi. «Facciamo un salto giù al bar.»

«Il libro di Tim si intitola "Dall'altro mondo". Gli hanno già dato un anticipo di diecimila dollari. Il suo editor pensa che diventerà il suo best seller personale.»

«Sono stupefatta.»

«Lo so che non mi credi.» Il tono di Kirsten, adesso, era rigido, venato di rabbia.

«E perché mai dovrebbe venirmi in mente di non crederti?»

«Perché la gente non ha fede.»

«Magari, dopo che avrò letto il taccuino...»

«Lui, Jeff, mi ha dato fuoco ai capelli sedici volte.»

«Wow.»

«E ha fracassato tutti gli specchi del nostro appartamento. Non una sola volta, ma ripetutamente. Ci alzavamo e li trovavamo rotti, senza aver sentito niente. Né Tim né io. Il dottor Mason... è il medium al quale ci siamo rivolti... ha detto che Jeff vuole farci capire che ci ha perdonati. E ha perdonato anche te.»

«Oh!» dissi. «Non essere sarcastica con me.»

«Mi sforzerò con tutta me stessa di non essere sarcastica. Come puoi vedere, per me è una grande sorpresa. Sono senza parole. Ma mi riprenderò, non ho dubbi.» Mi avviai alla porta.

Edgar Barefoot, in una delle sue conferenze alla K.P.F.A., ha

discusso una forma di logica induttiva sviluppata in India dalla scuola indù. E' molto antica ed è stata studiata a lungo, non solo in India ma anche in Occidente. E' il secondo metodo di conoscenza che permette all'uomo di ottenere cognizioni esatte e si chiama "anumana", un termine sanscrito che significa 'valutare in base a un altro parametro, induzione'. Si compone di cinque stadi, e non entrerà nei particolari perché è un processo difficile, ma il dato importante è che se i cinque stadi vengono eseguiti in maniera corretta (e il sistema contiene misure di sicurezza che permettono di decidere con estrema precisione se il procedimento è stato eseguito alla perfezione), si ha la certezza di arrivare dalle premesse a conclusioni esatte.

Il lato più saliente dell'*anumana* è il terzo stadio, la delucidazione (*udaharana*). Richiede quella che si definisce una concomitanza invariabile (*vyapti*, letteralmente 'possessione'). La forma "anumana" di ragionamento induttivo funziona solo se si può essere assolutamente certi di possedere davvero *vyapti*: non una semplice concomitanza, ma una concomitanza invariabile (per esempio, a tarda sera udite un suono secco, forte, risonante, e vi dite: Deve essere un ritorno di fiamma in un'automobile, perché quando c'è un ritorno di fiamma in un'automobile, si produce quel suono. E' precisamente in questa fase che il ragionamento induttivo, cioè il tipo di ragionamento che risale dall'effetto alla causa, fallisce. E' per questo che, in Occidente, molti logici ritengono sospetto il ragionamento induttivo e giudicano affidabile solo il ragionamento deduttivo. L'*anumana* mira a quella che si definisce una base sufficiente; la delucidazione richiede un'osservazione reale, non estrapolata, in ogni occasione, perché una concomitanza che non sia stata esemplificata nella realtà non può essere presa per certa). In Occidente non possediamo sillogismi perfettamente identici all'*anumana*, ed è un peccato. Se avessimo una forma così rigorosa di controllo dei nostri ragionamenti induttivi, probabilmente il vescovo Timothy Archer ne sarebbe stato al corrente, e se ne fosse

stato al corrente avrebbe capito che il fatto che la sua amante si svegliasse con i capelli bruciacchiati non dimostrava che lo spirito del suo figlio defunto fosse tornato dall'altro mondo, cioè, sostanzialmente, dall'oltretomba. Il vescovo Archer conosceva e usava termini come *hysteron próteron* perché quel tipo di errore logico è noto al pensiero greco, e quindi al pensiero occidentale. Ma l'*anumana* appartiene all'India. I "logici" indù hanno individuato una tipica fallacia logica che può minare l'*anumana*; l'hanno chiamata *hetvabhasa* ('la semplice apparenza di una base'), e riguarda uno solo dei cinque stadi dell'*anumana*. Hanno trovato una miriade di modi per invalidare la loro struttura logica a cinque stadi, e un uomo con l'intelligenza e la cultura del vescovo Archer era senz'altro in grado (o avrebbe dovuto essere in grado) di comprendere tutti quei modi. Il fatto che abbia potuto credere che pochi eventi bizzarri e inesplicabili dimostrassero che non solo Jeff era ancora vivo (da qualche parte) ma addirittura potesse comunicare con i vivi (in qualche modo) dimostra che, come accadde a Wallenstein con i suoi oroscopi durante la Guerra dei Trent'anni, la facoltà della cognizione accurata è variabile e dipende, in ultima analisi, da ciò in cui si vuole credere, non da ciò che è. Un logico indù vissuto secoli fa avrebbe potuto individuare alla prima occhiata l'errore di base nel ragionamento a favore dell'immortalità di Jeff. Quindi, il desiderio di credere scaccia la razionalità, ogni volta che le due cose entrano in conflitto. Era l'unica conclusione che potessi trarre in base a ciò che vedevo.

Probabilmente lo facciamo tutti, e spesso; ma quello era troppo ovvio, troppo enorme, impossibile da ignorare. Il figlio pazzo di Kirsten, chiaramente schizofrenico, sapeva dimostrare perché chiedere a un computer il numero più alto inferiore a due sia una richiesta inintelligibile; ma il vescovo Timothy Archer, avvocato, erudito, adulto sano di mente, poteva vedere uno spillo sul lenzuolo che copriva la sua amante e balzare alla conclusione che suo figlio stesse comunicando con lui da un al-

tro mondo. E per di più, Tim stava raccontando tutto ciò in un libro, un libro che sarebbe stato prima pubblicato e poi letto: non solo credeva a cose assurde, ma le professava in pubblico.

«Aspetta che il mondo lo sappia» dichiararono il vescovo Archer e la sua amante. Forse, vincere il processo per eresia aveva convinto il vescovo di non poter sbagliare; o lo aveva convinto che, se anche avesse sbagliato, nessuno sarebbe riuscito a dimostrarlo. Aveva torto in entrambi i sensi: poteva sbagliare, ed esistevano persone in grado di abbatterlo. Anzi, poteva abbattersi lui stesso con le proprie mani.

Lo intuì chiaramente quel giorno, seduta con Kirsten in uno dei bar dell'hotel Saint Francis. E non potevo fare nulla. La loro idea fissa era una soluzione, non un problema; non si poteva vincere con la forza della logica, anche se, in definitiva, costituiva un nuovo problema. Avevano cercato di risolvere un problema con un altro problema. Non si fa così; non si può risolvere un problema con un altro ancora più grande. Hitler, che somigliava in maniera arcana a Wallenstein, aveva provato a vincere la seconda guerra mondiale in quel modo. Tim poteva prendersi la soddisfazione di mettermi in guardia contro il ragionamento "hysteron próteron", e poi cadere vittima delle assurdità occulte da paperback dozzinale. A quel livello, poteva anche credere che Jeff fosse stato riportato in vita da antichi astronauti di un altro sistema solare.

Pensarci era doloroso. Soffrivo alle gambe; soffrivo in tutto il corpo. Il vescovo Archer mi aveva *hysteron-próteronata* a suo piacere, perché lui era un vescovo, e io solo una giovane donna con una laurea in lettere alla Cal. Una sera, io avevo sentito Edgar Barefoot parlare dell'*anumana* indù, e sapevo di più, o ero in grado di fare di più del vescovo della California; e questo non importava nulla perché il vescovo della California non avrebbe dato retta né a me né a nessun altro, a parte la sua amante; ma la sua amante, come lui, era in preda ai sensi di colpa e sconvolta dagli intrighi e dagli inganni nati dalla loro

relazione; e così, da un po', tutti e due avevano smesso di ragionare correttamente. Bill Lundborg, al momento in prigione, avrebbe potuto correggere i loro errori. Un autista di taxi scelto a caso avrebbe potuto dimostrare loro che stavano facendo di tutto per distruggere le proprie vite: non solo credendo in quelle assurdità, anche se già quello era sufficientemente distruttivo, ma addirittura decidendo di pubblicarle. Benissimo. Fallo. Rovina la tua maledetta vita. Prepara mappe delle costellazioni, prepara oroscopi mentre sta infuriando la guerra più atroce dei tempi moderni. Ti guadagnerai un posto nei libri di storia, il posto dello stupido. Finirai seduto sullo sgabello in un angolo; ti metteranno il cappello a cono; distruggerai tutte le merdate di attivismo sociale che hai ideato assieme ad alcune delle migliori menti del nostro secolo. E' per questo che è morto il dottor Martin Luther King junior. E' per questo che hai marciato a Selma: per credere (e per dire pubblicamente che lo credi) che lo spettro di tuo figlio infila spilli sotto le unghie della tua amante mentre lei dorme. Certo, pubblica pure. Prego.

L'errore logico, ovviamente, sta nel fatto che Kirsten e Tim ragionavano risalendo dall'effetto alla causa. Non vedevano la causa, vedevano solo quelli che chiamavano 'fenomeni', e dai fenomeni deducevano Jeff come causa segreta che operava 'dall'altro mondo'. La struttura *anumana* dimostra che questo ragionamento induttivo non è affatto un ragionamento; con l'"anumana" inizi da una premessa e percorri i cinque stadi fino alla conclusione, e ogni stadio è a tenuta stagna rispetto a quello precedente e a quello successivo; ma non c'è nessuna tenuta stagna nel dedurre che specchi rotti e capelli strinati e orologi fermi e altre stronzate del genere rivelino, anzi dimostrino una realtà in cui i morti non sono morti. L'unica cosa che venga dimostrata è che sei un credulone e operi al livello mentale di un bambino di sei anni; non sondi la realtà, ti perdi nei sogni a occhi aperti, nell'autismo. Ma è uno strano tipo di autismo perché si impernia su un'unica idea; non invade il tuo campo generale,

la globalità della tua attenzione. A parte quell'unica premessa falsa, quella sola induzione errata, hai le idee chiare, sei sano di mente. E' una follia localizzata, che per il resto del tempo ti permette di parlare e agire in maniera normale. Quindi, nessuno ti chiude in clinica perché sei ancora in grado di guadagnarti da vivere, fare il bagno, guidare l'automobile, portare fuori la spazzatura. Non sei pazzo come è pazzo Bill Lundborg, e in un certo senso (questo dipende dalla definizione che dai di 'pazzia') non sei affatto pazzo.

Il vescovo Archer sapeva ancora esercitare i suoi doveri pastorali. Kirsten sapeva ancora acquistare abiti nei migliori negozi di San Francisco. Nessuno dei due avrebbe fracassato a pugni nudi i vetri di un ufficio postale degli Stati Uniti. Non puoi arrestare qualcuno perché crede che suo figlio comunichi con questo mondo dall'altro, o magari per il semplice fatto di credere che esista un altro mondo. Qui, l'idea fissa sfuma nel concetto generico di religione; diventa parte dell'orientamento verso un altro mondo di tutte le religioni rivelate. Che differenza c'è fra il credere in un Dio che non puoi vedere e il credere nella presenza di un figlio morto che non puoi vedere? Cosa distingue un'invisibilità da un'altra? In effetti, esiste una differenza, ma è infida. Concerne le opinioni generali, un'area da prendere con le molle. Molta gente crede in Dio, ma pochi credono che Jeff Archer infili spilli sotto le unghie di Kirsten Lundborg mentre lei dorme: è questa la differenza, ed esposta in questo modo si dimostra chiaramente soggettiva. Dopo tutto, Kirsten e Tim hanno i maledetti spilli, e i capelli strinati, e gli specchi rotti, per non parlare degli orologi fermi. Ma nonostante tutto, quei due stanno commettendo un errore logico. Non so se chi crede in Dio commetta un errore, visto che è impossibile dimostrare la verità o la falsità di un sistema di fede. Si tratta, appunto, soltanto di fede.

Adesso mi avevano chiesto formalmente di prepararmi a diventare spettatrice di altri 'fenomeni', e se si fossero verificati,

anch'io, come Tim e Kirsten, avrei potuto testimoniare la verità e vedere il mio nome incluso nel prossimo libro di Tim; un libro che, aveva predetto il suo editor, avrebbe venduto molto più di tutte le sue opere precedenti, basate su materiale meno sensazionale. Ma non potevo disinteressarmi della cosa. Jeff era mio marito. Lo avevo amato. Volevo credere. Ancora peggio, intuivo la natura del motore psicologico che spingeva Kirsten e Tim a credere. Non volevo abbattere la loro fede, o credulità, perché capivo quali effetti avrebbe avuto il cinismo: li avrebbe lasciati con nulla in mano; li avrebbe, ancora una volta, lasciati con terribili sensi di colpa che nessuno dei due sapeva affrontare. Mi trovai nella posizione di dover accettare, se non altro pro forma. Dovevo giurare fede, giurare interesse, giurare spasmodica attesa. La neutralità non sarebbe bastata; mi si richiedeva entusiasmo. Il danno era stato fatto in Inghilterra, prima che io venissi coinvolta. La decisione era già presa. Se avessi detto: 'Sono stronzate' loro sarebbero andati avanti lo stesso, ma amareggiati. Vada a fottersi il cinismo, pensai quel giorno, seduta con Kirsten al bar del Saint Francis. Non c'è nulla da guadagnare e molto da perdere, e comunque la mia risposta non ha importanza. Il libro di Tim verrà scritto e pubblicato, con me o senza di me.

Ragionamento sbagliato. Il semplice fatto che qualcosa appaia inevitabile non dovrebbe indurci ad accettare supinamente. Ma fu così che ragionai. Pensai: Se dicessi a Kirsten e Tim quello che provo, probabilmente non li rivedrei mai più. Mi escluderebbero, si sbarazzerebbero di me, e a me resterebbe solo il lavoro al negozio di dischi; l'amicizia col vescovo Archer diventerebbe una cosa del passato. Significava troppo per me; non potevo perderla.

Fu quella la "mia" falsa motivazione, il mio desiderio. Volevo continuare a vederli. E così accettai la falsità e "seppi" che la accettavo. Lo decisi quel giorno al Saint Francis. Tenni la bocca chiusa, tenni le mie opinioni per me, e accettai di annota-

re i fenomeni che si attendevano, e così divenni parte di una cosa che sapevo stupida. Il vescovo Archer distrusse la propria carriera e io non cercai una sola volta di convincerlo a fermarsi. Dopo tutto, avevo tentato di farlo desistere dalla relazione con Kirsten, inutilmente. Questa volta non si sarebbe limitato a sconfiggermi con un ragionamento; mi avrebbe scaricata. Il costo, per me, sarebbe stato eccessivo.

Non condivisi la loro idea fissa, ma feci ciò che facevano loro e parlai come loro. Vengo citata anch'io, nel libro del vescovo Archer; Tim mi ringrazia per la «preziosissima assistenza» nell'«annotare e registrare le manifestazioni quotidiane di Jeff», che non ci furono mai. Probabilmente è questo che domina il mondo: la debolezza. E torniamo di nuovo alla poesia di Yeats che dice: «Ai migliori manca ogni convinzione», o qualcosa del genere. Ma la conoscerete tutti; non ho bisogno di citarla per intero.

'Se tenti di uccidere un re, devi ucciderlo.' Se hai in mente di dire a un uomo famoso in tutto il mondo che è un idiota, devi affrontare il fatto che perderai ciò che non puoi permetterti di perdere. Così tenni chiusa la mia fottuta bocca, bevvi un drink, pagai il mio drink e quello di Kirsten, accettai i regali che lei mi aveva portato da Londra, e promisi di stare ben attenta a fenomeni improvvisi, a ogni nuovo sviluppo.

E lo rifarei, se ne avessi l'occasione, perché amavo molto tutti e due, sia Kirsten che Tim. L'amore per loro superava di gran lunga l'interesse per la mia onestà. L'amicizia incombeva pesante; l'importanza dell'onestà, e quindi l'onestà in sé, diminuì, e alla fine svanì del tutto. Dissi addio alla mia rettitudine e tenni in vita l'amicizia. Qualcun altro dovrà giudicare se ho fatto la cosa giusta, perché io non sono ancora parte disinteressata. Io vedo ancora soltanto due amici, appena tornati da mesi trascorsi all'estero, amici che mi erano molto mancati, soprattutto dopo la morte di Jeff... Amici senza i quali non sarei sopravvissuta, e nel profondo c'era anche un fattore più sottile a spinger-

mi, un fattore che quel giorno non ammisì: ero orgogliosa di conoscere un uomo che aveva marciato col dottor King a Selma, un uomo famoso che David Frost intervistava, un uomo le cui opinioni contribuivano a formare il mondo intellettuale moderno. Eccola qui, la vera essenza. Definivo me stessa, la mia identità, nei termini del fatto di essere la nuora e l'amica del vescovo Archer.

E' una brutta motivazione, ma mi aveva incastrata, e molto in fretta. Conosco il vescovo Timothy Archer, mormorava a sé stessa la mia mente nel buio della notte. Mi sussurrava quelle parole, rafforzando la stima di me. Anch'io mi sentivo colpevole del suicidio di Jeff, e prendendo parte alla vita e ai tempi, agli usi e costumi del vescovo Archer, perdevo i dubbi su me stessa, o almeno li sentivo diminuire.

Ma nel "mio" ragionamento c'è un errore logico, oltre che etico, e non lo avevo percepito: per mezzo della sua credulità e della follia della superstizione, il vescovo della California voleva liberarsi della propria influenza, del potere di controllare l'opinione pubblica, cioè di quel potere che attraeva me. Se quel giorno al Saint Francis avessi saputo leggere bene nel futuro, lo avrei previsto, e mi sarei comportata in maniera diversa. Tim non sarebbe rimasto un grand'uomo a lungo; stava manovrando per trasformarsi da autorità a fallito. Quindi, molto di ciò che in lui mi attraeva presto sarebbe svanito. Da questo punto di vista, ero un'illusiva quanto lui. Ma quel giorno, la mia mente non lo capì. Lo vidi solo come era allora, non come sarebbe stato di lì a pochi anni. Anch'io operavo al livello mentale di un bambino di sei anni. Non ho fatto niente di male, però non ho fatto nemmeno niente di buono, e in realtà mi sono abbassata per nulla. Da tutto questo non è venuto niente di buono, e quando mi giro a guardare indietro desidero ardentemente la consapevolezza che ho oggi. Desidero averla avuta allora. Il vescovo Archer ci ha trascinati con sé perché lo amavamo e credevamo in lui, anche quando sapevamo che sbagliava, ed è una consapevolezza

tremenda, una consapevolezza che dovrebbe scatenare il timore morale e spirituale. Oggi in me lo scatena, ma allora non accadde; il mio timore giunse troppo tardi; giunse sotto forma di senno di poi.

Per voi queste possono essere chiacchiere noiose, ma per me sono qualcosa di diverso. Sono la disperazione del mio cuore.

8.

Le autorità non tennero Bill Lundborg in prigione a lungo. Il vescovo Archer, facendo presente la storia della sua malattia mentale cronica, riuscì a farlo uscire; e un giorno il ragazzo si presentò al loro appartamento del Tenderloin. Indossava un maglione di lana che gli aveva fatto Kirsten e i suoi calzoni larghi. Il volto era calmo.

Personalmente, mi fece piacere rivederlo. Avevo pensato a lui parecchie volte, chiedendomi come stesse. Non sembrava che il carcere gli avesse fatto del male. Forse non era riuscito a distinguerlo dalle periodiche prigionie in ospedale. Per quanto ne sapevo io, forse non c'era troppa differenza: non ero mai stata confinata né in un posto né nell'altro.

«Ciao, Angel» mi disse quando entrai nell'appartamento. Avevo dovuto spostare la mia Honda nuova per non prendere una multa. «Cosa guidi?»

«Una Honda Civic.»

«Ha un bel motore» disse Bill. «Non va fuori giri come succede a quasi tutte le utilitarie. E i sedili sono molto comodi. Hai il modello a quattro marce o a cinque?»

«Quattro.» Mi tolsi il soprabito e lo appesi nell'armadio in corridoio.

«Per avere un interesse così corto, manovra molto bene. Ma in caso d'impatto, se ti scontrassi con un'auto americana, andresti in polvere. Probabilmente capperesti.»

Poi Bill mi snocciolò le statistiche sugli incidenti che possono capitare a un'automobile per difetti tecnici. Un quadro piut-

tosto cupo per le piccole auto straniere. Le mie probabilità erano zero, a paragone, per esempio, di una Mustang. Parlò con entusiasmo della nuova trazione anteriore dell'Oldsmobile, che dipinse come un colossale progresso tecnico in termini di trazione e tenuta di strada. Chiaramente pensava che io dovessi comperare un'auto più grossa; si dimostrò preoccupato per la mia sicurezza. Lo trovai toccante, e oltre tutto parlava con cognizione di causa. Due miei amici erano morti su un Maggiolino V.W.: le ruote posteriori si erano piegate all'indietro e l'autista aveva perso il controllo. Bill spiegò che il difetto era stato eliminato a partire dal 1965; la V.W. aveva modificato il tipo di asse, riducendo il rischio di danni alle ruote.

Penso di avere usato i termini esatti. Dipendo completamente da Bill per informazioni del genere sulle automobili. Kirsten ascoltò apatica; il vescovo Archer dimostrò un'attenzione perlomeno simulata, anche se mi parve solo una posa. Mi sembrava impossibile che capisse o gliene importasse. Per il vescovo, due ruote d'auto che si piegano all'indietro erano ciò che per tutti noi sono le questioni metafisiche: semplici speculazioni, e per di più frivole.

Quando Bill scomparve in cucina a prendere una lattina di Coors, le labbra di Kirsten formarono una parola diretta a me.

«Cosa?» chiesi, portando la mano all'orecchio. «Osessione.» Lei annuì solenne, e disgustata.

Tornando con la birra, Bill disse: «La tua vita dipende dalle sospensioni dell'automobile. Una sospensione a barra di torsione trasversale offre...»

«Se sento ancora parlare di automobili» lo interruppe Kirsten «mi metto a urlare.»

«Scusa» disse Bill.

«Bill,» chiese il vescovo Archer «se comperassi un'auto nuova, quale dovrei scegliere?»

«Quanti soldi...»

«Ho i soldi» disse il vescovo.

«Una B.M.W.» rispose Bill. «O una Mercedes-Benz. Uno dei vantaggi della Mercedes-Benz è che nessuno può rubarla.» Poi spiegò quanto fossero incredibilmente sofisticate le serrature della Mercedes-Benz. «Persino i concessionari che vanno a riprendersi l'auto di un cliente moroso hanno problemi a salirci» concluse. «Un ladro riesce ad aprire sei Cadillac e tre Porsche nel tempo che è necessario per una Mercedes-Benz. Quindi, tendono a non toccarle, e così si può lasciare lo stereo in macchina. Se no, con qualunque altra auto, devi toglierlo e portarlo con te.» Ci disse che era stato Carl Benz a progettare e costruire la prima vera automobile dotata di motore a combustione interna. Nel 1926, Benz si era fuso con la Daimler-Motoren-Gesellschaft per formare la Daimler-Benz, che aveva cominciato a produrre le Mercedes-Benz. Il nome 'Mercedes' derivava da una ragazzina che Carl Benz conosceva, ma Bill non ricordava se quella Mercedes fosse stata la figlia, la nipote o che altro di Carl Benz.

«Quindi Mercedes non è il nome di un costruttore o progettista di automobili» disse Tim «ma di una bambina. E adesso quel nome è legato ad alcune fra le migliori automobili del mondo.»

«E' vero» disse Bill. Ci raccontò un'altra storia sulle automobili che pochi conoscevano. Il dottor Porsche, progettista della V.W. e, ovviamente, della Porsche, non aveva inventato il motore posteriore con raffreddamento ad aria; lo aveva trovato in una fabbrica d'automobili cecoslovacca nel 1938, quando i tedeschi avevano invaso quel paese. Bill non ricordava il nome dell'auto cecoslovacca, ma era un modello a otto cilindri, non quattro, molto potente e veloce, al punto che dopo un po' agli ufficiali tedeschi fu proibito usarlo. Il dottor Porsche aveva modificato le prestazioni e la struttura dell'auto dietro richiesta personale di Hitler. «Hitler voleva un motore col raffreddamento ad aria perché si aspettava di usarlo sulle "Autobahn" in Unione Sovietica, dopo la vittoria della Germania, e a causa del

clima, del freddo...»

«Secondo me dovresti comperare una Jaguar» lo interruppe Kirsten, rivolta a Tim.

«Oh, no» disse Bill. «La Jaguar è una delle macchine più instabili e rognose del mondo. E' troppo complessa. Bisogna portarla di continuo in officina. Comunque, il suo fantastico motore a doppie camme in testa è forse il miglior motore ad alte prestazioni mai costruito, a parte le auto da turismo a sedici cilindri degli anni Trenta.»

«Sedici cilindri?» chiesi, stupefatta.

«Filavano lisce come l'olio» disse Bill. «C'era un'enorme differenza tra le auto economiche degli anni Trenta e i costosi modelli da turismo. Oggi quella differenza non c'è più... Esiste una perfetta linea di continuità fra, diciamo, la tua Honda Civic, che è il livello zero dei mezzi di trasporto, e la Rolls. Prezzi e qualità, oggi, crescono a incrementi gradualmente, il che è bene. E' una misura di quanto sia cambiata la società da allora a oggi.» Fece per parlarci delle automobili a vapore e del perché del loro fallimento, ma Kirsten si alzò e lo fissò con aria severa.

«Penso che andrò a letto» disse.

Tim le chiese: «A che ora devo parlare al Lions Club, domani?»

«Dio. Non ho finito il discorso» disse Kirsten.

«Posso improvvisare.»

«E' già su nastro. Devo solo trascriverlo.»

«Puoi farlo domattina.»

Lei rimase a scrutare il vescovo.

«Te l'ho detto, posso improvvisare» disse lui.

Rivolta a Bill e a me, Kirsten disse: «Può improvvisare.» Continuò a tenere gli occhi puntati sul vescovo, che si agitò a disagio. «Cristo.»

«Cosa c'è che non va?» chiese Tim.

«Niente.» Lei si avviò verso la camera da letto. «Finirò di trascriverlo. Non sarebbe una buona idea che tu... Non so per-

ché dobbiamo continuare a discutere delle stesse cose. Promettimi che non ti lancerai in una delle tue tirate sullo zoroastrismo.»

In tono fioco ma deciso, Tim ribatté: «Se devo delineare le origini del pensiero patristico...»

«Non credo che il Lions voglia sentir parlare dei padri del deserto e della vita monastica nel secondo secolo.»

«Allora dovrei parlare esattamente di quello» disse Tim. Poi si rivolse a Bill e a me. «Un monaco fu inviato a una città. Portava i medicinali per un santo ammalato... I nomi non sono necessari. L'unica cosa da sapere è che il santo era un grandissimo santo, uno dei più amati e riveriti nel Nord Africa. Quando il monaco raggiunse la città, dopo un lungo viaggio nel deserto, gli...»

«Buonanotte» disse Kirsten, e scomparve in camera da letto.

«Buonanotte» rispondemmo tutti.

Dopo una pausa, parlando a Bill e a me, Tim riprese a bassa voce: «Quando entrò in città, il monaco non sapeva dove andare. Avanzando a tentoni nel buio... era notte... incontrò un mendicante riverso in una cunetta, molto malato. Il monaco, dopo aver riflettuto sugli aspetti spirituali della situazione, curò il mendicante, gli diede i medicinali, e il risultato fu che il mendicante mostrò subito segni di miglioramento. Però il monaco non aveva più nulla da portare al grande santo ammalato. Quindi tornò al monastero da cui era partito, terribilmente impaurito all'idea di ciò che gli avrebbe detto l'abate. Quando raccontò ciò che aveva fatto, l'abate gli disse: 'Hai fatto la cosa giusta'.» Tim smise di parlare. Per un po', restammo tutti e tre in silenzio.

«Ed è vero?» chiese Bill.

Tim disse: «Il cristianesimo non fa distinzioni fra l'umile e il grande, il povero e il non povero. Il monaco, offrendo i medicinali al primo ammalato che ha incontrato, anziché serbarli per il santo grande e famoso, aveva letto nel cuore del Salvatore.

Ai tempi di Gesù, c'era un termine sprezzante riservato alle persone comuni... Le chiamavano "Am ha-aretz", un termine ebraico che significa semplicemente 'la gente della terra', cioè la gente di nessuna importanza. E' stato a queste persone, agli "Am ha-aretz", che Gesù ha parlato, e con loro ha vissuto, mangiato e dormito. Intendo dire che ha dormito nelle loro case, anche se di tanto in tanto ha dormito nelle case dei ricchi, perché nemmeno i ricchi sono esclusi.» Mi accorsi che Tim sembrava un po' abbattuto.

Sentivamo Kirsten muoversi nell'altra stanza. Cadde qualcosa, e lei imprecò.

«Cosa ti fa pensare che esista un Dio?» chiese Bill a Tim. Per un po', Tim non disse niente. Sembrava molto stanco, eppure intuì che stava cercando una risposta. Si sfregò gli occhi. «C'è la prova ontologica...» mormorò. «L'argomento ontologico di Sant'Anselmo. Se è possibile immaginare un essere...» Si interruppe, alzò la testa, strizzò le palpebre.

«Posso battere io a macchina il tuo discorso» gli dissi. «Era il mio lavoro allo studio legale. Lo so fare bene.» Mi alzai. «Vado a dirlo a Kirsten.»

«Non c'è problema» disse Tim.

«Non ti sarebbe più facile parlare avendo davanti una trascrizione?» chiesi.

«Voglio parlare loro del...» Tim si interruppe. «Sai, Angel,» disse a me «la amo davvero. Ha fatto così tanto per me. E se non fosse stata con me dopo la morte di Jeff... non so cosa avrei fatto. Sono certo che capisci.» Si rivolse a Bill. «Sono terribilmente affezionato a tua madre. E' la persona che mi è più vicina al mondo.»

«C'è qualche prova dell'esistenza di Dio?» chiese Bill.

Tim fece una pausa. «Sono stati avanzati molti argomenti. Forse il migliore è quello che si basa sulla biologia, utilizzato per esempio da Teilhard de Chardin. L'evoluzione, l'esistenza dell'evoluzione, sembra indicare un progettista. C'è anche l'ar-

gomento di Morrison: il nostro pianeta è notevolmente ospitale con le forme di vita complesse. La possibilità che questo accada per puro caso è molto bassa. Mi spiace.» Scosse la testa. «Non mi sento bene. Ne discuteremo un'altra volta. In sintesi, comunque, direi che l'argomento teleologico, l'argomento che vede una struttura coerente, uno scopo nella natura, sia il più robusto.»

«Bill,» dissi io «il vescovo è stanco.»

Kirsten aprì la porta della camera da letto. Adesso indossava vestaglia e pantofole. «Il vescovo è stanco, il vescovo è sempre stanco. Il vescovo è troppo stanco per rispondere alla domanda: 'C'è qualche prova dell'esistenza di Dio?' No, non c'è nessuna prova. Dov'è l'Alka-Seltzer?»

«Ho usato io l'ultima confezione» rispose Tim, perso in sé stesso.

«Ne ho un po' in borsetta» dissi io. Kirsten chiuse la porta della camera da letto. Sbattendola.

«Le prove ci sono» disse Tim.

«Però Dio non parla con nessuno» disse Bill.

«No.» Tim si rianimò; lo vidi ritrovare le forze. «Ma l'Antico Testamento ci narra di molte occasioni in cui Jahvè ha parlato al suo popolo tramite i profeti. Col tempo, questa fonte di rivelazioni si è esaurita. Dio non parla più all'uomo. Si chiama 'il lungo silenzio'. Dura da duemila anni.»

«So che Dio parlava con la gente nella Bibbia» disse Bill «ai vecchi tempi, ma perché adesso non ci parla più? Perché ha smesso?»

«Non lo so.» Tim non aggiunse altro; si interruppe lì. Io pensai: Non dovresti fermarti qui. Non è il momento adatto per fermarsi.

«Continua, ti prego» gli dissi.

«Che ore sono?» Tim si guardò attorno nel soggiorno. «Non ho il mio orologio.»

Bill disse: «Cos'è questa stupidaggine di Jeff che torna dal-

l'altro mondo?»

Dio, pensai. Chiusi gli occhi.

«Vorrei proprio che me la spiegassi» disse Bill a Tim. «Perché è impossibile. Non è semplicemente improbabile. E' impossibile.» Aspettò. «Kirsten me ne ha parlato» riprese. «E' la cosa più stupida che io abbia mai sentito.»

«Jeff ha comunicato con noi due» disse Tim. «Servendosi di fenomeni. Molte volte, in molti modi.» All'improvviso, avvampò. Si tirò su, e l'autorità che viveva in lui emerse in superficie. Da stanco uomo di mezza età, gravato da problemi personali, si trasformò nella personificazione della forza, della forza di convinzione tradotta ed espressa in parole. «E' Dio che lavora su di noi e in noi per portarci a un giorno più luminoso. Mio figlio è con noi, è con noi in questa stanza. Non ci ha mai lasciati. A morire è stato un corpo materiale. Tutte le cose materiali muoiono. Interi pianeti scompaiono. Lo stesso universo fisico scomparirà. E da questo vorresti dedurre che non esista nulla? Perché è a questo che ti porterà la tua logica. Al momento, non è possibile dimostrare che esista una realtà esterna. Lo ha scoperto Cartesio. E' la base della filosofia moderna. L'unica cosa di cui puoi essere certo è che esista la tua mente, la tua coscienza. Puoi dire: 'Io sono', e questo è quanto. Ed è ciò che Jahvè dice a Mosè di riferire al popolo quando gli chiederanno chi abbia parlato con lui. 'Io sono' dice Jahvè. "Ehyeh", in ebraico. Anche tu puoi dirlo, ed è l'unica cosa che puoi dire. Non puoi andare oltre. Ciò che vedi non è il mondo, ma una rappresentazione che si forma nella tua mente, creata dalla tua mente. Conosci solo per fede tutto ciò di cui hai esperienza. Ed è anche possibile che tu stia sognando. Ci avevi mai pensato? Platone racconta che un vecchio saggio, probabilmente un seguace dell'orfismo, gli disse: 'Ora siamo morti e in una specie di prigione.' Platone non considerò assurda l'affermazione. Ci dice che ha un suo peso, che è degna di riflessione. 'Ora siamo morti.' Potremmo anche non avere alcun mondo. Io... tua madre e io...

abbiamo del ritorno di Jeff le stesse prove che abbiamo dell'esistenza del mondo. Non supponiamo che sia tornato. Stiamo facendo l'esperienza del suo ritorno. L'abbiamo vissuta e continuiamo a viverla. Quindi, non si tratta di una nostra opinione. E' realtà.»

«Realtà per voi» disse Bill.

«E cosa può offrire di più la realtà?»

«Be', insomma, io non ci credo.»

«Il problema non riguarda la tua esperienza in questo campo» disse Tim. «Riguarda il tuo sistema di convinzioni. Entro i confini del tuo sistema di convinzioni, una cosa del genere è impossibile. Ma chi può dire, realmente, cosa sia impossibile? Non abbiamo alcuna conoscenza di ciò che è o non è possibile. Non siamo noi a porre i limiti. E' Dio che li pone.» Tim puntò l'indice su Bill. Il suo dito non tremava. «Le nostre convinzioni e le nostre conoscenze dipendono, in ultima analisi, da Dio. Non puoi accettare coscientemente o rifiutarti di accettare. E' un dono di Dio, una dimostrazione della nostra dipendenza. Dio ci dona un mondo e ci spinge ad accettare quel mondo; lo rende reale per noi. E' uno dei suoi poteri. Tu credi che Gesù fosse il Figlio di Dio, fosse Dio stesso? Non credi nemmeno questo. Allora, come posso dimostrarti che Jeff è tornato a noi dall'altro mondo? Non posso nemmeno dimostrarti che il Figlio dell'Uomo, duemila anni fa, abbia camminato su questa Terra per noi e sia vissuto per noi e morto per noi, per i nostri peccati, e sia risorto in gloria il terzo giorno. Non ho ragione? Non neghi anche questo? In cosa credi, allora? Negli oggetti su cui sali e che guidi per qualche isolato. Può darsi che non esista nessun oggetto e nessun isolato. Qualcuno ha fatto notare a Cartesio che un demone maligno potrebbe costringerci a credere in un mondo che non c'è, potrebbe presentarci una falsa realtà sotto le spoglie di una vera rappresentazione del mondo. Se così fosse, non lo sapremmo. Dobbiamo avere fede, fede in Dio. Io ho fede in Dio, nego che possa ingannarmi.

Giudico onesto e vero e incapace di inganni il Signore. Per te, il problema non si pone, perché non sei nemmeno disposto ad ammettere che Egli esista. Chiedi prove. Se adesso ti dicessi che ho udito la voce di Dio che mi parlava, mi crederesti? Ovviamente no. Chiamiamo 'pii' gli uomini che parlano con Dio, e 'pazzi' gli uomini ai quali Dio parla. La nostra è un'epoca di poca fede. Non è Dio che è morto. E' la nostra fede che è morta.»

«Ma...» Bill gesticolò. «Non ha senso. Perché dovrebbe tornare?»

«Dimmi perché Jeff è vissuto» ribatté Tim. «Allora forse potrò dirti perché è tornato. Perché vivi? Per quale scopo sei stato creato? Non sai chi ti abbia creato, ammesso che qualcuno lo abbia fatto, e non sai perché, ammesso che ci sia un perché. Forse nessuno ti ha creato e forse la tua vita non ha uno scopo. Nessun mondo, nessuno scopo, nessun Creatore, e Jeff non è tornato a noi. E' questa la tua logica? E' così che vivi la tua vita? E' questo che per te è l'Essere, nel senso di Heidegger? E' una forma depauperata di Essere non autentico. A me pare debole, spoglia, e in definitiva, inutile. Deve esserci qualcosa in cui tu possa credere, Bill. Credi in te stesso? Ammetti la tua esistenza, l'esistenza di Bill Lundborg? La ammetti. Bene. Mi basta. E' un punto di partenza. Esamina il tuo corpo. Possiedi organi sensoriali? Occhi, orecchie, gusto, tatto e olfatto? Allora, probabilmente, questo sistema percettivo è stato creato per ricevere informazioni. Se così è, è ragionevole supporre che esistano informazioni. Se esistono informazioni, probabilmente riguardano qualcosa. Probabilmente c'è un mondo, non certamente, ma probabilmente, e tu sei collegato a quel mondo attraverso i tuoi organi sensoriali. Crei tu stesso il tuo cibo? Ti servi di te, del tuo corpo, per produrre il cibo che ti occorre per vivere? No, non lo fai. Quindi, è logico presumere che tu dipenda dal mondo esterno del quale hai una conoscenza soltanto probabile, non necessaria. Per noi, il mondo è solo una verità con-

tingente, non inevitabile. In cosa consiste questo mondo? Cosa esiste al di fuori di te? I tuoi sensi mentono? Se mentono, perché sono stati creati? Li hai creati tu stesso? No, non lo hai fatto. Lo ha fatto qualcun altro, o qualcos'altro. Chi è questo qualcuno che non è te? A quanto sembra, non sei sola, non sei l'unica realtà esistente. A quanto sembra, ci sono altri, e uno o più di loro hanno progettato e costruito il tuo corpo come Carl Benz ha progettato e costruito la prima automobile a motore. E io, come faccio a sapere che sia esistito un Carl Benz? Perché me lo hai detto tu? Io ti ho parlato del ritorno di mio figlio Jeff...»

«Me ne ha parlato Kirsten» lo corresse Bill.

«Di solito Kirsten ti mente?» chiese Tim.

«No.»

«Cosa abbiamo da guadagnare, lei e io, nel dire che Jeff è tornato a noi dall'altro mondo? Molti non ci crederanno. Nemmeno tu lo credi. Lo diciamo perché crediamo che sia vero. E abbiamo ragione di credere che sia vero. Tutti e due abbiamo visto cose, assistito a cose. Io non vedo Carl Benz in questa stanza, però credo che sia esistito. Credo che la Mercedes-Benz porti il nome di una ragazzina e di un uomo. Sono un avvocato. Conosco bene i criteri che si usano per esaminare uno o più dati. Noi, Kirsten e io, abbiamo le prove di Jeff. I fenomeni.»

«Già, ma i vostri fenomeni, tutti quanti, non provano niente. Voi state solo presumendo che sia stato Jeff a provarli, a crearli. Non lo sapete.»

Tim disse: «Voglio farti un esempio. Guardi sotto la tua automobile e vedi una piccola pozzanghera d'acqua. Ora, tu non sai se l'acqua sia uscita dal motore. Lo devi presumere. Però hai una prova. Come avvocato, so cosa può costituire una prova. E tu, così esperto di automobili...»

«L'auto si trova nel mio parcheggio?» chiese Bill. «Oppure in un parcheggio pubblico, tipo quello di un supermarket?»

Tim, colto alla sprovvista, si interruppe. «Non ti seguo.»

«Se è il tuo garage o il tuo parcheggio,» disse Bill «o comunque un posto dove parcheggi solo tu, probabilmente è stata la tua macchina a perdere l'acqua. Comunque, non sarebbe uscita dal motore. Verrebbe dal radiatore o dalla pompa dell'acqua o da un tubo flessibile.»

«Ma è sempre una cosa che presumi basandoti su una prova concreta.»

«Potrebbe essere il liquido del servosterzo. Somiglia molto all'acqua. Ha un colore che tende al rosa. E la trasmissione, se hai la trasmissione automatica, usa lo stesso tipo di liquido. Tu hai il servosterzo?»

«Dove?» chiese Tim.

«Sulla tua automobile.»

«Non lo so. Sto parlando di un'auto ipotetica.»

«Oppure potrebbe essere l'olio del motore,» disse Bill «nel qua! caso non sarebbe rosa. Devi scoprire se si tratta di acqua o di olio, se è uscito dal servosterzo o dalla trasmissione. Potrebbero essere diverse cose. Se ti trovi in un parcheggio pubblico e vedi una chiazza sotto la tua auto, probabilmente non significa niente perché lì parcheggia un sacco di gente. Potrebbe averla persa l'auto che si è fermata lì prima di te. La cosa migliore da fare è...»

«Ma puoi solo fare un'ipotesi» disse Tim. «Non puoi sapere se è stata la tua auto a perdere il liquido.»

«Non puoi saperlo subito, ma puoi scoprirlo. Okay, diciamo che sei nel tuo garage e che nessun altro parcheggia lì. La prima cosa da decidere è di quale tipo di liquido si tratti. Così ti chini sotto l'automobile... forse prima conviene spostarla un po'... e infili un dito nel liquido. E' rosa? O marrone? E' olio? E' acqua? Diciamo che è acqua. Be', la cosa potrebbe essere normale. Potrebbe venire dal sistema di scarico del tuo radiatore. Dopo avere spento il motore, a volte l'acqua si surriscalda e trabocca dal tubo di scarico.»

«Anche se puoi decidere che si tratta di acqua,» ribatté te-

stardamente Tim «non puoi essere certo che venga dalla tua automobile.»

«E da dove potrebbe venire?»

«Questo è un fattore ignoto. Agisci in base a una prova indiretta. Non hai visto l'acqua uscire dalla tua automobile.»

«Okay. Accendi il motore, lo lasci girare, e guardi. Vedi se ci sono perdite.»

«Non occorrerebbe molto tempo?» chiese Tim.

«Be', bisogna assicurarsi. Bisogna controllare il livello nel sistema del servosterzo; bisogna controllare il livello della trasmissione, del radiatore, dell'olio del motore. Sono controlli che vanno eseguiti regolarmente. Visto che ti trovi lì, puoi farlo. Alcuni controlli, come quello del livello del liquido della trasmissione, vanno eseguiti a motore acceso. Intanto, puoi anche controllare la pressione delle gomme. Tu che pressione hai?»

«Dove?»

«Nelle tue gomme» rispose Bill. «Sono cinque. La quinta è quella di scorta. E' facile dimenticarsi di controllare anche quella. Puoi accorgerti di avere la gomma di scorta sgonfia solo se scoppia una delle altre quattro, e a quel punto scopri se è sgonfia o gonfia. Tu che tipo di cric hai? Qual è la marca della tua automobile?»

«Credo sia una Buick» disse Tim.

«E' una Chrysler» dissi io, piano.

«Oh» disse Tim.

Dopo che Bill uscì per tornare alla East Bay, Tim e io restammo soli nel soggiorno dell'appartamento del Tenderloin, e Tim mi parlò in maniera aperta, sincera. «Kirsten e io abbiamo avuto qualche difficoltà.» Era seduto al mio fianco sul divano e parlava a bassa voce, in modo che Kirsten non lo sentisse dall'altra stanza.

«Quanti sedativi prende?» chiesi.

«Intendi barbiturici?»

«Sì, barbiturici.»

«In effetti non lo so. Ha un medico che le dà tutto quello che vuole... Riesce ad avere cento pillole per volta. Seconal. E usa anche l'Amytal. Credo che sia un altro medico a darle l'Amytal.»

«Ti conviene scoprire quanti ne prende.»

Tim chiese: «Perché Bill si oppone all'idea che Jeff sia tornato a noi?»

«Lo sa il Signore.»

«Lo scopo del mio libro è offrire consolazione a chi ha il cuore spezzato perché ha perso una persona cara. Cosa potrebbe essere più rassicurante della certezza che esista una vita oltre il trauma della morte, come c'è vita oltre il trauma della nascita? Gesù ci assicura che ci attende una vita dopo la morte. E' da questo che dipende l'intera premessa della salvezza. 'Io sono la Resurrezione. Se uno crede in me, se anche morirà vivrà, e chiunque viva e creda in me non morirà mai.' Poi Gesù chiede a Marta: 'Tu credi in questo?' E Marta risponde: 'Sì, Signore. Io credo che tu sia il Cristo, il Figlio di Dio, Colui che doveva giungere in questo mondo.' Più avanti, Gesù dice: 'Poiché ciò che io ho detto non viene da me. No, ciò che dovevo dire, ciò che dovevo enunciare, è stato comandato dal Padre che mi ha mandato, e io so che questo comando significa vita eterna.' Lasciami prendere la mia Bibbia.» Tim raccolse dal tavolino una copia della Bibbia. «Prima Lettera ai "Corinzi", 15,12. 'Ora, se si predica che Cristo fu resuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non si da resurrezione dai morti? Che se non si da resurrezione dai morti, neanche Cristo fu risuscitato! Ma se Cristo non fu risuscitato, è vana la nostra predicazione, vana la vostra fede. E ci troveremmo a essere falsi testimoni di Dio, perché abbiamo testimoniato di Dio che ha risuscitato il Messia, mentre non l'avrebbe risuscitato, se fosse vero che i morti non risorgono. Se infatti non si da risurrezione di morti,

neanche Cristo è risorto; e se Cristo non è risorto, è inutile la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che si sono addormentati in Cristo sono perduti. Se avessimo speranza in Cristo soltanto in questa vita, saremmo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma invece Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono.» Tim chiuse la Bibbia. «E' detto con molta chiarezza e semplicità. Non possono esserci dubbi.»

«Così sembra» commentai.

«Lo uadi zadochita ci ha offerto moltissime prove. Tante prove che gettano luce sull'intero "kérygma" del primo cristianesimo. Adesso sappiamo tanto. Paolo non parlava affatto per metafora. L'uomo risorge letteralmente dalla morte. Loro conoscevano le tecniche. Era una scienza. Oggi la chiameremmo medicina. Avevano l'"anókhi", allo uadi.»

«Il fungo» dissi io.

Lui mi scrutò. «Sì, il fungo "anókhi".»

«Pane e brodo.» «Sì.»

«Ma oggi non lo abbiamo più.»

«Abbiamo l'eucarestia.»

Io dissi: «Ma sappiamo tutti e due che nell'eucarestia non c'è la sostanza. Come succedeva a quegli indigeni che per i loro culti costruivano aeroplani finti.»

«Niente affatto.» «Qual è la differenza?»

«Lo Spirito Santo...» Tim si interruppe.

«Appunto» dissi io.

«Sento che è lo Spirito Santo il responsabile del ritorno di Jeff.»

«Allora ritieni che lo Spirito Santo esista ancora e sia sempre esistito e sia Dio, una delle forme di Dio.»

«Lo ritengo adesso» disse Tim. «Adesso che ho visto le prove. Non l'ho creduto finché non ho visto le prove, gli orologi fermi all'ora della morte di Jeff, i capelli strinati di Kirsten, gli specchi rotti, gli aghi sotto le unghie di Kirsten. Hai visto an-

che tu i suoi abiti completamente in disordine, quel giorno. Ti abbiamo chiamata perché vedessi con i tuoi occhi. Non siamo stati noi. Nessun essere vivente ha creato il caos nei vestiti. Non fabbricheremmo mai prove false. Credi che potremmo farlo? Che potremmo ordire una frode?»

«No» risposi.

«E il giorno che quei libri si sono mossi sugli scaffali e sono caduti sul pavimento, non c'era nessuno. Lo hai visto.»

«Pensi che il fungo "anókhi" esista ancora?» chiesi.

«Non so. La *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio parla di un fungo "vita verna", nell'ottavo libro. Plinio ha vissuto nel primo secolo. L'epoca dovrebbe essere esatta. E non si trattava di una citazione ripresa da Teofrasto. Era un fungo che ha visto lui stesso, per conoscenza diretta dei giardini romani. Potrebbe essere l'*anókhi*. Ma è solo un'ipotesi. Vorrei tanto avere una certezza.» Com'era sua abitudine, cambiò argomento. La mente di Tim Archer non si fermava mai a lungo su un unico soggetto. «Bill è schizofrenico, vero?»

«Sì.»

«Però riesce a guadagnarsi da vivere.»

«Quando non è in ospedale» dissi io. «O quando non si chiude in sé stesso come preludio a un nuovo ricovero.»

«Mi sembra che adesso stia bene. Però noto l'incapacità di teorizzare.»

«Gli è difficile usare concetti astratti.»

«Mi chiedo dove finirà, e in quale stato» disse Tim. «La prognosi... Kirsten dice che non è buona.»

«E' zero. Nessuna possibilità di guarigione. Fine. Ma Bill ha tanto cervello da stare alla larga dalla droga.»

«Non ha il vantaggio di una buona cultura.»

«Non sono troppo certa che la cultura sia un vantaggio. Io sono solo l'impiegata di un negozio di dischi. E non mi hanno assunta per quello che ho imparato alla facoltà d'inglese della Cal.»

«Volevo chiederti quale incisione del *Fidelio* di Beethoven dovremmo comperare.»

«Quella di Klemperer» risposi. «Della Angel Records. Con Christa Ludwig che interpreta Leonora.»

«Mi piace molto la sua aria» disse Tim.

«*Abscheulicher! Wo Eilst Due Hin?* Una splendida interpretazione. Ma nessuno può essere all'altezza dell'incisione di Frieda Leider di anni fa. E' una rarità da collezionisti. Forse l'hanno riversata in L.P., ma se quel disco esiste, non l'ho mai visto. L'ho sentita una volta alla K.P.F.A., anni fa. Non l'ho mai dimenticata.»

Tim disse: «Beethoven è stato il maggiore genio, il più grande artista creativo che il mondo abbia mai avuto. Ha trasformato il concetto che l'uomo ha di sé».

«Sì. I prigionieri del *Fidelio*, quando rivedono la luce... E' uno dei momenti più belli di tutta la musica.»

«Va oltre la bellezza» disse Tim. «Esprime la comprensione della natura stessa della libertà. Com'è possibile che una musica puramente astratta, per esempio i suoi ultimi quartetti, riesca senza parole a cambiare gli esseri umani nei termini della percezione di sé stessi, nei termini della loro natura ontologica? Schopenhauer riteneva che l'arte, in particolare la musica, avesse... abbia il potere di costringere la volontà, la volontà irrazionale, a ripiegarsi su sé stessa e smettere di combattere. La considerava un'esperienza religiosa, anche se momentanea. In qualche modo, l'arte, specialmente la musica, ha il potere di trasformare l'uomo da cosa irrazionale a entità razionale non più guidata da impulsi biologici, impulsi per definizione impossibili da soddisfare. Ricordo la prima volta che ho sentito l'ultimo movimento del Tredicesimo Quartetto di Beethoven... non la "Grosse Fuge" ma l'allegro che ha aggiunto più tardi, al posto della "Grosse Fuge". E' una cosa così particolare, quell'allegro... Così vivace e luminoso, così solare.»

«Ho letto che è stata l'ultima cosa che ha scritto» dissi. «Quel

piccolo allegro sarebbe stata la prima opera del quarto periodo di Beethoven, se fosse vissuto. Non appartiene affatto al suo terzo periodo.»

«Da dove ha preso Beethoven il concetto, quel concetto assolutamente nuovo e originale della libertà umana che la sua musica esprime?» chiese Tim. «Era un uomo colto?»

«Apparteneva al periodo di Goethe e Schiller. *L'Aufklärung*, l'Illuminismo tedesco.»

«Sempre Schiller. Si torna sempre a lui. E da Schiller alla ribellione degli olandesi agli spagnoli, la Guerra dei Paesi Bassi. Che appare nel *Secondo Faust*, quando Faust finalmente trova qualcosa che possa soddisfarlo, e vorrebbe fermare per sempre quel momento. L'opera di bonifica della terra strappata al mare. Una volta ho tradotto io stesso quel brano. Non trovavo soddisfacente nessuna delle traduzioni inglesi disponibili. Non so che fine abbia fatto... Comunque, ho qui una traduzione.» Si alzò, raggiunse una fila di libri, trovò il volume, tornò verso di me. Apri il libro mentre camminava.

*Uno stagno si stende a piè del colle,
esso il già conquistato ammorba e appesta;
prosciugar quel terreno fracido e molle,
mia conquista trionfai sarebbe questa!
A milioni d'uomini va' aprire
ampie distese, abitazion fornire
ove vivano tutti in libertà,
se non sicuri, in piena attività.
Verde e fertile è il pian; uomini e mandre
stanno a lor agio sulle nuove lande,
presso al riparo di potente diga
costruita da gente attiva e ardita.
Nel centro, qui, paradisiaca terra,
mentre il flutto là fuor muove sua guerra;
ma, com'avido il lido esso minaccia,*

*il comun sforzo tosto lo ricaccia.
A questo senso io son votato tutto;
dell'estrema saggezza ecco qui il frutto:
merita solo vita e libertà...*

Io dissi: «'Chi giornalmente la conquisterà'»
«Sì» disse Tim. Chiuse la copia del "Secondo Faust". «Vorrei non avere perso la mia traduzione.» Riapri il libro. «Ti spiace se leggo il resto?»
«Prego.»

*Audaci nel peril vedi così
l'uomo, il fanciullo, il vecchio viver qui.
Oh, veder brulicar gente su gente
sopra libero suoi liberamente!
All'attimo io allor potrei ben dire:
Tu che sì bello sei, deh, resta qui!*

«A questo punto, Dio ha vinto la scommessa nei cieli» dissi io.

«Sì.» Tim annuì.

*Né più negli evi allor potrà svanire
la fuggevole traccia dei miei dì!
Di sì alta gioia nel presentimento
godo felice il supremo momento!*

«Una traduzione molto bella e chiara» dissi.

«Goethe ha scritto il "Secondo Faust" solo un anno prima della morte. Ricordo una sola parola tedesca del brano: 'verdienen', "conquistare". Probabilmente il verso diceva: 'Verdient seine Freiheit', "Conquista la propria libertà"...» Si interruppe. «Non so fare di meglio. "Merita solo vita e libertà chi giornalmente la conquisterà". Il punto più alto dell'Illuminismo tede-

sco. Dal quale i tedeschi sono caduti in maniera tanto tragica. Da Goethe, Schiller, Beethoven al Terzo Reich e a Hitler. Sembra impossibile.»

«Eppure quel destino era stato prefigurato da Wallenstein.»

«Che sceglieva i suoi generali servendosi delle predizioni astrologiche. Come ha potuto un uomo intelligente, colto, un grande uomo, uno degli uomini più potenti dei suoi tempi... Come ha potuto cominciare a credere in quel tipo di cose?» chiese il vescovo Archer. «Per me è un mistero. E' un enigma che forse non verrà mai risolto.»

Mi accorsi che era stanchissimo, così presi soprabito e borsetta, gli augurai la buonanotte, e uscii.

Sulla mia auto c'era una multa. Merda, pensai mentre toglievo la multa dal tergicristalli e la infilavo in tasca. Noi leggiamo Goethe, e intanto Lovely Rita, la donna poliziotto addetta ai parchimetri (2): mi fa la multa. Che strano mondo, pensai; o, piuttosto, che strani mondi, al plurale. Mondi che non si incontrano mai.

9.

Dopo molte preghiere e riflessioni, dopo un uso intensivo delle sue brillanti capacità analitiche, il vescovo Timothy Archer concepì l'idea di non avere scelta: doveva rinunciare alla carica di vescovo della diocesi episcopale della California ed entrare, per usare la sua espressione, nel settore privato. Ne discusse a lungo con Kirsten e con me.

«Non ho più fede nella realtà di Cristo» ci informò, «Nessuna fede. In tutta coscienza, non posso continuare a predicare il "kérygma" del Nuovo Testamento. Ogni volta che parlo ai miei fedeli, ho la sensazione di ingannarli.»

«Quella sera hai detto a Bill Lundborg che la realtà di Cristo è provata dal ritorno di Jeff» ribattei io.

«Non è così. Non c'è nessuna dimostrazione. Ho studiato a fondo la situazione, e non dimostra niente.»

«Allora cosa dimostra il ritorno di Jeff?» chiese Kirsten.

«La vita dopo la morte. Ma non la realtà di Cristo. Gesù era un maestro i cui insegnamenti non erano nemmeno originali. Ho il nome di un medium, un certo dottor Garret che abita a Santa Barbara. Andrò a consultarlo, per cercare di parlare con Jeff. Il signor Mason me lo raccomanda.» Tim studiò un foglio di carta. «Oh. Il dottor Garret è una donna. Rachel Garret. Hmmm... Ero sicuro che fosse un uomo.» Chiese se noi due lo volessimo accompagnare a Santa Barbara. Era sua intenzione, spiegò, chiedere a Jeff di Cristo. Jeff poteva dirgli attraverso il medium, Rachel Garret, se Cristo fosse veramente il Figlio di

Dio e tutto ciò che la chiesa insegna. Sarebbe stato un viaggio importante: il decidere se rinunciare o no alla carica di vescovo dipendeva da quello.

E poi, si trattava della fede stessa di Tim. Aveva dedicato decenni a fare strada all'interno della chiesa episcopale, ma adesso nutriva seri dubbi sulla validità del cristianesimo. Fu esattamente quello il termine di Tim: validità. A me parve fiacco e di circostanza, tragicamente inferiore alla portata delle forze che si agitavano nel cuore e nella mente di Tim. Comunque, usò quel termine; parlava in tono calmo, senza la minima sfumatura isterica. Pareva quasi che dovesse decidere se comperare o no un certo vestito.

«Cristo» disse «è un ruolo, non una persona. Il termine è una traslitterazione errata dall'ebraico "Messiah", che letteralmente significa l'Unto, cioè il Prescelto. Il Messia, naturalmente, giungerà alla fine del mondo e porterà l'Età dell'Oro che sostituirà l'Età del Ferro, l'età in cui viviamo noi. L'espressione più bella del concetto si trova nella quarta egloga di Virgilio. Vediamo... Devo averla qui.» Si avvicinò ai suoi libri, come faceva sempre nei momenti importanti.

«Non abbiamo bisogno di sentire Virgilio» disse Kirsten, in tono acido.

«Ecco qui» disse Tim, ignorandola.

Ultima Cumaevi venit iam carminis aetas; magnus...

«Basta così» ordinò secca Kirsten. Lui la guardò, perplesso.

Kirsten disse: «Penso che sia assurdamente stupido ed egoista rinunciare alla posizione di vescovo.»

«Permettimi almeno di tradurti l'egloga. Capirai meglio.»

«Io capisco che stai cercando di distruggere la tua vita e la mia» disse Kirsten. «Non pensi a me?»

Lui scosse la testa. «Mi assumeranno alla Fondazione per le Libere Istituzioni.»

«Che diavolo è?» chiese Kirsten.

«Un centro di ricerca» dissi io. «A Santa Barbara.»

«Allora parlerai con loro, intanto che sarai là?» chiese Kirsten.

«Sì.» Tim annuì. «Ho un appuntamento con Pomeroy, che è il direttore. Felton Pomeroy. Diventerei il loro consulente per le questioni teologiche.»

«Il centro gode di ottima fama» dissi io. Kirsten mi scoccò un'occhiata che avrebbe reso sterile un albero.

«Non c'è ancora niente di deciso» disse Tim. «Comunque, vedremo Rachel Garret... Non vedo perché non dovrei combinare le due cose in un unico viaggio. Basterà un solo volo.»

«Dovrei essere io a fissare i tuoi appuntamenti» disse Kirsten.

«In effetti, si tratterà solo di una discussione informale. Pranziamo assieme. Conoscerò gli altri consulenti. Vedrò i loro edifici e giardini. La Fondazione ha splendidi giardini. Li ho visti anni fa, e li ricordo ancora.» Si rivolse a me. «Ti piaceranno moltissimo, Angel. Ci sono tutti i tipi di rose, in particolare la Pace. Hanno tutte le rose a cinque stelle, ammesso che le rose vengano classificate a stelle. Posso leggere a tutte e due la traduzione dell'egloga di Virgilio?»

*Or giunge l'era finale annunciata
dal canto della sibilla cumana; la grande successione
di epoche a nuova vita rinasce. Ora la Vergine
torna, il regno di Saturno torna; ora
una nuova stirpe discende dall'alto dei cieli.
O casta Lucina, dea delle nascite!, sorridi
al ragazzo appena nato, nel cui tempo
la stirpe del ferro cesserà, e una stirpe
d'oro nel mondo intero si diffonderà.
Il tuo Apollo è ora re.*

Kirsten e io ci guardammo. Vidi muoversi le labbra di Kirsten, ma non udii nulla. Solo il cielo sa cosa stesse dicendo e pensando in quel momento, mentre vedeva Tim distruggere la propria vita e la propria carriera per una convinzione; più esattamente, per mancanza di una convinzione: per mancanza di fede nel Salvatore.

Il problema di Kirsten era semplicemente che non riusciva a capire il problema. Per lei, il dilemma di Tim era un dilemma fantasma, creato per ragioni libresche, astratte. A suo giudizio, Tim poteva scacciare il problema come e quando gli paresse; la sua analisi era semplicemente che Tim si era stancato della carica di vescovo e voleva procedere oltre; affermare di avere perso la fede in Cristo era il suo modo per giustificare il cambiamento di carriera. Dopo tutto, lei aveva molto da guadagnare dalla posizione di Tim; come aveva detto, Tim non pensava a lei; pensava solo a sé stesso.

«Il dottor Garret mi è stato caldamente raccomandato» disse Tim, in tono quasi implorante, come per chiedere l'appoggio dell'una o dell'altra.

«Tim,» dissi «io penso che...»

«Tu pensi con l'inguine» disse Kirsten.

«Cosa?» chiesi io.

«Mi hai sentita. So tutto delle vostre conversazioni, dopo che io sono andata a letto. Quando siete soli. E so che vi vedete.»

«Ci vediamo in che senso?»

«Vi vedete. Vi incontrate.»

«Cristo» esclamai.

«Cristo» fece eco Kirsten. «Sempre Cristo. Non fate altro che evocare il Figlio di Dio onnipotente per giustificare il vostro egoismo e tutto quello che combinate. Lo trovo disgustoso. Trovo disgustosi tutti e due.» Poi disse a Tim: «So che sei stato nel suo maledetto negozio di dischi, l'altra settimana.»

«Per comperare un album» disse Tim. «Il "Fidelio".»

«Potevi comperarlo qui in città. Oppure te lo potevo compe-

rare io.»

«Volevo vedere cosa ha...»

«Lei non ha niente che io non abbia» disse Kirsten.

«La "Missa Solemnis"» disse Tim, piano. Era come stordito. Fece appello a me. «Tu riesci a ragionarci?»

«So benissimo ragionare con me stessa» disse Kirsten. «So capire esattamente cosa sta succedendo.»

«Sarà meglio che tu smetta di prendere quei sedativi, Kirsten» dissi io.

«E sarà meglio che tu la smetta di farti cinque volte al giorno.» La sua espressione trasmetteva un odio talmente furibondo da farmi dubitare dei miei stessi sensi. «Fumi tanta erba da... Più di quella che l'intero dipartimento di polizia di San Francisco usa in un mese. Chiedo scusa. Non mi sento bene. Scusatemi.» Andò in camera da letto. La porta si chiuse dolcemente alle sue spalle. La sentimmo muoversi. Poi la sentimmo andare in bagno. Scese acqua: stava prendendo una pillola, probabilmente un barbiturico.

Io dissi a Tim, che era rimasto stupefatto, inerte: «I barbiturici possono provocare questi cambiamenti di personalità. La colpa è delle pillole, non sua.»

«Penso...» Un attimo d'incertezza. «Voglio davvero andare a Santa Barbara e vedere il dottor Garret. Credi sia perché è una donna?»

«Kirsten?» chiesi io. «O Garret?»

«Garret. Avrei giurato che fosse un uomo. Mi sono accorto del nome soltanto adesso. Potrei anche essermi sbagliato nello scrivere. Forse è questo che l'ha sconvolta. Si calmerà. Partiremo assieme. Il dottor Mason ha detto che il dottor Garret è una donna anziana e malata e che praticamente non esercita più, per cui Kirsten non si sentirà più minacciata, quando l'avrà vista.»

Per cambiare argomento, chiesi: «Hai sentito la "Missa Solemnis" che ti ho venduto?»

«No» rispose lui, assente. «Non ho avuto tempo.»

«E' la migliore incisione. La Columbia usa una particolare disposizione dei microfoni. Li piazza qua e là per tutta l'orchestra. L'idea è quella di dare spicco ai singoli strumenti. E' un'idea buona, però si perde l'effetto della sala da concerto.»

«Le dà fastidio che lasci la mia posizione di vescovo» disse Tim.

«Dovresti pensarci ancora su. Prima di agire. Sei certo di voler proprio consultare un medium? Non hai qualcuno all'interno della chiesa a cui rivolgerti in caso di crisi spirituale?»

«Consulterò Jeff. Il medium funge solo da strumento passivo, un po' come un telefono.» Si mise a spiegarmi quanto poco fossero compresi i medium. Io ascoltai distrattamente, senza sentirmi né colpita né interessata. L'ostilità di Kirsten mi aveva sconvolta, anche se ormai ci ero abituata; però quella non era la sua cattiveria cronica. Riesco benissimo a riconoscere un tossicodipendente quando lo vedo, dissi a me stessa. Il cambiamento di personalità, l'irritabilità. La paranoia. Ci sta fottendo. Sta finendo nella fogna. Ancora peggio, non ci sta finendo da sola; ha le unghie ben piantate in noi, e così siamo costretti a seguirla. Merda. E' mostruoso. Un uomo come Tim Archer non dovrebbe essere costretto a sopportare cose del genere. "Io" non dovrei esserci costretta.

Kirsten aprì la porta della camera da letto. «Vieni qui» disse a Tim.

«Arrivo fra un minuto.»

«No. Tu vieni subito.»

«Io me ne vado» dissi.

«No» disse Tim. «Non te ne vai. Ho altre cose da discutere con te. Tu ritieni che non dovrei rinunciare alla carica di vescovo? Quando uscirà il mio libro su Jeff, dovrò farlo. La chiesa non mi permetterà di pubblicare un libro di natura così controversa. E' troppo radicale. Detto in altra maniera, la chiesa è troppo reazionaria per il libro. Il libro è in anticipo sui tempi, e la chiesa è in ritardo sui tempi. Non c'è differenza fra la mia

presa di posizione su questo argomento e la mia presa di posizione sulla guerra del Vietnam. Quella volta ho sconfitto il sistema, e in teoria dovrei riuscire a sconfiggerlo anche sul problema della vita dopo la morte, ma con la guerra ho avuto il sostegno della gioventù americana. Adesso, non ho il sostegno di nessuno.»

Kirsten disse: «Hai il mio sostegno, ma non te ne importa niente.»

«Intendo un sostegno pubblico. Il sostegno di chi è al potere, di chi controlla le menti umane, purtroppo.»

«Il mio sostegno non significa niente per te» ripeté Kirsten.

«Significa tutto per me» disse Tim. «Non avrei mai osato, non avrei potuto osare scrivere il libro senza di te. Non avrei nemmeno "creduto", senza di te. Sei tu che mi dai la mia forza. La capacità di capire. E da Jeff, quando saremo entrati in contatto con lui, saprò la verità su Gesù Cristo. Saprerò se effettivamente i documenti zadochiti indicano che Gesù raccontava di seconda mano ciò che gli era stato insegnato... O forse Jeff mi dirà che Cristo è con lui, o che lui è con Cristo, nell'altro mondo, nel regno superiore dove tutti andremo. Dove lui è già, e da dove tenta di mettersi in contatto con noi come può. Dio lo benedica.»

«Quindi» dissi io «vedi la questione di Jeff come un'opportunità. Per chiarire, in un senso o nell'altro, i tuoi dubbi sui documenti...»

«Credo di essere stato esplicito» mi interruppe Tim, stizzito. «E' per questo che è così cruciale parlare con lui.»

Che strano, pensai. Servirsi di suo figlio, fare un uso calcolato del figlio morto, per definire un problema storico. Ma è più di un problema storico; è l'intero corpus della fede di Tim; la somma, per lui, della fede stessa. Della fede, o della perdita della fede. Qui sono in gioco fede o nichilismo... Per Tim, perdere Cristo è perdere tutto. E ha perso Cristo. Ciò che ha detto a Bill quella sera potrebbe essere stata l'ultima difesa della for-

tezza prima che la fortezza cadesse. Può essere caduta allora, o forse prima: Tim si affidava alla memoria, come se leggesse un testo scritto. Un testo che aveva davanti, come quando legge dal messale per commemorare l'Ultima Cena.

Il figlio, suo figlio, mio marito, subordinato a un problema intellettuale. Io non riuscirei mai a adottare questa prospettiva. E' la personalizzazione di Jeff Archer, trasformato in uno strumento, uno strumento d'apprendimento; trasformato in un libro parlante! Come i libri che Tim sfoglia in continuazione, soprattutto nei momenti di crisi. Tutto ciò che valga la pena conoscere si può trovare in un libro; e se Jeff è importante, lo è non come persona ma come libro; quindi, è amore dei libri per amore dei libri, non amore della conoscenza per amore della conoscenza. Il libro è la realtà. Per amare e apprezzare suo figlio, Tim deve, per quanto possa sembrare impossibile, considerarlo una specie di libro. Per Tim Archer, l'universo è un'immane distesa di volumi di consultazione dai quali sceglie e prende in base agli stimoli della sua mente inquieta, sempre in cerca del nuovo, in fuga dal vecchio. E' l'esatto opposto del brano del "Faust" che mi ha letto. Tim non ha mai trovato il momento che desideri fermare, far restare. Il momento gli sta ancora sfuggendo, è ancora in movimento.

E io non sono troppo diversa, compresi. Io, che mi sono laureata alla facoltà d'inglese alla Cal: Tim e io siamo della stessa pasta. Non è stato l'ultimo canto della "Divina Commedia" di Dante a formare la mia identità, il giorno che lo lessi per la prima volta a scuola? Il trentatreesimo canto della "Commedia", per me il culmine, dove Dante dice:

*Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna;
Sostanze ed accidenti, e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo,*

Che ciò ch'io dico, è un semplice lume.

E ricordo benissimo il commento di C. H. Grandgent a questo passo:

"Dio è il Libro dell'Universo".

Al che un altro commentatore, non ricordo chi, ribatteva: «E' un concetto platonico.» Platoniche o no, queste sono le parole che mi hanno formata, che mi hanno fatta ciò che sono; è la "mia" fonte, questa visione e questo racconto, questa narrazione del senso ultimo delle cose. Non mi definisco cristiana ma non riesco a dimenticare questa visione, questa meraviglia. Ricordo la notte in cui ho letto quell'ultimo canto del "Paradiso", realmente letto per la prima volta. Avevo un'infiammazione a un dente, e il dolore era spossante, insopportabile, così sono rimasta sveglia tutta la notte a bere bourbon liscio e a leggere Dante, e alle nove del mattino sono andata dal dentista senza telefonare, senza un appuntamento. Sono arrivata in lacrime, e ho chiesto al dottor Davidson di fare qualcosa per me, e lui lo ha fatto. Quindi, quel canto finale mi è rimasto impresso dentro. E' associato a un dolore tremendo, un dolore che è durato ore, per l'intera notte, per cui non potevo nemmeno parlare con qualcuno; e da quello ho dedotto il senso ultimo delle cose a modo mio, non un modo formale o ufficiale, ma pur sempre un modo.

*Chi apprende deve soffrire. E anche nel sonno,
il dolore che
Non sa dimenticare cade goccia a goccia sul cuore,
e nella
Nostra disperazione, contro la nostra volontà,
ci giunge saggezza
Dalla terribile grazia del Nume*

Una citazione a braccio. Eschilo? Ho dimenticato. Comunque, uno dei tragediografi greci.

Il che significa che posso dire in tutta onestà che per me il momento di maggiore comprensione, il momento in cui ho finalmente conosciuto la realtà spirituale, è arrivato in coincidenza con un'irrigazione d'emergenza dei canali di un dente: due ore sulla poltrona del dentista. E dodici ore trascorse a bere bourbon (un pessimo bourbon, fra l'altro), e semplicemente leggere Dante senza ascoltare lo stereo o mangiare (mi era impossibile mangiare), e soffrire. E ne è valsa la pena, non lo dimenticherò mai. "Quindi, non sono diversa da Timothy Archer". Anche per me i libri sono reali e vivi; dai libri escono voci di esseri umani che mi costringono all'assenso, come Dio ci costringe ad accettare il mondo, come ha detto Tim. Se soffri tanto, non dimenticherai cosa hai fatto e visto e pensato e letto quella notte. Io non lessi *'Howard il papero'* o *'The Fabulous Furry Freak Brothers'* o *'Snatch Comix'*, quella notte. Lessi la *"Commedia"* di Dante, dall'*"Inferno"* al *"Purgatorio"*, sino a emergere nei tre giri di tre colori... E poi erano le nove di mattina e potevo saltare sulla mia fottuta automobile e immettermi nel traffico e correre allo studio del dottor Davidson, continuando a piangere e imprecare per tutta la strada, senza colazione, senza nemmeno un caffè, puzzolente di sudore e di bourbon, ridotta in pezzi, fissata a bocca aperta dalla receptionist del dentista.

Quindi, oggi per me, in un modo insolito, per ragioni insolite, libri e realtà si fondono; si uniscono tramite un episodio, una notte della mia vita: la mia vita intellettuale e la mia vita pratica sono entrate in contatto (non c'è niente di più reale di una brutta infiammazione a un dente), dopo di che non si sono mai più completamente separate. Se credessi in Dio, direi che quella notte mi ha mostrato qualcosa; mi ha mostrato la totalità: dolore, dolore fisico, goccia a goccia; e poi, dalla sua terribile

grazia è giunta la comprensione... E cosa ho compreso? Che è "tutto" reale: l'ascesso al dente e l'irrigazione dei canali, e, né più né meno:

*Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'Alto Lume parvermi tre giri
Di tre colori e d'una continenza...*

Era la visione che Dante aveva di Dio come Trinità. Molti, quando provano a leggere la "Commedia", si impantanano nell'"Inferno" e immaginano che la visione di Dante sia quella di una stanza degli orrori: persone affondate nella merda a testa in su; persone affondate nella merda a testa in giù; e un lago di ghiaccio (il che suggerisce influenze arabe: è l'inferno musulmano), ma questo è solo l'inizio del viaggio, il punto di partenza. Quella notte ho letto la "Commedia" sino alla fine e poi sono corsa allo studio del dottor Davidson, e non sono mai più stata la stessa. Non sono mai tornata a essere ciò che ero prima. Quindi, i libri sono reali anche per me; mi collegano non solo ad altre menti ma alla "visione" di altre menti, a ciò che quelle menti comprendono e vedono. Vedo i loro mondi come vedo il mio. Dolore e pianto e sudore e fetore e bourbon Jim Bean da due soldi sono stati il mio inferno, che non era immaginario, ciò che ho letto recava l'etichetta "Paradiso", ed era il paradiso. E' questo il trionfo della visione di Dante: tutti i regni sono reali, nessuno meno degli altri, nessuno più degli altri. E si fondono l'uno nell'altro, attraverso quelli che Bill chiamerebbe 'incrementi graduali', un termine perfetto. C'è armonia in questo, perché, come per le automobili di oggi a paragone di quelle degli anni Trenta, non esistono grandi baratri.

Dio mi salvi da un'altra notte come quella. Ma per la miseria, se non avessi vissuto quella notte, bevendo e piangendo e leggendo e soffrendo, non sarei mai nata, veramente nata. E' stato il momento della mia nascita nel mondo reale; e il mondo reale,

per me, è un insieme di dolore e bellezza, ed è il punto di vista esatto perché sono queste le componenti che formano la realtà. E quella notte io le ebbi tutte, e poi ebbi una scatola di anestetici che riportai a casa dallo studio del dentista, conclusa l'ordalia. Arrivai a casa, presi una pillola, bevvi un caffè, e mi misi a letto.

Eppure, sentivo che Tim non lo aveva fatto; non aveva integrato fra loro il libro e il dolore o, se lo aveva fatto, aveva sbagliato. Conosceva la musica ma non le parole. Più esattamente, conosceva le parole, però parole che avevano relazione non col mondo ma con altre parole, il che nei testi di filosofia e negli articoli di logica si definisce 'regresso perverso'. A volte, quei libri e articoli dicono che «esiste la minaccia di un nuovo regresso»: il pensatore è entrato in un circolo vizioso e corre un grave rischio. Di solito non se ne accorge. Poi arriva un critico esterno, con mente acuta e occhio acuto, e gliela fa notare. O magari no. Per Tim Archer, io non potevo fungere da critico esterno. Chi poteva assumere quel ruolo? Bill lo svitato aveva fatto un buon tentativo, ed era stato rispedito al suo appartamento della East Bay a rifletterci su.

«Jeff ha le risposte alle mie domande» aveva detto Tim. Sì, avrei dovuto dirgli io, però Jeff non esiste. E molto probabilmente sono irreali anche le domande.

A quel punto, restava solo Tim. E Tim era preso dalla preparazione del suo libro dedicato al ritorno di Jeff dall'altro mondo, il libro che, come Tim sapeva già, avrebbe distrutto la sua carriera nella chiesa episcopale; e inoltre gli avrebbe tolto il potere di influenzare l'opinione pubblica. E' un prezzo alto da pagare; è un regresso logico molto perverso. E minacciava di verificarsi. Anzi, era imminente: era giunto il momento di andare a Santa Barbara per il consulto col dottor Garret, la medium.

Santa Barbara, California, mi sembra uno dei posti più belli e toccanti del nostro paese. Anche se in teoria (cioè a livello geografico) fa parte della California del Sud, a livello spirituale

non è così; e se questo non è vero, significa che noi del Nord abbiamo frainteso in modo colossale il Sud. Qualche anno fa, studenti della Università della California di Santa Barbara contrari alla guerra hanno bruciato la Bank of America, per la segreta soddisfazione di tutti; quindi, la città non è tagliata fuori dal tempo e dal mondo, non è isolata, anche se i suoi deliziosi giardini suggeriscono una persuasione mite, non violenta.

Noi tre partimmo dal San Francisco International Airport per il piccolo aeroporto di Santa Barbara; dovemmo prendere un bimotore, perché quell'aeroporto ha poche piste adatte ai jet. La legge impone che venga conservato lo stile architettonico della città, cioè lo stile colonia spagnola. Mentre il taxi ci portava alla casa dove avremmo abitato, io notai le caratteristiche spagnolesche di tutto, persino dei più moderni centri commerciali. Dissi a me stessa: questo è un posto dove potrei vivere decentemente. Se mai lascerò la baia.

Gli amici di Tim, che ci ospitarono, non mi fecero nessuna impressione particolare. Erano persone riservate, cortesi, benestanti, che si tenevano in disparte. Avevano servitù. Kirsten e Tim dormivano in una camera da letto; io ne ebbi una tutta per me, piuttosto piccola. Chiaramente veniva usata solo quando tutte le altre stanze erano occupate.

Il mattino dopo, Tim e Kirsten e io partimmo in taxi per andare dal dottor Garret, che senza dubbio ci avrebbe messo in contatto con i morti, con l'altro mondo; avrebbe guarito gli ammalati, trasformato l'acqua in vino, ed eseguito tutti gli altri arcani necessari. Tim e Kirsten apparivano eccitati. Io non avvertivo niente di particolare, forse solo la vaga consapevolezza di ciò che progettavamo, ciò che ci attendeva. Nemmeno curiosità; solo quello che potrebbe provare una stella marina che viva in una pozza di marea.

Il dottor Garret era un'anziana signora irlandese, piccola e vivace. Portava un maglione rosso sopra la camicia, anche se il clima era mite, e scarpe basse, e una gonna adatta ai lavori di

casa. Probabilmente faceva tutto da sé.

«Volete ripetermi chi siete, per favore?» disse, portandosi la mano all'orecchio. Non sapeva nemmeno a chi si trovasse di fronte. Non era certo un inizio incoraggiante.

Dopo un po', seduti in un soggiorno buio, bevevamo tè e ascoltavamo l'entusiastico racconto dell'eroismo dell'IRA. La medium, orgogliosissima, ci informò che devolveva a quel movimento tutti i soldi guadagnati con le sedute. Però, disse, 'sedute' è un termine sbagliato, perché implica l'occulto. Ciò che il dottor Garret faceva rientrava nel regno del perfettamente naturale; si poteva tranquillamente definire una scienza. In un angolo del soggiorno, fra gli altri arredi arcaici, vidi un radiofonografo Magnavox degli anni Quaranta, grosso; il modello con due altoparlanti identici, ciascuno del diametro di trenta centimetri. Sui due lati del Magnavox, pile di 78 giri: dischi di Bing Crosby e Nat Cole e tutto l'altro ciarpame di quel periodo. Mi chiesi se il dottor Garret li ascoltasse ancora. Mi chiesi se, con i suoi mezzi sovranaturali, avesse saputo dei long-playing e degli artisti dei nostri giorni. Probabilmente no.

Si rivolse a me per chiedermi: «E lei è loro figlia?»

«No.»

«E' mia nuora» disse Tim.

«Lei ha una guida indiana» mi disse il dottor Garret, frizzante.

«Ma no» mormorai io.

«E' appena dietro di lei, alla sua sinistra. Ha capelli molto lunghi. E dietro di lei, alla sua destra, c'è il suo bisnonno paterno. Sono sempre con lei.»

«Lo avevo intuito.»

Kirsten mi lanciò una delle sue occhiate ambigue. Non dissi più niente. Mi appoggiai su tutti i cuscini del divano, notai una felce che cresceva in un grosso vaso di creta, vicino alla porta per il giardino. Notai il discreto assemblamento di foto alle pareti; molte erano fotografie di famosi personaggi degli anni

Venti caduti nel dimenticatoio.

«E' per suo figlio?» chiese il dottor Garret.

«Sì» rispose Tim.

Mi pareva di essere finita nell'opera di Gian Carlo Menotti "La medium". Nelle note di copertina per l'album della Columbia, Menotti dice che l'opera è ambientata nel «salotto bizzarro e malconco di Madame Flora.» Ecco il guaio della cultura: sei già stato dappertutto, hai visto tutto per interposta persona; ti è già successo tutto. Noi siamo il signore e la signora Gobineau che si recano da Madame Flora, imbrogliona e balorda. I signori Gobineau si sono recati alle sedute (meglio, alle sessioni scientifiche) di Madame Flora per quasi due anni, se ben ricordo. Che barba. E peggio di tutto, il denaro che Tim sborserà servirà a uccidere soldati inglesi. Questa vecchia raccoglie fondi per i terroristi. Grande.

«Come si chiama suo figlio?» chiese il dottor Garret. Sedeva su un'antica sedia di vimini, appoggiata allo schienale, a mani intrecciate. I suoi occhi si stavano lentamente chiudendo. Aveva cominciato a respirare con la bocca, come un malato in condizioni gravi. La sua pelle somigliava a quella di un pollo, con ciuffi di pelo qua e là che parevano pianticelle poco annaffiate. Adesso l'intera stanza e tutto ciò che essa conteneva avevano un che di vegetale, erano assolutamente privi di vitalità. Io mi sentii svuotata, sempre più, come se mi stessero rubando ogni energia. Forse era la luce, o la mancanza di luce, a darmi quell'impressione. Non la trovavo gradevole.

«Jeff» disse Tim. Sedeva attento, gli occhi puntati sulla medium. Kirsten aveva preso una sigaretta dalla borsetta, ma non l'aveva accesa; la teneva in mano e basta. Anche lei scrutava il dottor Garret, con evidente ansia.

«Jeff è passato alla spiaggia lontana» disse il dottor Garret.

Come hanno scritto i giornali, commentai fra me.

Mi aspettavo un lungo preambolo dalla medium, la preparazione della scena. Mi sbagliavo. Partì a razzo.

«Jeff vuole farvi sapere che...» La vecchia si interruppe, come in ascolto. «Non dovete sentirvi in colpa. Jeff sta cercando di raggiungervi da un po'. Voleva dirvi che vi perdona. Ha tentato un mezzo dopo l'altro per attirare la vostra attenzione. Vi ha infilato spilli sotto le dita; ha rotto cose; vi ha lasciato messaggi...» La medium spalancò gli occhi. «Jeff è molto agitato. Sì...» Un'altra pausa. «Si è tolto la vita con le proprie mani.»

Stai facendo il gioco duro, pensai io, acida.

«Sì, è vero» disse Kirsten, come se la frase del dottor Garret fosse una rivelazione oppure confermasse in modo sorprendente qualcosa che si era solo sospettato.

«E in maniera violenta» disse la medium. «Ho l'impressione che abbia usato un'arma da fuoco.»

«E' esatto» disse Tim.

«Jeff vuole farvi sapere che non soffre più» disse il dottor Garret. «Soffriva molto quando si è privato della vita. Non voleva che voi lo sapeste. Ha sofferto per i grandi dubbi sul valore della vita.»

«Cosa ha da dire a me?» chiesi io.

La medium aprì gli occhi il tempo sufficiente per scoprire chi avesse parlato.

«Era mio marito» dissi io.

«Jeff dice che la ama e che prega per lei. Vuole che lei sia felice.»

Una battuta del genere più cinquanta cents, pensai e ti sarai guadagnata una tazza di caffè.

«C'è dell'altro» dichiarò il dottor Garret. «Molto di più. Arriva tutto in un flusso velocissimo. Jeff, cosa stai cercando di dirci?» La medium ascoltò in silenzio per un istante. Aveva un'espressione agitata. «L'uomo al ristorante era cosa?» Aprì di nuovo gli occhi. «Dio mio. Un agente della polizia sovietica.»

Gesù, pensai.

«Ma non c'è nulla di cui preoccuparsi» aggiunse la medium,

sollevata. Si appoggiò all'indietro sulla sedia. «Dio gli darà la giusta punizione.»

Io scoccai un'occhiata interrogativa a Kirsten, cercai di intercettare il suo sguardo. Volevo sapere se avesse detto qualcosa al dottor Garret, e cosa. Kirsten, però, fissava la vecchia, apparentemente esterrefatta. A quanto sembrava, il suo atteggiamento era già una risposta.

«Jeff dice» continuò il dottor Garret «che per lui è motivo di grandissima gioia che Kirsten e suo padre abbiano la reciproca presenza. Gli è di grande conforto. Vuole che lo sappiate. Chi è Kirsten?»

«Sono io» disse Kirsten.

«Dice che la ama» continuò la vecchia.

Kirsten non rispose, ma rimase ad ascoltare con una concentrazione ancora maggiore.

«Sente di aver sbagliato» disse il dottor Garret. «Dice che gli spiace... ma è stato più forte di lui. Si sente in colpa e vorrebbe il vostro perdono.»

«Lo ha» disse Tim.

«Jeff dice che non riesce a perdonarsi. E provava ira nei confronti di Kirsten perché si era intromessa fra lui e suo padre. Si è sentito escluso da suo padre. Ho l'impressione che suo padre e Kirsten abbiano fatto un lungo viaggio, un viaggio in Inghilterra, e lo abbiano lasciato solo. Per lui è stato un grande dispiacere.» La vecchia fece un'altra pausa. «Angel deve smettere di fumare droga» disse il dottor Garret, poi: «Fuma troppi... Come, Jeff? Non capisco bene. Troppi spini. Non so cosa significhi.»

Io risi. Anche se non ne avevo nessuna voglia.

«Per lei ha senso?» mi chiese il dottor Garret.

«Più o meno» risposi, per sbilanciarmi il meno possibile.

«Jeff dice che è contento del suo lavoro al negozio di musica» disse la medium. «Però...» Rise. «Non la pagano abbastanza. Era più contento quando lei lavorava al negozio... Che tipo

di negozio? Una bottiglieria?»

«Studio legale e rivendita di candele» dissi io.

«Strano.» La vecchia era perplessa. «Studio legale e rivendita di candele.»

«Era a Berkeley» aggiunsi io.

Il dottor Garret disse: «Jeff ha qualcosa di molto importante da dire a Kirsten e a suo padre.» La sua voce si era abbassata, era quasi un sussurro roco. Come se giungesse da una distanza immensa. Come se viaggiasse su fili invisibili tesi fra le stelle. «Jeff ha notizie terribili che vuole trasmettere a voi due. E' per questo che ha cercato con tanta insistenza di stabilire un contatto. E' per questo che è ricorso a spilli e bruciature e rotture di oggetti e caos e imbrattamenti. Ha un motivo, un motivo tremendo.»

Silenzio.

Mi chinai verso Tim. «Sarà anche un momento di estrema importanza, ma io me ne voglio andare.»

«No.» Tim scosse la testa. Sul suo viso era dipinta l'infelicità.

10.

Che strano miscuglio di idiozie e arcano, pensai mentre aspettavamo che l'anziana medium continuasse. Un accenno a Fred Bill, l'agente del K.G.B.; un accenno alla disapprovazione di Jeff per il mio uso dell'erba, brandelli di informazioni derivati probabilmente dai giornali, dagli articoli sul suicidio di Jeff e sui suoi possibili motivi. Psicoanalisi fasulla e spazzatura da foglio scandalistico; eppure, incastonato nel tutto, un frammento, una minuscola scheggia impossibile da spiegare.

Senza dubbio, il dottor Garret aveva avuto libero accesso a quasi tutte le informazioni che aveva divulgato, ma restava un raccapricciante residuo; ciò che si definisce 'quello che resta dopo aver operato determinate deduzioni'. E' la definizione esatta, e io ho avuto molto tempo, molti anni, per rimasticare quel dato. L'ho rimasticato, e non riesco a spiegarne una sola parte. Come poteva il dottor Garret sapere del ristorante Bad Luck? E anche se avesse saputo che Kirsten e Tim si erano conosciuti lì; come poteva sapere di Fred Bill, o della verità che noi sospettavamo sul conto di Fred Bill?

Jeff e io, più o meno per scherzo, ci eravamo ripetuti all'infinito che il proprietario del Bad Luck di Berkeley era un agente del K.G.B., ma quel fatto non era mai stato reso noto; nessuno lo aveva mai scritto, tranne forse nei computer dell'F.B.I. e ovviamente al quartier generale del K.G.B. a Mosca, e comunque si trattava solo di un'ipotesi. L'accenno al mio uso di erba poteva essere un modo astuto di tirare a indovinare, visto che io vivevo e lavoravo a Berkeley, e come sa qualunque abitante di

questo pianeta, tutta la gente di Berkeley fa un uso regolare di droga; anzi, ne fa un uso eccessivo. Tradizionalmente, il medium si affida a un pot-pourri di intuizioni, dati di fatto di dominio pubblico, indizi offerti involontariamente dai clienti stessi, offerti involontariamente e poi restituiti come informazioni... E, ovviamente, alle fesserie standard del tipo 'Jeff vi ama' e 'Jeff non soffre più' e 'Jeff era tormentato da dubbi', generalizzazioni disponibili a chiunque in qualunque momento, date certe premesse.

Eppure, ero in preda a una sensazione inquietante, anche se sapevo che quella vecchia signora irlandese che regalava soldi (o diceva di regalare soldi) all'IRA era un'imbrogliona, che noi tre collettivamente venivamo spogliati del nostro denaro; e spogliati anche nel senso che la nostra credulità veniva sfruttata e manipolata da qualcuno che lo faceva per mestiere, da un professionista. Il primo medium (il 'primario' di questo cancerogeno ospedale dell'anima), il dottor Mason, aveva indubbiamente trasmesso alla signora tutte le sue cognizioni. E' così che fanno i medium, e lo sappiamo tutti.

Avremmo dovuto andarcene prima della rivelazione, e adesso la rivelazione sarebbe arrivata, scaraventata sulle nostre spalle da una vecchia priva di scrupoli col simbolo del dollaro negli occhi e l'astuta capacità di indovinare i punti deboli della psiche umana. Ma non ce ne andammo, e così, come al giorno segue la notte, inevitabilmente accadde che il dottor Garret ci raccontò cosa agitasse tanto Jeff, al punto di spingerlo a tornare da Tim e Kirsten sotto forma di quei 'fenomeni' occulti che loro annotavano di giorno in giorno per il libro di Tim.

Mi parve che Rachel Garret, sulla sua sedia di vimini, fosse diventata molto vecchia; e pensai all'antica sibilla (non ricordo quale, se quella di Delfi o quella di Cuma) che aveva chiesto l'immortalità, ma aveva dimenticato di chiedere anche il dono della giovinezza; e così era vissuta per sempre, ma diventando talmente vecchia che alla fine i suoi amici l'avevano appesa al

muro chiusa in un sacco. Rachel Garret somigliava a quel mucchietto di pelle e fragili ossa che sussurrava dalla borsa appesa al muro. Non so quale muro di quale città dell'Impero: forse la sibilla esiste ancora; forse l'essere che ci fissava sotto le spoglie di Rachel Garret era in effetti quella sibilla. Comunque, io non volevo sentire ciò che aveva da dire; volevo andarmene.

«Siediti» disse Kirsten.

Solo allora mi accorsi di essermi alzata automaticamente. La reazione di fuga, mi dissi. Istintiva. Di fronte alla vicinanza del nemico. La parte rettile del cervello.

Rachel Garret sussurrò: «Kirsten.» Ma pronunciò il nome nella maniera giusta: "Shishen", cosa che io non facevo, né lo faceva Tim, né lo aveva fatto Jeff. Però Kirsten lo pronunciava così, e aveva rinunciato all'idea che qualcun altro lo facesse, perlomeno negli Stati Uniti.

Kirsten emise un gemito smorzato. La vecchia sulla sedia di vimini disse:

*Ultima Cumaei venit iam carminis aetas;
magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna;
iam nova...*

«Mio Dio» disse Tim. «E' la quarta egloga di Virgilio.»

«Basta così» disse debolmente Kirsten.

Io pensai: La vecchia mi sta leggendo nella mente. Sa che pensavo alla sibilla.

Rachel Garret si rivolse a me.

*Dies Irae, dies illa,
Solvat saeculum in favilla:
Teste David cum Sibylla*

Sì, sta leggendo la mia mente, capii. Sa persino che io lo so.

Mentre penso, mi riferisce i miei stessi pensieri.

«*"Mors Kirsten nunc carpii"*» sussurrò Rachel Garret. «*"Hodie. Calamitas... timeo"*...». Si tirò su sulla sedia.

«Cosa ha detto?» chiese Kirsten a Tim.

«Lei morirà molto presto» le rispose Rachel Garret, in tono calmo. «Credevo oggi, ma non sarà oggi. L'ho visto. Ma non ancora. Lo dice Jeff. E' tornato per questo. Per avvertirla.»

«In che modo morirà?» chiese Tim.

«Non ne è sicuro» disse Rachel Garret.

«In modo violento?» chiese Tim.

«Jeff non lo sa» rispose la vecchia. «Ma stanno preparando un posto per lei, Kirsten.» Tutta la sua agitazione era svanita; era perfettamente composta. «Una notizia orribile» disse. «Mi spiace, Kirsten. Non mi meraviglia che Jeff abbia prodotto tutti quei fenomeni. Di solito c'è una ragione... Tornano per una buona ragione.»

«Possiamo fare qualcosa?» chiese Tim.

«Jeff lo ritiene inevitabile» dichiarò la vecchia, dopo un po'.

«Allora che senso aveva il suo ritorno?» domandò Kirsten, furibonda. Era bianca in volto.

«Voleva mettere in guardia anche suo padre» disse la vecchia.

«Su cosa?» chiesi io.

Rachel Garret disse: «Lui ha la possibilità di vivere. No, dice Jeff. Suo padre morirà poco dopo Kirsten. Morirete tutti e due. Fra poco. C'è qualche incertezza sul padre, ma nessuna sulla donna. Se potessi darvi altre informazioni, lo farei. Jeff è ancora con me, ma non sa nient'altro.» La medium chiuse gli occhi e sospirò.

Svuotata di ogni vitalità, restò immobile sull'antica sedia, le mani intrecciate in grembo; poi, all'improvviso, si protese in avanti e afferrò la tazza da tè.

«Jeff era così ansioso di informarvi» disse, con voce cristallina, energica. «Adesso si sente molto meglio.» Ci sorrise.

Ancora terrea, Kirsten mormorò: «Le dà fastidio se fumo?»

«Oh, preferirei di no. Ma se proprio ne ha bisogno...»

«Grazie.» Kirsten accese la sigaretta con mano tremante. Continuò a fissare la vecchia con sdegno e con ira, o così parve a me.

Pensai: Uccidi messaggeri spartani, amica mia. Scarica su di loro la responsabilità.

«Vogliamo ringraziarla infinitamente» disse Tim al dottor Garret con voce pacata, controllata. Poi cominciò ad alzarsi per gradi, per assumere il controllo della situazione. «Allora Jeff è vivo nell'altro mondo al di là di ogni dubbio? Ed è stato lui a presentarsi con quelli che chiamiamo 'fenomeni'?»

«Certo» rispose il dottor Garret. «Ma ve lo ha detto Leonard. Leonard Mason. Lo sapevate già.»

Io chiesi: «Non potrebbe essersi trattato di uno spirito malvagio che si spacciava per Jeff? E' possibile che non fosse Jeff?»

La medium annuì. Le brillavano gli occhi. «Lei è estremamente attenta, giovane signora. Sì, sarebbe stato possibile. Ma non è così. Si impara a riconoscere certe differenze. Non ho riscontrato alcuna malizia in lui, solo preoccupazione e amore. Angel... lei si chiama Angel, vero? Suo marito si scusa con lei per ciò che provava per Kirsten. Sa che non era giusto nei suoi confronti. Ma pensa che lei capirà.»

Io non dissi niente.

«Ho capito bene il suo nome?» mi chiese Rachel Garret, in tono timido, incerto.

«Sì.» Mi rivolsi a Kirsten. «Fammi dare un tiro dalla tua sigaretta.»

Kirsten mi passò la sigaretta. «Tienila pure. Io non devo fumare.» Si girò verso Tim. «Allora? Vogliamo andare? Non vede motivo di restare.» Prese borsetta e giacca.

Tim pagò il dottor Garret (non vidi quanto, ma usò i contanti, non un assegno), poi telefonò per chiamare un taxi. Dieci minuti dopo, percorrevamo in taxi le serpeggianti strade di col-

lina verso la casa che ci ospitava.

Passò del tempo. Poi, fra sé, Tim disse: «Era la stessa egloga di Virgilio che ho letto a voi due. Quel giorno.»

«Ricordo» dissi.

«Mi pare una coincidenza notevole» commentò Tim. «Il dottor Garret non poteva sapere in nessun modo che è la mia preferita. Ovviamente, è la più famosa delle egloghe di Virgilio... ma non mi sembra una spiegazione. Non ho mai sentito qualcuno citarla. Quando il dottor Garret ha cominciato a parlare in latino, è stato come se pronunciasse ad alta voce i miei pensieri.»

E anch'io avevo vissuto la stessa esperienza. Tim l'aveva espressa con precisione. Perfettamente.

«Tim,» gli chiesi «tu hai parlato del Bad Luck col dottor Garret?»

Tim mi scrutò. «Cos'è il Bad Luck?»

«Il posto dove ci siamo conosciuti» disse Kirsten.

«No» disse Tim. «Non ne ricordavo nemmeno il nome. Ricordo cosa abbiamo mangiato... Io ho ordinato frutti di mare.»

«Hai raccontato a qualcuno» gli chiesi «non importa a chi, non importa in quale momento, di Fred Hill?»

«Non conosco nessun Fred Hill. Mi spiace.» Tim si sfregò gli occhi, stanco.

«Ti leggono la mente» disse Kirsten. «Ecco da dove prendono le informazioni. Quella donna sapeva che la mia salute non è buona. Sa che sono preoccupata per la macchia al polmone.»

«Quale macchia?» chiesi. Era la prima volta che ne sentivo parlare. «Hai fatto altri esami?»

Vedendo che Kirsten non rispondeva, Tim disse: «Le hanno riscontrato una macchia. Diverse settimane fa. Solo una radiografia di routine. Secondo i medici non significa niente.»

«Significa che morirò» disse Kirsten, in tono estremamente velenoso. «Hai sentito la vecchia puttana.»

«Bisogna uccidere i messaggeri spartani» dissi.

Furibonda, Kirsten decise di sfogarsi su di me. «Cos'è, una delle tue allusioni colte da università di Berkeley?»

«Per favore» mormorò Tim.

Io dissi: «Non è colpa sua.»

«Paghiamo cento dollari per sentirci dire che moriremo tutti e due» disse Kirsten «e per di più, secondo te, dovremmo esserle riconoscenti?» Mi scrutò con quella che mi parve una cattiveria da psicotica. Non avevo mai visto niente del genere né in lei né in qualcun altro. «Tu sei a posto. Non ha detto che succederà qualcosa anche a te, stronza. Tu te la passerai bene, stronzetta di Berkeley. Io morirò, e tu avrai Tim tutto per te, morto Jeff e morta me. Io credo che abbia organizzato tutto tu. Ci sei di mezzo. Vai a farti fottere!» Si protese di scatto e cercò di schiaffeggiarmi. Sul sedile posteriore del taxi, tentò di picchiarmi. Io mi ritrassi, orripilata.

Tim le afferrò entrambe le mani e la immobilizzò contro l'interno del taxi, contro la portiera. «Se ti sento usare quella parola un'altra volta» disse «uscirai dalla mia vita per sempre.»

«Testa di cazzo» disse Kirsten.

Poi scese il silenzio. Gli unici suoni furono le voci e le scari-che che a tratti uscivano dalla ricetrasmittente del tassista.

«Fermiamoci a bere qualcosa» disse Kirsten, nelle vicinanze della casa. «Non voglio essere costretta a sorbirmi quella gente insignificante. Non posso. Voglio fare spese.» Si rivolse a Tim. «Ti lasciamo giù. Angel e io andiamo a fare shopping. Oggi non me la sento di sopportare altro.»

«Non ho nessuna voglia di fare shopping» dissi io.

«Per favore» disse a labbra strette Kirsten.

Tim, in tono dolce, mi disse: «Fallo come favore a tutti e due.» Apri la portiera del taxi.

«Okay» mi arresi.

Dopo aver dato i soldi a Kirsten (tutto il denaro che aveva con sé, mi parve), Tim scese. Noi chiudemmo la portiera e dopo un po' eravamo nel centro commerciale di Santa Barbara,

fra tanti negozi deliziosi, ricchi di prodotti artigianali. Poi Kirsten e io andammo in un bar, un bel bar, tranquillo, con una musica smorzata in sottofondo. Oltre la porta aperta vedevamo la gente che passeggiava sotto il sole di mezzogiorno.

«Merda» disse Kirsten, sorseggiando il suo vodka collins. «Che rivelazione. Scoprire che stai per morire.»

«Il dottor Garret ha solo ripercorso una strada dal punto di arrivo a quello di partenza» ribattei io.

«Cosa vorresti dire?» Lei mescolò il suo drink.

«Jeff è tornato a voi. Questo è il punto di partenza. Così la Garret ha inventato una ragione per spiegarlo, la ragione più melodrammatica che sia riuscita a trovare. "Ha un motivo, un motivo tremendo". E' un luogo comune. E' come...» Gesticolai. «Come lo spettro di "Amleto".»

Kirsten mi lanciò un'occhiata interrogativa. «A Berkeley c'è una spiegazione intellettuale per tutto.»

«Lo spettro del padre avverte "Amleto" che Claudio è un assassino, che è stato lui a ucciderlo.»

«Come si chiamava il padre di Amleto?»

«Viene indicato solo come il padre di Amleto, il re defunto.»

Kirsten, con gli occhi sgranati, disse: «No. Anche il padre si chiama Amleto.»

«Scommettiamo dieci dollari.»

Lei tese la destra. Ci stringemmo la mano. «Il dramma» disse Kirsten «invece di intitolarsi "Amleto", dovrebbe intitolarsi "Amleto Junior".» Ridemmo tutte e due. «E' semplicemente perverso. E' perverso andare da quella medium. Fare tanta strada... Certo, Tim deve incontrarsi con le grandi teste d'uovo della Fondazione. Lo sai dove gli piacerebbe realmente lavorare? Non raccontarlo a nessuno, ma lui "vorrebbe" lavorare al Centro per lo Studio delle Istituzioni Democratiche. Questa storia del ritorno di Jeff...» Sorseggiò il suo drink. «Sta costando molto a Tim.»

«Non è obbligato a pubblicare il libro. Potrebbe lasciar per-

dere il progetto.»

Kirsten si mise a riflettere ad alta voce. «Come fanno, i medium? E' E.S.P. Riescono a percepire le tue ansie. In un modo o nell'altro, la vecchia megera sapeva che io ho problemi di salute. Problemi che dipendono dalla mia maledetta peritonite... Il fatto che io abbia avuto la peritonite è di dominio pubblico. I medium di tutto il mondo... sarà media il plurale?... si tengono informati. E poi il mio cancro. Sanno che il mio corpo è un aggeggio di seconda mano. Un'automobile usata. Un macinino. Dio mi ha venduto come corpo un macinino.»

«Avresti dovuto parlarmi della macchia.»

«Non sono affari tuoi.»

«Io ti voglio bene.»

«Lesbica» disse Kirsten. «Omosessuale. Ecco perché Jeff si è ucciso. Perché noi due ci amiamo.» Adesso ridevamo tutte e due. Finimmo fronte contro fronte, e io circondai con un braccio le spalle di Kirsten. Lei mi raccontò una barzioletta sconcia, ma conoscevo già il finale; le sciupai l'effetto sorpresa. «Vai a farti fottere» mi disse.

«Andiamo a rimorchiare qualcuno» dissi io.

«Io voglio fare spesa. Rimorchia tu.» In tono più serio, aggiunse: «Questa è una bella città. Potremmo anche viverci. Tu resteresti a Berkeley, se Tim e io ci trasferissimo qui?»

«Non so.»

«Tu e i tuoi amici di Berkeley. La Grande Comune Pansessuale dell'Amore Libero e del Libero Scambio dei Partner dell'East Bay. Cosa ha di tanto speciale Berkeley, Angel? Perché resti lì?»

«La casa» risposi. E pensai: Ricordi di Jeff. Legati alla casa. La Coop di University Avenue dove facevamo la spesa. «Mi piacciono i caffè dell'Avenue. Specialmente il Larry Blake. Una volta, Larry Blake è venuto a trovare Jeff e me... E' sempre stato così gentile con noi. E mi piace Tilden Park.» E il campus, aggiunsi fra me. Non potrò mai liberarmene. Gli eucalipti

sulla Oxford. La biblioteca. «E' casa mia.»

«Ti abitueresti a Santa Barbara.»

«Non dovresti darmi della stronza di fronte a Tim. Gli sconvolgi l'equilibrio mentale.»

«Se io morissi,» chiese Kirsten «andresti a letto con lui? Una cosa seria, intendo.»

«Tu non morirai.»

«Il dottor Terrore dice di sì.»

«Il dottor Terrore è pieno di merda.»

«Lo pensi davvero? Dio, è stato tremendo.» Kirsten rabbrivì. «Ho avuto la sensazione che mi leggesse la mente, che la prosciugasse per tirarne fuori ogni succo. Che mi ripettesse ad alta voce le mie stesse paure. Andresti a letto con Tim? Rispondimi sul serio. Devo saperlo.»

«Sarebbe un incesto.»

«Perché? Oh, okay. Be', dal suo punto di vista ha già peccato. Perché non aggiungere anche l'incesto? Se Jeff è in paradiso e stanno preparando un posto per me, a quanto pare andrò in paradiso. E' un sollievo. Però non so fino a che punto prendere sul serio quello che ha detto il dottor Garret.»

«Prendilo con tutte le molle prodotte in un anno dalla migliore fabbrica di molle della West Coast.»

«Ma è Jeff che è tornato da noi. Adesso abbiamo la conferma. E se credo a questo, non devo credere anche al resto? Alla profezia?»

Mentre la ascoltavo, nella mia testa presero a risuonare le parole e la musica di un passaggio di *Didone ed Enea*.

Il principe troiano dal fato

E' destinato a cercare l'italico terreno;

Egli e la Principessa sono ora in caccia.

Perché mi era tornato in mente? La strega... Ne aveva parlato Jeff, oppure io. Quella musica era stata parte delle nostre vite, e

adesso io stavo pensando a Jeff, alle cose che ci avevano uniti. Il fato, pensai. La predestinazione: una dottrina della chiesa basata su Agostino e Paolo. Una volta, Tim mi aveva detto che il cristianesimo, come religione misterica, era sorto come mezzo per abolire la tirannia del fato, e poi lo aveva reintrodotto sotto forma di predestinazione; anzi, di doppia predestinazione: qualcuno è predestinato all'inferno, qualcun altro al paradiso. La dottrina di Calvino.

«Noi non abbiamo più il fato» dissi. «E' scomparso con l'astrologia, col mondo antico. Me lo ha spiegato Tim.»

«Lo ha spiegato anche a me, ma i morti hanno la precognizione. Sono al di fuori del tempo. E' per questo che si evocano gli spiriti dei morti. Per avere consigli sul futuro. Loro conoscono il futuro. Per loro è già accaduto. Sono come Dio. Vedono tutto. Negromanzia. Noi siamo come il dottor Dee nell'Inghilterra elisabettiana. Abbiamo accesso a questo meraviglioso potere sovranaturale. E' meglio dello Spirito Santo, che a sua volta concede la capacità di prevedere il futuro, di profetizzare. Da quella vecchia rinsecchita abbiamo ottenuto una conoscenza assoluta di Jeff: io creperò nell'immediato futuro. Come puoi dubitarne?»

«Non mi è affatto difficile» risposi.

«Però sapeva del Bad Luck. Angel, o rifiutiamo tutto o accettiamo tutto. Non possiamo scegliere. E se rifiutiamo, Jeff non è tornato a noi, e noi siamo svitati. E se invece accettiamo, è tornato, il che di per sé va benissimo, però dobbiamo affrontare il fatto che io sto per morire.»

Io pensai: E anche Tim. Te ne sei dimenticata, nella tua preoccupazione per te stessa. Tipico.

«Cosa c'è?» chiese Kirsten.

«Be', ha detto che morirà anche Tim.»

«Tim ha Cristo dalla sua parte. E' immortale. Non lo sapevi? I vescovi vivono per sempre. Il primo vescovo... Pietro, immagino... è ancora vivo da qualche parte, e incassa lo stipendio. I

vescovi vivono per l'eternità e vengono pagati un sacco. Io muoio e praticamente non mi pagano niente.»

«Sempre meglio che lavorare in un negozio di dischi» dissi io.

«No. Se non altro, la tua vita è un libro aperto. Tu non devi nasconderti nell'ombra come una specie di comparsa. Quando uscirà il libro di Tim, sarà chiaro a tutti, chiaro come la luce del sole, che noi due dormiamo assieme. Eravamo in Inghilterra assieme. Siamo stati testimoni assieme dei fenomeni. Forse la profezia di quella vecchia è la vendetta di Dio per i nostri peccati. Vai a letto con un vescovo e muori. E' come 'Vedi Napoli e poi muori'. Be', non posso dire che ne sia valsa la pena, proprio non posso. Preferirei fare la commessa in un negozio di Berkeley come te... Però dovrei anche essere giovane come te, per godere di tutti i vantaggi della situazione.»

«Mio marito è morto. Non ho tutti i vantaggi.»

«E non hai il senso di colpa.»

«Balle» dissi. «Sono piena di sensi di colpa.»

«Perché? Jeff... Non è stata colpa tua.»

«Tutti noi condividiamo i sensi di colpa.»

«Per la morte di qualcuno che era programmato per morire? Ti uccidi solo se te lo dice la spirale della morte del D.N.A. E' scritto nel D.N.A... Non lo sapevi? Oppure si tratta di una specie di sceneggiatura preesistente, come predicava Eric Berne. Ed è morto anche lui. La sua sceneggiatura di morte o spirale di morte o quello che è lo ha ucciso, dimostrando che aveva ragione. E' morto alla stessa identica età di suo padre. Come Chardin, che voleva morire il Venerdì Santo, ed è stato accontentato.»

«Che idee morbose» dissi.

«Esatto.» Kirsten annuì. «Ho appena saputo che sono destinata a morire. Mi sento molto morbosa, e succederebbe anche a te, solo che tu, per qualche ragione, sei immune. Forse perché non hai una macchia al polmone e non hai mai avuto il cancro.»

Perché non muore quella vecchia? Perché tocca a me e a Tim? Secondo me è una cattiveria di Jeff. Una delle classiche profezie destinate ad avverarsi da sé. Lui dice al dottor Terrore che io devo morire, dal che consegue che io muoio, e lui è contento perché mi odiava, perché andavo a letto con suo padre. Al diavolo tutti e due. E' come per gli aghi che mi ha infilato sotto le unghie: odio, odio per me. So riconoscere benissimo l'odio. Spero che Tim lo metta in chiaro, nel suo libro. Oh, lo farà, perché lo sto scrivendo quasi tutto io. Lui non ha tempo, e se vuoi sapere la verità, non ha nemmeno il talento. Le sue frasi sono un caos infernale. Soffre di logorrea, se vuoi sapere la verità. Per tutte le pillole che prende.»

Io dissi: «Non voglio sapere».

«Tu e Tim siete andati a letto?»

«No!» risposi, stupefatta.

«Stronzate.»

«Cristo, sei pazza.»

«Dimmi che è colpa dei sedativi che prendo.»

La fissai; lei mi fissò. Arcigna, tesa. «Sei pazza» ripetevi.

Kirsten disse: «Mi hai messo contro Tim.»

«Io ho cosa?»

«Tim pensa che Jeff sarebbe vivo, non fosse stato per me. Però è stata un'idea sua cominciare a fare sesso con me.»

«Stai...» Non mi venne in mente niente di preciso da dire. «I tuoi cambiamenti d'umore diventano sempre più spiccati» dissi alla fine.

Kirsten mi rispose in tono roco, cattivo. «Riesco a vedere con chiarezza sempre maggiore. Andiamo.» Finì il suo drink, si alzò dallo sgabello, barcollò, mi sorrise. «Andiamo a fare shopping. Comperiamo un quintale di gioielli indiani in argento importati dal Messico. Qui li vendono. Per te sono vecchia e malata e impasticcata, giusto? Tim e io abbiamo discusso del tuo modo di vedermi. Tim pensa che il tuo atteggiamento sia dannoso e diffamatorio per me. Una volta o l'altra te ne parlerà.

Preparati. Citerà il diritto canonico. E' contrario al diritto canonico dire falsa testimonianza. Non ti ritiene una buona cristiana. Anzi, non ti ritiene affatto una cristiana. In realtà, tu non gli piaci. Lo sapevi?»

Non le risposi.

«I cristiani hanno questo terribile senso del giudizio» disse Kirsten «e i vescovi più degli altri. Io devo sopportare il fatto che Tim, tutte le settimane, confessi il peccato di venire a letto con me. Lo sai che sensazione dà? E' molto doloroso. E adesso mi ha costretto a diventare una praticante. Faccio la comunione e mi confesso. Disgustoso. Il cristianesimo è disgustoso. Io voglio che rinunci alla carica di vescovo. Voglio che si metta nel settore privato.»

«Oh!» Finalmente capivo. In quel modo, Tim avrebbe potuto annunciare la presenza di Kirsten al suo fianco, la loro relazione. Strano che non ci avessi mai pensato.

«Quando lavorerò per quel centro di ricerca» disse Kirsten «non dovremo più nasconderci, perché a loro non importa niente. Sono laici. Non sono cristiani, non condannano gli altri. Non sono salvati. Ti dirò una cosa, Angel. Per colpa mia, Tim è separato da Dio. E' terribile, per lui e per me. Tutte le domeniche deve salire sul pulpito a predicare sapendo che per colpa mia è diviso da Dio, come nella caduta originale. Per colpa mia, il vescovo Timothy Archer sta ripetendo in sé stesso la caduta originale, ed è caduto volontariamente. Lo ha scelto lui. Nessuno lo ha fatto cadere, nessuno glielo ha ordinato. E' stata colpa mia. Avrei dovuto dirgli di no la prima volta che mi ha chiesto di andare a letto con lui. Sarebbe stato molto meglio, ma io non sapevo niente di niente del cristianesimo. Non capivo nemmeno cosa significasse per lui e cosa, col tempo, avrebbe significato per me il trasudare di quella maledetta idea, la dottrina di Paolo del peccato, del peccato originale. Che idea demente, e crudele, che l'uomo nasca nel peccato. Non si trova nell'ebraismo. L'ha inventata Paolo per spiegare la crocefissio-

ne. Per dare un senso alla morte di Cristo, che in realtà non ha alcun senso. Una morte per niente, a meno che non si creda nel peccato originale.»

«E tu ci credi?» le chiesi.

«Credo di avere peccato. Non so se sono nata nel peccato, ma adesso è così.»

«Hai bisogno di analisi.»

«Tutta quanta la chiesa dovrebbe entrare in analisi. Al vecchio dottor Merdadicane è bastato dare un'occhiata a Tim e a me per capire che andiamo a letto assieme. I media di ogni tipo e specie lo sanno, e quando il libro di Tim uscirà e lui "sarà costretto" a rinunciare alla carica, non si tratterà affatto della sua fede o mancanza di fede in Cristo. Si tratterà di me. Sono io che lo obbligo a lasciare la carriera, non la mancanza di fede; lo sto facendo io. Quella vecchia rinsecchita mi ha solo ripetuto quello che sapevo già. Non si può fare quello che stiamo facendo noi due; cioè, si può, ma bisogna pagare. Preferirei essere morta, sul serio. Questa non è vita. Tutte le volte che andiamo da qualche parte, che ci spostiamo, dobbiamo prendere due stanze all'hotel, una a testa, e poi io sgattaiolo in corridoio verso la camera di Tim... Il dottor Merdadicane poteva anche non essere un sensitivo. Lo avrebbe capito lo stesso. Lo abbiamo scritto in faccia. Forza, andiamo a fare shopping.»

«Dovrai prestarmi un po' di soldi. Non ne ho portati abbastanza per fare compere.»

«Sono soldi della chiesa episcopale.» Lei aprì la borsetta.
«Serviti.»

«Tu nutri odio per te stessa» dissi. Volevo aggiungere che non era giusto, ma Kirsten mi interruppe.

«Io odio la posizione in cui mi trovo. Odio ciò che Tim mi ha fatto. Mi ha spinto a vergognarmi di me stessa e del mio corpo e del mio essere donna. E' per questo che abbiamo fondato l'M.E.F.? Non avrei mai immaginato di trovarmi nella posizione della prostituta da quaranta dollari a botta. Ogni tanto noi

due dovremmo parlare, come parlavamo prima che io passassi tutto il mio tempo a scrivergli i discorsi e fissargli gli appuntamenti... La segretaria che fa in modo che il vescovo non si dimostri in pubblico il cretino che è, il bambino che è. La responsabilità è tutta sulle mie spalle, e mi trattano come spazzatura.»

Mi tesse del denaro, preso a casaccio dalla borsetta. Io lo accettai, e mi sentii vagamente in colpa; ma lo accettai lo stesso. Come aveva detto Kirsten, apparteneva alla chiesa episcopale.

«Una cosa che ho imparato» mi disse mentre uscivamo dal bar ed emergevamo nella luce del sole «è leggere tutto quello che è scritto a caratteri minuscoli.»

«Qualcosa di buono la vecchia lo ha combinato. Ti ha sciolto la lingua.»

«No. E' il fatto di non essere a San Francisco. Tu non mi hai mai vista all'esterno della baia e della Grace Cathedral. Non mi piaci tu e non mi piace essere una puttana da poco prezzo e non mi piace troppo la mia vita in generale. Non sono nemmeno sicura che mi piaccia Tim. Non sono sicura di voler continuare con questo, con tutto questo. Quell'appartamento... Ne avevo uno molto migliore prima di conoscere Tim, anche se probabilmente questo non conta; o comunque, non dovrebbe contare. Ma avevo una vita molto soddisfacente. Però il mio D.N.A. mi aveva programmata per finire con Tim, e adesso uno straccio di vecchia mi annuncia che sto per morire. Lo sai quali sono i miei sentimenti, i miei veri sentimenti? Non me ne importa più. Lo sapevo già. Quella ha solo letto ad alta voce i miei pensieri, e lo sai. E' questa l'unica cosa che mi è rimasta in mente dalla seduta spiritica o come diavolo dovremmo chiamarla: ho sentito qualcuno esprimere le mie conclusioni su me stessa e sulla mia vita e su ciò che sono diventata. Mi dà il coraggio di affrontare quello che devo affrontare e fare quello che devo fare.»

«Cioè?»

«Vedrai a tempo debito. Sono giunta a una decisione impor-

tante. Quello che è successo oggi mi ha aiutata a chiarirmi le idee. Credo di sapere.» Non aggiunse altro. Kirsten aveva l'abitudine di gettare un velo di mistero sulle proprie intenzioni; pensava di aggiungere un elemento di fascino. Ma non era vero. Riusciva solo a rendere più confusa la situazione, soprattutto per sé stessa. Lasciai cadere il discorso. Poi partimmo assieme, in cerca di qualche modo per spendere i beni della chiesa.

Tornammo a San Francisco alla fine della settimana, carichi di acquisti e stanchissimi. Il vescovo, in via segreta, da non divulgare alla stampa, aveva accettato un posto alla Fondazione di Santa Barbara. Stava per annunciare l'intenzione di rinunciare alla carica di vescovo della diocesi della California. Un annuncio inevitabile: aveva deciso. Si era procurato un lavoro nuovo; il dado era tratto. Intanto, Kirsten entrò al Mount Zion Hospital per ulteriori esami.

L'apprensione l'aveva resa taciturna e cupa. Andai a trovarla in ospedale, ma aveva poco da dire. Io sedevo a fianco del suo letto, nervosa, col desiderio di essere da un'altra parte; e Kirsten armeggiava con i propri capelli e si lamentava. Me ne andai insoddisfatta, fondamentalmente di me. Avevo perso la capacità di comunicare con lei, che era davvero la mia migliore amica, e il nostro rapporto si spegneva, come gli entusiasmi di Kirsten.

All'epoca, il vescovo aveva ricevuto le bozze del libro dedicato al ritorno di Jeff dall'altro mondo. Aveva scelto un titolo, "Qui, tiranna morte", che gli avevo suggerito io. E' una frase del "Belshazzar" di Händel, e dice:

Qui, tiranna morte, i tuoi terrori cessano

Lui la citò nel contesto del libro.

Occupato come sempre, impegnatissimo e preso da cento e uno questioni di importanza basilare, decise di portare le bozze

a Kirsten in ospedale; gliele lascio da correggere e se ne andò immediatamente. La trovai seduta sul letto, con una sigaretta in una mano, una penna nell'altra, le lunghe bozze srotolate sulle ginocchia. Chiaramente, era furibonda.

«Ma ci crederesti?» fu il saluto con cui mi accolse.

«Posso correggerle io» le dissi, sedendomi sull'orlo del letto.

«No, se ci avrò rimesso sopra.»

«Dopo morta, lavorerai ancora di più.»

Kirsten disse: «No. Non lavorerò per niente. E' questo il punto. Leggo questa roba e continuo a chiedermi: ma chi crederà a queste fesserie? Perché "sono" fesserie. Guarda.» Mi indicò un brano sulle bozze e io lo lessi. La mia reazione combaciava con la sua. La prosa era turgida, vaga, e disastrosamente pomposa. Chiaramente, Tim aveva dettato alla sua velocità più sfrenata, quella di quando voleva finire in fretta qualcosa. Altrettanto ovviamente, non aveva riguardato una sola volta ciò che aveva fatto. Io pensai che un titolo più appropriato sarebbe stato "Guarda cosa hai fatto, idiota".

«Comincia dall'ultima pagina» le consigliai «e vai all'indietro. Così non dovrai leggerlo.»

«Le butto. Ops.» Finse di lasciar cadere le bozze sul pavimento, ma all'ultimo momento le afferrò. «L'ordine delle bozze ha qualche importanza? Rimescoliamole.»

«Scrivici i tuoi commenti. Scrivi: "Ma che bella stronzata". Oppure: "Tua madre porta stivali militari".»

Fingendo di scrivere, Kirsten disse: «Jeff si è manifestato a noi nudo, con l'uccello in mano. Cantava l'inno americano.» Adesso ridevamo tutte e due. Io crollai sul letto, e ci abbracciammo.

«Se lo scrivi, ti do cento dollari» singhiozzai, quasi incapace di parlare.

«E io li darò all'IRA.»

«No. Li darai al fisco.»

«Io non dichiaro i miei redditi. Le puttane non sono tenute a

farlo.» Lo stato d'animo di Kirsten cambiò. La sua allegria scemò in maniera palpabile. Dolcemente, mi carezzò un braccio e poi mi baciò.

«Per cosa mi merito il bacio?» chiesi, commossa.

«Pensano che la macchia indichi la presenza di un tumore.»

«Oh, no» dissi.

«Già. Be', le novità sono tutte qui.» Mi spinse via, con un'ira soffocata malissimo.

«Non possono fare niente? Non possono...»

«Possono operare. Possono togliere il polmone.»

«E tu continui a fumare.»

«E' un po' tardi per smettere. E che cavolo. Questo pone un interessante quesito... Non sono la prima a pormelo. Quando vieni resuscitato nella carne, vieni resuscitato in forma perfetta o hai tutte le cicatrici e i difetti e le magagne che avevi da vivo? Gesù ha mostrato le proprie ferite a Tommaso. Si è fatto infilare nel fianco la mano di Tommaso. Lo sai che la Chiesa è nata da quella ferita? E' questo che credono i cattolici romani. Acqua e sangue sono usciti dalla ferita, dalla ferita della lancia, mentre lui era sulla croce. E' una vagina. La vagina di Gesù.» Non mi pareva che scherzasse. Adesso era solenne, pensosa. «Il concetto mistico di una seconda nascita spirituale. Cristo ha partorito tutti noi.»

Mi accomodai sulla sedia, senza dire niente. La notizia della diagnosi medica mi aveva lasciata stupefatta e terrorizzata; non potevo rispondere. Kirsten, però, appariva calma.

Le hanno dato dei tranquillanti, compresi. Lo fanno sempre, se devono dare notizie del genere.

«Adesso ti consideri cristiana?» chiesi alla fine, incapace di dire altro, di dire qualcosa di più adatto.

«Il fenomeno della tana della volpe» disse Kirsten. «Cosa te ne pare del titolo? "Qui, tiranna morte".»

«L'ho scelto io.»

Lei mi scrutò intensamente.

«Perché mi guardi in quel modo?» le chiesi.

«Tim ha detto di averlo scelto lui.»

«Be', è vero. Io gli ho proposto la citazione. Anzi, gliene ho proposte diverse.»

«Quando è stato?»

«Non so. Un po' di tempo fa. Non ricordo. Perché?»

Kirsten disse: «E' un titolo atroce. L'ho odiato quando l'ho visto. L'ho visto solo quando lui mi ha buttato le bozze in grembo, letteralmente in grembo. Non ha mai chiesto...» Si interruppe, spense la sigaretta. «E' l'idea di quello che dovrebbe essere il titolo di un libro. La parodia di un titolo. Ideata da qualcuno che non ha mai creato un titolo per un libro. Mi sorprende che il suo editore non abbia fatto obiezioni.»

«Lo stai dicendo a me?» domandai.

«Non so. Fai tu.» Poi cominciò a guardare le bozze; mi ignorò.

«Vuoi che me ne vada?» chiesi dopo un po', a disagio.

Kirsten disse: «Non me ne importa niente di cosa fai.» Continuò a lavorare. Si fermò un attimo per accendere un'altra sigaretta. In quel momento, vidi che il posacenere sul comodino era stracolmo di sigarette fumate a metà.

11.

Seppi del suicidio di Kirsten da Tim, al telefono. Mio fratello minore era venuto a trovarmi; era domenica, quindi non dovevo andare al Musik Shop. Ho dovuto restarmene lì, ad ascoltare Tim che mi raccontava che Kirsten se n'era 'andata'. Avevo sotto gli occhi mio fratello minore, che voleva molto bene a Kirsten. Stava costruendo il modellino in legno di balsa di uno Spad Tredici: sapeva che era stato Tim a chiamare, ma naturalmente non sapeva che adesso anche Kirsten, come Jeff, era morta.

«Sei una persona forte» disse la voce di Tim al mio orecchio. «So che saprai affrontare la situazione.»

«Sapevo che sarebbe successo» gli risposi.

«Sì.» Tim aveva un tono molto pacato, concreto, ma sapevo che il suo cuore era in pezzi.

«Barbiturici?» chiesi.

«Ha preso... Non sono sicuri. Ha preso quello che ha preso e ha controllato l'ora. Ha aspettato. Poi è venuta a dirmelo. E poi è caduta. Io ho capito subito di cosa si trattava.» Tim aggiunse: «Domani doveva tornare al Mount Zion.»

«Hai chiamato...»

«Sono arrivati i paramedici e l'hanno portata subito in ospedale. Hanno tentato tutto. Ma lei aveva già accumulato la dose massima nel suo sistema, e tutto quello che ha preso dopo, tutto quello che ha preso in più...»

«E' l'unico modo per farlo» gli dissi. «Svuotare lo stomaco non serve più a niente. Le pastiglie sono già entrate in circolo.»

«Vuoi venire qui? A San Francisco? Ti sarei molto grato della tua presenza.»

«C'è Harvey con me.»

Il mio fratellino alzò la testa.

Io gli dissi: «Kirsten è morta.»

Dui Deine Mutter ist tot!

E il figlio di Marien dice:

Hopp, hopp! Hopp, hopp! Hopp, hopp!

Se continui così, pensai, finirai distrutta. Il bambino che monta un modellino d'aereo e non capisce: un doppio orrore, e tutti e due gli orrori stanno accadendo a me.

«Verrò» dissi a Tim. «Appena riuscirò a trovare qualcuno che si occupi di Harvey.»

«Potresti portare anche lui.»

«No.» Automaticamente, scossi la testa.

Trovai un vicino disposto a pensare a Harvey per il resto della giornata, e partii immediatamente per San Francisco. Attraversai il Bay Bridge con la mia Honda.

E le parole dell'opera di Berg continuavano ad affollarsi ossessive nella mia mente.

Allegra e libera è la vita del cacciatore,

Sparare a tutti è concesso!

Là cacciatore io sarei,

Là io sarei.

Intendo le parole di Georg Büchner; è stato lui a scriverle nel suo *Woyzeck*.

Guidando, piangevo. Le lacrime mi correvano giù per il viso. Accesi la radio e premetti pulsante dopo pulsante, stazione

dopo stazione. Una stazione rock trasmetteva un vecchio pezzo dei Santana. Alzai il volume, e quando la musica risuonò assordante nella mia piccola auto, urlai. E sentii:

Tu! Tua madre è morta!

Per poco non tamponai una grossa auto americana; fui costretta a deviare sulla corsia alla mia destra. Rallenta, mi dissi. E che cazzo, pensai. Due morti sono sufficienti. Vuoi arrivare a tre? Se è questo che vuoi, continua a guidare come stai guidando: tre morti, più le persone sull'altra macchina. E mi ricordai di Bill. Bill Lundborg lo svitato, chiuso in un manicomio o nell'altro. Tim lo aveva chiamato? Dovrei informarlo io, mi dissi.

Povero miserabile fottuto figlio di puttana, dissi a me stessa, ricordando Bill e il suo viso dolce, tozzo. Quell'aria di dolcezza, come un trifoglio appena spuntato; lui e i suoi pantaloni stupidi e la sua aria stupida, come una vacca, una vacca soddisfatta. L'ufficio postale avrà le finestre fracassate un'altra volta, mi resi conto. Andrà lì e si metterà a prendere a pugni i grandi pannelli di vetro finché non gli scorrerà il sangue giù per le braccia. E poi lo rinchiuderanno di nuovo in un posto o nell'altro; dove, non importa, perché tanto lui non si accorge della differenza.

Come ha potuto Kirsten fargli una cosa del genere? Che malvagità. Quale abissale crudeltà verso tutti noi. Ci odiava davvero. E' la nostra punizione. Io penserò sempre di essere responsabile; Tim penserà sempre di essere responsabile; lo penserà anche Bill. E ovviamente, nessuno di noi lo è, anche se in un certo senso lo siamo tutti; ma comunque questo non ha più la minima importanza, a cose fatte: nulla e dubbi e vuoto, vuoto totale, come in 'il vuoto infinito', il sublime non-Essere di Dio.

In "Woyzeck" c'è una frase che si può tradurre, approssimativamente, con 'Il mondo è orribile'. Sì, mi dissi mentre correvo sul Bay Bridge infischandomene nella maniera più totale della

velocità che tenevo, questo dice tutto. E' arte somma: il mondo è orribile. Una summa perfetta. E' per questo che paghiamo compositori e pittori e grandi scrittori: perché ce lo dicano. Si guadagnano da vivere grazie al fatto di essere arrivati a questa consapevolezza. Quale comprensione geniale, incisiva. Quale penetrante intelligenza. Un topo di fogna potrebbe dirti la stessa cosa, se sapesse parlare. Se i topi sapessero parlare, io farei tutto quello che dicono. Conoscevo una ragazza nera. Per lei non si trattava di topi. Per me i topi, e per lei, a quanto diceva, i ragni. Stessa cosa. «Se i ragni sapessero parlare.» Quella volta le venne la diarrea mentre eravamo a Tilden Park, e dovemmo riportarla a casa. Una nevrotica. Sposata a un bianco... Come si chiamava lui? Cose che possono succedere solo a Berkeley.

E poi pensai alle visite. Alle visite dall'altro mondo, le visite dei morti. Quella vecchia signora ha responsabilità molto concrete; se esiste qualcuno che abbia davvero contribuito a tutto questo, be', è lei. Ma questo significa uccidere i messaggeri spartani. Adesso lo stanno facendo fare a me, dopo tutti gli avvertimenti che ho dato, ATTENZIONE: QUESTA VECCHIA E' SVITATA. Toglietevi dai piedi. Possiate essere fottuti per l'eternità, tutti voi sulle vostre grandi automobili tirate a lucido.

Pensai: "Guerra distruttrice, conosci i tuoi limiti; qui, tiranna morte, i tuoi terrori cessano. Ai tiranni solo son nemica, alla virtù e ai suoi amici, amica sono". E poi dice ancora: "Qui, tiranna morte". E' un grande titolo, non una parodia. E' stato questo: il fatto che Tim abbia usato il mio titolo, e ovviamente, col suo solito atteggiamento di merda, non si sia preso il disturbo di dirlo a lei, o non se ne sia ricordato. Anzi, le ha detto che era stata un'idea "sua". Probabilmente ne è convinto. Tutte le idee di un certo valore sono state partorite da Timothy Archer. E' stato lui a inventare il modello eliocentrico del sistema solare. Non fosse per lui, avremmo ancora il modello geocentrico. Dove finisce il vescovo Archer e dove comincia Dio? Buon punto. Chiedilo a lui. Ti risponderà, citando da qualche libro.

Nulla è, e tutto è fottuto, pensai. E' questa la formula esatta. La suggerirò a Tim per la lapide di Kirsten. Il cretino svedese che fa l'insegnante in Norvegia. Le ho detto un milione di cattiverie, fingendo di scherzare. Il suo cervello le ha registrate e gliele ha fatte riascoltare di notte, quando lei non riusciva a chiudere occhio, mentre Tim dormiva. Lei non riusciva ad addormentarsi e prendeva sempre più calmanti, i barbiturici che l'hanno uccisa. Lo sapevamo che sarebbe finita così; restava solo da vedere se si sarebbe trattato di un incidente o di un'overdose volontaria, ammesso che esista una differenza.

Le mie istruzioni erano di incontrarmi con Tim all'appartamento del Tenderloin, dopo di che ci saremmo recati assieme alla Grace Cathedral. Mi aspettavo di trovarlo con gli occhi rossi e distrutto. Invece, con mia sorpresa, Tim era più forte, più compatto, addirittura letteralmente più grande di quanto lo avessi mai visto.

Abbracciandomi e stringendomi a sé, disse: «Mi aspetta una lotta terribile, da questo momento in poi.»

«Lo scandalo, intendi? Finirà sui giornali e nei notiziari televisivi, immagino.»

«Ho distrutto una parte del suo messaggio d'addio. La polizia sta leggendo quello che resta. E' già stata qui. Probabilmente tornerà. Ho una certa influenza, ma non posso mettere il bavaglio ai media. Posso solo sperare che si limitino ad avanzare ipotesi.»

«Cosa diceva il messaggio?»

«La parte che ho distrutto? Non ricordo. Non esiste più. Parlava di noi, dei suoi sentimenti per me. Non avevo scelta.»

«Penso proprio di no» dissi.

«In quanto al fatto che si sia trattato di suicidio, non ci sono dubbi. E la ragione, ovviamente, è stata la sua paura di avere un'altra volta il cancro. E sanno che aveva una dipendenza dai barbiturici.»

«La descriveresti in questo modo?» chiesi. «Una tossicodi-

pendente?»

«Senz'altro. La cosa è indiscutibile.»

«Da quanto lo sapevi?»

«Da quando l'ho conosciuta. Dalla prima volta che l'ho vista prendere sedativi. Lo sapevi anche tu.»

«Sì. Lo sapevo.»

«Siediti. Ti porto un caffè.» Tim lasciò il soggiorno e passò in cucina. Automaticamente, mi accomodai sul familiare divano, chiedendomi se nell'appartamento ci fossero sigarette.

«Come prendi il caffè?» Tim era riapparso sulla soglia della cucina.

«Ho dimenticato. Non ha importanza.»

«Preferisci qualcosa di alcolico?»

«No.» Scossi la testa.

«Ti renderai conto» disse Tim «che questo dimostra che Rachel Garret aveva ragione.»

«Lo so.»

«Jeff voleva avvertirla. Avvertire Kirsten.»

«Così sembrerebbe.»

«E il prossimo a morire sarò io.»

Alzai la testa.

«Lo ha detto Jeff» disse Tim.

«Probabile.»

«Sarà una lotta terribile, ma vincerò. Non li seguirò. Non seguirò Jeff e Kirsten.» Nel suo tono risuonavano decisione, indignazione. «Cristo è venuto nel mondo proprio per salvare l'uomo da questo, da questo tipo di determinismo, da questa legge. Il futuro si può cambiare.»

«Lo spero.»

«La mia speranza è in Gesù Cristo» disse Tim. «'Finché avete la luce, credete alla luce, affinché diventiate figli della luce.' "Giovanni", 12, 36. 'Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio, e credete anche in me.' "Giovanni", 14,1. 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore!' "Matteo", 23, 39.» Respiran-

do affannosamente, col grande petto che si alzava e si abbassava, Tim mi guardò, puntò l'indice su di me. «Io non seguirò quella via, Angel. Tutti e due lo hanno fatto intenzionalmente, ma io non lo farò mai. Non mi avvierò mai come una pecora al macello.»

Sia ringraziato Dio, pensai. Tu vuoi lottare.

«Profezia o non profezia» disse Tim. «Anche se Rachel fosse la sibilla in persona, anche allora non mi incamminerei di mia spontanea volontà verso quel destino come uno stupido animale per farmi tagliare la gola, per essere offerto.» I suoi occhi brillavano, ardevano di un fuoco intenso. Lo avevo visto in quello stato qualche volta alla Grace Cathedral quando predicava. Quel Tim Archer parlava con l'autorità che gli era stata conferita direttamente dall'apostolo Pietro attraverso la linea di successione apostolica, mai interrotta nella e per la chiesa episcopale.

Mentre raggiungevamo la Grace Cathedral sulla mia Honda, Tim mi disse: «Mi vedo cadere preda del destino di Wallenstein. Affidarmi all'astrologia. Redigere oroscopi.»

«Alludi al dottor Garret.»

«Sì, e anche al dottor Mason. Non sono affatto dottori. Quello non era Jeff. Jeff non è mai tornato dall'altro mondo. E' falso. E' solo stupidità, come ha detto quel ragazzo, il figlio di Kirsten. Dio, non ho chiamato suo figlio.»

«Lo avvertirò io» dissi.

«Ne sarà distrutto. No, forse no. Potrebbe essere più forte di quanto non sospettiamo. E' riuscito a capire che tutta la questione del ritorno di Jeff era una stupidaggine.»

«Se sei schizofrenico, devi dire la verità.»

«Allora più gente dovrebbe essere schizofrenica. Cos'è, la storia del vestito nuovo dell'imperatore? Lo sapevi anche tu, ma non hai detto niente.»

«Il problema non è sapere» ribattei. «Si tratta di valutare la

situazione.»

«Ma tu non ci hai mai creduto.»

Dopo una pausa, risposi: «Non ne sono certa.»

«Kirsten è morta perché credevamo in un'assurdità. Tutti e due. E abbiamo creduto perché volevamo credere. Adesso non ho più quel motivo.»

«Penso di no.»

«Se avessimo affrontato senza paura la verità, Kirsten sarebbe viva. Posso solo sperare di mettere la parola fine adesso, subito... e raggiungerla più tardi. Garret e Mason hanno capito che Kirsten era malata. Si sono approfittati di una donna malata, disturbata, e adesso lei è morta. Li ritengo entrambi responsabili.» Tim fece una pausa. «Ho cercato di convincere Kirsten a ricoverarsi in un ospedale specializzato in disintossicazioni. Ho diversi amici che lavorano in quel campo, qui a San Francisco. Ero al corrente della sua dipendenza e sapevo che solo un aiuto professionale poteva esserle utile. Ho dovuto farlo anch'io, lo sai... Per l'alcol.»

Io non risposi. Guidai, e basta.

«E' troppo tardi per fermare il libro» disse Tim.

«Non potresti chiamare l'editore e...»

«Il libro è di sua proprietà, adesso.»

«La casa editrice ha una reputazione immacolata. Se chiedessi loro di ritirare il libro, ti darebbero retta.»

«Hanno già fatto circolare materiale promozionale. Bozze rilegate e fotocopie del dattiloscritto. Quello che farò...» Tim rifletté. «Scriverò un altro libro. Parlerà della morte di Kirsten e della mia nuova opinione dell'occulto. E' il miglior percorso che io possa seguire.»

«Secondo me dovresti ritirare "Qui, tiranna morte".»

Ma lui aveva già deciso. Scosse vigorosamente la testa. «No. Devo lasciarlo uscire come previsto. Ho anni di esperienza in queste questioni. Devi affrontare la tua stupidità... la mia, intendendo, ovviamente... e dopo averla affrontata, metterti all'opera

per correggerla. Il mio prossimo libro sarà la correzione.»

«Quanto ti hanno dato d'anticipo?»

Tim si girò a scocarmi un'occhiata veloce. «Non molto, considerato il potenziale di vendita. Diecimila dollari alla firma del contratto, e altri diecimila quando ho consegnato il dattiloscritto finito. Ne avrò altri diecimila alla pubblicazione del libro.»

«Trentamila dollari sono un sacco di soldi.»

Riflettendo fra sé, Tim disse: «Penso che aggiungerò una dedica. Una dedica a Kirsten. "In memoriam". E dirò qualcosa dei miei sentimenti per lei.»

«Potresti dedicarlo a tutti e due. A Jeff e Kirsten. E dire: 'Non fosse per la Grazia di Dio...!'»

«Molto appropriato.»

«Aggiungi me e Bill» dissi io. «Già che ci sei. Facciamo parte del film.»

«Del film?»

«Un modo di dire di Berkeley. Solo che non è un film. E' un'opera lirica, "Woyzeck", di Alban Berg. Muoiono tutti, a parte il bambino sul cavallo di legno.»

«Dovrò telefonare la dedica. Le bozze sono già a New York, corrette.»

«Allora Kirsten ha finito il lavoro?»

«Sì» rispose lui, vago.

«Lo ha fatto bene? Dopo tutto, si sentiva male.»

«Presumo che lo abbia fatto bene. Non ho controllato le bozze.»

«Celebrerai una messa per lei, vero?» chiesi. «Alla Grace?»

«Oh, sì. E' uno dei motivi per cui...»

«Dovresti prendere i Kiss» dissi. «E' un gruppo, un gruppo rock molto stimato. Dopo tutto, avevi già in progetto una messa rock.»

«A lei piacevano i Kiss?»

«Li riteneva secondi solo agli Sha Na Na.»

«Allora dovremmo prendere gli Sha Na Na.»

Per un po' restammo in silenzio.

«Il Patti Smith Group» dissi io.

«Vorrei chiederti diverse cose su Kirsten.»

«Sono qui per rispondere alle tue domande.»

«Celebrando la messa, voglio leggere qualche poesia che lei amava. Puoi darmi un po' di titoli?» Tim estrasse dalla giacca un taccuino e una penna d'oro, poi aspettò.

«C'è una poesia molto bella su un serpente, di D. H. Lawrence. Kirsten la adorava. Non chiedermi di recitartela. In questo momento, non posso. Mi spiace.» Chiusi gli occhi e cercai di non piangere.

12.

Durante la messa, il vescovo Timothy Archer lesse la poesia di D. H. Lawrence sul serpente. La lesse in modo meraviglioso, e io notai che commosse moltissimo i presenti, anche se la cattedrale non era certo affollata. Kirsten Lundborg non conosceva troppa gente. Io continuai a cercare di individuare suo figlio Bill.

Quando gli avevo telefonato per dargli la notizia, praticamente non aveva reagito. Credo se lo aspettasse. All'epoca, ospedale o carcere non lo tenevano prigioniero; Bill si era guadagnato la libertà di andarsene in giro o verniciare automobili o fare qualunque cosa facesse. In ogni caso, per il momento si limitava a passatempo leciti.

Quando Kirsten si era uccisa, la mente del vescovo Archer si era liberata dalle ragnatele, per cui, apparentemente, quella morte era servita a uno scopo utile, anche se uno scopo non certo pari alla perdita che avevamo subito. E' sorprendente: il potere della morte umana di far rinsavire. Ha più peso di ogni parola, di ogni argomento; è la forza ultima. Si impossessa della tua attenzione e del tuo tempo. E ti lascia cambiato.

Non riesco a capire come Tim potesse trarre forza dalla morte, dalla morte di una persona che amava; non lo comprendevo, ma era il tipo di qualità che lo rendeva bravo: bravo nel suo lavoro, bravo come essere umano. Più le cose peggioravano, più lui diventava forte; non gli piaceva la morte, ma non la temeva. La comprendeva, una volta svanite le ragnatele. Aveva tentato la soluzione idiota delle sedute spiritiche e della super-

stizione, e non aveva funzionato; era servita solo a produrre altra morte. Così cambiò marcia e cercò di essere razionale. Aveva una motivazione profonda: la sua stessa vita era entrata in gioco, come esca. Esca per ciò che gli antichi chiamavano 'un fato sinistro', cioè la morte prematura, la morte prima del tempo.

I pensatori dell'antichità non consideravano la morte in sé un male, perché la morte arriva per tutti. Correttamente, vedevano un male nella morte prematura, la morte che giunge prima che la persona possa completare il proprio lavoro. Strappata dall'albero, per così dire, prima della maturazione; una meletta verde e dura che la morte raccoglie e poi getta, perché non riveste il minimo interesse nemmeno per la morte.

Il vescovo Archer non aveva affatto completato il suo lavoro e non intendeva affatto essere colto, strappato alla vita. Finalmente, riusciva a capire di avere cominciato a scivolare, per gradi, nel destino che aveva travolto Wallenstein: prima la superstizione e la credulità, poi l'epilogo dovuto all'alabarda brandita da un capitano inglese per il resto ignoto alla storia, Walter Devereux (Wallenstein invocò inutilmente misericordia; quando l'alabarda è in mano al nemico, di solito è troppo tardi per invocare misericordia). In quell'ultimo istante, Wallenstein, destato dal sonno, si destò probabilmente anche dalla catatonìa mentale. Immagino si sia improvvisamente reso conto, mentre i soldati nemici irrompevano nella sua camera da letto, che tutti i grafici astrologici e gli oroscopi di questo mondo non gli erano serviti a nulla, perché non aveva previsto quello, ed era finito. La differenza fra Wallenstein e Tim, però, era grande e cruciale. In primo luogo, Tim aveva il vantaggio dell'esempio di Wallenstein; Tim aveva visto dove la stupidità possa condurre i grandi uomini. In secondo luogo, Tim era sostanzialmente un realista, nonostante l'ininterrotta logorrea delle sue chiacchiere da testa d'uovo. Era entrato nel mondo con un occhio attento, col preciso senso di cosa potesse essergli utile e cosa potesse

invece danneggiarlo. Nel momento della morte di Kirsten, con una mossa astuta, aveva distrutto una parte del messaggio d'addio, il che non era certo da stupido; ed era riuscito, sorprendentemente, a nascondere la loro relazione ai media e alla stessa chiesa episcopale (sì, in seguito venne tutto alla luce del sole, ma ormai Tim era morto e probabilmente non gliene importava nulla).

Il fatto che un uomo essenzialmente pragmatico, o addirittura opportunisto, potesse lasciarsi coinvolgere in stupidaggini così destinate alla sconfitta è incredibile, ma persino le stupidaggini avevano un loro senso nell'economia generale della vita di Tim. Tim non voleva essere prigioniero delle limitazioni formali del suo ruolo; non definiva sé stesso come vescovo, nello stesso modo in cui, in passato, non si era lasciato definire come avvocato. Era un uomo, e vedeva sé stesso in quei termini; non 'uomo' nel senso di 'maschio', ma 'uomo' nel senso di essere umano capace di vivere in molte aree e di espandersi lungo una quantità di vettori. Ai tempi dell'università, aveva imparato molto dallo studio del Rinascimento. Una volta mi disse che il Rinascimento non aveva affatto detronizzato o abolito il mondo medievale: il "Rinascimento lo aveva completato", a dispetto di tutto ciò che T. S. Eliot poteva immaginare.

Prendi, per esempio, mi aveva detto Tim, la "Commedia" di Dante. Chiaramente, in termini di pura composizione, la "Commedia" viene dal Medioevo; riassume in maniera totale l'ottica medievale; ne è il massimo coronamento. Eppure, anche se molti critici non saranno d'accordo, la "Commedia" possiede una vastità di visione che non si può assolutamente contrapporre, diciamo, alla visione di Michelangelo, che in effetti ha attinto abbondantemente dalla "Commedia" per gli affreschi della Cappella Sistina. Tim riteneva che il cristianesimo avesse raggiunto l'apice nel Rinascimento. Non pensava che quel momento fosse un ritorno del mondo antico che prendeva il soprav-

vento sul Medioevo, sull'evo cristiano; il Rinascimento non era il trionfo del vecchio mondo pagano sulla fede, ma piuttosto l'estremo e più pieno fiorire della fede, in particolare della fede cristiana. Quindi, deduceva Tim, il celebre uomo del Rinascimento (che sapeva qualcosa di tutto, che era, per usare il termine esatto, un uomo poliedrico) era il cristiano ideale, a proprio agio nel suo mondo e nell'altro: un perfetto miscuglio di materia e spirito, di materia divinizzata, per così dire. Materia trasformata, ma sempre materia. I due regni, l'aldiqua e l'aldilà, erano stati riportati assieme, riuniti come prima della Caduta.

Tim intendeva catturare per sé quell'ideale, farlo suo. A suo giudizio, la persona completa non si chiude nel proprio lavoro, per quanto quel lavoro possa essere elevato. Un calzolaio che si consideri solo qualcuno che ripara scarpe si limita in maniera perversa; quindi, in base a quella logica, un vescovo deve addentrarsi nelle regioni occupate dall'uomo intero. Una di queste regioni è quella della sessualità. Anche se l'opinione generale era contraria all'idea, a Tim non importava, e non si piegava. Sapeva cosa fosse bene per l'uomo rinascimentale, e sapeva di essere quell'uomo, in tutta la sua autenticità.

E' indiscutibile che il desiderio di mettere alla prova ogni possibile idea per vedere se funzionasse abbia finito col distruggere Tim Archer. Ha tentato troppe idee, le ha raccolte, le ha studiate, le ha usate per un po' e poi le ha scartate; ma alcune delle idee, come dotate di vita propria, sono tornate dalla direzione opposta e hanno preso il sopravvento. E' storia; è un dato storico. Tim è morto. Le idee non hanno funzionato. Lo hanno innalzato e poi lo hanno tradito e attaccato; in un certo senso, lo hanno scaricato prima che lui potesse scaricare loro. Una cosa, comunque, è impossibile da negare: in determinate situazioni, Tim Archer capiva benissimo che per lui si trattava di lottare, di scegliere tra la vita e la morte; e una volta percepita questa realtà, assumeva una posizione di testarda difesa. Come mi disse il giorno della morte di Kirsten, non era dispo-

sto ad arrendersi. Il fato, per mettere le mani su Tim Archer, doveva finirlo; Tim non si sarebbe finito da solo. Non avrebbe agito in collusione col fato, dopo averlo individuato e aver compreso cosa gli stesse preparando. In quei giorni, lo aveva fatto: aveva percepito la presenza di un fato vendicatore che voleva distruggerlo. Non scappò e non collaborò. Restò, lottò, e morì mentre si difendeva. Ma morì da audace, restituendo colpo su colpo. Il fato fu costretto ad assassinarlo.

E mentre il fato cercava di decidere come agire, il veloce cervello di Tim era totalmente impegnato nella ricerca di ogni possibile mossa di ginnastica mentale che gli permettesse di schivare ciò che forse possedeva la forza dell'inevitabile. Probabilmente è proprio questo il concetto che esprimiamo col termine 'fato': se non fosse inevitabile, non useremmo quel termine. Parleremmo di sfortuna. Parleremmo di incidenti. Col fato non ci sono incidenti; c'è un intento preciso. Un intento inesorabile che stringe d'assedio da ogni possibile direzione, come se l'universo stesso di una persona si restringesse. Alla fine, il fato serra nel suo abbraccio solo l'individuo e il suo sinistro destino. Contro la sua stessa volontà, l'individuo è programmato a soccombere, e negli sforzi disordinati per liberarsi, soccombe ancora più in fretta, per stanchezza e disperazione. A quel punto, in ogni caso, il fato vince.

E' stato Tim a dirmi buona parte di queste cose. Aveva studiato l'argomento come parte della sua educazione cristiana. Il mondo antico ha visto la comparsa delle religioni misteriche greco-romane, che miravano a sconfiggere il fato stabilendo un contatto tra il fedele e un dio al di là delle sfere planetarie, un dio capace di mandare in corto circuito le 'influenze astrali', per usare l'espressione di quei tempi. Oggi, noi parliamo della spirale di morte del D.N.A. e della sceneggiatura psicologica appresa da e modellata su altre persone che ci hanno preceduto, amici e parenti. E' la stessa cosa; è il determinismo che ti uccide a prescindere da tutto quello che tu possa fare. Un potere

esterno a te deve entrare in scena e alterare la situazione; tu non puoi farlo da solo, perché la programmazione ti spinge a compiere l'atto che ti distruggerà. L'atto è eseguito con l'idea che ti salvi, mentre in realtà ti consegna alla distruzione che vorresti schivare.

Tim lo sapeva. Saperlo non gli è servito a niente. Ma ha fatto del suo meglio. Ha tentato.

Gli uomini pratici non fanno ciò che Jeff e Kirsten hanno fatto; gli uomini pratici lottano contro quella spinta perché è una spinta romantica, una debolezza. E' passività appresa; è resa appresa. Tim poteva considerare un caso unico la morte di suo figlio, decidere che non era contagiosa; ma quando Kirsten seguì la stessa traiettoria, Tim dovette cambiare idea, tornare alla morte di Jeff e valutarla ex novo. Vide in quella morte l'origine di disastri successivi, e vide che lo stesso disastro si andava preparando per lui. Questo lo spinse a rifiutare immediatamente tutti i pericolosi concetti che aveva accettato dopo la morte di Jeff, tutte le idee bizzarre e malconce associate all'occulto, per riprendere l'adattissima frase di Menotti. All'improvviso, Tim si rese conto di essersi seduto al tavolo del salotto di Madame Flora per contattare gli spiriti; ma, in realtà, col vero obiettivo di consegnarsi a quella follia. A quel punto, fece ciò che lo caratterizzò per l'intera vita: abbandonò quella strada e ne cercò un'altra; scaricò quella deleteria zavorra e si guardò attorno in cerca di qualcosa di più stabile, di più durevole e robusto. Se la nave sta per affondare, bisogna buttare a mare il carico; quando si scarica qualcosa, lo si fa deliberatamente: lo si getta in acqua per permettere alla nave di restare intatta. E' un momento che giunge solo quando la nave è in pericolo, come era in pericolo Tim. Il dottor Garret aveva predetto la fine per lui e per Kirsten, cominciando da Kirsten. La prima profezia si era avverata. Quindi, lui poteva aspettarsi di dover essere la vittima successiva. Si tratta di procedure d'emergenza. Le usa chi è disperato e chi è furbo. Tim era entrambe le cose. E di neces-

sità. Conosceva la differenza tra la nave (non sacrificabile) e il carico (sacrificabile). Considerava sé stessa la nave. Considerava la sua fede negli spiriti, nel ritorno del figlio dall'altro mondo, il carico. Questa chiara distinzione, per quanto gli era dato sapere, andava a suo vantaggio. Rinnegare le sue convinzioni non lo comprometteva, non invalidava la sua integrità. Ed esisteva una minima possibilità che potesse salvarlo.

Gioii della ritrovata lucidità di Tim, ma provai un profondo pessimismo. Per me, la sua chiarezza mentale era un riemergere del suo basilare desiderio di vivere. Questo è un bene. Non si possono trovare difetti alla spinta verso la sopravvivenza. L'unico interrogativo che mi spaventasse era questo: non poteva essere già troppo tardi? Solo il tempo lo avrebbe detto.

Dopo che la nave è stata salvata, se è stata salvata, il proprietario o i proprietari del carico gettato in acqua hanno il diritto di recuperarlo. E' una legge internazionale del mare. E' un'idea basilare presente in tutti gli esseri umani, di qualunque luogo. Consciamente o inconsciamente, Tim lo capiva. Facendo ciò che fece, si trovò a condividere una pratica venerabile e universalmente accettata. Io lo capivo; credo che chiunque lo avrebbe capito. Non era il momento di gemere su battaglie perse, di chiedersi se suo figlio fosse tornato o no dall'altro mondo; era il momento di lottare per la vita. Tim lo fece, e fece del suo meglio. Io restai a guardare, e quando fu possibile lo aiutai. Alla fine, lui perse, ma non per la fiacchezza dei suoi sforzi, non perché non avesse tentato, non perché il suo coraggio si fosse esaurito.

Non è opportunismo. E' ergersi al livello dell'estrema difesa di sé. Vedere Tim, nei suoi ultimi giorni, come un essere me-schino preso dalla sopravvivenza animale a tutti i costi, al punto di rinunciare a ogni convinzione morale, significa fraintendere completamente. Quando è in gioco la vita, si agisce in certe maniere se si è intelligenti, e Tim ha agito in quelle maniere: ha scaricato tutto ciò che si poteva, si doveva scaricare; ha snu-

dato i denti e si è preparato a mordere, ed è ciò che un uomo fa. Uomo nel senso di creatura decisa a sopravvivere, e all'inferno il carico. Dopo la morte di Kirsten, Tim correva il pericolo di morire a sua volta, e lo comprendeva; e se volete capirlo nel suo ultimo periodo, dovete prendere in considerazione questa sua consapevolezza, e dovete anche capire che la sua percezione, la sua consapevolezza, era esatta. Come dicono i terapeuti, era in contatto con la situazione di realtà (ammesso che esista una qualche distinzione fra 'situazione' e 'situazione di realtà'). Tim desiderava vivere. Lo desidero anch'io. Presumibilmente, lo desiderate anche voi. Quindi dovrete riuscire a intuire cosa avesse in mente il vescovo Archer nel periodo successivo alla morte di Kirsten e precedente alla sua stessa morte: la prima era un dato di fatto, la seconda una possibilità paurosa ma discutibile, non una realtà, perlomeno non ancora; anche se oggi, col senno di poi, noi siamo in grado di percepirla come inevitabile. Ma questa è la ben nota natura del senno di poi: giudica tutto inevitabile, visto che tutto è già accaduto.

Anche se Tim avesse considerato inevitabile la propria morte, voluta dalla profezia, voluta dalla sibilla (o da Apollo che aveva parlato attraverso la sibilla), era deciso ad affrontare quel fato e organizzare la miglior battaglia possibile. A me sembra una cosa molto notevole e lodevole. Il fatto che abbia scaricato un'intera serie di cianfrusaglie in cui un tempo credeva e che aveva predicato non ha alcuna importanza: avrebbe dovuto stringersi a tutto quel ciarpame e morire raggomitato in posizione fetale, a occhi chiusi, senza snudare i denti? Di questo sono fermamente convinta. L'ho visto succedere; l'ho capito. Ho visto finire in mare il carico. L'ho visto scaraventato in acqua l'attimo stesso in cui si avverò la prima profezia del dottor Garret. E ho detto: Dio, ti ringrazio.

Però penso che avrebbe dovuto impedire la pubblicazione di quel maledetto libro, "Qui, tiranna morte", un titolo che avevo trovato io. Ma c'erano in ballo trentamila dollari, e forse la de-

terminazione a lasciarlo pubblicare è stata semplicemente un'altra prova del suo senso pratico. Non so. Ancora oggi, alcuni aspetti di Tim Archer restano un mistero per me.

Comunque, non era nello stile di Tim abortire un errore prima ancora che si verificasse; lo lasciava accadere, e poi, come diceva lui, lo emendava con una correzione. Tranne nel caso che fosse in gioco la sua sopravvivenza fisica: allora calcolava in anticipo ogni mossa. Guardava avanti nel futuro. L'uomo che aveva continuato a correre per l'intera vita, che aveva superato sé stesso, che si era distanziato da sé stesso come spinto a un ritmo folle dalle anfetamine che usava ogni giorno, quell'uomo smise all'improvviso di correre. Si girò, guardò il fato, e disse, come dovrebbe aver detto Lutero, anche se in realtà non lo ha mai detto: 'Qui mi attesto; non posso fare altrimenti' ("Hier steh'Ich; Idi kann nicht anders"). L'ontologista tedesco Martin Heidegger ha un termine per questo processo, per la trasmutazione dell'Essere non autentico nel vero Essere o "Sein". L'avevo studiato alla Cal. Non avrei mai pensato di vederlo accadere, ma accadde, e io ne fui testimone. E lo trovai splendido ma tristissimo, perché non funzionò.

Immaginai lo spirito del mio defunto marito che penetrava nei miei pensieri e si divertiva molto. Jeff mi avrebbe fatto notare che consideravo il vescovo una nave mercantile, da carico, che snudava i denti, una metafora composita che avrebbe mandato in estasi Jeff per giorni e giorni; avrebbe continuato a parlarmene. Col suicidio di Kirsten, la mia mente aveva cominciato a perdere colpi. In negozio, mentre controllavo la corrispondenza fra i nostri ordini e la merce arrivata, quasi non mi accorgevo di cosa facessi. Mi ero ritirata in me stessa. I miei colleghi e il mio boss me lo fecero notare. E mangiavo pochissimo. Passavo l'intervallo per il pranzo a leggere Delmore Schwartz che, a quanto so, è morto con la testa infilata nel sacco di spazzatura che stava portando fuori quando venne colto da un infarto car-

diaco. Grande epilogo per un poeta!

Il problema dell'introspezione è che non ha mai fine. Come il sogno di Bottom in *Sogno di una notte di mezza estate*, non ha un fondo. Gli anni alla facoltà d'inglese alla Cal mi avevano insegnato a creare metafore, giocarci, mescolarle, servirle in tavola; sono una drogata di metafore, troppo colta e furbetta. Penso troppo, leggo troppo, mi preoccupo troppo per le persone che amo. Le persone che amavo avevano cominciato a morire. Non ne restavano molte; se n'erano andate quasi tutte.

*Tutti sono andati nel mondo di luce!
E io solo resto a indugiare qui;
Il loro stesso ricordo è distante e fulgido,
E i miei cupi pensieri rischiara.*

Come ha scritto Henry Vaughan nel 1655. La poesia finisce così:

*o queste nebbie disperdi, che macchiano e ingombrano
La mia prospettiva nel trascorrere.
O subito portami a quella collina
Dove di vetro più bisogno non avrò.*

Per 'vetro', Vaughan intende un telescopio. Ho controllato. I poeti metafisici minori del diciassettesimo secolo erano la mia specialità, all'università. Dopo la morte di Kirsten, tornai a dedicarmi a loro, perché anche i miei pensieri, come i loro, si erano rivolti all'altro mondo. Mio marito era finito là; ci era finita la mia migliore amica; mi aspettavo che presto ci finisse anche Tim, e così fu.

Purtroppo, vidi Tim sempre meno. Per me, quello fu il peggiore di tutti i colpi. Lo amavo davvero, ma i nostri legami erano stati recisi. Da lui. Rinunciò alla carica di vescovo della dio-

cesi della California e si trasferì a Santa Barbara, alla Fondazione; il suo libro, che a mio eterno giudizio sarebbe stato meglio sopprimere, era uscito e gli aveva procurato l'etichetta di idiota. A questo si aggiunse lo scandalo per Kirsten: i media, nonostante le manipolazioni delle prove operate da Tim, avevano scoperto la loro relazione. La carriera di Tim all'interno della chiesa episcopale cessò bruscamente. Fece le valigie e lasciò San Francisco, per riapparire (come aveva detto lui stesso) nel settore privato. Lì poteva rilassarsi ed essere felice; lì poteva vivere la propria vita senza le limitanti ristrettezze del diritto canonico e della morale cristiana. Mi mancava molto.

Un terzo elemento aveva contribuito a troncargli i suoi rapporti con la chiesa episcopale, e ovviamente si trattava dei maledetti documenti zadochiti, dai quali Tim non riusciva semplicemente a staccarsi. Non più preso da Kirsten, dato che lei era morta, e non più preso dall'occulto, dato che si era reso conto del proprio errore, il vescovo concentrò tutta la credulità su ciò che quella antica setta ebraica aveva scritto. Dichiarò in discorsi e interviste e articoli che lì si nascondevano le vere origini degli insegnamenti di Gesù. Tim non era capace di stare lontano dai guai. Lui e i guai erano destinati a farsi eterna compagnia.

Mi tenni al corrente di ciò che faceva Tim leggendo riviste e quotidiani. Godevo di un contatto di seconda mano; non avevo più una conoscenza personale, diretta di lui. Per me era una tragedia, forse ancora più dell'aver perso Jeff e Kirsten, anche se non l'ho mai detto a nessuno, nemmeno al mio analista. Persi di vista anche Bill Lundborg: Bill uscì dalla mia vita ed entrò in un ospedale per malattie mentali, e quello fu quanto. Cercai di rintracciarlo, non ci riuscii, e mi arresi. Stavo facendo del mio meglio, oppure del mio peggio; dipende dai punti di vista.

Qualunque possa essere la vostra opinione, il risultato fu questo: avevo perso tutte le persone che conoscevo, quindi era arrivato il momento di fare nuove amicizie. Decisi che il nego-

zio di dischi non rappresentava un semplice lavoro; per me era una vocazione. Nel giro di un anno, raggiunsi il grado di direttrice del Musik Shop. Avevo poteri d'acquisto illimitati; i proprietari non mi imponevano nessuna restrizione. Soltanto il mio giudizio decideva cosa avrei acquistato e cosa no, e i rappresentanti delle diverse etichette discografiche lo sapevano. Ne guadagnai parecchi pranzi gratis e qualche appuntamento interessante. Cominciai a uscire dal mio guscio, a vedere più gente; finii col farmi un boy friend, se potete sopportare un termine così antiquato (qui a Berkeley non si userebbe mai). Immagino che la parola che mi occorre sia 'amante'. Permisì a Hampton di trasferirsi nella mia casa, la casa che Jeff e io avevamo comperato, e iniziai quella che speravo fosse una vita fresca, nuova, nei termini del mio coinvolgimento personale.

Il libro di Tim, "Qui tiranna morte", non vendette bene come era stato previsto; vidi copie a metà prezzo in diverse librerie della zona di Sather Gate. Era costato troppo ed era troppo lungo; gli sarebbe convenuto accorciarlo, posto che lo avesse scritto davvero lui. Quando mi decisi a leggerlo, ebbi l'impressione che buona parte del materiale fosse opera di Kirsten; come minimo, era stata lei a redigere l'ultima stesura, senza dubbio basata sulle dettature supersoniche di Tim. Era ciò che mi aveva detto lei, e doveva veramente essere così. Tim non pubblicò mai un seguito che correggesse l'errore, come invece mi aveva promesso.

Una mattina di domenica, mentre me ne stavo seduta con Hampton nel nostro soggiorno a fumare uno spinello di un nuovo tipo d'erba e a guardare cartoni animati in T.V., ricevetti un'inattesa telefonata da Tim.

«Ciao, Angel» mi salutò con quella sua voce profonda, calda. «Spero di non avere scelto un brutto momento per chiamarti.»

«Va benissimo» risposi. Non sapevo bene se stessi davvero udendo la voce di Tim o se fosse un'allucinazione provocata

dall'erba. «Come stai? Ho...»

«Ti chiamo perché» mi interruppe Tim, come se io non avessi parlato, come se non mi avesse sentita «la settimana prossima sarò a Berkeley. Devo partecipare a un convegno al Claremont Hotel, e mi piacerebbe vederti.»

«Grande» dissi, immensamente compiaciuta.

«Possiamo cenare assieme? Tu conosci i ristoranti di Berkeley meglio di me. Scegli quello che preferisci.» Ridacchiò. «Sarà meraviglioso rivederti. Come ai vecchi tempi.»

Gli chiesi, incerta, come se la passasse. «Qui va tutto benissimo» rispose Tim. «Sono enormemente occupato. Il mese prossimo andrò in Israele. Volevo parlarti di questo.»

«Oh. Penso che ti divertirai.»

«Visiterò lo uadi» disse Tim. «Dove sono stati ritrovati i documenti zadochiti. Ormai sono tutti tradotti. Alcuni degli ultimi frammenti si sono dimostrati estremamente interessanti. Ma te ne parlerò quando ci vedremo.»

«Sì.» Cominciavo a essere eccitata anch'io. Come sempre, l'entusiasmo di Tim era contagioso. «Ho letto un lungo articolo sullo 'Scientific American'. Alcuni degli ultimi frammenti...»

«Passo a prenderti mercoledì sera» disse Tim. «A casa tua. Se vuoi, metti pure un abito elegante.»

«Ricordi...»

«Ma certo. Ricordo dove si trova casa tua.» Mi pareva che stesse parlando in modo ultrarapido. O era l'effetto dell'erba? No, l'erba avrebbe provocato un rallentamento. In preda al panico, dissi: «Il mercoledì sera lavoro in negozio.»

Come se non mi avesse sentita, Tim disse: «Verso le venti. Ci vediamo. Ciao, cara.» Clic. Aveva riappeso.

Merda, pensai. Il mercoledì sera lavoro fino alle nove. Be', dovrò solo chiedere a uno degli impiegati di sostituirmi. Non rinuncerò a una cena con Tim prima che parta per Israele. Mi chiesi quanto tempo sarebbe rimasto via. Un po', probabilmente. Era già stato in Israele, e vi aveva piantato un cedro. Lo ri-

cordavo bene; i media ne avevano parlato parecchio.

«Chi era?» chiese Hampton, il mio alto, magro, acerbo boyfriend, con i suoi capelli neri così ispidi e gli occhiali. Era seduto davanti al televisore in jeans e maglietta.

«Mio suocero. Ex suocero.»

«Il padre di Jeff.» Hampton annuì. Un sorriso storto gli spuntò in faccia. «Io ho un'idea precisa di cosa fare dei suicidi. Secondo me, dovrebbe esserci una legge che stabilisca che quando si trova qualcuno che si è suicidato, bisogna mettergli un costume da clown. E fotografarlo vestito così. E stampare la sua foto sui giornali in costume da clown. Come Sylvia Plath. Specialmente Sylvia Plath.» Hampton si mise a raccontare che la Plath e le sue amiche, almeno stando alla sua immaginazione, si divertivano a vedere chi riuscisse a tenere la testa nel forno della cucina più a lungo. Le altre, attorno, lanciavano urletti, riacchiavano, morivano dal ridere.

«Non sei divertente» gli dissi, e passai dal soggiorno in cucina.

Hampton mi urlò: «Non infilerai la testa nel forno, per caso?»

«Vai a farti fottere» gli risposi.

«...Con un bel naso rosso di gomma» continuava Hampton, parlando più che altro a sé stesso. La sua voce e il frastuono della T.V., dei cartoni animati, mi assalirono. Appoggiai le mani sulle orecchie per tagliare fuori i rumori. «Togli la testa dal forno!» urlò Hampton.

Tornai in soggiorno e spensi il televisore, poi mi girai verso Hampton. «Quelle due persone soffrivano molto. Non c'è niente di divertente in qualcuno che soffre tanto.»

Raggomitolato sul pavimento, sorridente, Hampton si mise a dondolare avanti e indietro. «E grandi mani flaccide» disse. «Mani da clown.»

Andai alla porta d'ingresso. «Ci vediamo. Vado a fare due passi.» Mi chiusi la porta alle spalle.

La porta si spalancò. Hampton apparve sulla veranda, portò le mani ai lati della bocca e gridò: «Ehi ehi. Io infilo la testa nel forno. Vediamo se la baby-sitter torna in tempo. Tu pensi che arriverà in tempo? Qualcuno vuole scommettere?»

Non mi voltai a guardare. Tirai diritto. Mentre camminavo, pensai a Tim e pensai a Israele e a come doveva essere: il clima caldo, il deserto e le rocce, i kibbutz. Dissodare il terreno, quel terreno antico che era stato coltivato per migliaia di anni, coltivato dagli ebrei molto prima della venuta di Cristo. Forse indirizzeranno l'attenzione di Tim sul terreno, pensai. La distoglieranno dall'altro mondo. La riporteranno alla realtà, al suo vero obiettivo.

Ne dubitavo, ma potevo anche sbagliarmi. Mi sarebbe piaciuto poter andare con Tim; lasciare il lavoro al negozio, tagliare i ponti e partire. Forse non tornare mai più. Restare per sempre in Israele. Prendere la cittadinanza. Convertirmi al giudaismo. Ammesso che mi accettassero. Probabilmente Tim poteva farmi accettare. Forse in Israele avrei smesso di rimescolare metafore e ricordare poesie. Forse la mia mente non avrebbe più cercato di risolvere i problemi ricorrendo a parole riciclate. Frasi usate, spezzoni rubati qua e là: frammenti dei miei giorni alla Cal, quando avevo memorizzato ma non capito, capito ma non applicato, applicato ma sempre senza successo. Sono stata spettatrice della distruzione dei miei amici, dissi a me stessa; ho scritto su un taccuino i nomi di coloro che sono morti, e non ho saputo salvare nessuno. Nessuno.

Chiederò a Tim se posso partire con lui, decisi. Tim dirà di no, deve dire di no, ma glielo chiederò lo stesso. Per radicare Tim nella realtà, capii, dovranno prima attirare la sua attenzione, e se lui fa ancora uso del Dex, non ci riusciranno. La sua mente viaggerà e ruoterà e volteggerà per sempre nel vuoto, concependo i grandi modelli del paradiso... Tenteranno e, come me, falliranno. Se vado con lui, forse potrò aiutarlo, pensai. Forse gli israeliani e io, assieme, potremo fare ciò che io non

ho mai saputo fare da sola. Io dirigerò la loro attenzione su di lui, e loro punteranno la sua attenzione sul suolo che avrà sotto i piedi. Cristo, pensai, devo andare con lui. E' essenziale. Perché loro non avranno il tempo di accorgersi del problema. Lui tratterà il proprio percorso nel loro paese, sarà prima qui, poi là, senza mai posarsi, senza mai fermarsi abbastanza a lungo, senza mai permettere che...

Un'auto strombazzò. Senza accorgermene, ero arrivata in strada e avevo attraversato senza guardare.

«Mi scusi» dissi all'autista, che mi fulminò con lo sguardo. Non sono meglio di Tim, compresi. Non gli servirei a nulla in Israele. Ma anche così, mi piacerebbe andarci.

13.

Mercoledì sera, Tim venne a prendermi con una Pontiac noleggiata. Io indossavo un abito nero senza spalline e avevo una borsetta con le perline. Avevo un fiore nei capelli, e Tim, guardandomi mentre teneva aperta la portiera, mi disse che ero deliziosa.

«Grazie» gli risposi, timidamente.

Andammo a un ristorante di University Avenue, poco dopo l'intersezione con la Shattuck, un ristorante cinese che aveva aperto da poco. Non c'ero mai stata, ma i clienti del Musik Shop mi avevano detto che era il miglior nuovo locale di Berkeley.

«Hai sempre avuto quel taglio di capelli?» chiese Tim, mentre la direttrice di sala ci accompagnava a un tavolo.

«Me lo sono fatto fare per stasera» spiegai. Poi gli indicai gli orecchini. «Me li ha regalati Jeff anni fa. Di solito non li metto. Ho paura di perderne uno.»

«Sei dimagrita.» Mi scostò là sedia, e io mi accomodai, nervosa.

«E' il lavoro. Preparo gli ordini fino a notte fonda.»

«Come va lo studio legale?»

«Dirigo un negozio di dischi.»

«Sì» disse. «Mi hai fatto comperare quell'album del "Fidelio". Non ho avuto molte occasioni di ascoltarlo...» Aprì il menu. Assorto, distolse l'attenzione da me. Come fa in fretta a svanire quell'attenzione, pensai. O meglio, a cambiare punto focale. Non è l'attenzione che cambia; è l'oggetto dell'attenzio-

ne. Deve vivere in un mondo in continuo mutamento. Il mondo del flusso di Eraclito.

Mi fece piacere vedere che Tim portava ancora gli abiti sacerdotali. Sarà legale?, mi chiesi. Be', non sono affari miei. Presi il menu. La cucina era in stile mandarino, non cantonese; il cibo sarebbe stato speziato e piccante, non dolciastro. Radice di zenzero, dissi a me stessa. Ero affamata e felice, e molto contenta di essere di nuovo col mio amico.

«Angel,» disse Tim «vieni con me in Israele.»

Io restai lì a fissarlo. «Cosa?»

«Come mia segretaria.»

Non riuscivo a togliergli gli occhi di dosso. «Vuoi dire che dovrei prendere il posto di Kirsten?» Cominciai a tremare. Arrivò un cameriere; lo allontanai con un cenno.

«Volete qualcosa da bere?» chiese il cameriere, ignorando il mio gesto.

«Se ne vada!» gli ordinai in tono minaccioso. «Maledetto cameriere!» dissi a Tim. «Ma di cosa stai parlando? Insomma, che razza di...»

«Solo come mia segretaria. Nessun rapporto personale. Niente del genere. Pensavi che ti stessi chiedendo di diventare la mia amante? Ho bisogno di qualcuno che faccia il lavoro di Kirsten. Ho scoperto di non riuscire a cavarmela senza di lei.»

«Cristo. Credevo mi volessi come amante.»

«Questo è fuori discussione.» Tim usò il tono duro, deciso, che indicava che non stava scherzando. Anzi, che disapprovava. «Ti considero ancora mia nuora.»

«Dirigo il negozio di dischi» gli dissi.

«Il mio budget è piuttosto generoso. Probabilmente posso pagarti quanto lo studio legale...» Si corresse da solo. «Quanto il negozio di dischi.»

«Lasciami riflettere.» Feci cenno al cameriere di avvicinarsi. «Un martini» gli dissi. «Molto secco. Niente per il vescovo.»

Tim fece un sorrisetto ironico. «Non sono più vescovo.»

«Non posso venire in Israele» gli dissi. «Ho troppi legami qui.»

Tim ribatté in tono pacato. «Se non vieni con me, io non...» Si interruppe. «Ho rivisto il dottor Garret. Da poco. Jeff si è manifestato dall'altro mondo. Dice che se non ti porto con me in Israele, morirò là.»

«Pura follia. Pura, assoluta spazzatura. Credevo te ne fossi liberato.»

«Ci sono stati altri fenomeni.» Non spiegò meglio; ma il suo viso era teso, pallido.

Gli presi una mano. «Non parlare con la Garret. Parla con me. Io ti dico: vai in Israele, e al diavolo quella vecchia! Non è Jeff. E' lei. Lo sai.»

«Gli orologi» disse Tim. «Si sono fermati all'ora della morte di Kirsten...»

«Ma comunque...» cominciai.

«Penso che possa trattarsi di tutti e due.»

«Vai in Israele. Parla con quella gente, con la gente di Israele. Se mai è esistito un popolo con i piedi ben piantati nella realtà...»

«Non avrò molto tempo. Devo recarmi direttamente al deserto del Mar Morto e trovare lo uadi. Devo rientrare in tempo per incontrarmi con Buckminster Fuller. Penso di dovermi vedere con Buckminster.» Si sistemò la giacca. «L'ho scritto da qualche parte.» La sua voce si spense.

«Avevo l'impressione che Buckminster Fuller fosse morto.»

«No, sono certo che ti sbagli.» Mi scrutò. Gli restituii lo sguardo, e poi, poco per volta, ci mettemmo a ridere tutti e due.

«Visto?» dissi, continuando a stringergli la mano. «Non ti sarei di nessun aiuto.»

«Loro dicono il contrario. Jeff e Kirsten.»

«Tim, pensa a Wallenstein.»

«Io ho una scelta.» La voce di Tim era bassa ma chiara, una voce colma d'autorità. «Posso scegliere fra il credere nell'im-

possibile e nello stupido, da una parte, e il..» Smise di parlare.

«E il non credere» dissi io.

«Wallenstein è stato assassinato.»

«Nessuno ti assassinerà.»

«Ho paura.»

«Tim,» dissi «la cosa peggiore sono le stupidaggini occulte. Lo so. Credimi. Sono state quelle a uccidere Kirsten. E tu lo hai capito quando lei è morta, ricordi? Non puoi tornare a quella roba. Perderai ogni contatto con la realtà.»

«Meglio un cane vivo» disse lui, stridulo «che un leone morto. Con questo intendo che è meglio credere nelle assurdità che essere realistici e scettici e scientifici e razionali e morire in Israele.»

«Allora non partire.»

«Quello che devo sapere si trova all'uadi. Quello che devo scoprire. L'"anókhì", Angel. Il fungo. E' là da qualche parte, e quel fungo è Cristo. Il vero Cristo, nel nome del quale Gesù parlava. Gesù era il messaggero dell'"anókhì", che è il vero sacro potere, la vera fonte. Voglio vederlo. Voglio scoprirlo. Cresce nelle caverne. Lo so.»

«Vi cresceva un tempo.»

«C'è anche adesso. Cristo è là, adesso. Cristo ha il potere di spezzare la morsa del fato. Io potrò sopravvivere solo se qualcuno infrangerà la morsa del fato e mi libererà, se no seguirò Jeff e Kirsten. E' questo che Cristo fa: detronizza gli antichi poteri planetari. Paolo ne parla nelle lettere della prigionia... Cristo si innalza da sfera a sfera.» La sua voce si spense di nuovo in un silenzio abbattuto.

«Stai parlando di magia.»

«Sto parlando di Dio!»

«Dio è dappertutto.»

«Dio è all'uadi. La Parusia, la Divina Presenza. Era là per gli zadochiti. C'è ancora. Il potere del fato è, in sostanza, il potere del mondo, e solo Dio, espresso nella forma di Cristo, può

sconfiggere il potere del mondo. E' scritto nel Libro delle Filatrici che io morirò, se il sangue e il corpo di Cristo non mi salveranno.» Spiegò: «I documenti zadochiti parlano di un libro in cui il futuro di ogni essere umano è scritto sin da prima della Creazione. Il Libro delle Filatrici. Qualcosa come la Torah. Le Filatrici sono il fato personificato, come le Nome della mitologia germanica. Tessono le sorti degli uomini. Soltanto Cristo, in rappresentanza di Dio qui sulla Terra, può prendere il Libro delle Filatrici, leggerlo, comunicare l'informazione alla persona, informarla del suo fato. Poi, tramite la sua saggezza infinita, Cristo spiega alla persona il modo per evitare il fato. La via d'uscita.» Tim fece una pausa, poi: «Sarà meglio ordinare. C'è gente che aspetta».

«Prometeo che ruba il fuoco per l'uomo, il segreto del fuoco» dissi. «Cristo che prende il Libro delle Filatrici, lo legge, e poi dà l'informazione all'uomo per salvarlo.»

«Sì.» Tim annuì. «All'incirca, è lo stesso mito. Solo che questo non è un mito. Cristo esiste realmente. Come spirito. Allo uadi.»

«Non posso venire con te, e mi spiace. Dovrai andare da solo, e vedrai che il dottor Garret si sta attaccando alle tue paure, come si è attaccato a quelle di Kirsten, sfruttandole in maniera ignobile.»

«Potresti farmi da autista.»

«In Israele ci sono autisti che conoscono il deserto. Io non so niente del deserto del Mar Morto.»

«Hai un ottimo senso dell'orientamento.»

«Mi perdo. Mi sono persa. Adesso sono persa. Vorrei poter venire con te, ma ho il mio lavoro e la mia vita e i miei amici. Non voglio lasciare Berkeley. E casa mia. Mi spiace, ma è la pura verità. Berkeley è dove ho sempre vissuto. Non sono pronta ad andarmene adesso. Forse più avanti.» Arrivò il mio martini. Lo trangugiai in una spasmodica sorsata che mi lasciò senza fiato.

Tim disse: «L'"anókhi" è la pura autocoscienza di Dio. Quindi è l'Hágia Sophia, la Sapienza di Dio. Solo quella sapienza, che è assoluta, può leggere il Libro delle Filatrici. Non può cambiare ciò che è scritto, ma può discernere un modo per aggirare il Libro. Il testo è immutabile. Non cambierà mai.» Adesso sembrava sconfitto. Aveva cominciato ad arrendersi. «Ho bisogno di quella sapienza, Angel. Non mi basterà niente di meno.»

«Sei come Satana» dissi, e mi resi conto che il gin aveva fatto un effetto istantaneo. Non avevo avuto l'intenzione cosciente di pronunciare quella frase.

«No» ribatté Tim, poi annuì. «Sì, è vero. Hai ragione.»

«Mi spiace di averlo detto.»

«Non voglio essere ucciso come un animale. Se è possibile leggere il Libro, si può trovare una risposta. Cristo ha il potere di trovarla. Nel Nuovo Testamento, Cristo diventa la personificazione dell'Hágia Sophia dell'Antico Testamento.» Ma io capivo che Tim si era arreso. Non poteva farmi cambiare idea, e lo sapeva. «Perché no, Angel?» chiese. «Perché non vuoi venire?»

«Perché non voglio morire nel deserto del Mar Morto.»

«Va bene. Andrò solo.»

«Qualcuno deve sopravvivere a tutto questo.»

Lui annuì. «Io voglio che tu sopravviva, Angel. Quindi resta qui. Mi scuso per...»

«Mi basta che mi perdoni» gli dissi.

Tim sorrise. «Potresti cavalcare un cammello.»

«Puzzano. O così ho sentito.»

«E se troverò l'"anókhi", avrò accesso alla sapienza di Dio. Dopo un'assenza dal mondo di più di duemila anni. E' di questo che parlano i documenti zadochiti, della sapienza che un tempo ci era disponibile. Pensa a cosa significherebbe!»

Il cameriere si avvicinò al tavolo e chiese se fossimo pronti a ordinare. Io risposi di sì; Tim si guardò attorno confuso, come

rendendosi conto solo allora dell'ambiente. Vedere quel suo stupore mi lacerò il cuore. Ma avevo deciso. La mia vita, così com'era strutturata, significava troppo per me. Soprattutto, temevo il coinvolgimento con quell'uomo: era costato la vita a Kirsten e, in maniera più sottile, anche a mio marito. Volevo lasciarmi tutto quello alle spalle. Avevo ricominciato; non guardavo più indietro.

Spento, senza entusiasmo, Tim diede la sua ordinazione al cameriere. Adesso sembrava ignaro di me, come se fossi svanita nell'ambiente. Tornai al menu e vidi ciò che volevo. Ciò che volevo era immediato, pronto, reale, tangibile; si trovava in questo mondo e poteva essere toccato e afferrato; aveva a che fare con la mia casa e il mio lavoro, e aveva a che fare con il riuscire finalmente a scacciare idee dalla mia mente, idee su altre idee, un regresso sterminato di idee, una spirale infinita.

Il cibo, quando ci venne servito, era splendido. Sia Tim che io mangiammo con piacere. I miei clienti avevano ragione.

«Arrabbiato con me?» gli chiesi, quando terminammo di cenare.

«No. Sono felice perché tu sopravviverai. E resterai come sei.» Puntò l'indice su di me, con espressione imperiosa. «Ma se troverò quello che cerco, "io cambierò". Non sarò più quello che sono. Ho letto tutti i documenti, e la risposta non è lì. I documenti indicano la risposta e la località dove si trova la risposta, ma non la contengono. La risposta è allo uadi. Corro un rischio, ma ne vale la pena. Sono pronto a correre il rischio perché potrei trovare l'"anókhì", e il semplice fatto di saperlo giustifica qualunque cosa.»

All'improvviso, colta da un'intuizione, dissi: «Non ci sono stati altri fenomeni.»

«Vero.»

«E non sei tornato dal dottor Garret.»

«Vero.» Tim non sembrava né pentito né imbarazzato.

«Era solo per convincermi a partire con te.»

«Ti voglio con me. A farmi da autista. Diversamente, temo che non troverò quello che cerco.» Sorrise.

«Merda. Ti ho creduto.»

«Ho fatto sogni. Sogni inquietanti. Ma niente spilli sotto le unghie. Niente capelli bruciacchiati. Niente orologi fermi.»

Quasi balbettai.

«Desideravi così tanto che partissi con te.» Per un attimo avvertii il desiderio, il bisogno di andare con lui. «Pensi che sarebbe un bene anche per me.»

«Sì. Ma tu non verrai. Questo è chiaro. Be'...» Il suo vecchio sorriso familiare, saggio. «Ho tentato.»

«Mi sono fossilizzata, allora? Vivendo a Berkeley.»

«Studentessa professionista» disse lui.

«Dirigo un negozio di dischi.»

«I tuoi clienti sono studenti e insegnanti. Sei ancora legata all'università. Non hai spezzato il cordone. Finché non lo farai, non sarai pienamente adulta.»

«Sono nata la notte che ho bevuto bourbon e letto la "Commedia". Quando ho avuto quell'ascesso al dente.»

«Hai "cominciato" a nascere. Eri consapevole di nascere. Ma finché non verrai in Israele... E' lì che nascerai, nel deserto del Mar Morto. E' lì che è iniziata la vita spirituale dell'uomo, sul monte Sinai, con Mosè. "Ehyeh" ha parlato... L'epifania. Il più grande momento della storia umana.»

«Quasi partirei» gli dissi.

«Parti, allora.» Tim mi prese la mano.

Io dissi, semplicemente: «Ho paura.»

«E' questo il problema. L'eredità del passato, della morte di Jeff e di Kirsten. Ecco cosa ti hanno fatto. Un effetto permanente. Ti hanno lasciato la paura di vivere.»

«Meglio un cane morto...»

«Ma» disse Tim «tu non sei realmente viva. Devi ancora nascere. E' questo che Gesù intendeva per Seconda Nascita, la Nascita in o dallo Spirito. La Nascita dall'Alto. E' questo che si

trova nel deserto. E' questo che scoprirò.»

«Scoprilo, ma senza di me.»

«'Chi perde la vita...'»

«Non cominciare a citare la Bibbia. Ho già sentito citazioni a sufficienza, le mie e quelle degli altri. Okay?»

Tim si protese in avanti, e solennemente, senza parlare, ci stringemmo la mano. Lui ebbe un piccolo sorriso. Dopo un po' lasciò andare la mia mano e guardò il suo orologio d'oro da taschino. «Devo riportarti a casa. Stasera ho un altro appuntamento. Tu capisci. Mi conosci.»

«Sì. Tutto okay, Tim. Sei un maestro della strategia. Ti ho osservato quando hai conosciuto Kirsten. Stasera, qui, con me, hai dato fondo a tutte le tue risorse.» E mi hai quasi convinta, dissi a me stessa. Ancora qualche minuto, e mi sarei arresa. Se solo avessi insistito un po' di più...

«Il mio mestiere è salvare anime» disse lui, enigmatico. Non capii se fosse una frase ironica o se parlasse sul serio. Mi fu impossibile deciderlo. «La tua anima è degna di essere salvata» aggiunse, alzandosi. «Mi piace farti fretta, ma dobbiamo andare.»

Tu hai sempre fretta, pensai, alzandomi a mia volta. «E' stata una cena meravigliosa.»

«Davvero? Non me ne sono accorto. A quanto pare, la mia mente è sovraccarica. Devo concludere tante cose prima di partire per Israele. Adesso che non ho più Kirsten a pianificare tutto per me... Faceva un lavoro splendido.»

«Troverai qualcuno» gli dissi.

«Credevo di avere trovato te. Stasera ho fatto il pescatore. Ho tentato di catturarti, ma tu non hai abboccato.»

«Un'altra volta, magari.»

«No» disse Tim. «Non ci sarà un'altra volta.» Non si spiegò meglio. Non era necessario: anch'io sapevo che era così, per un motivo o per l'altro. Lo intuivo. Tim aveva ragione.

Quando Timothy Archer partì per Israele, il telegiornale della N.B.C. ne parlò in breve, come avrebbe parlato della partenza di stormi di uccelli: una migrazione troppo regolare per essere importante, eppure qualcosa di cui gli spettatori andavano informati, come per ricordare a tutti che il vescovo episcopale Timothy Archer esisteva ancora ed era sempre attivo negli affari del mondo. E poi, noi, il pubblico americano, non sapemmo più nulla per una settimana circa.

Io ricevetti una cartolina da lui, ma arrivò dopo il grande interesse dei media, dopo la sensazionale storia della Datsun del vescovo Archer trovata abbandonata col cofano alzato, a fianco di una stradina serpeggiante, su una sporgenza di roccia, con la cartina stradale ancora sul sedile anteriore destro dove l'aveva lasciata lui.

Il governo di Israele fece tutto il possibile, e lo fece in fretta. Usò le sue truppe e tutte le altre merdate. Impiegarono tutto ciò che avevano a disposizione, ma i giornalisti sapevano che Tim Archer era morto nel deserto del Mar Rosso perché non si può vivere lì, arrampicandosi su per strapiombi e strisciando giù per burroni; non si può sopravvivere, e alla fine trovarono il corpo, e uno dei giornalisti presenti disse che sembrava inginocchiato in preghiera. Ma in realtà Tim era precipitato per molti metri da un dirupo. E io, come sempre, andai al negozio di dischi e lo aprii e misi i soldi in cassa, e questa volta non piansi.

Perché non aveva preso un autista professionista? chiesero i reporter. Perché si era avventurato solo nel deserto con una carta di una stazione di rifornimento e due bottiglie di Soda Pop? Io conoscevo la risposta. Perché aveva fretta. Dal suo punto di vista, senza dubbio, trovare un autista professionista richiedeva troppo tempo. Non poteva aspettare. Come con me quella sera al ristorante cinese, Tim doveva muoversi; non poteva fermarsi in un posto; era un uomo occupato, e correva. Era corso nel deserto su quella piccola auto a quattro cilindri che non è sicura nemmeno sulle superstrade californiane, come aveva fatto no-

tare Bill Lundborg: sono automobili pericolose, quelle.

Amavo lui più di tutti. Lo seppi quando sentii la notizia, lo seppi in maniera diversa da come lo sapevo prima; prima era stata una sensazione, un'emozione. Quando capii che era morto, quella consapevolezza fece di me una persona malata, storpia, zoppicante, ma andai al lavoro e compilai gli ordini e risposi al telefono e chiesi ai clienti se potevo aiutarli. Non stavo male come sta male un essere umano o un animale; mi ammalai come si ammala una macchina. Mi muovevo ancora, ma la mia anima era morta, quell'anima che, aveva detto Tim, non era ancora nata. Quell'anima non ancora nata ma nata un poco e desiderosa di nascere di più, di nascere completamente, quell'anima morì e il mio corpo continuò a esistere meccanicamente.

L'anima che ho perso quella settimana non è più tornata. Oggi, a distanza di anni, sono una macchina. Una macchina ha sentito la notizia della morte di John Lennon e una macchina ha sofferto e riflettuto ed è andata a Sausalito per partecipare al seminario di Edgar Barefoot, perché questo è ciò che una macchina fa: è il modo di una macchina di reagire all'orribile. Una macchina non sa fare di meglio; continua a muoversi, e magari ronza. Non può fare altro. Non potete aspettarvi di più da una macchina. E' tutto ciò che ha da offrire. E' per questo che la definiamo una macchina. A livello intellettuale capisce, ma non c'è comprensione nel suo cuore perché il suo è un cuore meccanico, progettato per funzionare come una pompa.

E così pompa, e così la macchina zoppica e procede, e sa ma non sa. E continua nella sua routine. Vive quella che in teoria è una vita; rispetta i tempi e obbedisce alle leggi. Non supera il limite di velocità su Richardson Bridge e dice a sé stessa: non mi sono mai piaciuti i Beatles. Li trovo insipidi. Jeff ha portato a casa *Rubber Soul* e se sento... Ripete a sé stessa ciò che ha pensato e udito, una parvenza di vita.

La vita che un tempo la macchina possedeva e ora ha perso; una vita svanita. Sa di sapere di non sapere non sa cosa, come

dicono i testi di filosofia a proposito di un filosofo confuso. Non ricordo quale. Locke, forse. 'E Locke crede di sapere di non sapere non sa cosa.' Mi ha colpita, quel giro di frase. Sono attratta, vado in cerca delle frasi complesse e profonde, che considero esempi di prosa ben tornita.

Sono una studentessa professionista e lo resterò; non cambierò. La possibilità di cambiare mi è stata offerta e l'ho rifiutata. Ormai sono bloccata nel ruolo e, come ho detto, so di sapere di non sapere non so cosa.

14.

Girandosi verso di noi, con un grande sorriso a luna piena, Edgar Barefoot disse: «Cosa accadrebbe se un'orchestra sinfonica mirasse solo a raggiungere la coda finale? Cosa ne sarebbe della musica? Una grande esplosione di suono, conclusa il più in fretta possibile. La musica sta nel processo, nel dispiegarsi. Se la accelerate, la distruggete. E poi la musica è finita. Voglio che ci riflettiate.»

Okay, dissi a me stessa. Ci rifletterò. In questo particolare giorno, non c'è niente su cui preferirei riflettere. E' successo qualcosa, qualcosa d'importante, ma non voglio ricordare. Nessuno ricorda. La vedo tutt'attorno a me, la stessa reazione. La mia reazione negli altri, qui su questa lussuosa casa galleggiante al cancello cinque. Dove paghi cento dollari. La stessa cifra, credo, che Tim e Kirsten hanno dato a quella sensitiva e medium fasulla, quell'imbrogliona di Santa Barbara che ha distrutto tutti noi.

A quanto sembra, cento dollari sono una cifra magica; aprono le porte dell'illuminazione. E io sono qui per questo. La mia vita è consacrata alla ricerca dell'illuminazione, come lo sono le altre vite che ho attorno. Questo è il rumore di fondo della zona della baia, il grande racket dei significati. E' per questo che esistiamo: per imparare.

Insegnaci, Barefoot, dissi a me stessa. Dimmi qualcosa che non so. Io, che manco di profondità di visione, desidero sapere. Puoi cominciare con me. Sono il più attento dei tuoi pupilli. Mi fido di tutto ciò che blateri. Sono la perfetta idiota, giunta qui

per prendere. Dammi. Continua a emettere suoni. Mi cullano, e io dimentico.

«Giovane signora» disse Barefoot.

Sobbalzai. Stava parlando a me.

«Sì?» Mi alzai.

«Come ti chiami?» chiese Barefoot.

«Angel Archer.»

«Perché sei qui?»

«Per scappare.»

«Da cosa?»

«Da tutto.»

«Perché?»

«E' doloroso» risposi.

«John Lennon, vuoi dire?»

«Sì. E altro. Altre cose.»

«Ti ho notata» disse Barefoot «perché dormivi. Forse non te ne sei accorta?»

«Me ne sono accorta.»

«Vuoi che io ti percepisca così? Addormentata?»

«Lasciami in pace» dissi.

«Allora devo lasciarti dormire.»

«Sì.»

«Il suono di una sola mano che batte'» citò Barefoot. Io non dissi niente.

«Vuoi che ti picchi? Ti ammanetti? Ti svegli?»

«Non mi importa. Non mi interessa.»

«Cosa ci vorrebbe per svegliarti?» chiese Barefoot.

Non gli risposi.

«Il mio lavoro è svegliare la gente.»

«Sei un altro pescatore.»

«Sì. Pesco pesci. Non anime. Non so niente di 'anime'. So solo di pesci. Un pescatore pesca pesci. Se pensa di pescare qualcosa d'altro, è uno stupido. Inganna sé stesso e coloro che cerca di pescare.»

«Allora pesca me» gli dissi.

«Cosa vuoi?»

«Non svegliarmi mai più.»

«Allora vieni qui. Vieni qui e mettiti al mio fianco. Ti insegnerò a dormire. Dormire è difficile come svegliarsi. Tu dormi male, senz'arte. Io posso insegnarti a dormire con la stessa facilità con cui posso insegnarti a svegliarti. Puoi avere tutto quello che vuoi. Sei sicura di sapere cosa vuoi? Forse in segreto vuoi svegliarti. Potresti sbagliarti su te stessa. Vieni qui.» Barefoot tese la mano.

«Non toccarmi» gli dissi, incamminandomi. «Non voglio essere toccata.»

«Quindi sai questo.»

«Ne sono certa.»

«Il tuo problema è che nessuno ti ha mai toccata.»

«Dimmelo tu. Io non ho niente da dire. Tutto quello che avevo da dire...»

«Tu non hai mai detto niente» disse Barefoot. «Sei stata muta per tutta la tua vita. Solo la tua bocca ha parlato.»

«Se lo dici tu.»

«Ripetimi il tuo nome.»

«Angel Archer!»

«Hai un nome segreto? Un nome che nessuno conosce?»

«Non ho nessun nome segreto» risposi. Poi dissi: «Io sono traditrice.»

«Chi hai tradito?»

«Amici.»

«Bene, Traditrice,» disse Barefoot «parlami di come hai portato alla rovina i tuoi amici. Come hai fatto?»

«Con le parole. Come adesso.»

«Sei brava con le parole.»

«Molto brava. Io sono una malattia, una malattia verbale. Ho avuto dei professionisti per insegnanti.»

«Io non ho parole.»

«Okay» gli dissi. «Allora ascolterò.»

«Adesso cominci a sapere.»

Annuì.

«Hai animali a casa? Cani o gatti? Qualche animale?»

«Due gatti.»

«Li curi e li nutri e ti occupi di loro? Sei responsabile di loro? Li porti dal veterinario quando sono malati?»

«Certo.»

«Chi fa tutto questo per te?»

«Per me?» chiesi.

«Nessuno.»

«Riesci a farlo da sola?»

«Sì, ci riesco.»

«Allora, Angel Archer, tu sei viva.»

«Non intenzionalmente.»

«Però lo sei. Non lo pensi, ma lo sei. Sotto le parole, la malattia delle parole, sei viva. Sto cercando di dirtelo senza usare parole, ma è impossibile. Abbiamo solo parole. Torna a sedere e ascolta. Tutto ciò che dirò da adesso in poi, oggi, sarà diretto a te. Parlerò con te ma senza parole. Questo ha senso, per te?»

«No.»

«Allora siediti» disse Barefoot.

Mi rimisi a sedere.

«Angel Archer,» disse Barefoot «ti sbagli su te stessa. Tu non sei malata. *Sei affamata*. Quella che ti sta uccidendo è la fame. Le parole non c'entrano niente. Hai avuto fame per tutta la vita. Le cose spirituali non ti aiuteranno. Non ne hai bisogno. Ci sono troppe cose spirituali nel mondo, davvero troppe. Sei una stupida, Angel Archer, ma non un buon tipo di stupida.» Io non dissi niente.

«Ti occorrono vera carne e vere bevande, non carne e bevande spirituali. Io ti offro vero cibo, per il tuo corpo, per farlo crescere. Sei una persona affamata che è venuta qui per essere nutrita, ma senza saperlo. Tu non hai idea del perché sei venuta

qui oggi. E' mio compito dirtelo. Quando qualcuno viene qui a sentirmi parlare, io gli offro un sandwich. Gli stupidi ascoltano le mie parole; i saggi mangiano il sandwich. Non ti sto dicendo un'assurdità. E' la verità. E' qualcosa che nessuno di voi ha immaginato, ma io vi do vero cibo, e quel cibo è un sandwich. Le parole, i discorsi, sono solo vento, nulla. Vi faccio pagare cento dollari ma imparate qualcosa che non ha prezzo. Se il vostro cane o il vostro gatto hanno fame, voi gli parlate? No. Date loro cibo. Io vi do cibo, ma voi non lo sapete. Capite tutto alla rovescia perché è così che vi ha insegnato a fare l'università. Vi ha insegnato male. Vi ha mentito. E adesso voi vi raccontate bugie. Avete imparato a farlo e lo fate molto bene. Prendete il sandwich e mangiate; dimenticatevi delle parole. L'unico scopo delle parole era attirarvi qui.»

Strano, pensai. Parla sul serio. In quel momento, una parte della mia infelicità cominciò a scemare. Sentii arrivare un senso di pace, la scomparsa della sofferenza.

Dietro di me qualcuno si protese in avanti e mi toccò una spalla. «Ciao, Angel.»

Mi girai a guardare. Un giovane dal viso tozzo, biondo, che mi sorrideva. I suoi occhi erano schietti. Bill Lundborg. Indossava un maglione a collo alto e calzoni grigi e, scoprii con una certa sorpresa, scarpe da ginnastica colorate.

«Ti ricordi di me?» chiese sottovoce. «Mi spiace di non aver mai risposto alle tue lettere. Mi chiedevo come te la cavassi.»

«Bene» gli dissi. «Benissimo.»

«Sarà meglio stare zitti.» Si appoggiò allo schienale della sedia e incrociò le braccia, preso da ciò che stava dicendo Edgar Barefoot.

A lezione conclusa, Barefoot mi raggiunse. Io ero ancora seduta al mio posto. Barefoot si chinò su di me. «Sei una parente del vescovo Archer?»

«Sì. Ero sua nuora.»

«Ci conoscevamo» disse Barefoot. «Tim e io. Ci siamo fre-

quantati per anni. E' stato un tale shock, la sua morte. Discutevamo di teologia.»

Bill Lundborg si portò al nostro fianco e rimase in ascolto, senza dire niente. Aveva ancora il vecchio sorriso che ricordavo.

«E oggi, la morte di John Lennon» disse Barefoot. «Spero di non averti imbarazzata, facendoti alzare di fronte a tutti. Ma ho visto che qualcosa non andava. Adesso hai un aspetto migliore.»

«Mi sento meglio» gli dissi.

«Vuoi un sandwich?» Barefoot mi indicò le persone raccolte attorno al tavolo, sul fondo della stanza.

«No.»

«Allora non hai ascoltato quello che ti ho detto. Non scherzavo. Angel, non puoi vivere di parole. Le parole non nutrono. Gesù ha detto: 'L'uomo non vive di solo pane.' Io dico: 'L'uomo non vive affatto di parole'. Mangia un sandwich.»

«Mangia qualcosa, Angel» disse Bill Lundborg.

«Non ho voglia di mangiare. Mi spiace.» Avrei preferito essere lasciata in pace.

Bill si chinò a sussurrare: «Sei così magra.»

«Il lavoro» gli risposi, distante.

«Angel,» disse Edgar Barefoot «ti presento Bill Lundborg.»

«Ci conosciamo» disse Bill. «Siamo vecchi amici.»

«Allora saprai» mi disse Barefoot «che Bill è un bodhisattva.»

«Non lo sapevo» dissi.

«Sai cos'è un bodhisattva, Angel?» chiese Barefoot. «Ha qualcosa a che vedere col Buddha.»

«Il bodhisattva è qualcuno che ha rinunciato alla possibilità di raggiungere il Nirvana per aiutare gli altri» disse Barefoot. «Per il bodhisattva, l'umana pietà è un obiettivo importante come la saggezza. E' questa la conclusione basilare del bodhisattva.»

«Splendido.»

«Imparo molto dagli insegnamenti di Edgar» mi disse Bill.

«Vieni.» Mi prese per mano. «Ti farò mangiare qualcosa.»

«Ti consideri un bodhisattva?» gli chiesi.

«No.»

«A volte il bodhisattva non sa» disse Barefoot. «E' possibile essere illuminati senza saperlo. Inoltre, è possibile pensare di essere illuminati senza esserlo. Il Buddha viene chiamato 'il Risvegliato' perché 'risvegliato' equivale a 'illuminato'. Noi tutti dormiamo, ma non lo sappiamo. Viviamo in un sogno; camminiamo e ci muoviamo e conduciamo le nostre vite in un sogno; quasi tutti noi parliamo in sogno. I nostri sono i discorsi di chi dorme, irreali.»

Come adesso, pensai. Come quello che sto sentendo. Bill scomparve. Lo cercai con gli occhi.

«E' andato a prenderti qualcosa da mangiare» disse Barefoot.

«E' tutto molto strano. Tutta questa giornata è stata irreali. E' come un sogno. Hai ragione. Tutte le stazioni radio stanno trasmettendo le vecchie canzoni dei Beatles.»

«Voglio raccontarti qualcosa che mi è successo una volta.» Barefoot si accomodò sulla sedia accanto alla mia e si protese in avanti, a mani giunte. «Ero molto giovane. Andavo ancora all'università. Ho frequentato la Stanford, ma non mi sono laureato. Ho seguito molti corsi di filosofia.»

«Anch'io.»

«Un giorno sono uscito dal mio appartamento per imbucare una lettera. Avevo lavorato a un saggio. Non per l'università, una cosa mia. Profonde idee filosofiche, idee molto importanti per me. Non riuscivo a risolvere un certo problema. Riguardava Kant e le sue categorie ontologiche, quelle che la mente umana usa per strutturare l'esperienza...»

«Tempo, spazio e causalità» gli dissi. «Lo so. L'ho studiato.»

«Camminando, mi resi conto che ero io, in un senso molto reale, a creare il mondo di cui avevo esperienza. Creavo il

mondo, e al tempo stesso lo percepivo. La formulazione esatta mi si presentò mentre camminavo, così, all'improvviso. Un minuto prima non la conoscevo; un minuto dopo, sì. Era una soluzione che avevo cercato per anni... Avevo letto Hume, e poi avevo trovato la risposta alla critica della causalità di Hume negli scritti di Kant. In quel momento, di colpo, avevo la risposta a Kant, e una risposta esatta. Mi misi a correre.»

Bill Lundborg riapparve. Aveva in mano un sandwich e un bicchiere di succo di frutta, o qualcosa del genere. Mi tese i suoi doni, che io accettai automaticamente.

Barefoot continuò: «Rifeci di corsa la strada verso il mio appartamento. Dovevo mettere su carta il satori prima di dimenticarlo. In quella passeggiata all'esterno del mio appartamento, senza avere a disposizione carta e penna, avevo acquisito la conoscenza di un mondo concettualmente ordinato, un mondo non ordinato nel tempo e nello spazio e in base alla causalità, ma un mondo come idea concepita da una grande mente, così come le nostre menti immagazzinano i ricordi. Avevo intravisto il mondo non come lo ordinavo io con i principi di tempo, spazio e causalità, ma come è realmente ordinato. La 'cosa in sé' di Kant.»

«Che è inconoscibile, diceva Kant» gli feci notare.

«Che è normalmente inconoscibile» disse Barefoot. «Ma in qualche modo, io l'avevo percepita. Una grande, multiforme, ramificata struttura di interrelazioni. Tutto sistemato in perfetto ordine in rapporto al significato, con ogni nuovo evento che entra come ulteriore aggiunta. Non avevo mai afferrato in quel modo la natura ultima della realtà.» Si interruppe.

«Sei tornato a casa e hai scritto tutto» dissi io.

«No. Non l'ho mai scritto. Mentre correvo, ho visto due bambini. Uno aveva in mano un biberon. Attraversavano di continuo una strada, avanti e indietro. Il traffico era velocissimo. Li ho osservati per un momento, poi sono andato da loro. Non ho visto nessun adulto. Ho chiesto che mi portassero dalla madre.

Non parlavano inglese. Era un quartiere spagnolo, molto povero... Non avevo soldi, a quei tempi. Ho trovato la madre. Mi ha detto: 'Non parlo inglese' e mi ha chiuso la porta in faccia. Sorrideva. Lo ricordo benissimo. Un sorriso angelico. Pensava fossi un commesso viaggiatore. Io volevo dirle che prima o poi un'automobile avrebbe ucciso i suoi figli e lei mi ha chiuso la porta in faccia, con un sorriso angelico.»

«E tu cosa hai fatto?» chiese Bill.

Barefoot disse: «Mi sono seduto sul marciapiede e ho tenuto d'occhio i due bambini. Per il resto del pomeriggio. Finché non è rientrato il padre. Lui parlava un po' d'inglese. Sono riuscito a farmi capire. Mi ha ringraziato.»

«Hai fatto la cosa giusta» dissi io.

«Così non ho mai messo su carta il mio modello dell'universo» disse Barefoot. «Ne ho solo un vago ricordo. Cose del genere svaniscono. E' stato un satori di quelli che si verificano una sola volta nella vita. "Moksa", li chiamano in India. Un lampo improvviso di comprensione assoluta, uscito dal nulla. Quelle che James Joyce definisce 'epifanie'. Cose che nascono dal banale o senza una causa precisa. Succedono, e basta. La comprensione totale del mondo.» Piombò nel silenzio.

«Quello che ti sento dire è che la vita di un bambino messicano è...»

«Tu cosa avresti scelto?» mi chiese Barefoot. «Saresti andata a casa a trascrivere la tua idea filosofica, la tua "moksa"? O saresti rimasta con i bambini?»

«Avrei chiamato la polizia» gli risposi.

«Farlo avrebbe significato raggiungere un telefono. E per trovarlo avrei dovuto lasciare i bambini.»

«Una bella storia. Però conoscevo qualcun altro che raccontava belle storie. E' morto.»

«Forse» disse Barefoot «ha trovato ciò che era andato a cercare in Israele. Lo ha trovato prima di morire.»

«Ne dubito molto.»

«Ne dubito anch'io. D'altro canto, può darsi che abbia trovato qualcosa di meglio. Qualcosa che avrebbe dovuto cercare ma non cercava. Quello che sto tentando di dirti è che tutti noi siamo bodhisattva inconsapevoli, addirittura involontari. E' qualcosa che ci viene imposto da circostanze casuali. Quel giorno, io volevo solo correre a casa e mettere sulla carta la mia grande intuizione prima di dimenticarla. Era davvero una grande intuizione, non ho dubbi. Non volevo essere un bodhisattva. Non ho chiesto di esserlo. Non mi aspettavo di esserlo. A quei tempi, non conoscevo nemmeno il termine. Chiunque avrebbe fatto quello che ho fatto io.»

«Non chiunque» ribattei. «Quasi tutti, credo.»

«Tu cosa avresti fatto, dovendo scegliere?»

«Immagino che avrei fatto quello che hai fatto tu, sperando di riuscire a ricordare l'intuizione.»

«Ma io non l'ho ricordata. Ed è questo il punto.»

Bill mi disse: «Puoi darmi un passaggio fino alla East Bay? La mia automobile è in officina. Ha perso una biella e ho...»

«Sicuro.» Mi alzai. Avevo le ossa indolenzite. «Signor Barefoot, l'ho ascoltata molte volte alla K.P.F.A. All'inizio pensavo che lei fosse ottuso, ma adesso non ne sono più troppo certa.»

«Prima di andartene» disse Barefoot «voglio che tu mi racconti in che modo hai tradito i tuoi amici.»

«Non è vero» disse Bill. «Non lo ha fatto. E' soltanto una sua idea.»

Barefoot si chinò su di me. Mi circondò con le braccia e mi riportò alla sedia. Mi fece sedere.

«Li ho lasciati morire» dissi. «Specialmente Tim.»

«Tim non poteva evitare la morte» disse Barefoot. «E' andato in Israele per morire. Era quello che voleva. Stava cercando la morte. Per questo ti ho detto che forse ha trovato ciò che cercava, o anche qualcosa di meglio.»

Mi sentii scioccata. «Tim non cercava la morte. Tim ha lottato contro il fato nella maniera più coraggiosa che io abbia mai

visto.»

«Morte e fato non sono la stessa cosa» disse Barefoot. «E' morto per sfuggire al fato, perché il fato che vedeva avvicinarsi per lui era peggio che morire nel deserto del Mar Morto. Per questo ha cercato la morte e l'ha trovata. Ma io credo che abbia trovato qualcosa di meglio.» Si rivolse a Bill. «Tu cosa ne pensi, Bill?»

«Preferirei non rispondere» disse Bill.

«Ma tu sai» gli disse Barefoot.

«Qual era il fato di cui parla?» chiese a Barefoot.

«Il tuo stesso fato. Il fato che si è impossessato di te. E di cui tu sei cosciente.»

«Cos'è?»

«Sei persa in parole prive di significato» disse Barefoot. «Sei una mercante di parole. Senza alcun contatto con la vita. Tim si era molto inoltrato su questa via. Ho letto diverse volte "Qui, tiranna morte". Non diceva niente, niente di niente. Soltanto parole. "Flatus vocis". Un rumore vuoto.»

Dopo un attimo dissi: «Ha ragione. L'ho letto anch'io.»

Quanto era vero; quanto terribilmente, tristemente vero.

«E Tim se n'è reso conto» continuò Barefoot. «Me lo ha detto. E' venuto da me qualche mese prima del viaggio in Israele e me lo ha detto. Voleva che gli insegnassi il sufismo. Voleva barattare il significato, tutto il significato che aveva raccolto nel corso della vita, con qualcosa d'altro. Con la bellezza. Mi ha parlato di un album che tu gli hai venduto e che non è mai riuscito ad ascoltare, il "Fidelio" di Beethoven. Aveva sempre troppo da fare!»

«Allora lei sapeva già chi ero. Prima che glielo dicessi.»

«E' per questo che ti ho chiesto di alzarti e venire da me. Ti ho riconosciuta. Tim mi aveva fatto vedere una tua foto con Jeff. Ma all'inizio non ero sicuro. Sei molto più magra.»

«Ho un lavoro pesante» gli dissi.

Assieme, Bill Lundborg e io percorremmo in auto il Richardson Bridge, diretti alla baia. Ascoltammo la radio, l'interminabile processione di canzoni dei Beatles.

«Sapevo che stavi cercando di rintracciarmi» disse Bill «ma la mia vita non andava troppo bene. La diagnosi definitiva è che sono ebefrenico.»

Io cambiai argomento. «Spero che la musica non ti deprima. Posso spegnere.»

«Mi piacciono i Beatles.»

«Sai della morte di John Lennon?»

«Ma certo» rispose Bill. «Lo sanno tutti. Allora adesso sei la direttrice del Musik Shop.»

«Sì, infatti. Ho cinque impiegati alle mie dipendenze e poteri d'acquisto illimitati. La Capitol Records mi ha offerto di trasferirmi nella zona di Los Angeles, credo a Burbank, a lavorare per loro. Ho raggiunto il massimo, nel mio campo. Dirigere un negozio è il top assoluto. A meno di diventare proprietaria di un negozio. Ma non ho i soldi...»

«Sai cosa significa 'ebefrenico'?»

«Sì.» Conosco persino l'origine della parola, pensai. «Ebe era la dea greca della giovinezza.»

«Non sono mai cresciuto» disse Bill. «L'ebefrenia è caratterizzata dalla stupidità.»

«Può darsi.»

«Se sei ebefrenico» disse Bill «ti sembra tutto buffo. La morte di Kirsten mi è sembrata buffa.»

Allora sei veramente ebefrenico, dissi a me stessa. Perché quella morte non aveva niente di buffo. «E la morte di Tim?» chiesi.

«Be', alcune parti sono state divertenti. Quell'automobile così piccola, la Datsun. E le due bottiglie di bibita. Tim probabilmente portava scarpe come quelle che porto io.» Sollevò un piede per mostrarmi le scarpe da ginnastica.

«E' probabile.»

«Ma nell'insieme, non è stata una morte divertente. Quello che Tim cercava non era divertente. Barefoot si sbaglia su ciò che Tim cercava. Non cercava la morte.»

«Non a livello cosciente, ma forse a livello inconscio, sì.»

«Idiozie» disse Bill. «Tutti questi discorsi sulle motivazioni inconscie. Ragionando così, puoi dare una logica a tutto. Puoi attribuire a chiunque le motivazioni che vuoi, tanto non c'è modo di dimostrare niente. Tim cercava quel fungo. Certo ha scelto uno strano posto per cercare un fungo. Un deserto. I funghi crescono in posti umidi e freschi e ombrosi.»

«In caverne. E là ci sono caverne.»

«Be', be',» disse Bill «comunque non era realmente un fungo. Anche questa è una supposizione. Una deduzione gratuita. Tim ha rubato l'idea a uno studioso che si chiama John Allegro. Il problema di Tim era che non pensava da sé. Prendeva le idee di altre persone e credeva che fossero uscite dalla sua testa, mentre in realtà le aveva rubate.»

«Ma erano idee valide» ribattei «e Tim sapeva sintetizzarle. Fondeva fra loro diverse idee.»

«Però non idee molto buone.»

Lanciai un'occhiata a Bill. «Chi sei tu, per giudicare?»

«So che lo amavi. Non sei tenuta a difenderlo sempre. E io non lo sto attaccando.»

«A me pare di sì.»

«Lo amavo anch'io. Molta gente amava il vescovo Archer. Era un grande uomo, il più grande che conosceremo mai. Però era anche un idiota, e tu lo sai.»

Non risposi. Continuai a guidare, ascoltando a metà la radio. Stavano trasmettendo *Yesterday*.

«Comunque, Edgar aveva ragione su di te» disse Bill. «Avresti dovuto lasciare l'università e non laurearti. Hai imparato troppo.»

Amareggiata, ripetei: «Ho imparato troppo. Cristo. La "vox populi". Diffidenza per la cultura. Sono stufa marcia di sentire

queste merdate. Sono felice di sapere quello che so.»

«Quello che sai ti ha distrutta.»

«Fai pure la bella vita, se preferisci» gli dissi.

Bill ribatté, calmo: «Sei molto acida e molto infelice. Sei una brava persona che amava Kirsten e Tim e Jeff e che non sa darsi pace per la fine che hanno fatto. E la tua cultura non ti ha aiutata ad affrontare la realtà.»

«Non è possibile affrontarla!» urlai, furibonda.

«Erano tutte brave persone e sono tutte morte!»

«I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono tutti morti.»

«Che citazione sarebbe?»

«Lo ha detto Gesù. Credo sia nel rito della messa. Qualche volta ho assistito alla messa con Kirsten, alla Grace Cathedral. Una volta, mentre Tim faceva passare il calice, Kirsten era inginocchiata davanti all'altare. Di nascosto, Tim le ha infilato un anello al dito. Non se n'è accorto nessuno, ma lei me lo ha detto. Era una fede nuziale simbolica. Tim indossava i paramenti cerimoniali.»

«Sì, parlamene» dissi, amara.

«Te ne sto parlando. Sapevi...»

«Sapevo dell'anello. Me lo ha detto Kirsten. Me lo ha fatto vedere.»

«Si consideravano spiritualmente sposati. Davanti agli occhi di Dio, anche se non secondo la legge umana. 'I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono tutti morti.' E' un riferimento all'Antico Testamento. Gesù porta...»

«Buon Dio, credevo di non dover più sentire questa roba. Non la voglio più sentire. Non è servita allora, e non servirà mai. Barefoot parla di parole inutili... "Queste" sono parole inutili. Perché Barefoot deve definirti un bodhisattva? Dove stanno tutta la compassione e la saggezza che avresti? Hai raggiunto il Nirvana e sei tornato per aiutare gli altri, giusto?»

«Avrei potuto raggiungere il Nirvana» disse Bill. «Ma l'ho

rifiutato. Per tornare.»

«Scusami, ma non capisco di cosa stai parlando.» Ero stanchissima. «Okay?»

«Sono tornato a questo mondo» disse Bill. «Dall'altro. Per compassione. E' questo che ho imparato nel deserto. Nel deserto del Mar Morto.» La sua voce era calma. Il viso rifletteva una profonda calma. «E' questo che ho scoperto.»

Mi girai a fissarlo.

«Io sono Tim Archer» disse Bill. «Sono tornato dall'altra parte. A coloro che amo.» Il suo fu un sorriso enorme, segreto.

15.

Dopo un attimo di silenzio, chiesi: «Lo hai detto a Edgar Barefoot?»

«Sì.»

«E a chi altri?»

«Quasi a nessuno.»

«Quando è successo?» Poi aggiunsi: «Fottuto svitato. Non finirà mai. Va avanti e avanti, all'infinito. A uno a uno, impazziscono e poi muoiono. Io voglio solo dirigere il mio negozio di dischi e farmi con l'erba e scopare ogni tanto e leggere qualche libro. Non ho mai chiesto tutto questo.» I pneumatici della mia auto strillarono quando cambiai corsia per superare un veicolo lento. Eravamo quasi arrivati alla fine del Richmond Bridge.

«Angel» disse Bill. Mi mise una mano sulla spalla, teneramente.

«Togli quella fottuta mano» gli ordinai.

Lui la tolse. «Sono tornato» disse.

«Sei impazzito un'altra volta e il tuo posto sarebbe l'ospedale, povero ebefrenico. Non capisci cosa significhi per me dover ascoltare un'altra volta tutto questo? Lo sai cosa pensavo di te? Pensavo: in un certo senso molto reale, è l'unica persona sana di mente fra tutti noi. Ha l'etichetta dello svitato ma è sano. Noi abbiamo l'etichetta di sani di mente e siamo svitati. E adesso... Sei l'ultima persona dalla quale mi sarei aspettata una cosa del genere, ma immagino che...»

Lasciai la frase in sospenso. «Merda. Questo processo di pazzia è diventato incontrollabile. Mi sono sempre detta: Bill

Lundborg è in contatto con la realtà. Lui pensa alle automobili. Tu avresti potuto spiegare a Tim perché non ci si deve avventurare nel deserto del Mar Morto con una Datsun, due bottiglie di Coca e una carta della stazione di servizio. E adesso sei pazzo come lo erano loro. Anche di più.» Alzai il volume della radio. Il suono della musica dei Beatles invase l'auto. Bill spense immediatamente la radio.

«Rallenta, per favore» mi disse.

«Per favore,» ribattei «quando arriviamo al casello, salta giù e chiedi un passaggio a qualcun altro. E puoi dire a Edgar Barefoot di ficcarsi il...»

«Non prendertela con lui» disse secco Bill. «Io ho parlato con lui, ma lui non mi ha detto niente. Rallenta!» Tentò di afferrare la chiave d'accensione.

«Okay.» Appoggiai il piede sul freno.

«Questa scatola di sardine cappotterà, e ucciderà tutti e due. E tu non hai nemmeno allacciato la cintura.»

«Proprio oggi, di tutti i giorni possibili» dissi. «Il giorno che hanno ucciso John Lennon. Proprio oggi devo sentire questa roba.»

«Non ho trovato il fungo "anókhì"» disse Bill.

Io non risposi. Continuai a guidare. Come potevo.

«Sono caduto» disse Bill. «Da un dirupo.»

«Sì. L'ho letto anch'io, sul '*Chronicle*'. E' stato doloroso?» Ormai il sole e il caldo mi avevano ridotto in stato d'incoscienza. «A quanto sembra, non sei una persona troppo intelligente, se hai affrontato il deserto in quel modo.» E all'improvviso, provai compassione umana. Provai uno straripante senso di vergogna per ciò che gli stavo facendo. «Bill, perdonami.»

«Ma certo» disse lui, semplicemente.

Riflettei sulle parole che volevo usare, e poi chiesi:

«Quando è... Come devo chiamarti? Bill o Tim? Sei tutti e due, adesso?»

«Sono entrambi. Dalle due personalità ne è nata una sola. Va

bene uno qualunque dei due nomi. Probabilmente è meglio che mi chiami Bill, così gli altri non sapranno.»

«Perché non vuoi che sappiano? Io penso che una cosa così importante e unica, così eccezionale, dovrebbe essere resa nota a tutti.»

«Mi chiuderanno di nuovo in ospedale» disse lui.

«Allora ti chiamerò Bill.»

«Un mese circa dopo la morte, Tim è tornato da me. Io non capivo cosa stesse succedendo. Non riuscivo a comprendere. Luci e colori, e poi una presenza estranea nella mia mente. Un'altra personalità molto più intelligente della mia, che pensava cose che io non ho mai pensato. E conosce il greco e il latino e l'ebraico, e sa tutto della teologia. Pensava a te in maniera molto chiara. Avrebbe voluto portarti con sé in Israele.»

Gli lanciai un'occhiata e mi sentii gelare.

«Quella sera, al ristorante cinese» disse Bill «ha cercato di convincerti. Ma tu gli hai risposto che avevi una vita da vivere. Che non potevi lasciare Berkeley.»

Staccai il piede dall'acceleratore. L'automobile rallentò progressivamente, fino a fermarsi.

«E' illegale fermarsi sul ponte» disse Bill. «Se non hai problemi al motore o sei rimasto senza benzina, o qualcosa del genere. Riparti!»

Tim gli ha parlato, riflettei fra me. Automaticamente, misi la prima e ripartii.

«Tim aveva una cotta per te» disse Bill.

«E con ciò?»

«Era uno dei motivi per cui voleva portarti in Israele.»

«Tu parli di Tim in terza persona» gli dissi. «Quindi, per essere precisi, non ti identifichi con Tim. Sei Bill Lundborg che parla di Tim.»

«Io sono Bill Lundborg» convenne lui. «Ma sono anche Tim Archer.»

«Tim non mi avrebbe mai detto una cosa del genere. Non

avrebbe mai parlato del suo interesse sessuale per me.»

«Lo so, però io te lo sto dicendo.»

«Cosa abbiamo mangiato quella sera al ristorante cinese?»

«Non ne ho idea.»

«Dov'era il ristorante?»

«A Berkeley.»

«In che zona di Berkeley?»

«Non ricordo.»

«Dimmi cosa significa *hysteron próteron*» gli chiesi.

«E come faccio a saperlo? E' latino. Tim conosce il latino. Io no.»

«E' greco.»

«Non conosco il greco. Ricevo i pensieri di Tim, e ogni tanto lui pensa in greco, ma io non so cosa significhi il greco.»

«E se ti credessi?» chiesi. «Cosa succederebbe?»

«Succederebbe che saresti felice perché il tuo vecchio amico non sarebbe morto.»

«Ed è questo il punto.»

Lui annuì. «Sì.»

«A me pare» dissi, scegliendo le parole con cautela «che il punto non sia esattamente questo. Si tratterebbe di un miracolo di incredibile importanza per l'intero mondo. E' una cosa che gli scienziati dovrebbero studiare. Dimostra che esiste la vita eterna, che esiste un altro mondo... Che tutto ciò in cui credevano Tim e Kirsten è vero. "Qui, tiranna morte" è vero. Non ne convieni?»

«Sì, immagino di sì. E' questo che Tim pensa. Ci pensa molto. Vuole che io scriva un libro, ma non posso. Non ho il talento dello scrittore.»

«Puoi fare da segretario a Tim. Come tua madre. Tim può dettare e tu scrivi.»

«Quello parla e parla a una velocità incredibile. Ho cercato di trascrivere i suoi pensieri. Ma la sua testa è fottuta, se mi perdoni l'espressione. E' disorganizzata. Va dappertutto e da

nessuna parte. E io non conosco metà delle parole. Anzi, molte non sono nemmeno parole. Sono soltanto impressioni.»

«Adesso puoi sentirlo.»

«No. Non adesso. Di solito lo sento quando sono solo e nessun altro sta parlando. Allora riesco a sintonizzarmi.»

«*Hysteron próteron*» mormorai. «Quando ciò che si deve dimostrare è già contenuto nella premessa. Per cui il ragionamento è inutile. Bill, devo riconoscerlo: mi hai messa in un angolo, sul serio. Tim ricorda la pompa della benzina che ha travolto con l'auto? Lascia perdere. A fottersi la pompa della benzina.»

«E' una presenza mentale. Vedi, Tim si trovava in quella zona... Ricordo il termine 'presenza'. Lui lo usa molto. La Presenza, come la chiama lui, era là nel deserto.»

«La Parusia.»

«Esatto.» Bill annuì vigorosamente.

«Cioè l'"anókhi".»

«Davvero? Quello che stava cercando?»

«A quanto sembra, lo ha trovato. Cosa ha detto Barefoot di tutto questo?»

«E' stato allora che si è reso conto che io sono un bodhisattva. Sono tornato. Voglio dire che Tim è tornato, spinto dalla compassione per gli altri. Per coloro che ama. Come te.»

«Che uso farà Barefoot della notizia?»

«Nessun uso.»

«Nessun uso» ripetei, annuendo.

«Non ho modo di dimostrarlo» disse Bill. «A chi è scettico. Edgarr me lo ha fatto notare.»

«Perché non puoi? Dovrebbe essere facile dimostrarlo. Hai accesso a tutto ciò che Tim sapeva, lo hai detto tu stesso. Le conoscenze teologiche, i particolari della sua vita privata. Fatti. Dovrebbe essere la cosa più facile di questa terra da dimostrare.»

«Posso dimostrarlo a te?» chiese Bill. «Non posso dimostrarlo nemmeno a te. E' come...» Gesticolò. «Come avere inghiotti-

to un computer o tutta la "Britannica", un'intera biblioteca. I fatti, le idee, vanno e vengono e ronzano nella mia testa. Sono troppo veloci, ecco il problema. Non li capisco, non riesco a ricordarli, non posso trascriverli o spiegarli ad altra gente. E' come avere la K.P.F.A. accesa nella testa ventiquattro ore al giorno, senza sosta. Da molti punti di vista, è una tragedia. Però è interessante.»

Divertiti con i tuoi pensieri, dissi a me stessa. Harry Stack Sullivan ha detto che gli schizofrenici fanno proprio questo: si divertono all'infinito con i propri pensieri, e dimenticano il mondo.

Non c'è molto da dire quando qualcuno ti fa una rivelazione come quella di Bill Lundborg, ammesso che in passato qualcuno abbia mai fatto una rivelazione del genere. Ovviamente, somigliava a ciò che Tim e Kirsten mi avevano rivelato al loro ritorno dall'Inghilterra, dopo la morte di Jeff. Ma a paragone di questo, quello era niente. Il racconto di Bill, pensai, è l'escalation definitiva, il monumento ultimo. L'altro racconto era un semplice segno che indicava il monumento.

La follia, come i piccoli pesci, in moltissimi casi nuota a banchi. Non è solitaria. La follia non si accontenta, non si limita: si espande nel paesaggio, terrestre o marino che sia.

Sì, pensai, è come se fossimo sott'acqua. Non in un sogno, come ha detto Barefoot, ma in una vasca, tenuti sotto osservazione per il nostro comportamento bizzarro e per le convinzioni ancora più bizzarre. Io sono una drogata di metafore; Bill Lundborg è drogato di pazzia, e non riesce ad averne mai abbastanza. Possiede uno sterminato appetito per la pazzia, e la ottiene con ogni mezzo disponibile. Del resto, sembra che la pazzia si sia trasmessa al mondo intero. Prima la morte di John Lennon, e adesso questo; e, per me, nello stesso giorno.

Mi sembrava così plausibile, ma non potevo dirlo. Perché Bill non era plausibile; non era plausibile tutta la cosa. Proba-

bilmente se n'era accorto anche Edgar Barefoot; da buon sufi, aveva espresso quella convinzione nei termini di una "moksa": qui c'è qualcuno che è malato e ha bisogno d'aiuto, però ha un suo fascino umano, toccante. E' sincero e non farà nessun male. Quella pazzia nasceva dal dolore, dalla perdita di una madre e di quello che quasi certamente rappresentava un padre nel senso più vero della parola. Lo sentivo allora; lo sento oggi; lo sentirò finché vivrò. Ma la soluzione di Bill non poteva essere la mia.

Come la mia, dirigere il negozio di dischi, non poteva essere la sua. Tutti noi dobbiamo trovare la nostra soluzione e, in particolare, tutti noi dobbiamo risolvere il tipo di problema creato dalla morte, creato per chi resta. Ma non solo la morte: anche la pazzia, la pazzia che porta alla morte come stato finale, come logico obiettivo.

Quando la mia ira iniziale per la psicosi si placò, perché si placò, cominciai a trovare divertente la cosa. L'utilità di Bill Lundborg non solo per sé stesso ma, a mio giudizio, per tutti noi consisteva nel fatto di avere radici saldamente piantate nel concreto. Ed era questo che aveva perso. La sua stessa presenza al seminario di Edgar Barefoot svelava il suo cambiamento: il ragazzo che io conoscevo, che conoscevo in passato, non si sarebbe mai addentrato in un ambiente simile. Bill aveva seguito il percorso di tutti noi, il percorso non della carne ma dell'intelletto; era finito nell'assurdo e nell'idiota, per languire lì senza il minimo soccorso di qualcosa che potesse redimerlo.

A parte l'ovvio fatto che adesso Bill era in grado di affrontare a livello emotivo l'assortimento di morti che ci aveva perseguitato. La mia soluzione era forse migliore? Io lavoravo, leggevo, ascoltavo musica. Comperavo musica sotto forma di dischi; avevo una vita professionale e desideravo entrare a far parte della Capital Records, nella California del Sud. Era quello il mio futuro, erano quelle le cose tangibili in cui, per me, i dischi si erano trasformati: non qualcosa da godere, ma qualco-

sa da comperare e poi vendere.

Che il vescovo fosse tornato dall'altro mondo e adesso occupasse la mente o il cervello di Bill Lundborg era impossibile, per ovvie ragioni. E' una cosa che si capisce d'istinto; non la si discute; si percepisce come verità assoluta il fatto che non possa accadere. Potevo interrogare Bill all'infinito, cercare di stabilire in lui la presenza di fatti noti solo a me e a Tim, ma questo non mi avrebbe portata da nessuna parte. Per esempio, la cena con Tim al ristorante cinese di University Avenue, a Berkeley: tutti i dati diventavano sospetti perché i dati possono presentarsi nella mente umana in una miriade di maniere, maniere che è abbastanza semplice accettare e spiegare, mentre è difficilissimo presumere che un uomo sia morto in Israele e la sua psiche abbia percorso mezzo mondo fino a individuare Bill Lundborg fra tutti gli abitanti degli Stati Uniti e poi si sia installata lì, in quel cervello in attesa, vi si sia fermata, e abbia cominciato a manipolare idee, pensieri e ricordi, concetti formulati solo a metà; in altre parole, il vescovo che conoscevamo noi, il vescovo in persona, trasmutato in una specie di plasma. E' un avvenimento che non rientra nei confini del reale. Appartiene a qualche altro luogo; è l'invenzione di una malattia mentale, di un ragazzo che ha sofferto per il suicidio della madre e per la morte improvvisa di una figura paterna, che ha sofferto e ha cercato di capire; e un giorno, nella mente di Bill è entrato non il vescovo Timothy Archer ma il "concetto" di Timothy Archer, l'idea che Timothy fosse presente in lui, spiritualmente, come spettro. Esiste una differenza tra l'idea di qualcosa e la cosa in sé.

Comunque, una volta scemata la mia ira iniziale, provai simpatia umana per Bill perché capivo cosa lo avesse spinto a scegliere quella via. Non lo aveva fatto per malvagità; non si trattava di pazzia liberamente scelta, per così dire, ma piuttosto di una pazzia che gli era stata imposta, di una pazzia forzata, gli piacesse o meno. Era semplicemente successo.

Bill Lundborg, primo di noi a impazzire, era adesso diventato l'ultimo di noi a essere pazzo. L'unico vero quesito andava espresso in questi termini: è possibile fare qualcosa? Il che sollevava un problema più profondo: "bisogna" fare qualcosa?

Riflettei sulla questione nelle due settimane seguenti. Bill mi disse di non avere amici intimi. Viveva solo in una stanza in affitto a Oakland, e mangiava in un locale messicano. Forse, mi dissi, dare una mano a Bill è qualcosa che devo a Jeff e Kirsten e Tim, soprattutto a Tim. Almeno ci sarà un superstite. Oltre a me, naturalmente.

Indubbiamente, io ero sopravvissuta. Però, e lo sapevo da un po', come macchina; ma è sempre sopravvivenza. Se non altro, la mia mente non era stata invasa da intelligenze estranee che pensavano in greco, latino ed ebraico e usavano termini incomprendibili. E Bill mi piaceva; non mi sarebbe stato di peso rivederlo, passare del tempo con lui. Bill e io, assieme, potevamo ricordare le persone che avevamo amato, che avevamo conosciuto. Le nostre memorie, unite, potevano accumulare un ricco raccolto di particolari, quei piccoli dettagli che danno ai ricordi l'aspetto della verosimiglianza... Il che è un modo complicato per dire che rivedere Bill Lundborg mi avrebbe reso possibile avere ancora un'esperienza diretta di Tim e Kirsten e Jeff, perché Bill, come me, ne aveva avuto esperienza, e avrebbe capito tutto ciò che potevo dire.

In ogni caso, seguivamo entrambi i seminari di Edgar Barefoot nel bene o nel male; Bill e io avremmo continuato a incontrarci. Il mio rispetto per Barefoot era molto aumentato, ovviamente grazie all'interesse personale che lui dimostrava per me. Mi aveva scaldato il cuore; ne avevo bisogno. Barefoot lo aveva intuito.

Interpretai l'asserzione di Bill che il vescovo aveva nutrito un interesse sessuale per me come un modo obliquo per dirmi che "lui" era interessato a me. Riflettei sulla cosa e giunsi alla conclusione che Bill era troppo giovane per me. E comunque, per-

ché mettermi con qualcuno che veniva definito 'schizofrenico ebefrenico'? Hampton, che aveva tratti (piuttosto abbondanti) di paranoia e ipomania, mi aveva già dato guai a sufficienza, e liberarmi di lui era stato difficile. Mi telefonava ancora. Sosteneva, in tono aggressivo, che quando lo avevo sbattuto fuori di casa avevo tenuto dischi rari, libri e stampe che in realtà appartenevano a lui.

La mia maggiore preoccupazione per un eventuale rapporto con Bill nasceva dall'intuizione della ferocia della pazzia. La pazzia può consumare la vittima, lasciarla, cercare qualcun altro. Se io ero una macchina disastata, correvo il rischio di soccombere a quella pazzia, perché la mia psiche era tutt'altro che intatta. C'erano già state pazzie e morti più che a sufficienza; perché entrare a mia volta fra le vittime? E forse la cosa peggiore in assoluto era il fatto di rendermi conto di quale futuro aspettasse Bill. Non aveva futuro. Chi è malato di ebfrenia si è sottratto al processo di crescita nel tempo; non fa altro che riciclare all'infinito i suoi pensieri folli, divertendosi anche se quei pensieri, come ogni informazione trasmessa troppo a lungo, cominciano a degenerare. Alla fine, si trasformano in puro rumore. E' il segnale che l'intelletto si spegne. Bill doveva saperlo, visto che in un certo momento aveva deciso di diventare un programmatore di computer; doveva conoscere le teorie sull'informazione di Shannon. Non è esattamente il tipo di cose con cui si voglia stabilire un legame sentimentale.

Nel mio giorno libero dal lavoro, accompagnata dal mio fratellino Harvey, passai a prendere Bill. Andammo a Tilden Park, in riva al lago Anza, nel circolo di cui ero socia. Cuocemmo gli hamburger sulle griglie per il barbecue e ci lanciammo un frisbie e ci divertimmo molto. Avevamo uno stereo portatile, uno di quei capolavori supersofisticati con radio e registratore e altoparlanti a due vie che solo i giapponesi sanno fabbricare, e ascoltammo i Queen e bevemmo birra (non Harvey), e ci sfo-

gammo a correre; e poi, quando nessuno faceva più caso a noi, Bill e io ci dividemmo uno spinello. Mentre noi fumavamo, Harvey provò a usare tutti i comandi a sensori dello stereo, e poi tentò di captare Radio Mosca sulle onde corte.

«Per una cosa del genere si può andare in galera» gli disse Bill. «Vuoi ascoltare il nemico.»

«Balle» disse Harvey.

«Chissà cosa direbbero Tim e Kirsten» dissi a Bill «se potessero vederci adesso.»

«Posso dirti cosa sta dicendo Tim.»

«Cosa dice?» chiesi, rilassata dalla marijuana.

«Dice... Sta pensando che qui c'è pace, e lui ha finalmente trovato pace.»

«Bene» commentai. «Non sono mai riuscita a fargli fumare l'erba.»

«La fumavano» disse Bill. «Lui e Kirsten. Quando noi non c'eravamo. A Tim non piaceva, ma adesso gli piace.»

«E' un'ottima erba. Probabilmente loro fumavano roba coltivata qui. Non sapevano riconoscere la differenza.» Riflettei su ciò che aveva detto Bill. «Si facevano sul serio? E' vero?»

«Sì. Lui ci sta pensando adesso. Ricorda.»

Lo fissai. «In un certo senso, sei fortunato. Hai trovato la tua soluzione. Non mi dispiacerebbe averlo in me. Nel cervello, intendo.» Ridacchiai. L'effetto dell'erba. «Perché non è tornato da me? Perché da te? Io lo conoscevo meglio.»

Dopo un attimo di riflessione, Bill rispose: «Perché ti avrebbe distrutta. Io sono abituato a sentire voci nella testa e pensieri che non sono miei. Lo accetto.»

«Il bodhisattva è Tim, non tu. E' stato Tim a tornare per compassione.» E poi pensai, stupefatta: Mio Dio, adesso ci credo? Se ti fai con un'erba buona, puoi credere a tutto. E' per questo che costa tanto.

«Esatto» disse Bill. «Sento la sua compassione. Cercava la sapienza. La Sacra Sapienza di Dio, la Hágia Sophia, come la

chiama lui. La ritiene identica all'"anókhí", la pura autocoscienza di Dio. Poi, quando è arrivato là e la Presenza è entrata in lui, si è reso conto che non voleva sapienza, ma compassione. Aveva già la sapienza, ma non era stata di alcun aiuto né a lui né a nessun altro.»

«Sì, mi ha parlato dell'Hágia Sophia.»

«E' uno dei termini latini che Tim usa.»

«E' greco.»

«Sia quello che sia... Tim pensava che se avesse avuto la sapienza assoluta di Cristo avrebbe potuto leggere il Libro delle Filatrici e dipanare il proprio futuro, trovare un modo per sfuggire al fato. E' per questo che è andato in Israele.»

«Lo so» dissi.

«Cristo può leggere il Libro delle Filatrici. Lì è scritto il fato di ogni essere umano. Nessun essere umano lo ha mai letto.»

«Dov'è quel libro?»

«Tutt'attorno a noi» rispose Bill. «O così credo. Aspetta un secondo. Tim sta pensando qualcosa. In modo molto chiaro.» Bill si chiuse nel silenzio e in sé stesso per un po'. «Tim sta pensando: l'ultimo canto. Il canto trentatreesimo del "Paradiso". Sta pensando: Dio è il libro dell'universo. Tu lo hai letto. Lo hai letto la notte che hai avuto quell'ascesso al dente. E' esatto?»

«Esatto. Mi ha immensamente colpita, quell'ultima parte della "Commedia".»

«Edgar dice che la *Divina Commedia* si basa su fonti sufi.»

«Può darsi.» Stavo riflettendo su ciò che aveva detto Bill, sulle allusioni alla *Commedia* di Dante. «Strano. Le cose che ricordi e il perché le ricordi. Solo perché avevo un ascesso...»

«Tim dice che è stato Cristo a provocare a mente con tanta intensità da non poter più svanire. A quella Luce... Merda... Ha ricominciato a pensare in un'altra lingua.»

«Dimmi ad alta voce quello che pensa.» Incerto, Bill mi disse:

*"Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita".*

Sorrisi. «E' l'inizio della "Commedia".»
«C'è dell'altro» disse Bill.

"... Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate!"

«Vuole che ti dica un'altra cosa» aggiunse Bill. «Ma non riesco a capire bene. Oh, adesso ci sono. Lo ha pensato in maniera molto chiara per me.»

"La sua voluntate è nostra pace..."

«Non riconosco il brano» dissi.

«Tim dice che è il messaggio fondamentale della "Divina Commedia". La sua volontà è la nostra pace. La volontà di Dio, suppongo.»

«Sì, suppongo.»

«Deve averlo appreso nell'altro mondo. Di certo non lo ha appreso qui.»

Harvey ci raggiunse. «Sono stanco delle cassette dei Queen. Abbiamo dell'altro?»

«Sei riuscito a sentire Radio Mosca?» gli chiesi.

«Sì, ma la Voce l'ha coperta. I russi sono passati su un'altra frequenza, probabilmente sulla banda dei trenta metri, però io mi sono stufato di cercarli. La Voce si intromette sempre.»

«Fra un po' torniamo a casa» dissi, e passai il mozzicone dello spinello a Bill.

16.

Fu necessario ricoverare di nuovo Bill in ospedale prima di quanto mi aspettassi. Si fece ricoverare spontaneamente. Lo accettava come un fatto della vita; della sua vita, perlomeno.

Dopo il ricovero, ebbi un incontro con il suo psichiatra, un robusto uomo di mezza età con i baffi e gli occhiali a giorno. Una figura autoritaria massiccia ma cordiale che mi elencò immediatamente i miei errori, in ordine di importanza decrescente.

«Non dovrebbe incoraggiarlo a fare uso di droghe» disse il dottor Greeby. Sulla sua scrivania era aperta la cartella clinica di Bill.

«Lei definisce 'droga' l'erba?»

«Per qualcuno col precario equilibrio mentale di Bill, qualunque sostanza intossicante, anche la più blanda, è pericolosa. Bill parte per il viaggio ma non torna mai. Lo stiamo curando a Haldol. Sembra che tolleri bene gli effetti collaterali.»

«Avevo saputo che gli stavo facendo del male,» dissi «mi sarei comportata diversamente.»

Lui mi fissò.

«Si impara a orecchio» dissi.

«Signorina Archer...»

«Signora Archer.»

«La prognosi di Bill non è buona, signora Archer. Ritengo di doverla informare, visto che lei è la persona che gli è più vicina.» Il dottor Greeby aggrottò la fronte. «Archer. Ha qualche legame di parentela col vescovo Timothy Archer della chiesa

episcopale?»

«Era mio suocero.»

«Bill pensa di essere il vescovo.»

«Una pia illusione» dissi.

«Bill è convinto di essere diventato il suo defunto suocero grazie a un'esperienza mistica. Non si limita a vedere e sentire il vescovo Archer. E' il vescovo Archer. Quindi deduco che Bill abbia veramente conosciuto il vescovo Archer.»

«Hanno cambiato assieme qualche pneumatico d'automobile.»

«Lei è una donna molto saccente» disse il dottor Greeby.

Non ribattei.

«E gli ha dato una mano a tornare in ospedale.»

«E un paio di volte abbiamo passato dei bei momenti assieme» dissi. «Abbiamo passato assieme anche momenti molto tristi, provocati dalla morte di amici. Credo che quelle morti abbiano contribuito al declino di Bill più del fatto di aver fumato erba a Tilden Park.»

«Le chiedo di non rivederlo più» disse il dottor Greeby.

«Perché?» Ero stupefatta e delusa. La paura mi si precipitò addosso, e arrossii di dolore. «Aspetti un minuto. Noi due siamo amici.»

«Lei ha un atteggiamento arrogante nei miei confronti e nei confronti del mondo in ogni suo aspetto. E' chiaro che lei è una persona molto colta, un prodotto del sistema universitario americano. Direi che si è laureata alla California University di Berkeley, probabilmente in lettere. Crede di sapere tutto. Sta facendo moltissimo male a Bill, che non è un intellettuale, una persona sofisticata. Sta facendo molto male anche a sé stessa, ma questo non mi riguarda. Lei è una persona dura, ispida, che...»

«Ma erano miei amici» dissi.

«Trovi qualcuno nella comunità di Berkeley. E stia lontana da Bill. In quanto nuora del vescovo Archer, lei rafforza le sue

illusioni. Anzi, probabilmente l'illusione di Bill è un'introspezione nei suoi confronti, un'attrazione sessuale deviata che è sfuggita al controllo cosciente di Bill.»

«E lei è pieno di merda recondita» dissi.

«Ho visto centinaia di persone come lei, nel corso della mia carriera» ribatté il dottor Greeby. «Lei non mi impressiona e non mi interessa. Berkeley è piena di donne come lei.»

«Cambierò» dissi. Il mio cuore era colmo di panico.

«Ne dubito» disse il dottore, e chiuse la cartella di Bill.

Dopo aver lasciato l'ufficio, dopo essere stata praticamente espulsa, mi aggirai per l'ospedale, depressa, stordita, impaurita e anche arrabbiata; arrabbiata soprattutto con me stessa per aver trasceso. Avevo trasceso perché ero nervosa, ma il danno era fatto. Merda, pensai. Adesso ho perso l'ultimo del nostro gruppo.

Torno in negozio, mi dissi, e controllo gli ultimi ordini per vedere cosa è arrivato e cosa no. Ci saranno una decina di clienti in fila alla cassa e il telefono squillerà. Gli album dei Fleetwood Mac venderanno; gli album di Helen Reddy non venderanno. Nulla sarà cambiato.

Io posso cambiare, mi dissi. Culo-di-strutto si sbaglia; non è troppo tardi.

Tim, pensai, perché non sono venuta in Israele con te?

Mentre lasciavo l'ospedale e mi avviavo al parcheggio (vedevo già da lontano la mia piccola Honda Civic rossa) notai un gruppo di pazienti che trotterellavano dietro un assistente. Erano scesi da un autobus giallo e stavano rientrando in ospedale. Le mani infilate nelle tasche della giacca, mi incamminai verso di loro. Chissà se c'era anche Bill.

Non lo vidi nel gruppo, e proseguii. Superai panchine, una fontana. Sul lato opposto del terreno cresceva una macchia di cedri, e diversa gente era seduta qui e là sull'erba, senz'altro pazienti, quelli col permesso di uscire dall'edificio; quelli che sta-

vano tanto bene da poter resistere per un po' senza il bisogno di un rigido controllo.

Tra loro, Bill Lundborg, con la solita camicia e i pantaloni troppo larghi, sedeva alla base di un albero. Fissava attento qualcosa che aveva in mano.

Mi avvicinai, lentamente e in silenzio. Lui non alzò la testa finché non lo ebbi quasi raggiunto; poi si accorse all'improvviso di me e mi guardò.

«Ciao, Bill» gli dissi.

«Angel, guarda cosa ho trovato.»

Mi inginocchiai a guardare. Aveva trovato un gruppo di funghi che crescevano alla base di un albero: funghi bianchi con lamelle rosa, come scoprii dopo averne colto uno. Innocuo: in genere, i funghi con le lamelle rosa e marroni non sono tossici. Quelli da evitare sono i funghi con le lamelle bianche, perché spesso si tratta di velenose amanita.

«Cos'è?» gli chiesi.

«Cresce qui» rispose Bill, pieno di stupore. «Quello che cercavo in Israele. Quello che mi ha fatto percorrere tanta strada. E' il fungo "vita verna" di cui parla Plinio il Vecchio nella sua "Naturalis Historia". Non ricordo più in quale libro.» Ridacchiò nel tono caloroso che mi era tanto familiare. «Probabilmente nell'ottavo. Questo fungo corrisponde esattamente alla sua descrizione.»

«A me» dissi «pare un normale fungo commestibile che in questa stagione cresce dappertutto.»

«E' l'*anókhi*» disse Bill.

«Bill» cominciai.

«Tim» mi corresse lui, pensieroso.

«Bill, io me ne vado. Il dottor Greeby dice che ti ho rovinato la mente. Mi spiace.» Mi alzai.

«Non è vero. Però vorrei che fossi venuta in Israele con me. Hai fatto un grave errore, Angel, e te l'ho detto quella sera al ristorante cinese. Adesso sei prigioniera per sempre delle tue so-

lite strutture mentali.»

«E non ho modo di poter cambiare?»

Con quel suo sorriso schietto, Bill disse: «Non mi interessa. Ho quello che voglio. Ho questo». Mi porse con molta cautela il fungo che aveva raccolto, il comune fungo mangereccio. «Questo è il mio corpo, e questo è il mio sangue. Mangia, bevi, e avrai vita eterna.»

Mi chinai e gli avvicinai le labbra all'orecchio, in modo che solo lui potesse sentirmi. «Lotterò per fare in modo che tu torni a stare bene, Bill Lundborg. Che ripari carrozzerie di automobili e le vernici a spruzzo e faccia altre cose reali. Ti rivedrò com'eri. Non mi arrenderò. Ricorderai di nuovo il terreno. Mi senti? Mi capisci?»

Bill, senza guardarmi, mormorò: «Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo recide, e ogni...»

«No. Tu sei un uomo che vernicia automobili e ripara alberi di trasmissione e io ti costringerò a ricordare. Verrà il momento che lascerai l'ospedale. Io ti aspetterò, Bill Lundborg.» Lo baciai su una tempia. Lui alzò una mano per cancellare il bacio come fa un bambino, automaticamente, senza intenzione o comprensione.

«Io sono la Resurrezione e la vita.»

«Ci rivedremo, Bill» gli dissi, e me ne andai.

Al seminario successivo di Edgar Barefoot, Barefoot notò l'assenza di Bill, e quando ebbe finito di parlare mi chiese di Bill. «E' tornato dentro» gli risposi.

«Vieni con me.» Barefoot mi portò dalla stanza che usava per i seminari al suo soggiorno. Non l'avevo mai visto prima, e scoprii con una certa sorpresa che i suoi gusti tendevano più ai mobili in quercia che allo stile orientale. Mise sul piatto un disco di "koto" in cui riconobbi (è il mio mestiere) una rara incisione di Kimio Eto per la World-Pacific. Il disco, realizzato

alla fine degli anni Cinquanta, ha un certo valore per i collezionisti. Barefoot mi fece sentire "Midori No Asa", un pezzo scritto da Eto stesso. E' molto bello, ma non ha nulla di giapponese.

«Ti do quindici dollari per quel disco» gli dissi.

«Te lo registro su nastro» rispose Barefoot.

«Voglio il disco. Ogni tanto qualcuno me lo chiede.» Pensai: e non dirmi che la bellezza sta nella musica. Per i collezionisti, è il disco in sé ad avere valore. Non è proprio il caso di discuterne. Conosco i dischi; è il mio mestiere.

«Caffè?» chiese Barefoot.

Accettai una tazza di caffè, e assieme Barefoot e io ascoltammo la musica del maggior interprete vivente di "koto".

«Continuerà a entrare e uscire dall'ospedale» dissi dopo che Barefoot ebbe girato il disco.

«Ti senti responsabile anche di questo?»

«Mi hanno detto che lo sono. Ma non è vero.»

«E' un bene che te ne renda conto.»

«Se qualcuno pensa che Tim Archer possa tornare a lui, quel qualcuno finisce in ospedale.»

«E viene trattato a Torazina» disse Barefoot.

«Adesso usano l'Haldol. Un progresso. I nuovi medicinali antipsicosi sono più precisi.»

Barefoot disse: «Uno dei primi Padri della chiesa credeva nella Resurrezione 'perché è impossibile'. Non 'nonostante il fatto che sia impossibile', ma 'perché è impossibile'. Tertulliano, mi pare. Me ne ha parlato Tim.»

«Ma è una convinzione intelligente?»

«Non molto. Non credo che Tertulliano volesse dire qualcosa di intelligente.»

«Non riesco a concepire che qualcuno viva in base a quella logica» dissi. «Per me riassume tutta la stupidità della situazione: credere in qualcosa perché è impossibile. Quello che vedo io sono persone che impazziscono e poi muoiono. Prima la follia, poi la morte.»

«Allora vedi morte per Bill.»

«No, perché io lo aspetterò quando uscirà dall'ospedale. Al posto della morte avrà me. Cosa te ne pare?»

«Molto meglio della morte» disse Barefoot.

«Allora tu mi trovi positiva. A differenza del dottore di Bill, che pensa io abbia contribuito a farlo tornare in ospedale.»

«Vivi con qualcuno, al momento?»

«A dire il vero, vivo sola.»

Barefoot disse: «Mi piacerebbe che Bill si trasferisse da te, quando uscirà dall'ospedale. Non credo abbia mai vissuto con una donna, a parte sua madre, Kirsten.»

«Dovrò rifletterci su molto a lungo.»

«Perché?»

«Perché è quello che faccio in casi del genere.»

«Non intendevo per il suo bene.»

«Come?» chiesi, colta di sorpresa.

«Per il tuo bene. Così scopriresti se Bill è davvero Tim. La tua domanda avrebbe risposta.»

«Non ho nessuna domanda. Io so.»

«Accetta Bill. Permettigli di vivere con te. Prenditi cura di lui. E forse scoprirai che ti stai prendendo cura di Tim, in un senso per certi versi molto reale. Penso che tu lo abbia sempre fatto, o comunque abbia desiderato farlo. O se non lo hai fatto, avresti dovuto. E' molto indifeso.»

«Bill? Tim?»

«L'uomo che sta in ospedale. L'uomo che hai a cuore. Il tuo ultimo legame con altre persone.»

«Ho amici. Ho il mio fratellino. Ho il personale del negozio... e i miei clienti.»

«E hai me» disse Barefoot.

Dopo una pausa, risposi: «Sì, anche te.» Annuii.

«Se io dicessi che potrebbe essere Tim? Che Tim è davvero tornato?»

«Smetterei di frequentare i tuoi seminari.»

Lui mi scrutò attento.

«Dico sul serio» affermai.

«Non è facile costringerti a qualcosa.»

«In effetti, no. Ho commesso alcuni gravi sbagli. Non ho fatto niente quando Kirsten e Tim mi hanno raccontato che Jeff era tornato. Non ho fatto niente, e il risultato è che adesso loro sono morti. Non rifarei più lo stesso errore.»

«Allora prevedi davvero la morte per Bill.»

«Sì.»

«Prendilo con te» disse Barefoot. «Se lo fai, ti regalo il disco di Kimio Eto che stiamo ascoltando.» Sorrisse. «Questa canzone si intitola "*Kibo No Hikari*". "*La luce della speranza*". Mi sembra adatta.»

«Tertulliano ha davvero detto di credere nella Resurrezione perché è impossibile?» chiesi. «Allora questa storia è cominciata molto tempo fa. Non è iniziata con Kirsten e Tim.»

Barefoot disse: «Dovrai smettere di venire ai miei seminari.»

«Tu credi che sia Tim?»

«Sì. Perché Bill parla lingue che non conosce. L'italiano di Dante, per esempio. E il latino e...»

«Xenoglossia.» Il segno, pensai, della presenza dello Spirito Santo, come aveva sottolineato Tim il giorno che ci eravamo incontrati al Bad Luck. La cosa della quale dubitava l'esistenza al giorno d'oggi; anzi, probabilmente dubitava che fosse mai esistita. Almeno, stando a ciò che riusciva a capire; stando al meglio delle sue capacità. E adesso lo Spirito Santo si manifesta in Bill che sostiene di essere Tim.

«Prenderò io Bill con me» disse Barefoot. «Può vivere sulla mia casa galleggiante.»

«No. Non se credi certe cose. Piuttosto lo prendo con me a casa mia, a Berkeley.» E allora capii di essere stata raggirata e guardai Edgar Barefoot. Sorrideva, e io pensai: Esattamente come potrebbe fare Tim. Controllare la gente. In un certo senso, il vescovo Tim Archer è più vivo in te di quanto lo sia in

Bill.

«Bene.» Barefoot tese la destra. «Stringiamoci la mano. Concludiamo l'accordo.»

«E io avrò il disco di Kimio Eto?»

«Dopo che l'avrò registrato.»

«Però il disco sarà mio.»

«Sì» disse Barefoot, continuando a stringermi la mano. La sua stretta era vigorosa; anche quella mi ricordava Tim. Quindi, forse abbiamo Tim con noi, pensai. In un modo o nell'altro. Dipende da come definite 'Tim Archer': la capacità di citare latino e greco e italiano medievale, oppure la capacità di salvare vite umane. In entrambi i casi, sembra che Tim sia ancora qui. O che sia tornato qui.

«Continuerò a frequentare i tuoi seminari» dissi.

«Non per amore mio.»

«No. Per amore mio.»

«Forse un giorno verrai per il sandwich, ma ne dubito. Credo che avrai sempre bisogno del pretesto delle parole.»

Non essere così pessimista, dissi fra me. Potrei sorprenderti.

Ascoltammo la fine del disco di *koto*. L'ultimo brano della seconda facciata si intitola "*Hanu No Sugata*", che significa "*L'umore dell'inizio della primavera*". Aspettammo che finisse, e poi Edgar Barefoot rimise il disco nella custodia e me lo diede.

«Grazie» gli dissi.

Finii il mio caffè e me ne andai. Il clima mi sembrò bello. Mi sentivo molto meglio. E probabilmente avrei potuto ottenere anche trenta dollari per il disco. Non ne vedevo una copia da anni, era fuori catalogo da molto tempo.

Sono cose che bisogna tenere presenti, se si dirige un negozio di dischi. E ottenere il disco quel giorno fu una specie di premio per qualcosa che intendevo fare comunque. Avevo battuto Edgar Barefoot in astuzia, ed ero felice. Lo sarebbe stato anche Tim. Se fosse stato vivo.

NOTE.

N. 1. In realtà, Dick allude all'alfiere degli scacchi, perché il termine "bishop", che normalmente significa "vescovo", negli scacchi indica l'alfiere (N.d.T.).

N. 2. Allusione a una celebre canzone dei Beatles, "Lovely Rita", contenuta nell'album "Sgt. Peppers Lonely Hearts Club Band" (N.d.T.).